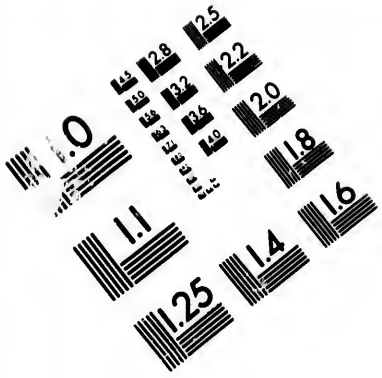


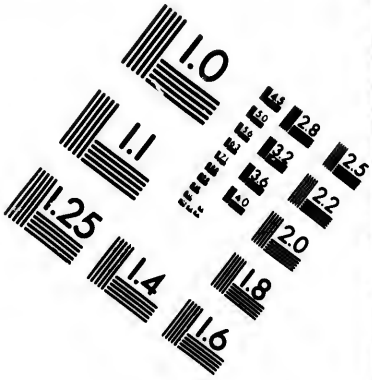
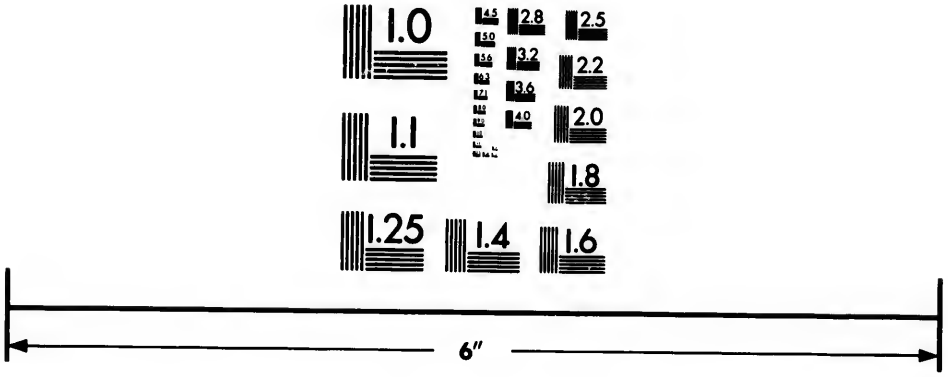
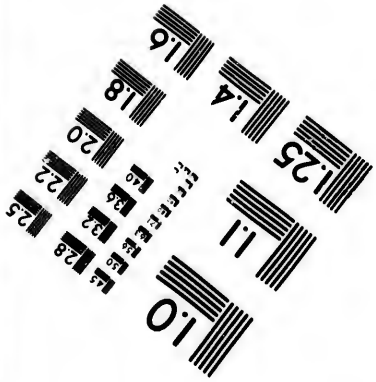
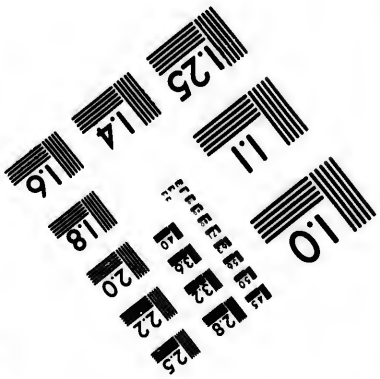


IMAGE EVALUATION TEST TARGET (MT-3)







Photographic Sciences Corporation

23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4503

CIHM/ICMH
Microfiche
Series.

CIHM/ICMH
Collection de
microfiches.

Canadian Institute for Historical Microreproductions / Institut canadien de microreproductions historiques

© 1982

Technical and Bibliographic Notes/Notes techniques et bibliographiques

The Institute has attempted to obtain the best original copy available for filming. Features of this copy which may be bibliographically unique, which may alter any of the images in the reproduction, or which may significantly change the usual method of filming, are checked below.

L'Institut a microfilmé le meilleur exemplaire qu'il lui a été possible de se procurer. Les détails de cet exemplaire qui sont peut-être uniques du point de vue bibliographique, qui peuvent modifier une image reproduite, ou qui peuvent exiger une modification dans la méthode normale de filmage sont indiqués ci-dessous.

- ☐ Coloured covers/ Couverture de couleur
- ☐ Covers damaged/ Couverture endommagée
- ☐ Covers restored and/or laminated/ Couverture restaurée et/ou pelliculée
- ☐ Cover title missing/ Le titre de couverture manque
- ☐ Coloured maps/ Cartes géographiques en couleur
- ☐ Coloured ink (i.e. other than blue or black)/ Encre de couleur (i.e. autre que bleue ou noire)
- ☐ Coloured plates and/or illustrations/ Planches et/ou illustrations en couleur
- ☐ Bound with other material/ Relié avec d'autres documents
- ☐ Tight binding may cause shadows or distortion along interior margin/ La reliure serrée peut causer de l'ombre ou de la distortion le long de la marge intérieure
- ☐ Blank leaves added during restoration may appear within the text. Whenever possible, these have been omitted from filming/ Il se peut que certaines pages blanches ajoutées lors d'une restauration apparaissent dans le texte, mais, lorsque cela était possible, ces pages n'ont pas été filmées.
- ☐ Additional comments:/ Commentaires supplémentaires:

- ☑ Coloured pages/ Pages de couleur
- ☐ Pages damaged/ Pages endommagées
- ☐ Pages restored and/or laminated/ Pages restaurées et/ou pelliculées
- ☑ Pages discoloured, stained or foxed/ Pages décolorées, tachetées ou piquées
- ☐ Pages detached/ Pages détachées
- ☑ Showthrough/ Transparence
- ☐ Quality of print varies/ Qualité inégale de l'impression
- ☐ Includes supplementary material/ Comprend du matériel supplémentaire
- ☐ Only edition available/ Seule édition disponible
- ☐ Pages wholly or partially obscured by errata slips, tissues, etc., have been refilmed to ensure the best possible image/ Les pages totalement ou partiellement obscurcies par un feuillet d'errata, une pelure, etc., ont été filmées à nouveau de façon à obtenir la meilleure image possible.

This item is filmed at the reduction ratio checked below/
Ce document est filmé au taux de réduction indiqué ci-dessous.

10X	12X	14X	16X	18X	20X	22X	24X	26X	28X	30X	32X
					✓						

The copy filmed here has been reproduced thanks to the generosity of:

Library Division
Provincial Archives of British Columbia

The images appearing here are the best quality possible considering the condition and legibility of the original copy and in keeping with the filming contract specifications.

Original copies in printed paper covers are filmed beginning with the front cover and ending on the last page with a printed or illustrated impression, or the back cover when appropriate. All other original copies are filmed beginning on the first page with a printed or illustrated impression, and ending on the last page with a printed or illustrated impression.

The last recorded frame on each microfiche shall contain the symbol → (meaning "CONTINUED"), or the symbol ▽ (meaning "END"), whichever applies.

Maps, plates, charts, etc., may be filmed at different reduction ratios. Those too large to be entirely included in one exposure are filmed beginning in the upper left hand corner, left to right and top to bottom, as many frames as required. The following diagrams illustrate the method:

L'exemplaire filmé fut reproduit grâce à la générosité de:

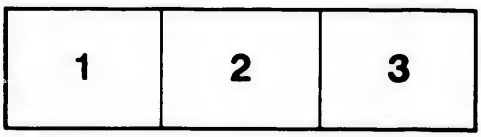
Library Division
Provincial Archives of British Columbia

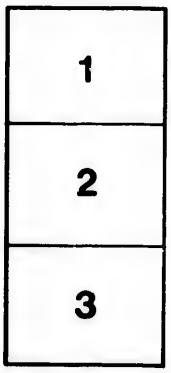
Les images suivantes ont été reproduites avec le plus grand soin, compte tenu de la condition et de la netteté de l'exemplaire filmé, et en conformité avec les conditions du contrat de filmage.

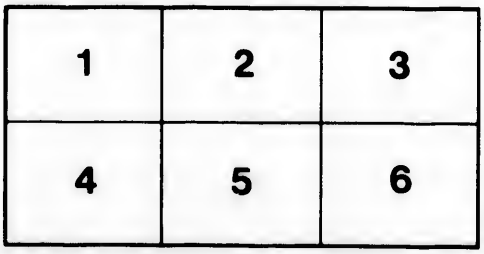
Les exemplaires originaux dont la couverture en papier est imprimée sont filmés en commençant par le premier plat et en terminant soit par la dernière page qui comporte une empreinte d'impression ou d'illustration, soit par le second plat, selon le cas. Tous les autres exemplaires originaux sont filmés en commençant par la première page qui comporte une empreinte d'impression ou d'illustration et en terminant par la dernière page qui comporte une telle empreinte.

Un des symboles suivants apparaîtra sur la dernière image de chaque microfiche, selon le cas: le symbole → signifie "A SUIVRE", le symbole ▽ signifie "FIN".

Les cartes, planches, tableaux, etc., peuvent être filmés à des taux de réduction différents. Lorsque le document est trop grand pour être reproduit en un seul cliché, il est filmé à partir de l'angle supérieur gauche, de gauche à droite, et de haut en bas, en prenant le nombre d'images nécessaire. Les diagrammes suivants illustrent la méthode.

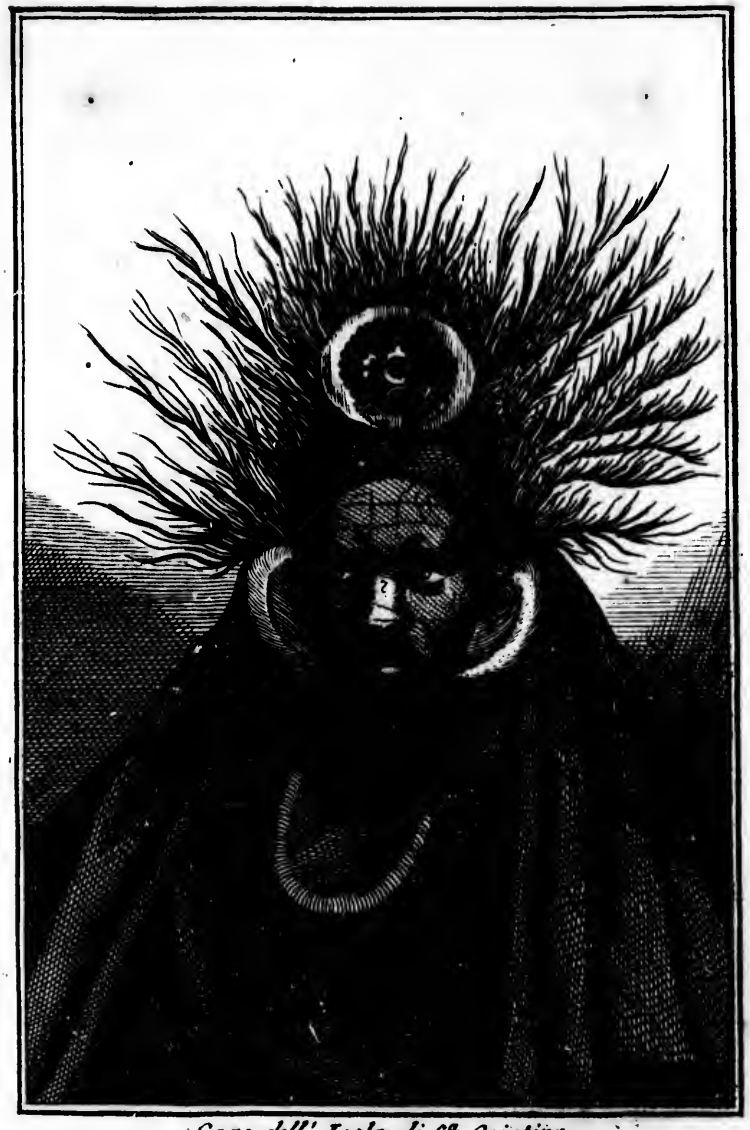






STORIA
DE' VIAGGI
DEL CAPITANO
COOK

TOMO III.



Capo dell' Isola di S.ª Cristina

Torino presso Francesco Prato Librajo

STORIA
DEI VIAGGI
INTRAPRESI PER ORDINE DI S. M. BRITANNICA
DAL CAPITANO
GIACOMO COOK
RICAVATA DALLE AUTENTICHE RELAZIONI DEL MEDESIMO
CON UNA
INTRODUZIONE GENERALE
Contenente la Notizia dei più celebri Viaggi precedenti

TOMO III.

TORINO MDCCXCI.

Presso { IGNAZIO SOFFIETTI STAMPATORE
E FRANCESCO PRATO LIBRAJO.

NW
970P
C771
1st-3d I
Torin
1791
v.3

NW
970P
C771

STORIA
DEI VIAGGI
DEL CAPITANO
GIACOMO COOK.

LIBRO I.
CAPITOLO XX.

Navigazione attorno alla Nuova-Zelanda, *e descrizione generale sì di essa, che de' suoi prodotti.*

DAl giorno 9. di Febbrajo fino al 14. navigossi con grandi vicende, non facendo gran corso, specialmente attese le calme incontrate, e scoperta in quest' ultimo giorno una terra bassa, che sembrava un' isola situata al piede di una catena di monti, mentre appunto stavasene M. Banks nel battello per cacciare, videro i nostri coi

38609

loro occhialoni quattro *piroghe* doppie con piu di 50. uomini, che allontanandoſi dalla riva, ſi andavano avanzando preſſo di lui. Fecero eſſi immediatamente dei ſegni per chiamarlo a bordo: ma egli non ſe ne accorſe, eſſendo ſituato il vaſcello, relativamente al medeſimo, nella direzione dei raggi ſolari. Erano i noſtri molto lontani dalla riva, e non meno lo era M. Banks dal baſtimento, che trovavaſi fra lui ſteſſo e la coſta, di modo che avendo perfetta calma, cominciò il Capitano a temere che il Filoſofo non aveſſe potuto ſcoprire le *piroghe* abbaſtanza per tempo da tornarſene a bordo prima che foſſe ſtato da quelle arrivato. Pur nondimeno poco dopo veduto in moto il battello, ebbeſi il piacere di ricevere ſul vaſcello M. Banks, poichè gl' Indiani tutti occupati a contemplare il naviglio, non avevano probabilmente neppure oſſervata la barchetta, eſſendoſi avvicinati al vaſcello a un tiro di ſaſſo, dove ſi fermarono guardando i noſtri con ſomma maraviglia, malgrado tutta l' eloquenza di *Tupia*, che in vano sforzoſſi per impegnarli a maggiormente accoſtarſi. Dopo aver dunque per qualche tempo eſaminato il baſtimento, ſe ne tornarono verſo la coſta, eſſendoſi loro fatto notte circa la metà della ſtrada. S' immaginarono allora i noſtri che queſt' Indiani non aveſſero inteſo parlare dei foreſtieri, e non poterono diſpenſarſi

farsi dal fare qualche riflessione sulla condotta, e sulle diverse disposizioni degli abitanti di varie parti della costa medesima, poichè accostandosi alcuni per la prima volta al vascello, se n' erano tenuti lontani per un sentimento misto di sorpresa insieme e di terrore; alcuni altri avevano cominciato subito a venire agli atti di ostilità con lanciare delle pietre, ed altri finalmente quasi senza essere invitati, erano saliti a bordo coll' aria della maggiore amicizia e confidenza. A cagione pertanto della condotta tenuta da questi ultimi, fu dato dal Capitano il nome di *Lookers-on* (*Spettatori*) alla terra, d' onde erano essi partiti, la quale, come già è stato osservato, aveva tutta l' apparenza di un' isola.

Dopo varie vicende ora di guagliardissimi venti, ora di perfette calme, e dopo avere successivamente vedute parecchie isole e baje, trovossi finalmente il vascello li 25. Marzo vicino ad un' isola, che il Capitano riconobbe essere l' isola stessa veduta già nell' ingresso del *Canale della Regina Carlotta*. Avevano allora i nostri terminato il giro attorno alla costa della *Nuova-Zelanda*, e bisognava oramai pensare a partirne; ma avendo a bordo trenta vasi d' acqua vuoti, conveniva in qualche modo procurare di riempirli. Appoggiarono adunque attorno all' isola, entrando in una baja situata fra la medesima, e il Canale della *Regina Car-*

lotta, dopo averne lasciate tre altre, che trovansi sopra la costa occidentale, tre o quattro miglia distanti dall'ingresso medesimo. Li 27. fu gettata l'ancora sopra la costa *O.* nella seconda cala, situata nell'interno di tre isole, e nel seguente giorno preso un battello, portossi il Capitano a terra per cercare un luogo proprio a far acqua, e un altro comodo per il vascello, avendo ben presto ritrovato l'uno e l'altro con grandissima sua soddisfazione.

Fu l'equipaggio occupato fino al giorno 30. nelle opere necessarie, ed avendo complete le provvisioni di acqua e di legna, fecesi rimorchiare il naviglio fuor della cala ad oggetto di aver luogo maggiore da rimetterlo alla vela, e verso mezzogiorno imbarcossi Cook nello *scappavia* per esaminare la baja. Ne' contorni di essa la superficie della terra, per quanto potè scorgersi, è piena di colline, e coperta quasi per tutto di alberi, di sterpi, di felci, che ne rendono difficile e laborioso l'accesso; con tutto ciò vollero i signori Naturalisti accompagnare in quella scorsa il Capitano, e trovarono alcune piante affatto nuove. S'incontrarono parimente in qualche capanna, che pareva da lungo tempo abbandonata, senza poter vedere un solo abitante. Sulla spiaggia medesima furono eziandio esaminate da M. Banks alcune pietre piene di venature, e di un'apparenza minerale,

nerale, ma egli non giunse a scoprire minerale veruno, lo che forse sarebbe accaduto, se avesse avuto occasione di poter esaminare i nudi massi.

Ritornato verso sera, trovò il Capitano tutte le provvisioni già fatte, e il vascello pronto a rimettersi in mare, onde determinossi a lasciar questa contrada, e tornarsene in Inghilterra seguendo la via, per cui avesse meglio potuto soddisfare all' oggetto del suo viaggio; e perciò richiese in tale occasione il parere de' suoi Officiali. Aveva egli gran desiderio d' incamminarsi per mezzo al Capo *Horn*, per decidere al fine se esisteva o non esistèva il controverso meridionale continente; ma fu questo progetto combattuto da una difficoltà così forte, che convenne abbandonarlo; poichè la difficoltà consisteva nel dovere in tal caso i nostri vedersi obbligati a tenersi nel cuor dell' inverno in una latitudine molto avanzata al *Sud*, con un bastimento specialmente incapace a resistere ad un' impresa di questa natura. Rivolgendosi poi direttamente verso il Capo di *Buona-Speranza*, presentavasi la stessa ragione, anche con forza maggiore, tanto più che abbracciando un tal progetto, non eravi speranza di fare alcuna interessante scoperta. Fu risoluto dunque di tornare in Europa per le Indie Orientali, e con questa intenzione, lasciata la costa della *Nuova-Zelanda*, di volgersi a

Ponente, finchè si fosse potuto incontrare la costa orientale della *Nuova Olanda*, e seguire indi la direzione della costa medesima a Settentrione, finchè fosse il vascello arrivato all' ultima estremità *N.* di quella contrada. Ma se mai questa idea fosse divenuta in fatto impraticabile, fu deciso finalmente di tentare di trovare la terra o le isole, che diconsi scoperte una volta da Quiros; onde ciò disposto, partirono gl' Inglesi dalla *Nuova-Zelanda* li 31. Marzo 1770., prendendo il punto di partenza dal Capo orientale, veduto già nel dì 23., e chiamandolo per tal cagione *Cap Fare Well*, *Capo dell' addio*. La baja, fuor della quale erasi ultimamente fatto vela, fu chiamata *Baja dell' Ammiragliato*, e diedesi il nome di Capo *Stephens* alla punta *N. E.*, e quello di Capo *Jackson* alla punta *S. E.* in onore dei due Officiali, Segretarj allora dell' Ammiragliato della gran Brettagna. Un' altra gran baja finalmente, la di cui terra in grandissima distanza è così bassa, che non può agevolmente distinguersi, fu appellata per questo *Blind Baje* (*Baja dei Ciechi*); ed al parere di Cook questa è appunto quella, cui diedesi già da Tasman il nome di *Baja degli Assassini*. Premesse queste notizie, riguardanti una costa scoperta e visitata per la prima volta, passiamo ora a dare una breve descrizione del paese, degli abitanti, dei loro costumi, ed usanze.

La

La *Nuova-Zelanda* fu per la prima volta ſcoperta li 13. Dicembre dell' anno 1642. dal celebre Abel Janſen Taſman, Navigatore Olandeſe. Egli ſcorſe la coſta occidentale di queſta contrada dal grado 35. fino al 43. di latitudine, ed entrò nello Stretto, che divide le due Iſole, il quale nella carta diſegnata dal Capitano Ingleſe, viene dal ſuo nome chiamata lo *Stretto di Cook*; ma eſſendo ſtato aſſalito dai Naturali del paeſe poco dopo ch' egli ebbe gettato l' ancora nel luogo, cui diede poſcia il nome di *Baja degli Aſſaſſini*, non iſbarcò giammai a terra, per evitare un maggior pericolo, chiamando, in onore degli Stati Generali d' Olanda, *Terra degli Stati* queſto ſteſſo paeſe, che in oggi comunemente diſtingueſi nei globi, e nelle carte ſotto il nome di *Nuova-Zelanda*. Or tutta queſta contrada, eccettuatane ſolo la parte della coſta, veduta da Taſman ſenza partirſi dal ſuo vaſcello, era rimaſta affatto incognita dopo i tempi di quel Navigatore fino al viaggio dello *Sforzo*, a ſegno che molti Autori ſupponevano che faceſſe parte di un Continente meridionale. Preſentemente però ſi conoſce abbaſtanza eſſer eſſa compoſta di due grand' iſole, ſeparate da uno Stretto o paſſaggio, che ha circa dodici o quindici miglia nella ſua maggiore larghezza.

La

La più ſettentrionale di queſte iſole vien chiamata dagli abitatori *Eaheinomauwe*; e la più meridionale *Tovy*, oppure *Tavai Poenammoo*; ſebbene non poſſano eſſere ſicuri gl' Ingleſi ſe queſt' ultimo nome comprenda tutta la predetta iſola meridionale, ovvero una parte ſola della medeſima. *Tovy Poenammoo* è per la maggior parte un paeſe montuoſo, e ſecondo ogni apparenza aſſai ſterile, non eſſendoſi in oltre ſcoperti ſopra tutta l' iſola altri abitanti fuori degl' Iſolani veduti nel Canale della Regina Carlotta, e coloro che ſi approſſimarono agl' Ingleſi ſotto certe montagne di neve, ſenza che poteſſe ſcorgerviſi altra traccia di popolazione, eccettuati alcuni fuochi, che furono veduti a ponente del Capo *Saunders*.

Eaheinomauwe preſenta un aſpetto più vantaggioſo. Il terreno è bensì pieno di colline, ed anche di monti; ma ſono gli uni e gli altri coperti di boſchi, ed ogni valle contiene un ruſcello di acqua dolce buoniſſima. Il ſuolo poi di queſte vallate, come quello delle pianure, fra le quali avvene un numero grande, dove non creſce neſſun albero alto, è generalmente leggiero, ma fertile a ſegno, che vi verrebbero ottimamente tutti i grani, piante, e frutti della noſtra Europa. I vegetabili ſteſſi trovativi, hanno fatto credere eſſere quivi le invernate più dolci che in Inghilterra; ed

i noſtri ſteſſi Naviganti riconobbero non eſſere neppure il caldo eſtivo maggiore, ſebbene più uniforme di quello della gran Brettagna.

Eccettuati i cani e i topi, non avvi quadrupede alcuno in queſto paeſe, o almeno altri non ne ſono ſtati veduti dagli oſſervatori. I cani vivono inſieme cogli uomini, i quali li nutriſcono unicamente per mangiarli, e per ricoprirſi colle loro pelli. Vi ſono veramente ſulla coſta alcuni vitelli marini, e videſi una volta anche un leone di mare; ma dicono i naviganti di aver motivo da credere che quivi ſe ne prendano aſſai di rado, poichè quantunque aveſſero oſſervato alcuni Naturali portare ſul petto, e fare gran caſo dei denti di tali peſci, non fu però veduto alcuno Iſolano, che foſſe di queſta pelle veſtito. Trovanſi parimente ſu quella coſta varie balene; ma non pare che gl' Iſolani abbiano ſtromenti o ſegreti per prenderle, ſebbene per altro dicano gl' Ingleſi di aver veduto alcuni *patou - patou* fatti d' oſſo di balena, o di qualche altro animale, le oſſa di cui avevano in tutto l'apparenza medeſima.

Le ſpecie di uccelli, che trovanſi alla *Nuova-Zelanda*, non ſono in gran numero, ed eccettuatine i gabbiani, non avvene forſe un ſolo, che ſia perfettamente ſimile a tutti quelli d'Europa. Vero ſi è che vi ſi trovano delle anatre, e degli ſmerghi di

molte

molte ſorte, i quali ſono abbaſtanza ſimili ai noſtri, per eſſere chiamati col nome medeſimo dalle perſone, che non gli hanno eſaminati con molta attenzione; ma quando ſi oſſervano più minutamente i coſtitutivi delle differenze dei medeſimi, ſe ne trovano alcune cotanto notabili da far comparire queſti volatili per uccelli da quei primi totalmente diverſi. Lo ſteſſo ſia detto di certi falconi, civette, e quaglie, che a prima viſta differiſcono pochiſſimo da quelle d' Europa. Non così deeſi dire di alcuni altri piccioli uccelli, che ſi conoſcono viſibilmente diverſi da qualunque ſpecie dei noſtri, il canto dei quali è molto più melodico di quello di qualunque altro volatile conoſciuto ſulla terra.

Veggonſi di tempo in tempo ſulla coſta del mare molti uccelli dell' Oceano, e ſpecialmente di quelli chiamati *vaſcelli di mare* (*a*), di

(a) *Vien queſt' uccello chiamato dagli Ornitologiſti* Diomedea eſculans, Albatros, Albatrus, Albatroca marina *da Briſſon, e da altri. Queſto è grande come il pellicano, e non ha ſe non tre dita, tutte dirette dalla parte anteriore, e congiunte inſieme per mezzo di una membrana. Tutti queſti uccelli, de' quali ve ne ſono de' più piccioli ancora, chiamanſi* vaſcelli marini *a cagione del moto che fanno ſulle onde, mancando nel linguaggio comune i nomi per diſtinguerne tutte le ſpecie.*

di quegli altri, che ſogliono appellarſi *pazzi* (*a*), delle *galline di Faraone*, e un picciol numero di altri diſtinti da Narborough col nome di *germani Magellanici*, che dai Franceſi chiamanſi *Nuances*, vale a dire gradazioni, o ſpecie di mezzo fra il peſce e l'uccello. Le loro piume di fatti, ſopra tutto quelle delle ali, differiſcono pochiſſimo dalle ſcaglie.

Non vi ſono neppure inſetti in abbondanza maggiore degli uccelli, riducendoſi a un picciol numero di farfalle, e di ſcarafaggi, a certe moſche ſimiliſſime a quelle d'Europa, e a certa ſpecie di moſchini, e di moſche di ſabbia, le quali ſono forſe le ſteſſiſſime con quelle ben cognite di tutta l'America Settentrionale, quantunque ſu queſta parte della *Nuova-Zelanda* non ſia ſtato veduto un gran numero di queſt' inſetti. Sebbene per altro ne foſſe trovato qualcuno in tutt' i luoghi, ne' quali calarono a terra i Naviganti, cagionarono queſti così leggiero incomodo, che non fu neppur neceſſario

(a) *L' uccello chiamato* Pazzo, *è comune alle Antille, ed è ſimile al corvo, vivendo però ſempre di peſce. Poſandoſi ordinariamente queſto volatile ſenza la minima cautela ſopra i vaſcelli, e laſciandoviſi qualche volta prendere perſin colle mani, ha acquiſtato il nome di* Pazzo, *che gli conviene ottimamente, ed è il ſolo che lo diſtingua.*

neceſſario l' uſo delle precauzioni già immaginate, per porre la faccia al coperto dalle loro punture.

Se gli animali ſono rari ſulla terra, ſe ne trova per compenſo una grandiſſima quantità in mare, poichè tutti i ſeni, cale e calette van formicolando di peſci ſaniſſimi, e di un guſto ſquiſito quanto ognun altro de' noſtri. Dovunque ponevaſi all' ancora il vaſcello, ed in tutti quei luoghi, dove un vento leggiero lo faceva paſſare, ſpecialmente dalla parte meridionale, colla rete e coll' amo poterono i Naviganti prenderne ſempre una quantità più che ſufficiente a tutto l' equipaggio. La diverſità poi de' peſci era eguale alla loro abbondanza, eſſendovi degli ſgombri di molte ſpecie, e varie ſorte di peſci non prima vedute dagli Europei; ma i marinari davano francamente il nome proprio a tutti quanti, di modo che l' equipaggio parlava quivi così familiarmente di *lucci*, di *razze*, di *reine*, di *naſelli*, e di molti altri peſci, come avrebbe potuto fare nel ſuo proprio paeſe; e ſebbene non foſſero veramente queſti della ſteſſa famiglia, tuttavia per teſtimonianza di Cook non erano indegni del nome impoſto ai medeſimi in quella occaſione. La pietanza per altro più delicata, procuratasi dagl' Ingleſi in queſti luoghi, era una ſpecie di *aſtaco*, o *gambero marino*. Di queſti peſci, che in molti punti differiſcono dal granchio

marino

marino d' Inghilterra, ne fu comprata una gran quantità dagl' Isolani, che abitano verso il Settentrione.

Fra le produzioni vegetabili di questo paese viene occupato il primo luogo dagli alberi, trovandovisi varie foreste di una grand' estensione, piene di legname da costruzione il più dritto, il più bello, il più grosso, che possa mai al mondo vedersi. La maggior parte del paese è coperta di verdura, e sebbene non vi si trovi una gran quantità variata di piante, furono i nostri Naturalisti molto soddisfatti di quelle nuove, che vi scoprirono. Di circa 400. specie descritte fino al presente dai Bottanici, o vedute altrove dagl' Inglesi durante il corso del viaggio presente, non vi fu trovato altro che il *cardo*, la *morella* dell' Indie, una o due specie di *gramen* di quelle stesse, che trovansi in Inghilterra, due o tre sorte di *felce* simile a quella delle isole di America, e un picciol numero di piante, che sogliono incontrarsi in quasi tutte le parti del mondo.

Pochi sono ivi i vegetabili commestibili; ma dopo essere stato tanto tempo in mare, l'equipaggio mangiò con ugual piacere e vantaggio dell' apio selvatico, e una specie di crescione, che viene in grande abbondanza su tutte le parti della costa. Incontrarono parimente una o due volte una pianta simile a quella chiamata in Inghilterra dalla

gente

gente di campagna *lomb's quater*, ovvero *fat haen* (*quarto d' agnello*, oppure *pollo graſſo*), che fecero bollire in vece de' mancanti legumi; ed ebbero pure la fortuna di trovare un *cavolo palmiſto*, da cui ricavarono una delizioſa pietanza. Ma fra i prodotti vegetabili, che creſcono in queſto paeſe ſenza coltura, non ne furono veduti altri buoni a mangiare, fuorchè la radica di felce, e una pianta affatto incognita in Europa, di cui mangiano gl' Iſolani, e i Naviganti medeſimi la ſperimentarono buona. Fra le piante poi coltivate, ne trovarono tre ſole buone a mangiare, vale a dire gl' *ignami*, le *patate* dolci, ed il cocco; e delle due prime ve ne ſono piantagioni ſpazioſe, a ſegno che un vaſcello, il quale vi ſi trovaſſe nell' autunno in tempo di raccolta, potrebbe comprarne tutta la quantità che bramaſſe.

Coltivanti ancora dagli abitatori le zucche, col frutto delle quali eſſi fanno dei vaſi per uſi diverſi. Oltre di ciò vi s' incontrò parimente il *gelſo papyrifero* della Cina, lo ſteſſo, con cui ſi fabbricano le ſtoffe dagl' Iſolani del mare del *Sud*; ma queſto è ſi raro, che ſebbene gli abitanti della *Nuova-Zelanda* ne facciano nella guiſa ſteſſa una ſtoffa, non ne hanno poi altro, ſe non quanto ne biſogna loro per portarla come un ornamento ne' buchi, che ſi fanno alle orecchie.

Fra

Fra tutti gli alberi, arbuſti e piante di queſto paeſe non ve n'è alcuno che porti frutta, ſe pure non vuol darſi un tal nome ad una coccola ſenza dolcezza e ſenza ſapore, ſolita ad eſſer raccolta dai fanciulli ſoltanto. Vi ſi trova però una pianta, di cui ſervonſi gli abitanti in vece di canepa e di lino, che veramente ſupera tutte quelle impiegate agli uſi medeſimi in tutti gli altri paeſi. Di queſta pianta due ſono le ſpecie, e le foglie di ambedue ſomigliano a quelle del *ghiaggiulo*, o ſia *iride*, avendo ſolo i fiori più piccioli, e le grappe in maggior numero, nell'una gialle, e nell'altra di un roſſo brunetto. Il veſtito dunque ordinario degl' Iſolani è compoſto delle foglie di queſte piante, fatto ſenza molta preparazione, ed eſſi ne fabbricano anche i loro cordoni, corde, reti; coſe tutte aſſai più forti di quelle fatte colla canepa, cui non poſſono al certo paragonarſi. Dalla pianta ſteſſa preparata in altro modo ne ricavano alcune fibre lunghe, lucide come ſeta, e bianche al par della neve, ed uniſcono alle ſtoffe queſte tali fibre, le quali ſono nella guiſa ſteſſa di una forza ſorprendente. Le loro reti finalmente, alcune delle quali ſono di una enorme grandezza, vengono formate di queſte ſteſſe foglie, conſiſtendo tutto il lavoro nel tagliarle a ſtriſce di conveniente larghezza, le quali ſi annodano inſieme.

Nell' arrivare la prima volta ſulla coſta di queſto paeſe, s'immaginarono i Viaggiatori eſſere la popolazione molto più conſiderabile di quel che dopo la trovarono. Il fumo oſſervato ad una gran diſtanza dalla coſta medeſima fece allora penſare che l' interno foſſe popolato; e forſe non s' ingannarono eſſi riſpetto al paeſe ſituato dietro la baja della *Povertà*, oppure quella dell' *Abbondanza*, ove ſembrò che gli abitanti foſſero in numero aſſai maggiore che altrove. Ma pure avvi gran motivo da credere che in generale queſta grand' iſola ſia abitata ſoltanto ſulle coſte del mare, dove furono anche trovati pochiſſimi Iſolani, eſſendo interamente deſerta tutta la coſta occidentale dal Capo *Maria Vandiemen* in poi, di modo che, conſiderato tutto il numero degli abitanti della *Nuova-Zelanda*, non ha queſto minima proporzione coll' eſtenſione del paeſe.

CAPITOLO XXI.

Deſcrizione degli abitanti della Nuova-Zelanda. *Veſti, cibi, coſtumi, agricoltura, armi, governo, religione, e linguaggio di queſt' Iſolani.*

LA ſtatura degli abitanti della *Nuova-Zelanda*, generalmente parlando, è uguale a quella de' più grandi Europei. Sono eſſi forti,

forti, carnuti, ben proporzionati, senza essere sì grassi quanto gli ozioſi e voluttuoſi Isolani del mare del *Sud*, e sono estremamente agili e vigoroſi, scorgendosi nelle loro azioni un' attività e una destrezza di mano ben poco comune. Serva questo solo per esempio, che vide Cook quindici remi faticare da un lato di una *piroga* con una prestezza incredibile, continuando sempre i naviganti a mantenere il tempo in misura, come se tutte le braccia fossero state animate da un' anima comune. Il colore di costoro, generalmente parlando, è bruno; ma pochi ve ne sono, che lo abbiano più fosco di quello di uno Spagnuolo esposto al sole, e il colore del maggior numero è anche meno cupo di questo. Non si scorge punto nelle donne la delicatezza di organi, propria al loro sesso, ma la loro voce è di una notabile dolcezza, facendosi a questo segno principalmente distinguere, poichè il vestito ne' due sessi è affatto lo stesso. Hanno i *Zelandesi* i capelli e la barba nera, ed i loro denti sono regolarissimi, e bianchi come l' avorio; godono di una robusta salute, e se ne sono veduti non pochi in età molto avanzata. Belli sono i lineamenti nell' uno e nell' altro sesso, gli uomini e le donne sembrano di un carattere dolce ed affabile, trattandosi fra di loro in una maniera la più tenera, e la più affettuosa,

ma ſono implacabili coi loro nemici, ai quali non fanno punto quartiere.

Avvezzi coteſti popoli alla guerra, ed a riguardare come nemici tutti gli ſtranieri, erano ſempre diſpoſti ad attaccare gl' Ingleſi, non eſſendoſi per anche accorti della ſuperiorità delle forze di queſti. Altra in principio non ne conoſcevano in fatti, fuorchè quella del numero; e quando era dalla parte loro un tal vantaggio, non dubitavano che i contraſſegni di benevolenza non foſſero artificj del timore e della furberìa, che i foreſtieri ponevano in uſo per ſedurli, e per conſervare ſe ſteſſi. Ma quando furono una volta convinti delle forze dei noſtri, dopo averli obbligati a ſervirſi delle armi da fuoco, ſebbene cariche ſoltanto a piombo minuto; e quando ebbero riconoſciuto la clemenza degli ſtranieri nel vederli far uſo dei loro terribili ſtromenti per difendere ſolamente ſe ſteſſi, diventarono immediatameute amici dei noſtri, ebbero in eſſi un' illimitata confidenza, e fecero quanto mai poteva impegnarli ad uſarne altrettanta a loro riguardo; eſſendo notabile ancora, che ſtabilito una volta un commercio amichevole, ben di rado furono queſti Selvaggi colti in un' azione meno che oneſta.

Non ſono i *Zelandeſi* tanto puliti ſulla perſona quanto i *Taitiani*, poichè non vivendo in un clima sì caldo, non hanno occa-

occasione di bagnarsi così spesso. Ma la cosa la più disgustante di tutte, consiste nell' olio, con cui al par degl' Islandesi ungono costoro i loro capelli. Quest' olio altro non è, se non un grasso liquefatto di pesce e di uccello, che dagli abitanti più distinti vien usato fresco, e da quelli di una classe inferiore sì rancido, che rende i *Zelandesi* tanto fetidi all' odorato, quanto i più puzzolenti *Ottentotti*. Gli uomini hanno ordinariamente la barba corta, e i capelli attaccati sopra la testa, formandone un ciuffo, dove mettono varie piume di uccelli in diversa maniera, secondo il proprio capriccio, essendosene però veduti alcuni coi capelli avanzati in punta dall' una e dall' altra parte delle gote, cosa che li rendeva agli occhi degli Europei di una figura molto deforme. Alcune donne portano i capelli corti, mentre alcune altre li lasciano sciolti ondeggiare sulle spalle.

Sono i corpi di ambedue i sessi distinti di macchie nere, quivi chiamate *amoco*, per cui s' impiega il metodo stesso del *tattow* di *Taiti*; ma gli uomini ne hanno un maggior numero, poichè le donne in generale non dipingono parte alcuna del corpo, da labbri in fuori; per lo contrario pare che gli uomini aggiungano ogni anno qualche cosa a tali bizzarri ornamenti, di modo che molti di costoro, i quali sembravano in età provetta, n' erano tutti co-

perti dalla testa ai piedi. Oltre all' *amoco*, portano ancora altri segni straordinarj impressi sul corpo con un mezzo incognito ai nostri, consistendo questi in certi solchi di circa una linea di profondità, e di eguale larghezza, appunto come veggonsi sopra un arboscello di un anno, dove siasi già fatta un' incisione. Il viso dei vecchi è quasi affatto coperto di questi segni; e quantunque i giovani anneriscano soltanto le labbra come le donne, hanno però comunemente una macchia nera sopra una guancia, e sopra un occhio, procedendo così gradatamente finchè divenuti vecchi possano rendersi in tal guisa più rispettabili. I segni del viso sono comunemente spirali, disegnati con esattezza, e quelli di una parte corrispondono perfettamente a quelli dell' altra. I segni poi del corpo somigliano un poco agli sfogliami degli ornamenti di antico intaglio, scorgendosi per altro in questi una tale fecondità d' immaginazione, che di cento uomini, i quali sembravano a prima vista dipinti colle stesse figure, non ne furono alfine trovati due soli, che ben esaminati le avessero simili. Oltre al tingersi la pelle, questi popoli vi applicano ancora qualche pittura, poichè alcuni sporcano il corpo con una specie di ocra rossa, altri lo stroppicciano con questa stessa materia secca, e qualcun altro finalmente ve l' applica a macchie larghe, mescolata coll' olio,

che

che rimanendo sempre umido, non è possibile di toccare costoro senza portar via qualche striscia di pittura.

Sommamente strano, goffo, e bizzarro si è per un forestiero a primo aspetto l'abito di un *Zelandese*, essendo composto di foglie di una specie d'*iride*, descritta già fra le produzioni vegetabili di questo paese. Tagliano essi queste foglie in tre o quattro strisce, e seccate che sieno, le intrecciano una coll'altra, formando una specie di stoffa, che può dirsi un non so che di mezzo fra una stuoja di canna, e un pezzo di panno. Per un abito completo vi bisognano due pezzi di questa stoffa, se tale può mai chiamarsi, uno de' quali sta attaccato sulle spalle con un cordone, e vedesi pendente fino al ginocchio; l'altro pezzo è ravvolto attorno alla cintura, e pende fino a terra; con questo però, che all'estremità dell'indicato cordone attaccasi un ago di osso, che passando agevolmente di sopra fra le due parti di questo vestito, le unisce insieme ambedue. L'abito superiore non viene portato dagli uomini se non in certe particolari occasioni.

Oltre a questa specie di grossolana stoffa, ne hanno i *Zelandesi* due altre colla superficie uguale. Una di queste è parimente rossa, ma dieci volte più forte della nostra più ordinaria tela da balle, i fili di cui sono presso a poco disposti nella stessa ma-

niera dei noſtri. La ſeconda poi faſſi collo ſtendere molti fili gli uni preſſo gli altri nella ſteſſa direzione, lo che ſerve di ordítura; e con altri fili traſverſali, che formano la trama, eſſendo queſti diſtanti l' uno dall' altro di un mezzo pollice in circa. Queſta ſtoffa è ſovente liſtata, ed ha ſempre un' aſſai bella apparenza, eſſendo fabbricata colle fibre della pianta medeſima, lucida come la ſeta, da noi già deſcritta. Vien eſſa compoſta da loro in una ſpecie di telajo della grandezza della ſtoffa, la quale ha ordinariamente cinque piedi di lunghezza, e quattro di larghezza, reſtando i fili dell' orditura attaccati all' eſtremità del telajo, mentre la trama ſi fa colle mani, opera per conſeguenza che dee riuſcire eſtremamente lunga e nojoſa. All' eſtremità poi di queſte due ſpecie di ſtoffa fanno coſtoro alcuni bordi, o frangie di diverſi colori, ſul guſto di quelle dei noſtri tapeti, e vengono queſte eſeguite ſopra differenti modelli, e lavorate con una proprietà, ed anche con un' eleganza ſorprendente, atteſa ſpecialmente la mancanza degli aghi. Ma l' abito per loro della maggior vanità, è una pelle di cane impiegata con tanta economia, che la tagliano a ſtriſce, e queſte uſano di cucirle ſopra il veſtito in qualche diſtanza l' una dall' altra, lo che parimente prova non eſſere i cani molto abbondanti nel loro paeſe. Per quello riguarda

guarda tali ſtriſce, queſte pure ſono di diverſi colori, e diſpoſte in modo da produrre un piacevole effetto, eſſendoſi anche veduti, ſebben di rado, alcuni abiti adorni di piume, ed uno particolarmente tutto quanto coperto di piume roſſe di pappagallo.

L' uno e l' altro ſeſſo preſſo i *Zelandeſi* ſuole forarſi le orecchie, ed ingrandirne i buchi in maniera che poſſa farviſi entrare almeno un dito. In queſte aperture poi ſi paſſano ornamenti d' ogni ſorta, pezzi di ſtoffa, penne, oſſa di grandi uccelli, e qualche volta ancora un pezzetto di legno, mettendoviſi ordinariamente anche i chiodi avuti dagli Europei, come pure ogni altra coſa che aveſſe potuto introdurviſi. Veggonſi alcune donne, che vi portano la lanugine di certi uccelli, bianca come la neve, la quale rilevata dalla parte anteriore, e poſteriore dell' apertura in un ciuffo quaſi groſſo come il pugno, forma un colpo d' occhio aſſai ſingolare, e, malgrado la ſtravaganza, non affatto ſpiacevole. Oltre queſti ornamenti auricolari, ne ſoſpendono per mezzo di cordoni all' orecchio medeſimo eſternamente molti altri, come ſarebbero certi ſcarpelli o aghi da teſta di talco verde, ai quali danno un valore grandiſſimo, unghie e denti dei loro parenti defunti, denti di cane, ed ogni altra coſa, che poſſono procurarſi, e che ſia da loro riguardata come coſa di qualche pregio.

Le

Le donne in oltre portano dei braccialetti e delle collane compoſte di oſſa d' uccelli, di conchiglie, e di altre ſoſtanze, infilate tutte a guiſa delle noſtre corone; mentre gli uomini ſoſpendono qualche volta al collo con un cordone, che gira attorno di eſſo, un pezzo di talco verde, e d' oſſo di balena preſſo a poco in forma di lingua, ſopra di cui vedeſi goffamente ſcolpita la figura di un uomo, ſtimando molto tal ſorta di ornato.

Sono le loro abitazioni le più rozze, e le meno induſtrioſe di tutte le opere loro, talchè, a riſerva della grandezza, ſono appena eguali ai noſtri covili dei cani. Il legname di eſſe per lo più conſiſte in certe pertiche ſottili, ed i lati, e il tetto ſono compoſti di erbe ſecche, eſſendo però il tutto unito inſieme con pochiſſima ſolidità, quantunque ve ne ſieno alcune guarnite di ſcorze d' albero, di modo che in un tempo freddo poſſono procurare un più comodo aſilo. Il tetto rimane inclinato come quello delle noſtre capanne, e la porta, ſituata in una dell' eſtremità, è appena dell' altezza ſufficiente alla ſtatura di un uomo, che dee entrarvi ſtraſcinandoſi ſulle ſue mani, e ginocchia. Preſſo la porta vedeſi un buco quadrato, che ſerve nel tempo ſteſſo e di fineſtra, e di camino, rimanendo quivi il focolare fra i due lati, nel mezzo in circa dell' abitazione. In qualche parte viſibile, e ſovente preſſo alla porta attaccaſi una

tavola

tavola tutta scolpita alla loro maniera, cui sogliono dare tanto prezzo, quanto possiamo noi darne alle migliori nostre pitture. Allorchè si vuole andare al riposo, stendesi un poco di fieno lungo le pareti interiori, dove si gettano gli abitatori a dormire.

In picciol numero sono i mobili, e gli utensili, a segno che possono contenersi tutti dentro un forziere, a riserva dei panieri di provvisioni, delle zucche, nelle quali conservasi l' acqua dolce, e de' magli, coi quali battesi la radice della felce, stromenti tutti, che stanno ordinariamente deposti fuor della porta. Il resto poi dei loro tesori vien composto da qualche rozzo arnese, dagli abiti, dalle armi, e dalle piume, che si mettono su i loro capelli; e coloro, che sono di una classe distinta, e hanno una numerosa famiglia, tengono tre o quattro abitazioni racchiuse in una specie di cortile, i di cui spartimenti sono fatti con pertiche e fieno, e hanno comunemente circa dieci o dodici piedi di altezza.

Il principale alimento dei *Zelandesi* consiste nella radice di felce, la quale serve ad essi di pane. Gli uccelli poi, che mangiansi in certe solenni occasioni di regalo, consistono specialmente in *germani Magellanici*, in *vascelli marini*, e in un picciol numero di altre specie, delle quali abbiamo già sopra fatto menzione. Ma siccome essi non hanno alcun vaso, entro di cui l'acqua

possa

poſſa farſi bollire, non ſanno per conſeguenza altra maniera di preparare i loro alimenti, che quella di cuocerli in una ſorta di forno, o di arroſtirli ſemplicemente. Sono queſti forni aſſai ſimili a quelli degl' Iſolani del mare del *Sud*, onde nulla quì noi dobbiamo aggiungere alla già fattane deſcrizione.

Al ſettentrione della *Nuova - Zelanda* vi ſono delle piantagioni d' *ignami*, di *pomi di terra*, e di *cocco*; ma verſo la parte meridionale non vi fu veduta coſa alcuna di queſte; onde gli abitanti di quella parte di paeſe debbono vivere unicamente di radica di felce, e di peſci, eccettuatene le provviſte accidentali e rare, che poſſono trovare degli uccelli marini, e dei cani. È certo però ch' eſſi non poſſono procacciarſi la radice, ed il peſce in ogni ſtagione dell' anno, poichè ſe ne videro dai noſtri le provviſte ſecche ammucchiate.

Hanno i *Zelandeſi* due ſorte di accette, e certi ſcarpelli, dei quali ſervonſi ancora per bucare qualche coſa; ma ſiccome non hanno metallo alcuno, ſono le loro accette di una pietra nera e aſſai dura, ovvero di un talco verde, compatto, e difficile a romperſi. Gli ſcarpelli poi ſono compoſti di oſſa umane, o di pezzi di diaſpro, tagliati nel ceppo in picciole parti angolari ed acute, ſimili in qualche modo alle noſtre pietre focaje, ridotte ad uſo di un fucile. Stimano

eſſi

essi le loro accette più di tutto quel che posseggono, ne' vollero mai cederne neppur una agl'Inglesi per qualunque cambio che si fosse offerto di farne; anzi dice il Capitano di avere una volta esibito una delle migliori sue accette, e molte altre cose in cambio di una delle loro, senza che avesse potuto ottenerla dal proprietario.

È così perfetta la loro coltura, quanto può aspettarsi in un paese, dove un uomo semina per se solo, e dove la terra dà appena tanto frutto da provvedere alla prima sussistenza degli abitanti. Allorchè portaronsi per la prima volta gl'Inglesi a *Tegadoo*, contrada situata fra la Baja della *Povertà*, e il Capo *Est*, poco prima erano state seminate quelle terre, senza che i semi avessero già cominciato a germogliare. Era il terreno eguale come quello de' nostri giardini, e per ogni radice vedevasi un monticello disposto per linee in forma regolare di una fila, essendo rimasti ancora sul campo i cavicchj di legno, che a tal effetto erano stati adoprati. Conviene per altro notare che in questa parte settentrionale della *Nuova-Zelanda* l'agricoltura, l'arte di fabbricare le stoffe, e le altre arti pacifiche sembrano meglio conosciute, e molto più praticate, trovandosene appena qualche vestigio nella parte meridionale, quantunque le arti appartenenti alla guerra sieno sventura-

turatamente in un floridiſſimo ſtato ſopra tutta quanta la coſta.

Non ſono queſte armi in gran numero; ma ſono propriſſime alla diſtruzione dei nemici. Hanno coſtoro delle lance, dei dardi, accette guerriere, e *patou-patou*. Non avendo eſſi nè fionde, nè archi, lanciano il dardo colla mano, come fanno dei ſaſſi, ſervendoſene però ben di rado, in difeſa ſoltanto dei loro fortini. I loro combattimenti o nelle *piroghe*, o a terra, ſi fanno ordinariamente a corpo a corpo, ed il maſſacro dee eſſere per conſeguenza grandiſſimo, poichè ſe coglie il ſolo primo colpo di alcune delle armi loro, non hanno certamente biſogno di replicarne un altro per uccidere il loro nemico. Ripongono eſſi con ragione la loro principal confidenza nel terribile *patou-patou*, che ſta attaccato al loro pugno con una ben forte correggia, per paura che non isfugga percuotendo con veemenza, o che non venga loro ſtrappato di mano per forza; onde i principali perſonaggi del paeſe lo portano ordinariamente appeſo alla cintura, come un ornamento militare. I Capi, oltrè le ſolite armi, portano un baſtone di diſtinzione, alla maniera preſſo a poco dei noſtri Officiali, conſiſtendo quivi comunemente in una coſta di balena bianca come la neve, e decorata di ſculture, di peli di cane, e di piume; e in qualche altra occaſione in un ſemplice

baſtone

baſtone di circa ſei piedi di lunghezza, ornato nella ſteſſa guiſa, e incroſtato di conchiglie ſimili ai lavori di madreperla. È coſa per altro rimarchevole che tutti coloro, i quali portano queſti ſegni di diſtinzione, ſono d'ordinario tutti vecchi, o tali almeno da aver paſſato l'età di mezzo, ed hanno per conſeguenza ſui loro corpi grandi macchie di *amoco*, e ſolchi dipinti, più di tutti gli altri, che potrebbero dirſi ſemplici ſoldati.

Tutte le *piroghe*, che vennero ad attaccare gl'Ingleſi, avevano a bordo uno o molti Capi così diſtinti, ſecondo la grandezza del baſtimento; e quando ſi erano avvicinate circa una tirata di canapo al vaſcello, avevano il coſtume di fermarſi, mentre allora i Capi levandoſi dalla loro ſedia, ſi ponevano addoſſo un veſtito, che pareva deſtinato per queſta occaſione, conſiſtente ordinariamente in una pelle di cane. Prendevano quindi il baſtone di diſtinzione, o un'arme, moſtrando agli altri compagni coſa aveſſero dovuto fare; e quando trovavanſi in diſtanza troppo grande per poter arrivare i noſtri naviganti colla lancia o con un ſaſſo, cominciavano ad intuonare una disfida, le di cui parole erano ſempre le medeſime, e conſiſtevano nei ſeguenti vocaboli -- *Haromai, haromai harre uta a patou-patou oge*; vale a dire, *Venite verſo di noi, venite a terra, e noi vi uccideremo*

tutti

tutti coi noſtri patou-patou. Mentre proferivano queſte minacce, andavano inſenſibilmente avvicinandoſi fin tanto che non foſſero giunti aſſai preſſo al vaſcello. Allora poi parlavano certe volte ai foreſtieri con una certa tranquillità, e riſpondevano a tutte le interrogazioni, che venivano loro fatte, altre volte però rinnovavano la loro disfida, e le ſolite minacce, finchè incoraggiati all' ultimo dal timore, che ſupponevano nei foreſtieri, cominciavano la loro canzone, e la conſueta danza guerriera, la quale era ſempre preludio di un attacco tale e così lungo, che per farlo finire venivano obbligati gl' Ingleſi a ſparare qualche colpo dei loro fucili. È ben vero però che qualche volta ſi ritiravano dopo aver gettate a bordo alcune pietre, contenti in tal guiſa di aver fatto un inſulto a' nemici creduti cotanto ſpregevoli, che non oſaſſero neppur vendicarſene.

Ma giacchè abbiamo tante volte fatto menzione di queſta danza guerriera, non ſarà diſcaro il ſapere in che conſiſta. Vien queſta compoſta d' un gran numero di moti violenti, e di orridi contorcimenti di membra, nei quali la faccia ha ſempre la parte maggiore. Fanno i combattenti uſcir ſovente dalla loro bocca una lingua di una lunghezza incredibile, ed alzano le palpebre con tanta forza, che ſcorgeſi dall' alto al baſſo tutto il bianco dell' occhio, formando

mando un vero cerchio intorno all' iride delle loro pupille. Ad oggetto poi di non trascurare cosa alcuna di tutte quelle, che possono rendere la figura dell' uomo deforme e spaventevole, in tempo di questa danza agitano con furore le lance, muovono minaccioſi i loro dardi, e van dibattendo i *patou-patou* in diverse maniere per aria. Quest' orrido ballo viene accompagnato da una canzone, la quale, benchè selvaggia, non è però affatto spiacevole, sebbene ogni intercalare della medesima venga sempre terminato con un sospiro alto e profondo mandato fuori da tutt' insieme in concerto. Confessano gl' Inglesi di aver veduto nei movimenti di questi danzatori una forza, una fermezza, e una destrezza sorprendente; avendo anche notato che nei loro canti conservano essi il tempo colla maggior esattezza, e sono in questo sì bravi, che attesta Cook medesimo di aver inteso più di cento remi percuotere in una volta i lati delle rispettive *piroghe* con tal precisione, che in ciascun tempo misurato della loro musica producevano sempre un solo e medesimo suono.

Sembrò agl' Inglesi, che i popoli della parte settentrionale della *Nuova - Zelanda* sentissero tutt' i vantaggi della loro situazione, vivendo nella maggior sicurezza, avendo le più numerose piantagioni, le *piroghe* meglio decorate, le sculture più

belle, le ſtoffe più fine. Era pure queſta contrada la più popolata di tutte, e queſt' Indiani erano probabilmente debitori dell' abbondanza, e della pace apparente, di cui godevano, al vantaggio di eſſere uniti ſotto un Capo o Re, avendo ſempre detto gli abitanti di tal diſtretto di eſſere ſudditi di *Teratu*, che riſiedeva nella Baja dell' *Abbondanza*. È coſa, per vero dire, aſſai ſpiacevole che ſieno ſtati obbligati gl' Ingleſi ad abbandonare la *Nuova - Zelanda*, ſenza conoſcere altro, che il nome di queſto *Teratu*. Il ſuo territorio è certamente di una grand' eſtenſione, eſſendo egli riconoſciuto per Sovrano dal Capo *Kidnappers* al *Nord*, e all' *Oveſt* fino alla Baja *Plenty*, quale lunghezza di coſta comprende più di 240. miglia, non potendoſi in oltre ſapere fin dove poſſano ſtenderſi i ſuoi dominj a ponente. Riferiſce però Cook di aver trovato nei dominj di *Teratu* molti Capi ſubalterni, pe' quali avevaſi molto riſpetto, amminiſtrandoſi probabilmente da queſti la giuſtizia; e ſoggiunge lo ſteſſo Capitano di avere ſcoperto in qualche diſtretto, che l' autorità dei Capi era una poteſtà ereditaria.

Non dee per certo ſupporſi che gl' Ingleſi abbiano potuto acquiſtare cognizioni molto eſatte e profonde ſulla religione dei *Zelandeſi*. Innegabile però è ſembrato che queſti riconoſcano l' influenza di molti eſſeri

ſupe-

ſuperiori, uno de' quali ſupremo, e gli altri a lui ſubordinati. Non hanno potuto ſapere i Naviganti quali omaggi rendanſi da queſto popolo alle divinità quivi riconoſciute; ma aſſicurano i teſtimonj di viſta di non aver oſſervato luogo alcuno deſtinato al pubblico culto, neppure ſul guſto de' *Morai* degl' Iſolani del mare del *Sud*. Riferiſcono con tutto ciò di avere ſcoperto preſſo ad una piantagione di *patate* dolci uno ſpiazzetto quadrato, recinto di pietre, nel mezzo di cui ſtava elevato un palo, al quale vedevaſi ſoſpeſo un caneſtro pieno di radici di felce. Interrogando pertanto i Naturali del paeſe ſu tale oggetto, riſpoſero eſſer queſta un' offerta fatta ai loro dei, per mezzo di cui ſperavaſi di renderli più propizj, e di ottenere da eſſi un' abbondante raccolta.

Del modo poi con cui diſpongono i morti, non fu poſſibile formarſene un' idea molto preciſa, non eſſendo neppure d' accordo le relazioni fatte ſu queſto particolare agl' Ingleſi. Nelle parti ſettentrionali della *Nuova-Zelanda* differo gli abitanti, che ſotterravano i cadaveri; e nella parte meridionale ſeppeſi che ſi gettavano in mare. Certo però ſi è che non videſi alcun ſepolcro in tutto il paeſe, e che i *Zelandeſi* medeſimi affettavano di naſcondere con un' aria di miſterioſo ſegreto quanto mai poteſſe eſſere relativo ai loro morti. Comun-

que per altro ſieno i loro cimiterj, convien dire che i vivi ſteſſi poſſono eſſere riguardati come una ſpecie di monumenti di lutto, poichè appena videſi una ſola perſona dell' uno o dell' altro ſeſſo, che non aveſſe ſul corpo qualche cicatrice delle ferite fatteſi, come una teſtimonianza di dolore per la perdita di un parente, o di un amico. Così recenti erano alcune di tali ferite, che non erane ancora il ſangue affatto ſtagnato, prova evidente di morte accaduta nel tempo ſteſſo, in cui ſtavano ſulla coſta gl' Ingleſi, lo che ſembra anche più ſtraordinario, quanto che non ſeppero queſti in alcuna maniera che ſi foſſe allora fatta alcuna funebre cerimonia.

Le raſſomiglianze trovate fra queſto paeſe e le iſole del mare del *Sud*, relativamente alle manifatture, agli ſtromenti, alle uſanze, e ad altri oggetti, coſtituiſcono una forte prova di un' origine comune, per concluderne che gli antenati di ambedue queſti popoli foſſero nativi della ſteſſa contrada. Ciaſcuno di queſti popoli crede per tradizione, che i loro padri ſieno venuti da lunghiſſimo tempo indietro da un altro paeſe, e tutti penſano che un tal paeſe ſi chiamaſſe *Heawiſe*. Evidente prova di sì fatta opinione ſi è la conformità del linguaggio, la quale chiaramente raviſavaſi in *Tupia*, che parlando la lingua del ſuo proprio paeſe, facevaſi intendere perfettamente da tutt' i *Zelandeſi*.

CAPITOLO

CAPITOLO XXII.

Gita dalla Nuova Zelanda *alla Baja di* Bottanica *ſulla coſta Orientale della* Nuova Olanda, *chiamata in oggi* Nuova Galles meridionale. *Diverſi incidenti accaduti; deſcrizione del paeſe, e degli abitanti.*

FAtta vela nel dì 31. di Marzo dell'anno 1770. dal Capo dell' *Addio*, ſi direſſero i Naviganti a Ponente, e cominciando dopo alcuni giorni a vedere qualche uccello del Tropico, e varj altri di quelli, che proſſima ſogliono indicare la terra, li 19. Aprile videro una terra, la di cui punta più meridionale fu chiamata *Punta Kichs*, poichè il primo Tenente del vaſcello l'aveva allora ſcoperta. Sino al giorno 27. di Aprile ſi coſteggiò, ſi bordeggiò, e conſumoſſi tutto il tempo ad avvicinarſi, e a ſcoſtarſi da terra; ma in queſto giorno finalmente trovoſſi il naviglio in diſtanza di due ſole miglia dalla coſta. Furono allora veduti dai noſtri molti abitanti, che camminavano tranquillamente ſulla coſta, e quattro di loro portavano un picciolo battello. Si luſingarono a tal viſta gl'Ingleſi, che foſſero coſtoro per lanciarlo nell' acqua ad oggetto di accoſtarſi al vaſcello, ma ſi diſinganarono ben preſto, e il Capitano ſteſſo penſò di andare a terra nel ſuo ſchifo. S'imbarcò

dunque in compagnia ſolamente dei due Naturaliſti, di *Tupia*, e di quattro remiganti, e vogarono verſo quella parte di coſta, ove ſtavano adunati gl' Indiani. Si aſſiſero queſti ſopra gli ſcogli facendo viſta di attendere lo sbarco dei noſtri, ma quando li videro in diſtanza di un quarto di miglio, tutti ſen fuggirono nei boſchi. Volle nondimeno perſiſtere il Capitano nella riſoluzione di andare a terra per tentare di abboccarſi coi Naturali; ma trovò sì grandi cavalloni ſopra ogni parte della riva, che eſſendogli riuſcito affatto impoſſibile lo sbarcare col ſuo picciolo battello, fu obbligato a tornarſene a bordo del vaſcello.

Con un venticello di terra indirizzatiſi i Naviganti al *Nord*, ſcoprirono li 28. a punta di giorno una baja, che ſembrando coperta da tutt' i venti, fece riſolvere Cook di entrarvi col baſtimento. Ad oggetto di ſcandagliarne l' ingreſſo, egli ſpedì lo *ſcappavia* col *noſtromo*, che tornato poco dopo colla ſua gente, riferì che molti Indiani erano venuti ſulla riva di una picciola cala, e che lo avevano invitato a sbarcare con certi ſegni e parole, delle quali non aveva affatto inteſo il ſignificato, aggiungendo ch' erano tutti armati di lunghe picche, e di un pezzo di legno in forma aſſai ſimile a quella di una ſcimitarra. Ma gl' Indiani, che all' avvicinarſi dei noſtri eranſi ritirati ſopra una picciola eminenza, d' onde potevano

vano osservare ogni movimento de' forestieri, accorgendosi che il naviglio si andava accostando, fecero agl' Inglesi molti gesti minaccevoli, coll' agitare le loro armi, essendovene specialmente due fra di loro di una singolare figura. Sembravano le faccie di costoro tutte coperte di una polvere bianca, ed i corpi dipinti di larghe striscie dello stesso colore, che passando obliquamente sul petto e sul dorso, presentavano la forma delle bandoliere de' nostri soldati, portando ben anche sulle gambe e sulle cosce alcune liste della medesima specie, simili a larghi cintoli delle nostre calze. Ciascun di loro finalmente teneva in mano un' arme di circa due piedi e mezzo di lunghezza, quella stessa descritta già dal *nostromo* sotto la forma di scimitarra, parlando intanto fra loro stessi con gran premura, e calore.

Continuando i nostri ad avanzarsi verso la baja, misero quindi all'ancora sopra sei *braccia* di fondo sotto la costa meridionale, circa due miglia dentro all' imboccatura. Sopra la punta meridionale videro quattro picciole *piroghe* con un uomo a bordo per ciascuna, il quale pareva molto occupato a lanciare pesci con una gran picca. Erano costoro sì attenti all' opera loro, che passando il vascello un quarto di miglio lungi dai medesimi, appena rivolsero gli occhi verso quella parte. Stava all' ancora il bastimento dirimpetto ad un picciolo villaggio composto di sette o

otto case; onde mentre preparavansi i nostri a rimettere a bordo il battello, videro uscire dal bosco una vecchia con tre fanciulli, portando tutti alcune fascine da bruciare, e quando si accostarono alle abitazioni, si videro andar loro incontro tre altri fanciulli più piccioli ancora dei primi. Guardava sovente costei dalla parte del vascello, senza mostrare nè timore, nè sorpresa; ed avendo poco dopo acceso il suo fuoco, offervossi che le quattro *piroghe* tornavano appunto dalla pesca già fatta. Sbarcarono dunque gli uomini, e tirati a terra i loro schifi, si posero a preparare il pranzo senza badare ai forestieri, quantunque mezzo miglio appena lontani; ed allora scoprissi dai nostri che niun abitante di tutti quelli veduti portava il minimo vestito.

Fatti equipaggiare dopo pranzo i battelli, partirono i soliti dal vascello insieme con *Tupia*. Volevano essi veramente sbarcare nel luogo, dov' eransi veduti gl' Indiani, e cominciavano a sperare che avendo essi prestata sì poca attenzione all' ingresso del naviglio nella baja, non ne presterebbero di vantaggio allo sbarco, ma s' ingannarono di molto, poichè appena avvicinatisi gl' Inglesi agli scogli, si avanzarono due uomini a contrastare il passaggio, quantunque gli altri loro compagni se ne fuggissero tutti. Era ciascuno di questi due campioni armato con una picca di circa sei piedi di lunghezza, e con un corto bastone, che maneggiavasi come

come se fosse stato uno stromento atto a lanciare la picca, ovvero a farne uso in qualche altra maniera; e parlavano con un tuono di voce altissimo, e in un linguaggio barbaro, rozzo, spiacevole, di cui non ne fu nè dai nostri, nè da *Tupia* intesa una sola parola. Andavano però intanto agitando le loro armi, e parevano risoluti di difendere la sponda fino agli ultimi estremi, sebbene essi fossero due, ed avessero da combattere contro quaranta. Confessa Cook di non aver potuto fare a meno di non ammirare il loro coraggio; e siccome era molto alieno da voler cominciare l'ostilità con forze così disuguali, ordinò ai marinari che cessassero di remare. A forza quindi di segni confabularono per un buon quarto d'ora, e per cattivarsi la loro benevolenza, i Naviganti gettarono ai due Indiani alcuni chiodi, lavori di vetro, ed altre bagattelle, che furono da loro accettate anche con molto contento. Si fece allora segno per parte dei nostri di aver bisogno d'acqua, e si procurò di convincer coloro con ogni mezzo immaginabile, che non si voleva far loro alcun male, al che essi risposero con certi gesti presi dai nostri per inviti allo sbarco; ma avanzatosi appena il battello, sembrarono essi di nuovo determinati ad opporvisi.

Era un di costoro un giovine di una ventina d'anni, e l'altro un uomo di mezza età.

età. Or dunque ſiccome non rimaneva ai Naviganti altro compenſo, fece il Capitano ſparare un colpo di fucile in mezzo fra l'uno e l'altro, ad oggetto ſolo di ſpaventarli. Al ſentire lo ſtrepito dell'eſploſione, il più giovine ſi laſciò cadere ſullo ſcoglio un mazzetto di lance, ſenza che l'altro ſi moveſſe per niente; ma rinvenuto ben toſto anche il primo dallo ſpavento, le preſe di nuovo con gran vivacità; quindi avendo ambedue ſcagliata contro gli ſtranieri una pietra, fu per ordine del Capitano ſparata un'altra fucilata carica a pallini, ch'eſſendo arrivata a colpire le gambe dell'Indiano più attempato, fece che ſe ne fuggiſſero tutti e due immediatamente ad un'abitazione circa un centinajo di canne lontana. Sperando in tal guiſa che foſſe finito ogni contraſto, ſi affrettarono gli Europei a sbarcare ſulla coſta; ma erano appena uſciti fuor del battello, che tornato l'uomo ferito, fece conoſcere ai noſtri eſſer egli andato a cercare una ſpecie di ſcudo in ſua diſeſa. Onde appena tornato col ſuo compagno, ſcoccarono ambedue un giavellotto, che cadendo nel mezzo dei noſtri, non giunſe a ferire neſſuno; perlochè eſſendoſi tirato dai noſtri un terzo colpo di fucile a piombo minuto, eſſi gettarono un altro giavellotto, e ſe ne fuggirono immediatamente. Allora i noſtri in vece di correr dietro ai due fuggitivi, s'inoltrarono verſo

le

le capanne, e trovarono i fanciulli nascosti dietro una specie di scudo, e riparati da alcune scorze. Dopo averli esaminati, furono essi lasciati nel loro ritiro senza far loro conoscere di essere stati scoperti, e nel lasciare cotal abitazione, vi si misero varj lavori di vetro, nastri, pezzi di stoffa, ed altri regalucci, col mezzo de' quali speravasi di poter acquistare la grazia di questi abitanti, allorchè se ne fossero tornati, trasportando via circa una cinquantina di lance, le quali avevano da sei fino a quindici piedi di lunghezza con quattro punte, come quelle delle nostre forcine, ognuna delle quali era acutissima, e armata con un osso di pesce.

La mattina del dì 29. spedissi dal Capitano un distaccamento di marinari a quella parte della costa, dov' erano la prima volta sbarcati, ed egli ordinò loro di scavar delle buche nell' arena per procurarsi dell' acqua; ma poco dopo essendosi in persona portato a terra con i soliti signori Banks e Solander, vi trovarono una picciola corrente più che sufficiente a somministrar l' acqua che bisognava. Tornando però allora a visitar la capanna, in cui eransi veduti gl' indicati fanciulli, rimasero gl' Inglesi assai mortificati non solo di non trovarvi nessun Indiano, ma ancora al vedere che non erano affatto toccati nè i vetri, nè qualunque altra delle cose lasciatevi la sera avanti.

Dopo

Dopo aver dunque fatte portare a terra alcune botti vuote, e lasciato un distaccamento di marinari per far legna, imbarcossi Cook nello *scappavia* ad oggetto di scandagliare, e di esaminare la baja, nella quale scorsa sebbene avesse veduti molti abitanti, non ve ne fu uno, che non se ne fuggisse al suo avvicinarsi alla riva. In qualcuno de' luoghi per altro, ove sbarcò, trovò molti fuochi, e certi dattili marini freschi, ch' erano stati posti sul fuoco, osservandovi pure molte scaglie di ostriche, di una grossezza non mai prima veduta.

Appena tornati a bordo per desinare gli uomini spediti a far acqua e legna, dieci o dodici Indiani portaronsi al luogo, ove prendevasi l' acqua, ed esaminarono, senza toccarle, le nostri botti con gran curiosità ed attenzione, trasportando però via le *piroghe* vicine al luogo dello sbarco, e togliendosi di nuovo alla vista dei nostri. Ma quando nel dopo pranzo la nostra gente volle tornarsene a terra, sedici o diciotto Indiani tutti armati si avanzarono arditamente circa un centinajo di canne lontano; ed essendosi quivi fermati tutti, a riserva di due, che si accostarono assai più vicino, il Tenente Hicks, comandante del distaccamento andò loro incontro con un solo dei nostri, stendendo a coloro alcuni regali, e facendo tutti gl' immaginabili segni di benevolenza

nevolenza e di amicizia. Tutto però fu inutile, perchè essi ritiraronsi prima che gli fosse possibile di raggiungerli. La stessa sera poi portatosi il Capitano colla consueta compagnia in una cala arenosa sulla costa settentrionale della baja, con tre o quattro tirate di rete si procacciò più di 300. libbre di pesce, che fu poscia fra tutto l'equipaggio per eguale porzione diviso.

Alla punta del giorno seguente vennero gl' Indiani alle case situate dirimpetto al vascello, e s' intesero sovente fare grandissime grida. Allorchè poi si fu fatto giorno chiaro, si videro passeggiare lungo la spiaggia, e quasi subito ritirarsi nei boschi, ove accesero molti fuochi in distanza di circa un miglio dalla costa vicina. Portaronsi gl' Inglesi a terra secondo il solito, ed i Naturalisti andarono a visitare il bosco per cercarvi le piante; ma in tempo che alcuni dei nostri, occupati a tagliar dell' erba, eransi molto scostati dal resto dei loro compagni, si avanzarono a quella volta quattordici o quindici Indiani, tenendo in mano certi bastoni, che risplendevano come i nostri fucili. Allorchè gl' Inglesi si accorsero della prossimità degl' Indiani, adunaronsi in un momento, e procurarono di raggiungere gli altri compagni. Incoraggiati gl' Indiani da cotale apparenza di fuga, si misero ad inseguire gli stranieri, ma giunti alla distanza di pochi passi, fermaronsi, e

fatti

fatti dei grandi urli, ſe ne tornarono al boſco. Comparvero poi la ſera medeſima in ſimil guiſa, ſi fermarono alla ſteſſa diſtanza, gridarono, e tornarono indietro, perlochè avendoli il Capitano Cook voluto ſeguire ſolo e ſenz' armi per uno ſpazio conſiderabile lungo la coſta, non potè nemmeno in tal modo indurli a fermarſi.

Avendo gli Europei riſoluto di fare una ſcorſa formale per entro il paeſe, lo ſteſſo giorno 1. di Maggio il Capitano, i due Filoſofi, e ſette altre perſone ben equipaggiate per una tale ſpedizione, ſi miſero in viaggio, e viſitarono primieramente preſſo al luogo da far acqua le capanne, nelle quali vedevanſi continuare ad andare ogni giorno alcuni abitanti; e ſebbene non aveſſero per anche toccato i piccioli doni laſciativi, ve ne furono meſſi varj altri maggior pregio, conſiſtenti in pezzi di ſtoffe, petini, ſpecchi, ed altre galanterie; dopo di che inoltroſſi la comitiva in campagna. Videſi allora che il ſuolo conſiſteva in una terra paludoſa, o in un' arena leggiera, e che la ſuperficie del paeſe veniva piacevolmente variata tra le pianure, e tra i boſchi. Grandi erano gli alberi, dritti, ſenza ſterpi al di ſotto, e ſituati uno dall' altro in tale diſtanza, che la campagna tutta, eccettuatine i luoghi, nei quali i pantani renderebbero la coltivazione impoſſibile, potrebbe eſſere beniſſimo coltivata

ſenza

ſenza doverne recidere un ſolo. Oltre queſti alberi, oſſervoſſi il fondo coperto di una gran quantità di ſtrame, che vi creſce a ceſti così ſtretti gli uni preſſo degli altri, e talmente groſſi, da poterſi appena afferrare con tutta la mano. Videro i Viaggiatori molte abitazioni, e certi luoghi ancora dove avevano i Selvaggi dormito a ciel ſereno, non avendo però ſcoperto altro che un Iſolano, il quale fuggiſſene nel momento medeſimo. Laſciarono quivi qualche regalo, ſperando di potere alfin procurarſi la confidenza e l'amicizia de' paeſani, e s'inoltrarono quindi nel più interno.

Nel paſſare allora innanzi ſcoprirono da lontano un quadrupede della groſſezza preſſo a poco di un coniglio, ed il cane di M. Banks, che lo vide, lo avrebbe probabilmente raggiunto, ſe nel momento in cui ſi miſe a correre non ſi foſſe ferito una gamba con un tronco d'albero naſcoſto fra l'erba. S'imbatterono quindi nello ſterco di un animale frugivoro, che fu giudicato della groſſezza almeno di un caprio, e ſi trovarono anche le tracce di un altro animale, che aveva i piedi come quelli dei cani, e pareva della groſſezza preſſo a poco di un lupo, ſcorgendoſi finalmente le tracce di un terzo quadrupede più picciolo, il di cui piede raſſomigliava a quello di una donnola, o di una faina. Gli alberi poi erano pieni di un gran numero di uccelli

celli di ſpecie diverſe, tra i quali ſe ne ſcorgevano molti di una ſingolar bellezza, e ſpecialmente dei *rigogoli*, e dei *catacovi*, che volavano a torme aſſai numeroſe: ſi rinvennero pur anche alcuni alberi gettati a terra dagli abitatori con uno ſtromento piuttoſto ottuſo, e alcuni altri, ai quali era ſtata levata ſolamente la ſcorza. Di queſti alberi non ve n' erano di ſpecie molto diverſe; ma uno però ſe ne vide, che ſtillava una gomma aſſai ſimile al *ſangue di drago*, nel tronco di cui, per potervi comodamente ſalire, erano ſtate fatte varie tacche, circa tre piedi diſtanti l' una dall' altra.

Dopo tre, o quattr' ore di giro, tornarono gli oſſervatori da queſta gita, e dopo aver pranzato a bordo, ſi trasferirono di nuovo a terra ſul luogo dove facevaſi acqua, e dove un diſtaccamento di marinari ſtava riempiendo le botti. Il ſecondo Tenente Gore era ſtato fin dalla mattina ſpedito in un battello per peſcare delle oſtriche nel fondo della baja; ond' eſeguita la ſua commiſſione, sbarcò, ed avendo preſo ſeco un Officiale di poppa, ſi miſe in cammino, ad effetto di raggiungere per terra coloro che facevano acqua. Ma per iſtrada egli s' imbattè in una truppa di ventidue Indiani, che lo ſeguirono, e di tratto in tratto non erano da lui lontani più di una ventina di canne. Quando dunque ſi

accorſe

accorse il Tenente della loro prossimità, fermossi, e rivolgendosi verso di loro, vide che eglino pure eransi fermati, finchè ripigliata da lui la strada, continuarono essi ancora a seguirlo. Non lo assalirono però; quantunque fossero tutti armati di lance, onde ambedue gl' Inglesi giunsero sani e salvi al luogo destinato; e gl' Indiani, che avevano già allentata la loro marcia, quando scoprirono il distaccamento dei nostri, fermaronsi in distanza di circa un quarto di miglio, e quivi rimasero senza maggiormente inoltrarsi. Allora M. Monkhouse, e due o tre altri marinari occupati a far acqua, si misero in testa di marciare a quella volta; ma vedendo che gl' Indiani tenevano sempre il loro posto, rimasero sorpresi da un subitaneo terrore, e fecero una pronta ritirata. Ora un tal passo, che li metteva in quel pericolo, che avevano voluto scanzare, incoraggiò gl' Indiani, per lo che quattro di questi portatisi avanti, scoccarono contro ai fuggitivi i loro giavellotti con tanto vigore, che andarono a cascare di là dalla nostra gente, sebbene fosse per una quarantina almeno di canne lontana. Siccome però non si videro inseguire dagl' Indiani, ricuperarono il loro spirito, e giunti al luogo dov' erano caduti i giavellotti, si fermarono a raccoglierli, cominciando allora gl' Indiani a ritirarsi indietro. In quello stesso momento sopprag-

giunse Cook colla sua compagnia, e volendo convincere gl' Indiani di non temerli, e di non volere far loro alcun male, si avanzò verso di loro facendo alcuni segni di amicizia e di preghiera, senza poterli però persuadere neppure a trattenersi.

La mattina del giorno seguente fu cotanto piovosa, che furono i Naviganti obbligati a restarsene a bordo; ma siccome il tempo si schiarì dopo mezzogiorno, vollero fare un' altra scorsa lungo la parte meridionale della costa. Andarono dunque a terra, ove i Naturalisti raccolsero molte piante. All' entrare nel bosco, incontrarono tre Isolani, che fuggirono immediatamente; e qualcuno de' nostri ne vide un numero maggiore, i quali disparvero tutti in gran fretta tosto che si accorsero di essere stati scoperti. L' ardire pertanto di questi popoli in tempo del primo sbarco, e il successivo terrore, che gli spingeva tutti alla fuga, fece pensare al Capitano che si fossero molto intimoriti delle armi da fuoco. Non eravi veramente gran motivo da credere di aver cagionato loro molto male collo sparo delle fucillate a pallini; ma forse quindi osservando meglio dai luoghi, nei quali stavano ascosi, ne conobbero probabilmente gli effetti dalla morte degli uccelli, che uccidevansi dai nostri. Lo stesso *Tupia* divenuto buon cacciatore, e che andava sovente in disparte dagli altri per ammazzare i pappagalli,

pagalli, disse di aver incontrato una volta nove di quest' Indiani, che appena accortisi di essere da lui veduti, se ne fuggirono subito con gran timore, e disordine.

Portatisi nel giorno dopo i nostri nell' interno del paese in qualche distanza, ne videro la superficie assai simile a quella già descritta, essendone però il suolo molto più ricco; poichè in vece di arena, eravi un terreno profondo e nero, creduto propriissimo a produrre qualsivoglia specie di grani. Nei boschi poi videro un albero carico di frutta, simile nella forma e nel colore alle ciriegie, il sugo di cui aveva un gusto acidetto e grato, sebbene fosse alquanto insipido, venivano quei boschi interrotti dalle più belle praterie del mondo, e vi erano pure alcuni pochissimi luoghi, il fondo dei quali era di masso, la di cui pietra essendo sabbiosa, potrebbe vantaggiosamente impiegarsi per uso di fabbriche. Allorchè poscia tornarono i Viaggiatori al battello, videro del fumo sopra un' altra parte della costa, e vi andarono colla speranza d' incontrare gl' Isolani; ma questi ancora, come tutti gli altri, se ne fuggirono all' avvicinarsi de' forestieri. Vicinissimo quindi alla spiaggia trovarono sei picciole *piroghe*, e presso a queste sei fuochi, sopra dei quali eransi posti a cuocere dei dattili marini, con qualche ostrica sparsa quivi all' intorno. Fu da ciò congetturato,

che in ogni *piroga* eravi ſtato un uomo, che avendo preſo dei frutti di mare, era venuto a terra per mangiarli, e che per tal effetto ognuno di loro aveva acceſo un fuoco ſeparato. Guſtarono dunque i noſtri le pietanze di coſtoro, e laſciarono in compenſo diverſi grani di vetro, e altre coſe piacevoli, avendo anche trovato quivi a piè di un albero una picciola ciſterna d' acqua dolce, che veniva a deporviſi da un ruſcello. Ma eſſendo già aſſai avanzato il giorno, fu creduto bene di tornare al baſtimento, quantunque M. Banks armato col ſuo fucile, faceſſe poi la ſera un' altra picciola ſcorza, vedendo un sì gran numero di quaglie ſimili alle noſtre, ch' egli avrebbe potuto ucciderne a ſuo talento, ſe non aveſſe avuto per oggetto di ſcoprire nuove piante, piuttoſto che di fare buona caccia.

Non permettendo il vento nel giorno 4. di porre alla vela, furono ſpediti a terra molti diſtaccamenti per tentare di nuovo ſe foſſe ſtato poſſibile ſtabilire qualche comunicazione cogl' Iſolani. Or dunque un Officiale di queſti diſtaccamenti allontanatoſi molto da ſuoi compagni, incontrò un uomo vecchiſſimo, una donna, e alcuni piccioli ragazzi, aſſiſi tutti ſotto un albero immediatamente preſſo la ſponda. Coſtoro, toſto che videro l' Ingleſe, moſtrarono bensì qualche timore, ma non tentarono però di fuggire. Non aveva l' Officiale niente

da

da dare a queſt' Indiani, a riſerva di un pappagallo da lui già ucciſo, e avendogliel' offerto, eſſi lo ricuſarono, ritirandoſi indietro per paura o per avverſione, a miſura ch' egli approſſimava la mano. Reſtò il medeſimo poco dopo con loro, e vedendo molte *piroghe* peſcare ſulla riva, ſiccome era ſolo, temè che non veniſſero a terra per aſſalirlo, e ritiroſſi immediatamente. Riferì poſcia al ritorno, che queſt' Iſolani avevano la pelle di un bruno aſſai cupo, ſenza che però foſſe nera; che l' uomo e la donna parevano molti avanzati d' età, avendo ambedue i capelli grigi; che quelli dell' uomo erano folti, e la ſua barba era lunga e dura, mentre la donna li portava corti.

Monkhouſe Chirurgo, e un altro Ingleſe, che facevano parte di un altro diſtaccamento ſpedito preſſo l' acqua dolce, ſi allontanarono nella guiſa ſteſſa dai loro compagni, e nell' uſcire da un boſchetto, videro ſei Indiani adunati in diſtanza di una cinquantina di canne; anzi uno di coſtoro pronunciò una parola con un altiſſimo tuono di voce, volendo probabilmente dare il ſegno dell' attacco, poichè immediatamente fu lanciato dal mezzo del boſco un giavellotto, che per poco non colpì qualcuno dei noſtri. Veduto però dagl' Indiani che il colpo non aveva colto, ſe ne fuggirono tutti colla maggior fretta, e volgendoſi

dosi allora Monkhouse verso quella parte, d' onde era venuto il giavellotto, scoprì un giovine di una ventina d' anni, che scendeva da un albero, il quale prese sì prontamente la fuga, che il Chirurgo perdè affatto la speranza di poterlo raggiungere. Non eravi luogo a dubitare che il giavellotto non fosse partito dalle mani di questo giovine Isolano.

Portossi in seguito il Capitano con un distaccamento sulla costa settentrionale, e mentre alcuni dei nostri tiravano la rete, scorse qualche miglio nell' interno del paese, costeggiando quindi la spiaggia. Boschi non ne furono per quella parte trovati, e videsi che il suolo rassomigliava un poco ai nostri terreni paludosi, essendo però la superficie coperta in quà e in là di sterpi fino all' altezza del ginocchio. Nel ritorno al battello trovarono i nostri essere stata fatta una gran presa di pesci conoscitissimi nelle isole d' America, chiamati dai marinari Inglesi *leather-jackets* (*giacchette di cuojo*), perchè hanno dura oltremodo la pelle. Erasi parimente spedito il secondo Tenente nello schifo per lanciare i pesci, e quando Cook tornossene a bordo, vide che questa pesca ancora era stata felice; poichè avendo il Tenente osservato che le grandi pastinache, frequentissime in quella baja, seguivano il flusso della *marea* fino all' acque più basse, profittò della scoperta, e ne lanciò molte in un luogo, dove non

eranvi

eranvi più di due o tre piedi d' acqua, notandoli poscia che una sola di queste pesava 240. libbre, dopo essere stata sventrata. Replicossi nel dì seguente la pesca medesima, e si ebbe la sorte di prendere una pastinaca anche più grossa, poichè senza interiori non pesava meno di 336. delle nostre libbre.

La gran quantità di piante raccolte dai Naturalisti in questo luogo, indusse il Capitano a dargli il nome di Baja di *Botanica*, la quale è situata al grado 34. di latitudine *Sud*, e al grado 208. 37. di longitudine *Ovest*. Il paese, per quanto scoprissi, è generalmente eguale, basso, e coperto di boschi, i quali veggonsi pieni di uccelli di grandissima bellezza, specialmente di pappagalli, essendovisi però trovate ancora certe cornacchie, credute dal Capitano Cook affatto simili a quelle della gran Brettagna. Attorno al fondo del porto, ove trovansi banchi di arena e di fango, sonovi pure molti uccelli aquatici, la maggior parte dei quali erano interamente incogniti ai nostri Naviganti, i quali dicono che uno de' più notabili era nero e bianco, più grosso di un cigno, e d'una figura un poco simile a quella del pellicano. Su questi stessi banchi incontrasi una gran quantità di ostriche, di dattili, di petonchi, e di altri testacei, che formano il cibo principale degli abitanti, i quali vanno nei bassi fondi colle loro *piroghe*, e li pescano a mano.

Affatto nudi erano tutti gli abitanti, che dagl'Ingleſi ſi videro, nè pare che ſieno coſtoro in gran numero, nè che vivano in ſocietà; che anzi ſono diſperſi lungo la coſta, e nei boſchi. Sulla loro maniera di vivere non poterono i noſtri acquiſtare ſe non pochiſſime cognizioni, non avendo mai potuto ſtabilire il minimo commercio con loro; poichè dopo il primo contraſto nello sbarco, come abbiamo di già ſentito, non vollero più accoſtarſi, nemmeno per parlare agli Europei, nè toccare un ſolo regalo laſciato nelle capanne, e negli altri luoghi da coſtoro frequentati. Nel breve ſoggiorno fatto in queſto porto, inalberò il Capitano ogni giorno a terra bandiera Ingleſe, e fatto incidere ſopra un albero preſſo l'acqua dolce il nome del vaſcello colla data del giorno e dell'anno dell'arrivo, credè bene di partirſene per incamminarſi a viſitare altre contrade.

CAPITOLO XIII.

Gita dalla Baja di Bottanica *alla* Baja della Trinità. *Deſcrizione del paeſe, de' ſuoi abitanti, e delle ſue produzioni.*

IL dì 6. di Maggio dell'anno 1770. a punta di giorno partirono i Viaggiatori dalla *Baja di Bottanica*, e coſteggiando ſempre non molto lungi da terra con una navigazione ſoggetta a molte vicende ſino

al

al giorno 14. dello ſteſſo meſe, la mattina del giorno ſeguente trovoſſi il baſtimento circa tre miglia lontano dalla coſta. Col mezzo allora dei ſoliti occhialoni diſtinſero gl' Ingleſi una ventina di abitatori, ciaſcun de' quali portava addoſſo un gran faſcio, che fu creduto conſiſtere in foglie di palma, deſtinate probabilmente a coprire le caſe. Continuarono i noſtri ad oſſervarli per lo ſpazio di un' ora, e li videro paſſeggiare ſulla riva, e lungo una via, che conduceva ſopra una collina molto inclinata, dietro alla quale furono perduti di viſta. Con tutto ciò non ne fu veduto un ſolo che ſi fermaſſe, o rivolgeſſe gli occhi verſo de' foreſtieri, poichè ſeguivano il loro cammino ſenza la minima apparenza di curioſità, o di ſorpreſa. Pare nulladimeno impoſſibile, che non ſi foſſero accorti del vaſcello nel paſſeggiare lungo la coſta, e un tale oggetto sì lontano da quanto mai potevano aver ſino allora veduto, non doveva certamente comparire agli occhi loro meno maraviglioſo di quel che ſembrerebbe a noi altri una montagna ondeggiante.

Con diverſi incontri, venti, e vicende navigarono i Viaggiatori ſino al giorno 18., in cui videro la terra mediocremente elevata ed eguale per tutto, con una punta per altro così diſuguale, che raſſomigliava a due iſole ſituate dalla parte di ſotto della terra medeſima, ragione per cui le fu dato

il

il nome di *Double Island point.* (*Punta dell' Isola doppia* .) Passò quindi il bastimento un Capo o punta di terra nera , di forma rotonda , sulla quale stavano adunati molti abitatori del paese , e che perciò fu chiamata *Indian Hend*) *Punta degl' Indiani*) . Seguitando il vascello a costeggiare a diverse distanze , trovossi li 22. presso alla punta meridionale di una larga baja aperta . Dato fondo in essa , portossi la mattina dopo a terra il Capitano colla compagnia de' Naturalisti , degli Officiali , di *Tupia* , e di un distaccamento di marinari, ad effetto di poter esaminare il paese . Soffiava allora il vento con forza , e si sperimentò così freddo , ch' essendo in qualche distanza dalla costa , convenne agl' Inglesi prendere i loro grossi mantelli . Sbarcati pertanto un poco in dentro alla punta meridionale della baja , trovarono un canale , che conduceva in un gran lagone . Voleva il Capitano navigare per entro questo lagone ; ma essendogli stato impedito dai bassi fondi , vide intanto molti pantani , sopra de' quali egualmente che sulle coste del gran lago cresce il vero *paletuviere* , quale appunto si trova nelle Isole di America ; il primo albero di tale specie , che fosse stato per anche dai nostri incontrato . Fra i rami di questi alberi vedevansi molti nidi di una specie particolari di formiche interamente verdi come l' erba ; e quando veni-

venivano queſt' inſetti ſturbati nei loro ritiri coll' agitare de' rami, uſcivano a torme, e punivano l' aſſalitore con una puntura molto più doloroſa di quella fatta dagli animaletti della ſteſſa ſpecie a noi cogniti. Su queſti alberi fu parimente oſſervata una gran quantità di bruchi verdi, che avendo coperte il corpo di folto pelo, erano diſpoſti ſulle foglie accoſto l' uno all' altro a venti o trenta per volta, a guiſa di una fila di ſoldati. Sentiſſi quindi dai noſtri, toccandoli, che queſti bruchi avevano il pelo acuto come punte di ſpille, cagionando un dolore molto più vivo di quelle, quantunque meno durevole.

Fra i baſſi fondi, e i banchi d' arena furono veduti dagli oſſervatori molti groſſi uccelli, e qualcuno particolarmente della ſpecie medeſima trovata già nella Baja di *Bottanica*; ma tanto più groſſi dei cigni, che furono aſſolutamente giudicati pellicani, così ſelvatici per altro, che non laſciarono mai accoſtarſi un cacciatore a tiro di ſchioppo. Sulla coſta poi s' incontrò ben anche certa ſpecie di *ottarde* (*a*); ed avendone uccisa una

(a) *Queſt' uccello, che fra di noi è raro e prezioſo, chiamaſi ánche* Oca granajuola, *e ſuol eſſere così graſſo, che poco può volare, e muoverſi, onde gli è venuto il nome di* Ottarda, *dal latino* avis tarda, *ſotto la qual denominazione diſtingueſi.*

una groſſa come un gallo d'India, che peſava diciaſſette libbre e mezza, convennero tutti eſſer queſto il migliore uccello mangiato dai noſtri dopo la loro partenza dall'Inghilterra, avendo dato in quella occaſione a queſta cala il nome di *Buſtard Bay*, vale a dire *Baja dell' Ottarda*. Anche il mare ſembra quivi abbondante di peſce; ma per mala ſorte, al primo gettar della rete, ritiroſſi dai noſtri tutta ſtrappata. Si trovò nulladimeno ſopra que' banchi fangoſi, e ſotto i *paletuvieri* un' incredibile quantità di oſtriche di ogni ſpecie, e fra le altre il *martello*, e molte picciole conchiglie da perle.

Riferirono poſcia le perſone laſciate a bordo del vaſcello, che nel tempo in cui gli oſſervatori ſtavano nei boſchi, erano venuti ſulla riva dirimpetto al vaſcello una ventina di Naturali del paeſe, e dopo aver ben guardato per qualche tempo, ſe n'erano quindi partiti. La porzione per altro dell' equipaggio calata a terra, non vide alcun abitatore, ſebbene ſcopriſſe in molti luoghi del fumo; e quantunque la diſtanza, in cui queſto vedevaſi, non permetteſſe ai noſtri di avanzarſi tant' oltre, vollero nondimeno arrivare al più vicino di que' luoghi, d' onde il fumo partiva. Trovarono dunque dieci piccioli fuochi, che bruciavano ancora a qualche paſſo di diſtanza l' uno dall' altro, ſenza che vedeſſero però

neſſun

neſſun Indiano; ed eſaminato quanto occorreva, vi trovarono vicini molti vaſi di ſcorza, ove ſi ſuppoſe eſſervisi poſta dell' acqua, oltre a qualche conchiglia e oſſa di peſce, avanzi di un paſto, che pareva fatto di freſco. Stavano parimente ſteſi per terra molti pezzi di una ſcorza molle, preſſo a poco della lunghezza e larghezza di un uomo, facendo credere poter eſſere queſti i letti degli abitanti; e finalmente dalla parte del fuoco eſpoſta al vento eravi un picciolo riparo della ſcorza medeſima di circa un piede e mezzo di altezza, trovandoſi per altro queſti fuochi in un boſchetto di alberi diſpoſti in una fila sì ſtretta, che baſtavano a riparare dal vento. Su queſto luogo ſembrava che molto vi ſi foſſe camminato; e ſiccome non potè vederſi dai noſtri nè caſa veruna, nè veſtigio di capanna, ſembrò molto credibile, che queſti popoli, i quali non hanno alcun veſtito, non abbiano nè anche la minima ſpecie di abitazione, e che paſſino le loro nottate a ciel ſereno; al qual propoſito *Tupia* ſteſſo ſcuotendo il capo in atto di ſuperiorità e di compatimento, eſclamò ad alta voce eſſer coſtor *Taata Enos*, cioè *Poveri miſerabili*.

Levarono l'ancora i Viaggiatori nel dì 24., e con un leggier venticello fatta vela fuor della baja, videro nel ſuſſeguente giorno al *N. O.* 1/4. *N.* alcune nuove

terre,

terra, che avevano l' aſpetto d' iſole; ed eſſendo il naviglio dirimpetto ad una punta in diſtanza ſolamente di un miglio, trovò il Capitano che queſta punta giaceva direttamente ſotto il Tropico del Capricorno, e le diede perciò il nome di *Capo del Capricorno*. Trovavanſi pertanto i noſtri a quella latitudine circa quattro ſole miglia lontani dalla *Nuova Galles*, e dirigendoſi al *N. O.* fra la gran terra, e un gruppo d' Iſole, dopo una navigazione non poco pericoloſa ſino al dì 29., ſpediſſi quella mattina dal Capitano il *noſtromo* con due battelli ad oggetto di ſcandagliare l' ingreſſo di un canale a ponente, circa tre miglia diſtante, in cui bramavaſi di far entrare il vaſcello, per potere aſpettare qualche giorno, ſinchè la luna foſſe più creſciuta, ed eſaminare intanto il paeſe. Poco dopo effettivamente fecero ſegno i battelli di aver trovato un buon ancoraggio, onde vi diede poi fondo il vaſcello circa tre miglia dentro il canale medeſimo. Sbarcato quindi a terra il Capitano accompagnato dai Naturaliſti, appena potevano muovere ſu quella parte di coſta un paſſo, eſſendo tutta coperta d' una ſpecie d' erbe, i di cui ſteli erano pieni di punte, e dentati dalla parte poſteriore, di modo che quando attaccavanſi agli abiti, lo che ad ogni paſſo accadeva, arrivavano con quei denti ſino alla carne; e per giunta trovavanſi parimente gl' Ingleſi

gleſi circondati da una nuvola di moſcini, che continuamente li tormentavano con i loro acutiſſimi aculei. Incontrarono parimente un' incredibile quantità di farfalle, e per l' eſtenſione di due o tre moggia di terreno erane l' aria così piena, che ſe ne vedevano millioni volar da ogni banda, mentre n' erano anche coperti tutt' i rami degli alberi. Oſſervarono finalmente un picciolo peſce di una ſpecie ſingolare, che aveva due ſquame ſotto al petto fortiſſime, e trovavaſi ne' luoghi aſciutti, laſciato probabilmente quivi al ritirarſi della *marea*, ſenza che la mancanza d' acqua recaſſe al medeſimo verun pregiudizio. All' avvicinarſi in fatti degl' Ingleſi ſi miſe a ſaltellare colla ſteſſa agilità di una rannocchia, e ſembrando preferire piuttoſto la terra all' acqua, allorchè trovavaſi in queſto elemento, ne uſciva ſovente, e continuava a ſaltellare ſull' arido terreno. Ebbero anche campo di oſſervare, che quando queſto picciolo anfibio ſi trovava in qualche luogo, dov' erano delle pietre fuor dell' acqua vicina una all' altra, ſaltava più volentieri ſulle medeſime, di quello che gradiſſe nuotare. In tal guiſa ſe ne videro molti ſcorrere così per le pozzanghere per giungere ad un terreno aſciuto, ſaltando ſempre ſenza ſtancarſi. Fatti quindi varj inutili tentativi per trovar acqua dolce, fu dal Capitano riſoluto di trattenerſi più poco nel luogo medeſimo;

ed

ed avendo intanto osservato che il golfo penetrava molto addentro in terra, pensò di disegnarne il piano con ogni esattezza. A questo golfo, che giace al grado 22. 10. di latitudine al *Sud*, e al grado 210. 18. di longitudine *Ovest*, diede egli il nome di *Thirsty Sound* (*Canale* della sete), atteso il non avervi mai potuto trovare acqua dolce.

Siccome dunque non aveva il Capitano ragione alcuna di rimanere in questo luogo più lungamente, il dì 31. di Maggio, levata l'ancora, si rimise in mare. Dopo aver navigato con molta cautela, attese le tante isole e bassi fondi, trovata poi l'acqua per tutto profonda, fu gettata di nuovo l'ancora; ed essendo il tempo oscuro e piovoso, si tenne il bastimento in questo fondo fino al dì seguente, giorno primo di Giugno. Si diresse allora il vascello al *N. O.* vedendo ancora la gran terra, e un certo numero d'isole intorno, alcune delle quali al largo, fin dove l'occhio poteva arrivare. Nel seguente giorno, in distanza di circa sei miglia dalla gran terra, la videro intersecata di monti, di colline, di pianure, e di valli, sembrando anche molto ben coperta di verdura e di boschi; mentre le isole parallele alla costa in distanza dalle cinque alle otto o nove miglia, differivano moltissimo per l'altezza e per l'estensione, essendovene una appena, che avesse 15.

miglia

miglia di circonferenza, mentre la maggior parte ne aveva poco più di quattro, o di cinque. Oltre questa catena d' isole situate ad una certa lontananza dalla costa, ve ne sono ancora altre minori sotto alla terra, sulle quali videsi in molti luoghi del fumo.

Proseguendo i Viaggiatori la loro navigazione sempre in vista di molte isole, baje, e punte, che furono allora con varj nomi distinte; volle Cook costeggiare a Settentrione verso un gruppo di altre isolette situate all' altezza della punta settentrionale di una baja, fra le tre più lontane di queste isole, e quelle che giacciono presso alla costa. Ivi trovò un canale di circa un miglio di lunghezza; ed avendolo trapassato, vide sopra una delle isole più vicine coll' ajuto del cannocchiale presso ad una trentina di abitatori, uomini, donne, fanciulli, tutt' insieme adunati, che guardavano con molta attenzione il vascello: primo esempio di curiosità per tutta quella contrada. Erano essi affatto nudi, coi capelli corti, e col colore della pelle simile a quello degli altri già per lo avanti veduti.

Trovaronsi gl' Inglesi nel giorno 9. presso ad alcune isolette, che furono allora chiamate *Isole Frankland*, sei miglia in circa dalla gran terra distanti. Fu creduto che la punta più lontana visibile a settentrione potesse far parte della costa orientale della *Nuova Olanda*; ma trovossi successivamente

eſſer eſſa un' iſola molto alta di circa quattro miglia di circonferenza, onde ſi paſsò col vaſcello fra queſt' iſola ſteſſa, e una punta della gran terra, da cui rimaneva per due ſole miglia lontana. Verſo l'ora di mezzogiorno erano giunti i noſtri nel mezzo del canale, e chiamarono *Capo Grafton* la punta della coſta orientale della *Nuova Olanda*, dirimpetto alla quale allora trovavanſi. La terra di queſto Capo, come pure tutta la coſta in uno ſpazio di circa 60. miglia al *Sud*, è alta, piena di rupi, e pochiſſimo coperta d' alberi, ſebbene in tempo di notte ſi foſſero poſcia veduti dei fuochi, e di giorno anche qualche Iſolano in una ordinaria diſtanza. Paſſato il *Capo Grafton*, tre miglia diſtante da eſſo trovoſſi a ponente una baja, nella quale fu poſto all' ancora il baſtimento due ſole miglia dalla coſta lontano, preſſo un' iſola baſſa coperta di boſchi e di verdura, appellata perciò *Green Island*, o ſia l' *Iſola verde*.

Appena che fu dato fondo, portoſſi a terra il Capitano con due Naturaliſti a fine di trovare acqua dolce; e ſiccome il fondo della baja conſiſteva in una terra baſſa coperta di *paletuvieri*, dove non era poſſibile che poteſſe trovarſi dell'acqua, ſi rivolſero verſo il Capo, e trovarono in fatti due picciole correnti, rendute però di un acceſſo difficiliſſimo dalla forza dell' onde, e dai dirupi di ſcoglio della coſta medeſima.

Sco-

Scopriſſi parimente nel trapaſſare il detto Capo un' altra picciola corrente d'acqua, che correva ſulla ſpiaggia, andando quindi a ſcaricarſi in una cala ſabbioſa; ma ſtimò bene il Capitano di non portarviſi col battello, eſſendoſi accorto della ſomma difficoltà dello sbarco. Allorchè poi gli ruſcì di approdare per un' altra parte, vide che il paeſe andava da per tutto elevandoſi in colline di maſſi ſcoſceſi, attorno ai quali non poteva certamente procurarſi con comodo l' acqua deſiderata, nè volendo perdere più tempo a cercare altrove una terra più baſſa, tornatoſene prontamente al vaſcello, verſo mezza notte ſi rimiſe in viaggio. Nel ſeguente giorno ſi fece correre il naviglio al largo verſo Settentrione per giungere ad una baſſa iſoletta, ſituata circa ſei miglia lontano dalla terra principale. Trovavanſi i noſtri nella latitudine di gradi 16. 20. *Sud*, avendo al *N.* 20. gradi *O.* la punta più ſettentrionale della terra, che rimaneſſe in viſta, fra la qual punta e il *Capo Grafton* formaſi dalla coſta una gran baja, poco per altro profonda, chiamata in quell' occaſione *Baja della Trinità*, per eſſere ſtata ſcoperta la Domenica ſteſſa di tale ſolennità.

CAPITOLO XXIV.

Situazione pericolosa, in cui trovossi il vascello nel passare dalla Baja della Trinità *al fiume detto l'* Endeavour.

AVevano veramente i nostri Viaggiatori navigato sinora senz'alcun pericoloso accidente su questa costa piena di rischj, ove il mare in una estensione di 22. gradi di latitudine, vale a dire in una gita di più di 1300. delle nostre miglia, nasconde per tutto una quantità di banchi e di bassi fondi improvvisamente funesti, non meno che un numero portentoso di scoglj, che dal fondo del mare si vanno tutt'in un colpo elevando a guisa di tante piramidi. Una prova ben sensibile della buona sorte sin adesso incontrata, poteva anche ricavarsi dai nomi stessi, che furono imposti alle diverse parti di questo paese, niuno de' quali manifestava un durevole monumento di angustia e di spavento; ma cominciossi quivi appunto a conoscere la sventura; ed ecco perciò chiamata *Capo della Tribulazione* la punta più lontana, scoperta in ultimo luogo verso la parte di Settentrione dai Naviganti.

Mentre trovavasi il vascello li 10. di Giugno alle ore 11. della notte in distanza di circa 24. miglia dalla costa della gran terra,

terra, essendo stato portato sopra una fila di scogli, toccò in maniera, che rimasto immobile, non veniva sollevato se non dall' ondulazione del flutto, che lo sbatteva nello scoglio, sul quale il naviglio stesso posava. Fu tosto gettata l'ancora, e dopo che questa ebbe preso fondo, faticarono tutti con ogni forza possibile intorno all' argano, sperando di poter rimettere a galla il naviglio, se l'ancora non si fosse staccata; ma con grandissimo cordoglio non poterono essi mai muovere la nave, la quale per lo contrario continuava per tutto questo tempo a battere nello scoglio con tale violenza, che duravano i miseri naviganti grandissima fatica a potersi reggere in piedi. Altro rimedio dunque non sembrava rimanervi che quello di proccurare di alleggerire il naviglio; e non essendovi sul *cassero* altro che sei cannoni, furono questi con ogni prontezza gettati nel mare, come fu fatto parimente di tutta la zavorra di ferro e di pietre, di botti, di doghe, di cerchj, di coppi d'olio, di varie stantive provvisioni, e di molti altri pesanti materiali. Nel tempo stesso si fecero operar le trombe; e ognuno si mise alla fatica con una fretta e con una premura quasi vicina ad un' aria di tranquillità.

Comparve finalmente il primo albore del giorno, e videsi la terra circa 24. miglia distante, senza scorgere nello spazio inter-

medio un' isola sola, sulla quale avesse potuto l' equipaggio farsi portare dai battelli, per passare quindi sulla terra principale, nel caso che fosse messo in pezzi il naviglio. Diminuì allora gradatamente il vento, e sopraggiunse per buona sorte una pieniſſima calma sulle prime ore dello stesso giorno. Stavano i viaggiatori in espettativa del flusso alle ore ... della mattina, onde portate fuori le ancore, e fatti tutti gli altri preparativi per tentare di far nuovamente galleggiare il vascello, provarono allora un dolore e una sorpresa indicibile, quando videro che non galleggiava più di un piede e mezzo, sebbene fosse stato alleggerito presso a cento mila libbre di peso, poichè il flusso diurno non era giunto all' altezza eguale a quello notturno. In così pericoloso momento si mise l' equipaggio ad alleggerire anche maggiormente la nave, e gettò in mare quanto mai poteva effervi, che non fosse onninamente necessario.

A tanti mali si aggiunse il vedere, che secondo calava il rifluſſo, vi entrava l' acqua con tale veemenza, che due grosse trombe coll' operare inceſſantemente potevano appena impedire che non si affondasse lo sdrucito naviglio. E come se tutto ciò fosse ancor poco, alle ore due apriron si alla dritta altri due o tre fili d' acqua, e lo *scappavia*, che stava sotto la larghezza di prua, toccò parimente sul fondo medesimo. Sulle ore cinque

cinque della ſera oſſervoſſi che il fluſſo cominciava a ſalire; ma nel tempo ſteſſo videſi con orrore, che i fili d'acqua facevano ſorprendenti progreſſi, di modo che convenne alla meglio mettere in opera due altre trombe per minorarne l'effetto. Di queſte due ſventuratamente una ſola fu quella, che foſſe in grado di agire, e le altre tre trombe operavano bensì continuamente, ma era ormai l'acqua aumentata talmente, che ognuno immaginavaſi non potere il vaſcello fare di meno di non affondarſi, ſubito che aveſſe ceſſato di eſſere ſoſtenuto ſullo ſcoglio, che tuttora lo reggeva. La ſituazione adunque di tutto l'equipaggio era così ſpaventevole, che ciaſcuno riguardava il momento, in cui aveſſe ricominciato a galleggiare il naviglio, non come il momento della liberazione, ma come l'iſtante della morte. Sapeva ognuno pur troppo che i battelli non potevano portare tutti a terra, e prevedevaſi già che quando foſſe arrivato il punto della criſi fatale, ſiccome non è più tempo allora nè di comando, nè di ſubordinazione, ne ſarebbe ſucceduto un furioſo diſordinato contraſto per la preferenza, che avrebbe accreſciuto gli orrori dello ſteſſo naufragio, ed avrebbe fatto perire tutti, ciaſcuno per le mani dell'altro. Dall'altro canto non poteva pure ignorarſi, che laſciando qualcuno a bordo del legno ſdrucito, avrebbe

forſe ſofferto meno morendo fra le onde, di quel che poteſſero ſoffrire coloro, che foſſero a grande ſtento giunti a terra, ſenza difeſa alcuna contro abitanti inſocievoli e feroci, in uno ſterile ingrato paeſe, ove le reti medeſime, e le armi da fuoco, quando anche aveſſero potuto ſeco portarle, e quando ancora aveſſero potuto conſervare lunghe provviſioni per le armi medeſime, ſarebbero appena baſtate a procurar loro uno ſcarſo incerto alimento; dove incontrando ancora tutte le poſſibili fortune, ſarebbero ſtati condannati a languire per tutto il rimanente de' loro giorni in un orrido deſerto, ſenza rimedio, ſenza ſperanza di rivedere mai più la patria, i parenti, gli amici, ſenza neppure la ſterile conſolazione di eſſere compianti da chi non avrebbe giammai potuto ſapere il loro deſtino, ſeparati eternamente da ogni commercio cogli uomini, e ridotti ad eſſere compatriotti di pochi Selvaggi barbari e nudi, che paſſano la vita a cercar qualche preda in quelle ſolitudini, perpetuo ſoggiorno di orrore, i quali oltre ad eſſere i più brutali abitatori del globo, era probabile che foſſero ancora antropofagi.

Non è per certo mai comparſa la morte con aſpetto di terrore e di diſperazione maggiore, quanto a coloro, che in una tal ſituazione han dovuto da un momento all' altro aſpettarla; e ſiccome queſto fatale

ultimo

ultimo istante si approssimava rapidamente, vide ciascuno l'interno dell'anima propria energicamente dipinto sul volto d'ogni compagno. Eppure con tutto ciò le persone tutte, che potevano risparmiarsi al maneggio delle trombe, ebbero il coraggio di prepararsi a faticare all'argano, e alla *bulbera*, e tanto fecero in quegli estremi, nei quali diventa l'uomo qualche volta superiore a se stesso, che alle ore dieci e dieci minuti adoprando gli ultimi sforzi, giunsero a far galleggiare il bastimento, e lo rimisero quindi a nuoto in pieno mare. Provarono allora qualche contento al vedere che non faceva il naviglio tant'acqua quanta ve n'entrava sullo scoglio; nulladimeno non fu da essi abbandonata l'opera per impedire che non facesse l'acqua nuovi progressi. Ma sofferta per più di 24. ore continue una fatica di corpo, e una grande agitazione di spirito, non potendo neppure operare alle trombe più di cinque o sei minuti per volta, dopo il quale intervallo ciascuno affatto rifinito stendevasi sul *cassero*, quantunque fosse inondato dall'acqua stessa delle trombe a tre o quattro pollici di profondità. Allorchè dunque avevano un altro poco faticato coloro, che rimpiazzavano i primi, si sfinivano egualmente, gettandosi a terra nella stessa maniera, e in quel momento si vedevano rialzarsi quegli altri per cominciar di nuovo i loro sforzi.

Era

Era nulladimeno impossibile di continuar per lungo tempo il necessario travaglio affinchè le trombe potessero superar l'acqua ch' entrava, e poichè non poteva scoprirsene la precisa situazione, non eravi per conseguenza speranza di fermarla di dentro. Portasi in tale stato di cose a parlar col Capitano uno degli Officiali di poppa, chiamato Monkhouse, e gli propone immediatamente uno spediente, di cui diceva di essersi servito egli stesso a bordo di un vascello mercantile, che facendo più di quattro piedi d' acqua per ora, fu nulladimeno condotto sano e salvo dalla Virginia persino a Londra. Non dubitò punto Cook di lasciare a M. Monkhouse il pensiero di servirsi dello stesso rimedio, che chiamasi *inferire i coltellacci, o scopamari* (a). Quattro o cinque persone in fatti furono subito nominate ad ajutarlo; ed ecco in qual guisa egli eseguì l'operazione. Prese uno de' piccioli *scopamari* ripiegato, e dopo avervi rimescolato insieme una gran quantità di *comando a mano* (b), e di lana minu-

(a) *Questo è il nome di certe picciole vele, delle quali sogliono servirsi i marinari in tempo di poco vento per allungare, o moltiplicare le vele grandi.*

(b) *Suole così chiamarsi il filo, che ricavasi dalla corda di un vecchio cavo tagliato a pezzetti.*

minutamente trita, imbottì queſta roba ſulla picciola vela medeſima più leggiermente che foſſe poſſibile, e vi ſpalmò quindi ſopra lo ſterco del beſtiame, che ſtava ſul vaſcello, non potendo allora avere quello di cavallo, che ſtato ſarebbe molto migliore. Preparata in tal guiſa la vela, fu toſto ſituata ſotto la *chiglia* (*a*) per mezzo di alcune corde, che la teneſſero ſteſa, per lo che nell' entrar l' acqua con forza dentro i buchi del baſtimento, v' introduſſe nel tempo medeſimo in eſſi dalla ſuperficie della vela la lana e il filo, che non poteva eſſere portato via dal mare allora tranquillo; e riuſcì così bene un tale ſpediente, che rimaſe molto diminuito in filo d' acqua, e che in vece di ſuperare la quantità tiratane dalle trombe, una ſola di queſte baſtava oramai per impedirne i progreſſi. Nuova ſorgente di confidenza e di conſolazione eſſendo ſtato per tutti un tale avvenimento, non penſarono più ad altro che a coſteggiare la *Nuova Olanda*, ad oggetto di cercare un luogo conveniente di riſarcire il naviglio, e quindi ſeguitare il deſtinato viaggio, come ſe nulla affatto foſſe accaduto.

Verſo le ore ſei della ſera del giorno 12. dato fondo ſopra *braccia* 17., ſi trovarono

i

(a) *La prima armatura di un vaſcello, che da pnppa a prua gli ſerve quaſi di fondamento.*

i Naviganti una ventina di miglia lontani dalla coſta, e tre miglia diſtanti dal banco di ſcogli, ſopra di cui il vaſcello aveva toccato. Mentre ſtava la notte ſteſſa all' ancora il vaſcello, videſi che faceva circa quindici pollici d' acqua per ora, nè potendoſi da ciò arguire un proſſimo pericolo, alle ore ſei del ſeguente giorno ſi alleſtirono i Naviganti per dirigerſi al *N. O.*, tenendo ſempre il *Capo* verſo la terra. Tre ore dopo paſſarono fuori di due iſolette ſituate al grado 15. 41. di latitudine *S.* dodici miglia in circa dalla *Nuova Olanda* diſtanti. Furono queſte allora chiamate *Hope Islands* (*Iſole della Speranza*), perchè nel gran cimento incontrato erano ſtate queſte l' ultimo oggetto delle comuni ſperanze, o piuttoſto dei più fervidi deſiderj, per potervi abbordare. Allorchè ſtava per tramontare il ſole, ſiccome vi erano attorno molti baſſi fondi, ſi gettò l' ancora due miglia in circa dalla coſta lontano. Stava però ſempre in mare lo *ſcappavia* con un *ſotto-noſtromo*, il quale tornato verſo le ore nove, riferì che circa ſei miglia ſotto vento aveva ſcoperto un porto convenevole, in cui vi era acqua ſufficiente, e che preſentava tutt' i comodi deſiderabili per potere sbarcar ſulla coſta, e riſarcire il vaſcello.

In ſequela di una tale ſcoperta fu levata l' ancora alle ore ſei della mattina, e dopo eſſerſi

essersi staccati avanti due battelli, ad oggetto di stare sopra quei bassi fondi veduti già nel cammino, si corse verso il porto, quantunque con tutte le usate cautele non fosse riuscito possibile il non cadere per un momento sopra un basso fondo di tre sole *braccia* di profondità. Passati alfine quei banchi, diede ordine il Capitano ai battelli di andare nel canale, che conduceva al porto; e cominciando allora il vento a soffiare, fu per buona sorte trovato un luogo da rifugiarsi, poichè conobbesi ben presto che non era più il vascello in istato di ubbidire al maneggio, essendo stato segnatamente per ben due volte impossibile di fargli prendere il vento. Non essendo dunque la situazione delle cose senza pericolo, si appigliò il Capitano al partito di dar fondo sopra quattro *braccia* d'acqua, un miglio in circa lontano dalla costa, e fatto segno ai battelli di ritornarsene, andò quindi da se stesso nel canale, ed avendolo trovato assai stretto, stimò bene distinguerlo con tanti segnali. Era anche più picciolo il porto di quel che credevasi, ma propriissimo all'uso attuale; essendo cosa da considerarsi al sommo, che durante l'intero viaggio non si trovasse mai ancoraggio alcuno, che avesse potuto procurare i vantaggi medesimi, tutti necessarj nelle circostanze attuali.

Nella

Nella ſera ſteſſa erasi ſcoperto un fuoco preſſo alla riva dirimpetto al naviglio ; e ſiccome ſi trovavano aſtretti i noſtri di reſtar quivi per qualche tempo , non diſperarono di conoſcere in qualche modo gli abitanti del paeſe . Crebbe ancora una tale ſperanza al vedere il giorno ſeguente un maggior numero di fuochi ſulle colline, tanto più che dai Naviganti furono ſcoperti coll' ajuto dei cannocchiali quattro Indiani, che paſſeggiando lungo la coſta , ſi fermarono , e accefero del fuoco , ſenza che per altro poteſſe ſcoprirſi quale ſi foſſe mai la loro intenzione .

Ma cominciò allora a manifeſtarſi nell' equipaggio lo ſcorbuto coi più ſpaventevoli ſintomi . Il povero *Tupia* , che da qualche tempo ſi andava lagnando di avere le gengive gonfie , e malate , e che , ſecondo la ricetta del Chirurgo , feceva grand' uſo di ſugo di limone , ſi vide comparire allora alcuni bottoni lividi ſulle gambe , ed altri ſegni infallibili che aveva il ſuo male fatto un progreſſo notabiliſſimo , malgrado tutt' i rimedj poſſibili , fra i quali non erasi neppur laſciata la *China · China* . Dopo di lui , il più debole di ſalute era l' Aſtronomo , e non eſſendo molto robuſta quella di tutto il reſtante dell' equipaggio , queſta ſteſſa circoſtanza , oltre a molte altre , faceva ardentemente bramare ai poveri Ingleſi di andare finalmente un poco a terra .

La

La mattina pertanto del giorno 17., sebbene il vento si mantenesse ognora fresco, si arrischiarono gl' impazienti ed infelici Europei a levar l' ancora, e spingere verso il porto lo sdrucito lor vascello. Ma in questa breve gita per due volte si ebbe il cordoglio di sentirlo toccare, e di vederlo di nuovo arrenato. La prima volta fu rimesso a galla con facilità, ma non così la seconda, essendosi trovati i nostri nelle medesime orribili circostanze di dover rinnovare tutti gli stenti, e tutte le fatiche per poterlo far galleggiare, lo che finalmente accadde un' ora dopo mezzogiorno coll' ajuto del flusso, a cui furono i Naviganti per la seconda volta debitori della conservazione della vita. Passato dunque anche quest' ultimo rischio, *rimorchiarono* il bastimento nel porto; e dopo averlo attaccato lungo una spiaggia scoscesa verso il *Sud*, prima di notte finalmente riuscì loro di portare a terra le ancore.

CAPITOLO XXV.

Racconto di quanto avvenne sul fiume Endeavour *in tempo che stavasi accomodando il naviglio. Descrizione del paese adjacente, de' suoi abitanti, e delle sue produzioni.*

LA mattina seguente fecesi un ponte dal vascello alla riva, essendo così scoscesa quivi la costa, che il bastimento galleggiava venti

venti piedi lontano dalla ſpiaggia. Furono parimente alzate a terra due tende, una per gli ammalati, e l'altra per le provviſioni sbarcate in tutto il decorſo della ſteſſa giornata, eſſendovi ancora ſtate mandate tutte le botti da acqua vuote, e una parte eziandio dell'equipaggio. Si trasferirono allora a terra gl'infermi in numero di nove, e ſpediſſi il battello per tirar la picciola rete, ſperando di procacciarſi qualche poco di peſce; ma indarno, eſſendo tornati i peſcatori ſenz'averne potuto prendere un ſolo. Salito intanto Cook ſopra una delle più alte colline, che dominavano il porto, vide un aſpetto che non prometteva veramente molti vantaggj, eſſendo la terra baſſa preſſo ad un fiume affatto coperta di *paletuvieri*, che ad ogni fluſſo rimanevano inondati d'acqua ſalata, e la terra alta ſterile per ogni dove, e ſaſſoſa. Fece ancora M. Banks una paſſeggiata nell'interno del paeſe, ove incontrò i veſtigj di molte vecchie caſe Indiane, e qualche luogo ancora, in cui avevano già gli abitatori mangiato una quantità di teſtacei, ſebbene tutti queſti luoghi compariſſero viſibilmente da qualche meſe indietro abbandonati. Traghettò quindi il fiume ad effetto di eſaminare il paeſe dall'altro lato; ma vide che queſto conſiſteva principalmente in colline di arena, ed oſſervò qualche caſa Indiana, ch'era ſtata più recentemente abitata. In

queſta

questa gita s' imbattè ancora in grandi branchi di piccioni e di cornacchie; ed avendo ucciso molti dei primi, che erano bellissimi, non potè mai accostarsi a tiro ad una sola cornacchia, essendo queste sommamente salvatiche, sebbene fossero in tutto simili alle nostrali.

Essendo stato necessario fermarsi parecchi giorni in questo porto, sì per iscaricare il vascello, che per fargli quei ripari, di cui abbisognava, l' occupazione di *Tupia* in tal tempo consisteva nel pescare all' amo, e vivendo egli in fatti col prodotto della sua industria, si andava ogni giorno rimettendo in salute, al contrario dell' Astronomo Green, che stava sempre assai male. Affine di ammazzare qualche piccione per uso degli ammalati, spedì il Capitano alcuni dall' altra banda del fiume, i quali nel loro ritorno dissero di aver quivi veduto un animale grosso come un levriero, col corpo sottile, di color di sorcio, e di un' estrema agilità, dopo di che scoprirono ancora molte abitazioni d' Indiani, e una bella corrente d' acqua dolce non molto lontana. Quasi tutte le persone dell' equipaggio videro quel giorno lo stesso animale veduto già dai cacciatori, e un marinaro, che aveva fatta una scorsa per entro al bosco, riferì nel ritorno di aver veduto sicuramente il demonio. Interrogato pertanto sotto qual forma gli fosse comparso, rispose con uno

ſtile così ſingolare, che non ſarà diſcaro il ſentire le ſue proprie parole. " Era queſto diavolo, egli diſſe, groſſo come un ſecchio, e raſſomigliava aſſaiſſimo a queſta miſura: aveva le corna, e le ali; ma ciò non oſtante ſi ſtraſcinava sì lentamente ſull' erba, che ſe io non aveſſi avuto paura, avrei potuto toccarlo. „ Scopriſſi però ben preſto che queſto formidabile oggetto era un gran pipiſtrello, nè può negarſi che quivi tal ſorta di animali non ſieno di una ſpaventoſa figura, eſſendo affatto neri, e groſſi come una pernice. È vero che non hanno corna; ma l' immaginazione riſcaldata di un uomo, che crede ſinceramente di aver veduto il diavolo, aveva beniſſimo potuto ſupplire a cotal difetto; ſe pure non vogliamo anche dire che le orecchie prominenti e acute di queſta ſpecie di moſtro ſieno ſtate dal buon marinaro preſe per corna, del che non può darſi coſa più facile (*a*).

Paſſeg-

(a) *In molti paeſi ed iſole d' America vi ſono di queſta ſorta di pipiſtrelli, groſſi come le noſtre galline, e pericoloſi a ſegno di ſucchiare il ſangue ad un uomo, che in quei climi caldi dorma un poco ſcoperto. Attaccaſi l' animale ordinariamente alle gambe della perſona addormentata, e mentre ſta ſucchiando il ſuo ſangue, dibatte leggermente le ali in tal guiſa, che facendo freſco, non*

pare

Passeggiando un giorno il Capitano poco distante dal vascello, vide uno di quegli animali descritti sì spesso dalla gente dell' equipaggio, ed osservò esser questo di un leggier colore di topo, e rassomigliare in fatti per la grossezza e per la figura ad un levriere, portando anche nella guisa stessa una lunga coda, a segno che sarebbe stato facile a prendersi per un cane salvatico, se in vece di correre, non avesse saltato come una lepre, o come un capriuolo. Si disse generalmente che le gambe di tal quadrupede erano sottilissime, e che la traccia del piede era simile a quella di una capra; ma era l' erba così alta nel luogo in cui lo vide Cook, che gli nascondeva le gambe; ed era dall' altro canto così duro il terreno da non potervi scorgere le impressioni del piede.

Avendo alcuni Officiali fatta una scorsa nel bosco, riportarono a bordo le foglie di una pianta, creduta allora la stessa di quella, che chiamasi *coccos* nelle isole d' America; ma gustandone poi le radici, si sperimentarono troppo acri per poterne

pare che produca per allora una sensazione dolorosa, e concilia maggiormente il sonno al paziente. Di questa razza di anfibj aerei se ne distinguono dai Naturalisti almeno quattordici specie diverse, qual più, qual meno mostruosa, ma tutte di un' orrida figura.

mangiare. Erano con tutto ciò così buone le foglie, come quelle dei noſtri ſpinaci, e nel luogo ſteſſo in cui coglievanſi tali piante, creſceva una gran quantità di *cavoli palmiſti*, e una ſpecie di platano ſalvatico, il di cui frutto conteneva tante pietruzze, che appena poteva mangiarſi. Vi ſi trovò parimente un altro frutto preſſo a poco della groſſezza di un picciolo pomo d'oro, ma più compreſſo, e di un colore porporino oſcuretto. Quando ſtaccaſi queſto frutto dall'albero, è duro, e di un ſapor diſguſtoſo; ma conſervandolo per qualche giorno, diventa tenero, ed ha un ſapore ſimiliſſimo ad una ſuſina damaſchina di mediocre bontà, Nel giorno ſteſſo verſo il tardi ſalito il Capitano nello *ſcappavia*, e ſcorrendo nel porto, gettò molte volte la rete, non pigliando per altro in tutto ſe non una ventina o una trentina di peſci, diſtribuiti poſcia ai convaleſcenti, e agli ammalati.

Dopo di ciò M. Banks portoſſi con alcuni marinari nell' interno del paeſe per moſtrar loro quella pianta, che nell' iſole d' America chiamaſi *cavolo caraiba* (*a*), di

(a) *Le foglie di queſta pianta, la quale non è propriamente un cavolo, raſſomigliano a quelle della noſtra* Serpentina; *e queſte foglie unitamente alle radiche ſi mangiano in zuppa, mentre il frutto è molto aſtringente, e credeſi per conſeguenza propriſſimo per la diſſenteria.*

di cui ſervivaſi allora l'equipaggio dello *Sforzo* per un legume. Nella ſteſſa gita trovoſſi pure un albero, ch'era ſtato tutto intaccato per poterviſi comodamente arrampicare, nella guiſa ſteſſa di quegli altri già veduti alla *Baja di Bottanica*; ed inoltre diverſi mucchj di formiche bianche, ſimili in qualche modo a quelle dell'Indie Orientali, che ſono veramente gl'inſetti i più pernicioſi del mondo. Anche M. Gore, che nel giorno medeſimo aveva fatto quattro o cinque miglia nell'interno del paeſe, riferì di aver veduto alcuni paſſi di uomini, e le tracce di tre o quattro diverſe ſorti d'animali, ſenza che per altro aveſſe potuto vedere nè le perſone ſteſſe, nè queſti animali.

Li 29 Giugno a punta di giorno ſpediſſi il battello per la peſca, e tornoſſene dopo mezzogiorno con tale quantità di peſce da poterne dare una libbra e mezza ad ogni perſona dell'equipaggio. Incoraggiato il Capitano dal buon eſito della peſca, rimandò nuovo il battello, e un diſtaccamento di uomini per cogliere gli erbaggi; ed avendo ordinato ad alcuni giovani Officiali di diſegnare il piano del porto, aſceſe ſopra una collina, che rimane ſulla punta meridionale, ad effetto di eſaminare quei mari. Era per l'appunto allora il tempo del rifluſſo, ed egli vide con dolore un'innumerabile quantità di banchi d'arena,

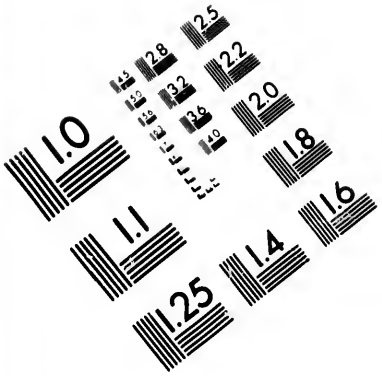
e di punte di ſcogli, che ſtavano lungo la coſta in tutte le direzioni poſſibili. Eravi nulladimeno qualche apparenza di un paſſaggio a Settentrione, talchè non poteva da Cook ſperarſi di uſcire dal mezzo di quei baſſi fondi; ſe non da quella parte. Riportò M. Gore in quella ſteſſa giornata di aver veduto due animali ſimili a un cane, di color di paglia, che correvano come una lepre, ed erano preſſo a poco della groſſezza medeſima. Tornate frattanto le perſone ſpedite alla peſca, ebbeſi il piacere di vedere eſſere ſtata queſta anche più felice del giorno antecedente, eſſendoſi diſtribuite due libbre e mezza di peſce per ciaſcheduno; e fatti anche bollire con una buona doſe di piſelli gli erbaggi raccolti, ſe ne fece una pietanza sì grata, che unitamente alla provviſione abbondante di peſce, procurò all' intero equipaggio uno ſquiſito rinfreſco.

Il dì primo di Luglio ebbe ognuno la libertà di andarſene a terra, a riſerva di un uomo di ogni camerata, che nell' mandato alla peſca, la quale riuſcì ha oſpera ſecondo il conſueto. Le perſone poi andate a terra fecero nel ritorno la deſcrizione di molti animali veduti, ſenza poterne però prendere neſſuno, avendo anche oſſervato un fuoco circa un miglio ſopra l' imboccatura del fiume. Il ſecondo Tenente trovò una ſcorza di cocco piena di quelle conchi-

chigliette chiamate *barnacoli* (*a*), le quali venivano probabilmente da qualche isola *sopra vento*, e forse dalla terra dell' *Espirito-Santo* di Quiros, trovandosi appunto allora gl' Inglesi nella latitudine, ove dicesi essere la medesima situata.

Fu successivamente spedito nello *scappavia* il *nostromo* fuor di quel porto, ad oggetto di scandagliare al largo attorno ai banchi d' arena, e per esaminare se vi fosse mai stato il supposto canale a Settentrione. Elevatosi intanto un vento di terra, che durò per qualche tempo, e che fu il primo dal momento dell' arrivo degli Europei, attaccarono essi in tempo di rifluſso alcune botti vuote sotto i lati del vascello, sperando che nel seguente fluſso sarebbesi facilmente veduto galleggiare. Giunto dunque il fluſso alla maggior altezza, intrapresero di mettere in mare il bastimento; ma furono inutili tutti gli sforzi loro ad ottenere l' intento. Tornato quindi il *nostromo* colla notizia di aver trovato un passaggio fra i banchi di arena, disse che la maggior parte di tali banchi consisteva in tanti scogli di corallo, molti de' quali erano a secco in tempo del rifluſso, a segno

(a) *Specie di dattili marini, che trovansi specialmente nelle isole situate all' occidente della Scozia.*



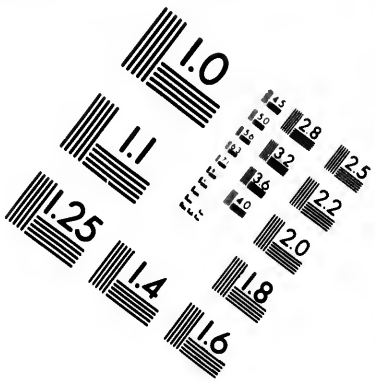
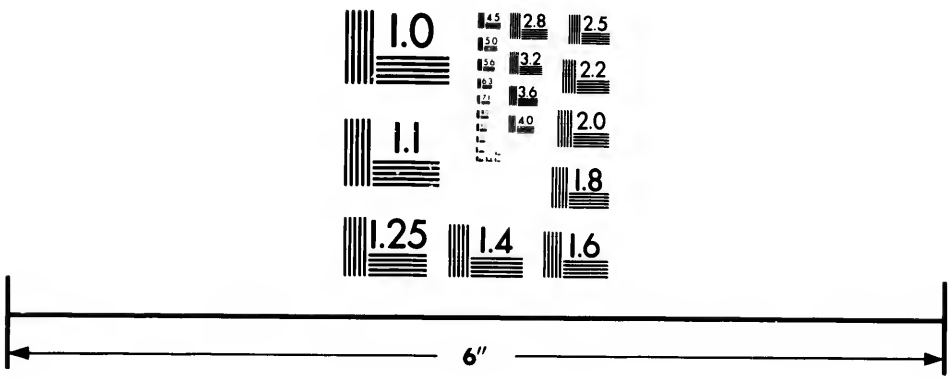
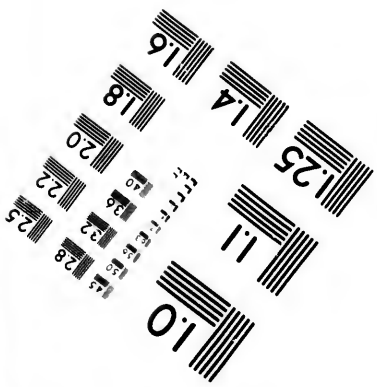
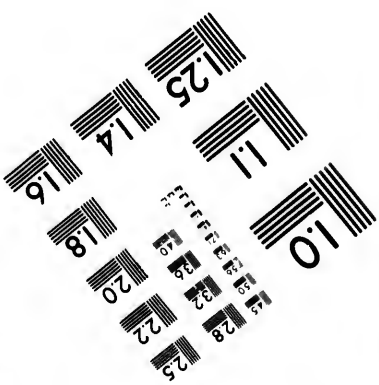


IMAGE EVALUATION TEST TARGET (MT-3)







Photographic Sciences Corporation

23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4503

che egli medesimo era sceso sopra uno di questi, avendovi trovato certi *petonchi* di una sì strana grossezza, che non avrebbero potuto due uomini mangiarne un solo, e molte altre conchiglie, delle quali di fatti portò seco una gran quantità. Era egli sbarcato la sera circa nove miglia lontano dal bastimento in una baja, ove trovò alcuni abitatori a cenare; ma al suo arrivo se ne fuggirono tutti con ogni fretta, lasciando qualcuna delle loro pietanze, e un fuoco recentemente acceso, senza che però vi fosse quivi nè casa, nè altro che potesse farne le veci. È cosa per altro notabile, che sebbene tutti quei banchi d' arena, che possono scorgersi dalla costa, sieno abbondantissimi di conchiglie, le quali nel tempo di rifluſso possono agevolmente prendersi, tuttavia non videsi avanzo alcuno di tali cibi nei contorni ov' erasi fatto del fuoco. Osservossi bensì nuotare attorno al vascello un *caimane*, o sia *coccodrillo dell' Indie*, che fu l' unico della sua specie, che quivi potesse vedersi.

Aspettato il flusso del seguente giorno, si fecero nuovi sforzi per mettere a galla il naviglio, e questa volta finalmente riuscì. Trapassò M. Banks in quello stesso giorno l' altra parte del porto, ove nel passeggiare lungo la riva sabbiosa trovò un portentoso numero di frutti, molti de' quali non erano certamente prodotti dalle piante scoperte

fin

fin allora per entro al paese, e fra gli altri alcune noci di cocco, quali disse *Tupia* di essere state aperte da una specie di granchio marino. Conviene per altro osservare che tutte le sostanze vegetabili quivi allora trovate, erano incrostate di produzioni marine, e di *barnacoli*, segno certo di essere venute da molto lontano per mare; e siccome il vento regolare spira quì direttamente sulla costa, è molto probabile che vi fossero stati portati dalla terra dell' *Espirito Santo*, di cui abbiamo già sopra fatto menzione. S' inoltrarono poscia dentro un picciolo battello sul fiume lo stesso Naturalista, il Tenente Gore, e tre marinari per fare una scorsa di due o tre giorni, ad oggetto di esaminare il paese, e di uccidere qualche animale di quei veduti sì spesso in una certa distanza.

Tornato co' suoi compagni M. Banks, e facendo il racconto della sua spedizione, narrò che dopo aver camminato circa una diecina di miglia in mezzo a certi terreni paludosi pieni di *paletuvieri*, si erano essi inoltrati nell' interno del paese, trovandolo pochissimo diverso da quanto avevano fino allora veduto. Continuarono pertanto la loro gita lungo il fiume, il quale, dopo una certa distanza, viene racchiuso in uno stretto canale, fiancheggiato non più da pantani e *paletuvieri*, ma da un terreno scosceso, pieno d' alberi della più bella

verdura,

verdura, tra i quali trovasi quello, che nelle isole d' America vien chiamato *mohoe*, ovvero albero della *China-China*. Era internamente la terra in generale assai bassa, e coperta d' un' erba folta e lunga, onde sembrava che il suolo promettesse al coltivatore una gran fertilità. Per quello riguarda poi gli animali, ne vide uno *Tupia*, che secondo la sua descrizione giudicossi da M. Banks un vero lupo. Fu parimente veduta una specie di pipistrello, grosso almeno come una starna, di cui riuscì impossibile farne preda. Fissato quindi la sera il loro stabilimento presso la riva del fiume, cominciarono ad accendervi il fuoco, ma furono perseguitati da una sì gran quantità di moschini, che poterono appena resistere, mentre quest' insetti assalivano le persone dentro al fumo, e quasi dentro al fuoco medesimo. Con tutto ciò credendosi questo fuoco in certo modo un rimedio, stimarono meglio i nostri Viaggiatori soffrir questo caldo, malgrado quello del clima, che rimanere di vantaggio esposti alla puntura di sì molesti animali, che produceva un dolore insoffribile.

Il fuoco, le mosche, e la terra, che serviva loro di letto, rendettero la notte dura all'estremo, di modo che queste persone la passarono vegliando, e bramando ardentemente il ritorno del giorno. Di fatti al primo crepuscolo mattutino portaronsi

tosto

toſto in cerca di cacciagione; e nel corſo di molte miglia videro altri quattro animali della ſolita ſpecie, due dei quali furono effettivamente inveſtiti dal levriere di M. Banks; ma queſti lo laſciarono bentoſto indietro, ſaltando ſopra l'erba folta e lunga, che impediva il corſo del cane. Allora ſi oſſervò che un tale animale non camminava ſulle ſue quattro gambe, ma ſaltava colle due anteriori, come ſuol fare il *Terbua*, ovvero *Mus Taculus*. Tornati quindi al loro battello, riſalirono ſucceſſivamente pel fiume, che più alto formava ſoltanto un ruſcello d'acqua dolce, in cui nondimeno ſoleva il fluſſo marino elevarſi ad una notabile altezza. Siccome poi ſi avvicinava la ſera, abbaſsò talmente la *marea*, che ſi trovarono obbligati a ſcendere dal battello, e ſtraſcinarlo lungo la riva, finchè aveſſero trovato un luogo da ripoſare quell' altra nottata. Incontrato finalmente un ſito conveniente, mentre ſtavano ſcaricando il battello, oſſervarono del fumo circa 300. paſſi lontano, e penſarono di trovarvi ſicuramente qualche abitante. Tre dei noſtri ſi portarono di fatti ſubito a quella volta, ſperando che un sì picciol numero non avrebbe poſto in fuga i Selvaggi; giunti non oſtante al luogo del fumo, lo trovarono abbandonato, e congetturarono allora di eſſere ſtati antecedentemente ſcoperti dagl' Indiani. Videro dun-

que

que che il fuoco bruciava nella cavità di un albero imputridito, e molti rami rotti di freſco, coi quali ſembravano eſſerſi piuttoſto divertiti gli abitatori, avendoli quaſi tritati a pezzetti.

Mortificata non poco la noſtra gente per eſſere rimaſta deluſa, tornoſſene al ſuo quartiere, conſiſtente in un largo ſtrato di arena ſotto un ceſpuglio; e formati i letti di foglie di platano ſteſe per terra, e morbide come un materazzo, ſi ſervirono dei mantelli per coperte, e di faſci d'erba per capezzali. Dopo tali diſpoſizioni ſperavano di paſſare una notte migliore dell'antecedente, tanto più che non eraſi per buona fortuna fin allora veduto un ſolo moſchino, e gettatiſi ſu queſto letto ſi addormentarono ſenza penſare affatto al pericolo di eſſer quivi trovati dagl'Indiani, e ſenza riflettere a tanti altri cimenti forſe meno rimoti. Dopo ch'ebbero i noſtri Viaggiatori dormito ſino alla mattina ſenza ſvegliarſi una ſola volta, ſi miſero ad eſaminare il fiume, e vedendo il fluſſo allora favorevole al loro ritorno, s'imbarcarono, e ſe ne tornarono ſpeditamente al vaſcello. Poco dopo l'arrivo di queſto diſtaccamento, il *noſtromo* che aveva fatto per mare una ventina di miglia, tornatoſene a bordo diſſe di non credere poſſibile lo sbocco per quella parte, dove aveva prima giudicato dovervi eſſere un ſufficiente paſſaggio. Con tutto ciò dalla

ſua

ſua ſpedizione ſi ricavò pur qualche vantaggio, perchè eſſendoſi egli portato un' altra volta ſullo ſcoglio, dove aveva già veduto quei groſſi *petonchi*, vi trovò un sì gran numero di tartarughe, che non avendo altro ſtromento, fuorchè l'uncino del battello, ne preſe tre, che tutte inſieme peſavano 791. delle noſtre libbre.

Nel dì ſeguente dopo mezzogiorno comparvero ſulla ſponda meridionale del fiume ſette o otto abitanti, anzi due di loro ſi avanzarono fino alla punta d' arena, che rimaneva dirimpetto al vaſcello; ma quando videro che il Capitano imbarcavaſi per andare alla loro volta, ſe ne fuggirono tutti colla maggior fretta del mondo. La mattina dopo ſi videro ſulla punta arenoſa dalla parte ſettentrionale quattro Naturali, che avevano una picciola *piroga*. Sembrarono coſtoro per qualche tempo molto occupati a prendere dei peſci colla fiocina, onde molti dei noſtri bramavano di accoſtarſi ai Selvaggi in un battello; ma non volle il Capitano per verun conto permetterlo, poichè per una reiterata ſperienza era rimaſto convinto che queſto paſſo ſarebbe ſtato più capace d' impedire, che di facilitare un abboccamento cogl' Indiani. Stabilì egli dunque di appigliarſi al metodo contrario per vedere ſe poteva più felicemente riuſcirgli; e perciò li laſciò ſoli, facendo viſta di non preſtar loro la minima

atten-

attenzione. Riuscì così bene un tale stratagemma, che due finalmente si accostarono nella loro *piroga* a tiro di schioppo, e cominciarono a parlare ad altissima voce. Non intesero i nostri una parola di quanto costoro dicevano; nè poterono per conseguenza rispondere se non con gridi, e con tutti i possibili segni di amicizia, e d'invito. Durante una tale conferenza si andavano essi a poco a poco avvicinando, e tenevano le loro lance non in un modo da minacciare, ma come se avessero voluto dire, che se avessero ricevuto del male dai nostri, avevano essi le armi per vendicarsene. Giunti pertanto quasi al fianco del bastimento, si videro dal medesimo gettare alcuni pezzi di stoffa, dei chiodi, dei lavori di vetro, della carta, e qualche altra bagattella, cose tutte ricevute da costoro senza il minimo contrassegno di gradimento. Ma avendo intanto uno dei nostri dato loro un picciol pesce, allora sì che mostrarono il maggior contento, e spiegando a cenni che andavano a cercare i loro compagni, si misero subito a remare verso la costa.

Mentre ciò succedeva presso al vascello, alcune persone dell' equipaggio, e fra le altre *Tupia*, sbarcarono sulla parte opposta del fiume, onde videsi allora tornar bentosto al naviglio la *piroga* con i quattro Indiani, e si mise vicinissima ai nostri senza mostrare

nè

nè timore alcuno, nè diffidenza. Furono allora distribuiti loro alcuni nuovi regali, dopo di che se ne partirono, e andarono a sbarcare sulla medesima parte del fiume, dove stava *Tupia* con alcuni dei nostri, portando in mano ciascun Indiano due giavellotti, e un bastone, di cui si servivano per fiocina. Avanzatisi in tal guisa verso il luogo, in cui stavano assisi i Viaggiatori, *Tupia* li dispose subito a deporre le loro armi, e poscia fatto loro cenno di andar a sedere al suo fianco, essi vi acconsentirono immediatamente. Accadde intanto che il Capitano con molte altre persone andossene a sbarcare a terra; ma temendo allora gl' Indiani che questi nuovi forestieri non fossero andati a situarsi fra il luogo dove essi sedevano, e quello dove avevano lasciato le loro armi, ebbero i nostri gran premura di far vedere non essere questa la loro intenzione; e dopo averli raggiunti, fecero loro dei nuovi donativi. Rimasti quindi tutti insieme fino all' ora del pranzo, e fatto capire che se ne andavano i nostri a mangiare, furono invitati i Selvaggi a portarsi insieme al vascello; ma essi ricusarono, e dopo essere stati lasciati dagl' Inglesi, se ne tornarono nella loro *piroga*. Uno di quest' Indiani aveva di poco passato l'età di mezzo, e gli altri tre erano più giovani. Avevano essi in generale un' ordinaria statura, ma le membra di una notabile

bile picciolezza; era la pelle loro del colore della fuligine; i loro capelli neri, ma non lanuti, vedevansi tagliati a corto, sebbene alcuni li portassero lisci, e gli altri arricciati. Erano dipinte di rosso alcune parti del loro corpo, anzi uno portava sul labbro superiore, e sul petto alcune strisce di bianco, da lui chiamate *carbanda*. Con tutto ciò non erano punto spiacevoli i delineamenti dei loro volti, ed avevano essi gli occhi vivissimi, i denti bianchi e fitti, la voce dolce, ed armonica, ripetendo ancora col Capitano Cook molti vocaboli con grandissima facilità. Questo è quanto per allora potè conoscersi rapporto a tali abitanti.

Fu quindi ricevuta la mattina seguente un' altra visita di quattro Indiani, tre dei quali erano già cogniti, ma il quarto era straniero, il quale chiamavasi *Yaparico*, conforme seppero i nostri da' suoi stessi compagni, che lo avevano introdotto. Distinguevasi quest' Indiano per un ornamento al sommo straordinario, portando dentro un foro fatto nella cartilagine, che divide le narici, l' osso di un uccello presso a poco della grossezza di un dito, e di cinque o sei pollici di lunghezza. Un solo esempio di questa specie di ornamento erasi veduto dai nostri nella *Nuova Zelanda*; ma dopo un esame più accurato riconobbesi che tutti questi popoli si bucavano questa parte del naso

naso per mettervi dentro un ornato di tale specie. Avevano costoro anche dei buchi all' orecchie, sebbene non portassero pendenti, e tutta la parte del loro braccio dal gomito alla spalla veniva ornata con un braccialetto composto di capelli intrecciati. Provò il Capitano a dare ad un di costoro un pezzo di camicia vecchia; ma egli in vece di gettarsela su qualche parte dell' ignudo corpo, ne fece una specie di benda, che fu da lui ravvolta intorno alla testa. Portarono essi seco un pesce, e lo regalarono agli Europei, in cambio forse di quello donato loro da questi nel giorno antecedente, dopo di che sembravano molto contenti di rimanere cogli stranieri, se non che vedendo qualcuno de' nostri Officiali che esaminava con grande attenzione e curiosità la loro *piroga*, ne rimasero sorpresi, e saltandovi dentro improvvisamente, senza dire una sola parola se ne fuggirono a forza di remi.

Vennero il giorno dopo tre Indiani alla tenda di *Tupia*, e rimasero così contenti dell' accoglimento, che essendo andato uno di loro nella *piroga* a cercare due altri paesani non prima veduti, introdusse ben presto questi ancora, chiamandoli col loro nome, qual cerimonia non tralasciavasi mai in ogni simile occasione. Giacchè pertanto avevano accettato con tanto piacere il pesce gettato la prima volta nella loro *piroga*, ne fu

loro offerto qualcun altro, e rimaſero i noſtri ſorpreſi al vederlo ricevere colla maggiore indifferenza del mondo. Dopo che l' ebbero ricevuto, e mangiatone un poco, gettarono il reſto ai cane di M. Banks, avendo poſcia paſſata tutta la giornata cogli Europei, ſenza volerſi mai per altro allontanare più di una ventina di canne dalla loro *piroga*. Si avvidero in tale occaſione i noſtri, che il colore della pelle di queſti Selvaggi non era sì bruno, come eraſi creduto in principio, perchè non era un tal nero altro che l' effetto della polvere e del fumo, dentro di cui trovanſi probabilmente aſtretti a dormire, malgrado il caldo del clima, avendo queſt' unico mezzo per liberarſi in qualche maniera da quegl' importuniſſimi moſchini. Nuova riprova di ciò ſi fu, che avendo gl' Ingleſi fin da principio diſtribuito a coſtoro anche qualche medaglia, che fu ſoſpeſa al loro collo per mezzo di un naſtro, eraſi queſto dal fumo talmente oſcurato, che gli ſteſſi Europei non potevano agevolmente riconoſcere di qual colore mai foſſe ſtato una volta, e da tale ſcoperta preſero lume ad eſaminar con maggiore attenzione il vero colore della pelle di queſt' Indiani. Mentre ſtavano queſti aſſieme coi noſtri, ne furono ſcoperti tre altri circa 200. canne lontani, ſulla punta di terra, ſituata dal lato oppoſto del fiume. Aveva uno di loro un

collare

collare di pezzi di conchiglie, molto ben fatto, e un braccialetto formato di molti cordoni; e portavano gli altri due un pezzo di scorza attaccato alla parte anteriore della fronte, vedendosi per altro in tutti la faccia sfigurata da quell' osso, che avevano dentro il loro naso nel modo sopra indicato.

Fatta una passeggiata da M. Gore nell' interno del paese col suo fucile, ebbe egli la sorte di uccidere uno de' quadrupedi, che sì spesso avevano formato il soggetto delle comuni speculazioni. La figura di quest' animale è molto analoga a quella del *Gerbo* (*a*), cui parimente per tutt' i suoi movimenti rassomiglia, ma assai differente n' è la grossezza, essendo il *gerbo*

 della

(a) *È questo un picciolo quadrupede molto singolare per la sua forma, e se ne conoscono molte varietà nella specie sotto i nomi di* Tarsiere, *di* Gerbo *ec. Non hanno questi animali le zampe anteriori più grandi del piede di una talpa, mentre le posteriori lunghissime, rassomigliano in certo modo al piede di un uccello. Hanno cotesti quadrupedi la testa fatta presso a poco come quella del coniglio, e i denti disposti nella stessa maniera. La loro coda è tre volte più lunga del corpo, e coperta di ruvidi peli molto folti verso l' estremità della medesima. Servonsi delle loro zampe d' avanti per portare*

della groſſezza di un topo ordinario, mentre quella del noſtro animale, quando è giunto al perfetto ſuo ſtato d' incremento, non è minore di quella di un caſtrato comune. Piccioliſſime erano le ſpalle, il collo, e la teſta di queſto quadrupede ucciſo da M. Gore in proporzione delle altre parti del corpo, eſſendo la coda quaſi lunga quanto tutto l' animale, e queſta ben folta al luogo ove naſce, andava poi a terminarſi in punta nella ſua eſtremità. Le ſue gambe anteriori avevano appena otto pollici di lunghezza, e quelle di dietro, ventidue, di modo che camminava a ſalti, e a capriuole, tenendo allora la teſta dritta, e facendo paſſi lunghiſſimi. I piedi poi d' avanti ſe li ripiegava ſotto

il cibo alla bocca, e ſi ſoſtengono diritti ſopra i loro piedi, naſcondendo affatto i due primi anteriori dentro il pelo, di modo che non ſembrano averli. Quando vogliono andare da un luogo ad un altro, in vece di camminare, ſaltano con ſomma preſtezza ed agilità uno ſpazio di molti piedi, ſtando ſempre diritti come gli uccelli; ed allorchè prendono ripoſo, ſi aſſidono ſulle ginocchia, dormendo ſoltanto il giorno, e mangiando la notte i grani, le radiche, e l' erbe, per conſervar le quali ſcavano delle tane come i conigli, e ſi proveggono antecedentemente il cibo per paſſare l' inverno.

sotto al petto, e pare che se ne servisse solamente a scavare la terra, e forse qualche volta a mangiare. La sua pelle finalmente era coperta di un pelo corto grigio, eccettuandone però la testa e le orecchie, che avevano qualche leggiera similitudine con quelle della lepre. Questo animale vien chiamato da' Naturali del paese *Kanguroo*. Fu questo animale cucinato il giorno dopo, e mangiandolo sentissi essere il medesimo di un gusto squisito. Può dunque dirsi che scialassero allora ogni giorno gl' Inglesi, avendo specialmente delle tartarughe in abbondanza.

Spedito di nuovo il *nostromo*, e uno de' suoi subalterni nello *scappavia* per cercare il desiato passaggio a Settentrione, portossi il Capitano coi signori Naturalisti nel bosco dall' altra parte del fiume, poichè *Tupia*, che già vi era stato, diceva di aver veduto tre Indiani, che gli avevano dato alcune radici, grosse presso a poco un dito, d'una forma assai simile a quella del nostro ravanello d' orto, e di un gusto sommamente grazioso. Per questa ragione dunque intrapresero gli altri lo stesso viaggio, sperando di potere in tal guisa meglio coltivare la conoscenza dei Selvaggi. Giunti appena i nostri Viaggiatori alla riva, scoprirono in una *piroga* quattro abitanti, che nel vedere scendere i nostri a terra, subito si accostarono senz' alcun segno di sospetto, o di

timore. Due di coſtoro avevano certi collari di conchiglie, che non vollero mai vendere a qualunque prezzo; con tutto ciò furono preſentati loro alcuni vetri, ed eſſi allora ſe ne partirono, eſſendo rimaſti quivi per pochiſſimo tempo. Si accinſero gl' Ingleſi a ſeguirli, ſperando di eſſere da coſtoro condotti in un luogo da poter trovare un maggior numero di paeſani; ma eſſi fecero intendere a forza di ſegni, che non bramavano punto di eſſere accompagnati dai noſtri.

Ebbeſi quindi un' altra viſita di molti Indiani divenuti allora familiariſſimi, ed uno di loro ad iſtanza de' foreſtieri lanciò il ſuo giavellotto di circa otto piedi di lunghezza, e armato ſulla punta con un oſſo di paſtinaca. Videſi in un iſtante fenderſi l' aria da queſt' arme con una velocità, e una forza ſorprendente; e ſebbene nella ſua direzione non ſi elevaſſe più di quattro piedi da terra, entrò profondamente in un albero cinquanta paſſi lontano. Salirono poſcia coſtoro a bordo, e il Capitano ve li laſciò molto contenti per imbarcarſi con M. Banks, ad oggetto di fare una ſcoperta ſul paeſe, e ſpecialmente per ſoddisfare una penoſa curioſità, eſaminando ſe foſſe così pericoloſo, come immaginavanſi, il mare che poteva vederſi d' intorno. Dopo aver dunque ſcorſo lungo la coſta ſette o otto miglia a ſettentrione, ſalirono gli oſſervatori

tori ſopra un' alta collina, e rimaſero toſto convinti di non avere eſagerato il pericolo coll' immaginazione, alla viſta d' un parente pericolo; poichè da qualunque parte volgeſſero lo ſguardo, non vedevano altro che ſcogli e banchi d' arena innumerabili, ſenza ſcorgere altro paſſaggio, fuorchè in mezzo al giro e rigiro de' piccioli canali, che ſi trovavano tra quegli ſpazj, dove non poteva navigarſi ſenza eſſere eſpoſti ad eſtreme pene, e a riſchj evidenti.

Tornati dunque al vaſcello colla ſteſſa inquietudine, vi trovarono ancora molt' Indiani, e ſeppero che una dozzina di tartarughe, che ſtavano ſul caſſero, erano ſtate rimirate da coſtoro con attenzione maggiore di quella, che aveſſero preſtato a qualunque altro oggetto veduto dentro al naviglio. Vennero ſucceſſivamente dieci altri Indiani al vaſcello, e la maggior parte di queſti abitava ſulla parte oppoſta del fiume, dove altri ſette ne furono veduti. Avevano già quei primi un numero di giavellotti maggiore del ſolito, e dopo averli ſituati ſopra un albero, data incumbenza di cuſtodirli ad un uomo, e ad un fanciullo, ſe ne andarono a bordo. Non vi volle molto a conoſcere aver eſſi riſoſuto di procurarſi una delle noſtre tartarughe, che probabilmente era un boccone così buono per loro, quanto per i noſtri Naviganti. La dimandarono eſſi in fatti a forza di ſegni, e ve-

nendo loro negata, moſtrarono coi loro ſguardi e coi geſti un gran riſentimento, e un forte ſdegno. Non avendo allora gli Europei neſſun cibo preparato, offrì Cook a coſtoro un pezzo di biſcotto, che ſtrappatogli di mano da uno dei Selvaggi, fu dal medeſimo gettato in mare con una manifeſtiſſima rabbia; ed eſſendo ſtata ripetuta frattanto da un altro la ſteſſa domanda a M. Banks, appena ſentì colui un altro rifiuto, sbattè fieramente i piedi per terra, e con un traſporto di ſdegno lo riſpinſe lontano da ſe. Dopo eſſerſi dunque tutti inutilmente diretti uno per uno a tutte le perſone, che avevano qualche autorità ſul vaſcello, vennero ai fatti, e preſe in un colpo due tartarughe, le tirarono verſo quella parte del baſtimento, dove ſtava la loro *piroga*; ma furono ben toſto ripreſe dalla noſtra gente, e rimeſſe inſieme colle altre. Con tutto ciò non vollero già eſſi abbandonare il loro diſegno, e fecero nuovi tentativi; ma vedendo finalmente infruttuoſi anche queſti, pieni di rabbia ſaltarono nella *piroga*, e ſi miſero a remare verſo la coſta.

Imbarcoſſi allora Cook nel battello col Naturaliſta, e con cinque o ſei altre perſone, ed arrivarono prima dei Selvaggi a terra, dove molti dei noſtri ſtavano occupati in diverſe faccende. Appena quindi sbarcati gl' Indiani, preſero le loro armi,

e prima che poteſſero gl' Ingleſi accorgerſi dell' idea di coſtoro, afferrato un tizzone da un fuoco che ardeva vicino, e fatto dall'altra parte del vento un altro fuoco in un circolo, che abbracciava tutto quel poco che avevano i noſtri a terra, incendiarono con una deſtrezza e preſtezza ſorprendente l' erba che quivi trovavaſi, talmente che avendo queſt' erba cinque o ſei piedi di altezza, ed eſſendo ſecca come la ſtoppia, ſi acceſe con gran furia, e fece l' incendio un progreſſo sì rapido, che giunſe immediatamente verſo una tenda di M. Banks, alzata già per la paſſata infermità di *Tupia*. Saltò ſubito M. Banks in un battello, e preſe ſeco alcune perſone in ajuto, giunſe appena in tempo da poter ſalvare la ſua tenda, tirandola ſopra la ſpiaggia; ma non potè riparare l' incendio di quanto poteva eſſervi di combuſtibile, ſpecialmente nell' officina del noſtro ferraro, che rimaſe tutta conſunta. Portatiſi frattanto gl' Indiani in un altro luogo non molto lontano, dove molti dei noſtri lavavano la biancheria, ed avevano meſſo ad aſciugare una quantità di tende con varie reti, poſero anche quivi fuoco all' erba, nulla curando le preghiere e le minacce degl' Ingleſi, i quali ſi videro allora obbligati di ſparare contro di loro un fucile a pallini. Il colpo in fatti arrivò, e poſtiſi coſtoro in fuga, riuſcì ai noſtri di eſtinguere queſto ſecondo fuoco prima

che

che si fosse molto avanzato; ma da quel luogo, dove avevano i Selvaggi accesa l'erba la prima volta, si era questo già sparso ad una gran distanza nel bosco. Siccome per altro vedevansi ancora gl' Indiani, fece il Capitano sparare a palla a quella volta in mezzo de' *paletuvieri* per convincere coloro di essere ancora a tiro delle sue armi; ed in fatti appena inteso il fischiar della palla, raddoppiarono il passo, e si perdettero ben presto di vista.

Stimossi allora di aver superato ogni timore; ma furono i Viaggiatori tosto sorpresi dal suono di molte voci, che uscivano dal bosco, e si accorsero che gl' Indiani si andavano di nuovo a poco a poco accostando. Andò incontro a loro il Capitano col Naturalista, e con tre o quattro altre persone; e fattisi vedere dagli abitanti, osservarono che costoro si fermarono tutti, a riserva di un vecchio, che avanzatosi, ed avendo pronunciate alcune parole, le quali con rincrescimento comune non furono capite, tornossene verso i compagni, e si videro tutti allora ritrocedere a passi lenti. Trovata nondimeno dai nostri la maniera di prendere qualche dardo di questi Selvaggi, continuossi a seguitarli per lo spazio di un miglio, finchè essendosi assisi gl' Inglesi sopra certi massi, d'onde poteva vedersi ogni movimento, si osservò che si misero a sedere anche gl' Indiani in distanza

in

in circa di un centinajo di canne. Dopo una picciola pausa accostatosi il vecchio verso dei nostri, portando in mano un giavellotto spontato, e fermatosi varie volte in diverse distanze, si mise allora a parlare. Non poterono gl' Inglesi risponderli se non per mezzo di tutt' i gesti amichevoli possibili ad immaginarsi; e il vecchio allora, che fu creduto un messo di pace, voltatosi indietro, disse ad alta voce alcune parole a' suoi compagni, i quali, appoggiati ad un albero i loro giavellotti, si accostarono tutti in un aspetto pacifico. Allorchè si furono avvicinati, si restituirono loro i dardi, e i giavellotti già presi dai nostri, e videsi con gran soddisfazione che un tal procedere dava compimento alla bramata comune riconciliazione. Furono allora date a questi Selvaggi tutte le bagattelle, che gl' Inglesi trovaronsi addosso, e se ne andarono tutt' insieme verso il vascello, dicendo per istrada di non voler più dar fuoco all' erba, al che fu loro risposto con il dono di alcune palle da schioppo, e con ingegnarsi di far loro capire quale ne fosse l' uso, e quali gli effetti. Ma giunti i medesimi dirimpetto al bastimento, si misero a sedere, e non fu possibile indurgli a portarsi a bordo; onde convenne lasciargli, ed essi se ne andarono circa due ore dopo, mentre vedevasi attualmente tutto il bosco incendiato in distanza di circa due

migila.

miglia. Se poco prima fosse avvenuto un tale accidente, certo si è che terribili ne sarebbero state le conseguenze, perchè non era molto, che trovavasi trasportata al vascello la polvere, la tenda che conteneva tutto l'equipaggio del bastimento, e molte altre cose in quella situazione preziosissime. Prima di questo caso, non avevano i Naviganti idea della violenza, con cui accendesi l'erba in un clima sì caldo, nè della difficoltà di estinguere questa sorta di fuoco, onde pensarono di prendere per ogni buon riguardo la sana risoluzione di spogliare tutto il terreno attorno a loro, per evitare in avvenire un simile gravissimo rischio.

Imbarcate poscia tutte le provvisioni, videro tornare di nuovo il *nostromo* colla cattiva notizia che non eravi affatto un passaggio al Settentrione, per cui avesse potuto sboccare il vascello. Per lo che essendo tutto in pronto per rimettersi in mare, portossi il Capitano stesso li 20. Luglio a scandagliare, e a lasciare dei segni per tutto il tratto dei banchi. Non videsi quel giorno venir alcun Indiano, come avvenne anche nel dì susseguente; ma si mirò pur troppo che tutte le colline intorno in uno spazio di molte miglia andavano a fuoco, e presentavano poi di notte uno spettacolo terribile insieme, e magnifico. Furono successivamente spedite nell' interno del paese alcune persone per cogliervi

gliervi quella ſpecie di legume, di cui ſopra abbiamo fatto menzione ſotto il nome di *cavolo caraiba*. Quivi eſſendoſi uno dei noſtri ſeparato dagli altri, incontrò tutto in un colpo quattro Indiani, tre uomini, e un ragazzo, non ſcorgendoli prima del momento medeſimo in cui trovoſſi preſſo di loro. Avevano eſſi acceſo il fuoco, e facevano arroſtire un uccello, e un quarto di *Kanguroo*, il reſto di cui ſtava ſoſpeſo inſieme con un uccello *Katacova* ad un albero vicino. Trovandoſi dunque il povero uomo ſenz' armi, rimaſe in principio ſorpreſo; ma fattoſi coraggio, non volle fuggire, ſtimando giuſtamente di eſporſi ad un vero cimento, ſe aveſſe laſciato ſcorgere il ſuo timore; anzi avanzatoſi per lo contrario, e poſtoſi a ſedere preſſo di loro con un' aria di tranquillità e di contento, preſentò l' unica coſa che ſeco aveva, vale a dire un coltello, quale eſſendo ſtato dai medeſimi ricevuto, e paſſato di mano in mano, gli fu poſcia immediatamente reſtituito. Egli fece allora ſegno di volerſene andare; ma ſembrando che i medeſimi non vi acconſentiſſero, diſſimulò ſempre i ſuoi timori, ed aſſiſo di nuovo colla ſua diſinvoltura, fu da eſſi eſaminato con molta attenzione e curioſità. Gli abiti ſpecialmente meritarono un' attenzione più lunga, dopo di che taſtatogli il viſo e le mani, e convinti eſſere il di lui

corpo

corpo ſimile al loro, lo trattarono nella più civile maniera, ed avendolo trattenuto circa una mezz' ora, gli fecero intendere ch' egli allora poteva partire. Non atteſe egli per certo un ſecondo permeſſo; ma ſiccome laſciandoli non ſapeva la ſtrada del vaſcello, eſſi ſe ne avvidero, e ſi ſcoſtarono dal fuoco per fargli la guida, ſapendo beniſſimo da qual parte egli era venuto.

Tornando M. Banks dalla ſcorſa fatta dall' altra parte del fiume per mettere aſſieme qualche pianta, rinvenne in un ſolo mucchio la maggior parte delle ſtoffe già donate agl' Indiani, le quali erano ſtate quivi probabilmente laſciate come coſe inutili, che non meritaſſero l' incomodo di eſſere neppure portate con loro. Che ſe foſſero ſtate fatte altre ricerche, forſe ſarebbonſi egualmente trovate le altre bagattelle, facendoſi da coſtoro pochiſſimo conto di tutta queſta roba. Continuando intanto il cattivo tempo, che vietava ai noſtri il partire, tornarono i Naturaliſti a terra per cercare qualche nuova pianta, e ſcorſo inutilmente il boſco per tutta una giornata, mentre ſe ne tornavano, paſſando per una profonda vallata, videro le coſte coperte d' alberi e di ceſpugli, quantunque eſſe foſſero quaſi tanto perpendicolari, quanto poteva eſſere un muro. Raccolſero nulladimeno in terra molte noci di *anacardo*,

ana-

anacardium Orientale (a), onde s'impegnarono a cercare premurosamente l'albero, che poteva averle prodotte, ma con gran rincrescimento non poterono mai scoprirlo, di modo che dopo aver consumato molto tempo a gettare persino a terra quattro o cinque alberi, se ne tornarono al vascello rifiniti veramente da tante fatiche.

Percorrendosi di nuovo la campagna da M. Banks, ebbe egli il piacere di prendere un animale della classe dell' *Opossum* (b), ch' era

(a) *Il frutto di quest' albero consiste in una specie di un nocciolo compresso, che ha la figura di un cuore, lungo un pollice, coperto di una scorza nera e lucida, contenente sotto un duplice involucro una mandorla bianca.*

(b) *Chiamasi ancora col generico nome di* Didello, *e se ne conoscono molte specie sotto i nomi di* Sorcio del Brasile, *di* Ghiro selvaggio d' America, *di* Manicou *ec. Questo picciolo quadrupede è grosso come un coniglio, ha le orecchie sottili come quelle del pipistrello, la testa come quella della volpe, due grandi narici, e gli occhi rotondi, che sembrano uscir affatto dalla testa. Il piede di questi animali, che è simile a quello delle simie, ha le dita unguicolate, eccettuatone il pollice. La femmina tiene una specie di tasca alla parte inferiore del ventre, in cui si ritirano i suoi teneri figlj, essendovi dentro di quella le mammelle della madre*

ch' era una femmina, con due figlj preſi parimente da lui. Trovò egli dunque eſſer queſto quadrupede molto ſimile a quello deſcritto da Buffon ſotto il nome di *Phalanger*, ma non eſſere perfettamente lo ſteſſo. Suppone quel riſpettabile Autore Franceſe che una tale ſpecie ſia particolare all' America; ma ſi è dopo ſcoperto eſſerſi egli in queſto punto ingannato, perchè, conforme oſſerva Pallas nella ſua *Zologia*, il *phalanger* fa la ſua dimora nelle Indie Orientali; e l'animale ſteſſo preſo da Banks aveva molto raſſomiglianza con queſto, ſpecialmente per la conformazione ſtraordinaria de' ſuoi piedi, che ſono differentiſſimi da qualunque altro quadrupede.

La mattina dei 31. Luglio eſſendoſi moderato un poco il tempo, pensò il Capitano a tentare di *rimorchiare* il naviglio fuori del porto; ma all' imbarcarſi dentro al battello, ſi accorſe ſubito eſſere il vento ancora troppo freſco per eſeguire un tal penſiere. Feceſi poſteriormente un altro inutile tentativo per tirare il vaſcello affatto fuori del porto; e finalmente ebbe l' affare un evento migliore, poichè ſi rimiſe alla vela coll' ajuto di un venticello di terra, che ceſſato ben preſto, fu ſeguito dai venti marini, coi quali tiroſſi al largo. Diedeſi dal Capitano Cook il nome di *Fiume Endeavour* al ſeno ultimamente laſciato, il quale non è che un picciolo porto con una ca-

tena

tena o caletta, che s' interna per dieci o dodici miglia entro un tortuoso canale, in fondo di cui trovasi un picciolo ruscello d' acqua dolce.

CAPITOLO XXVI.

Passaggio all' estremità settentrionale della Nuova Galles Meridionale, *e partenza dalla medesima. Descrizione speciale del paese, degli abitanti, e dei prodotti.*

Siccome le precise notizie, e le minute locali descrizioni del passaggio fatto all' estremità settentrionale della *Nuova Galles*, ove giunsero gl' Inglesi quindici giorni dopo la loro partenza dal *Fiume Endeavour*, non potrebbero essere che disaggradevoli alla maggior parte dei Leggitori, perciò passeremo a dare una compiuta circostanziata descrizione di tutta la *Nuova Galles Meridionale*, de' suoi prodotti, e de' suoi abitanti.

La *Nuova Olanda* dunque, o come è stata dal Capitano Cook chiamata la costa orientale di questo paese, *Nuova Galles Meridionale*, è molto più grande di alcun' altra contrada del mondo, che non porti il nome di continente. L' estensione sola della costa, lungo la quale ha navigato lo *sforzo*, ridotta in linea retta, non contiene meno di gradi 27., vale a dire presso a 2000.

miglia, di modo che la ſuperficie quadrata di queſta terra dee eſſere aſſai più grande di tutta quanta l' Europa. Verſo mezzogiorno del grado 33. e 34. è queſta, generalmente parlando, baſſa ed eguale; ma più lungi verſo Settentrione è piena di colline, non potendoſi per altro dire che in veruna parte ſia veramente montuoſa, avvegnachè, preſi inſieme tutti i terreni elevati, fanno appena una picciola porzione di tutta la ſua ſuperficie in confronto delle vallate, e delle pianure. Queſta terra in generale è piuttoſto ſterile; le terre elevate nulladimeno ſono interſecate di boſchi e di prati; e le pianure ſteſſe, e le valli ſono in varj luoghi coperte di qualche verdura. Le ſponde delle baje, anche un miglio dentro la ſpiaggia, ſono coperte di *paletuvieri*, ſotto dei quali conſiſte il ſuolo in un terreno limaccioſo, ſempre inondato ad ogni fluſſo, e più in dentro ancora ſonoſi veduti dei terreni paludoſi, ſu quali era l' erba foltiſſima e abondantiſſima, e qualche volta pure alcune valli veſtite di ſoli ceſpugli. Se dovevano gl' Ingleſi giudicar di queſto paeſe dall' aſpetto, che preſentava loro mentre vi ſtavano, non potevano a meno di non convenire eſſere queſto molto bene irrigato, avendovi trovato un' incredibile quantità di ruſcelli e di ſorgenti, ſebbene allora foſſe la più arida ſtagione dell'anno.

Non

Non ſonovi ſu queſto paeſe molte ſpecie d' alberi fra loro diverſe, trovandoſene appena due, che poſſano chiamarſi in qualche maniera legni da coſtruzione, il maggiore dei quali è quello della gomma, che creſce quivi da per tutto. Le foglie di queſto ſono ſtrette, aſſai ſimili a quelle del ſalcio, e la gomma, o piuttoſto reſina, che diſtilla dal medeſimo, è di un roſſo cupo raſſomigliante al *ſangue di drago*; e forſe queſta è la medeſima, ſapendoſi comunemente che una tale ſoſtanza vien prodotta da piante diverſe. L'altro legno poi di coſtruzione raſſomiglia preſſo a poco al noſtro pino.

Tre diverſe ſorti di palmizi ſonoſi trovate ſu queſto paeſe. Il primo, che creſce in grande abbondanza al *Sud*, ha le foglie increſpate, e produce un *cavolo* picciolo, ma però di una gran dolcezza; e le noci, che produce in gran quantità, ſono un ottimo cibo per uſo dei porci. La ſeconda ſpecie è molto più ſimile al vero *cavolo palmiſto* delle iſole d' America, colle foglie grandi ed alate come quelle del palmizio, che produce le noci di cocco; e queſta ſeconda ſpecie produce un cavolo, che ſebbene non ſia tanto dolce, è nondimeno più groſſo di quello prodotto dall' albero della prima qualità. La terza ſpecie finalmente, incontrata ſoltanto ſulle parti ſettentrionali, dove creſce pure la ſeconda,

aveva di rado più di dieci piedi di altezza, con certe picciole foglie alate, raſſomiglianti a quelle di una ſorta di felce. Queſta non produce il ſuo cavolo o ceſto, ma ſolo una gran quantità di noci, preſſo a poco groſſe, e più rotonde di uno dei noſtri marroni; e ſiccome ſi rinvennero molte ſcorze di tali noci ſparſe attornó a quei luoghi, nei quali avevano fatto fuoco gl' Indiani, credettero i noſtri che foſſero queſte noci buone a mangiare; ma avendone qualcuno fatto la prova, pagò ben caro il tentativo, avendo queſte operato in loro come un violentiſſimo purgante inſieme ed emetico. Perſiſterono con tutto ciò i Viaggiatori a credere che ſi cibaſſero gl' Indiani di queſti frutti; e penſando che il temperamento dei porci che avevano a bordo, poteſſe eſſere tanto robuſto, quanto quello de' Selvaggi, ſebbene quello degli Europei foſſe più debole, portarono alcuni di tali frutti nella ſtalletta di queſti animali. Furono di fatti queſte noci mangiate, e per qualche tempo non comparve nei porci alcun ſegno d' incomodo; ma circa una ſettimana dopo ſi ammalarono talmente, che due ne morirono, e gli altri ne guarirono a grande ſtento. È per altro probabile che la qualità velenoſa di queſti frutti conſiſta nel ſugo, come ſuccede nella *caſſava* delle iſole d' America, e che qualora ne ſia ſeccata la polpa, poſſa eſſere

queſta

queſta non ſolamente ſana, ma anche molto nutritiva.

Oltre a queſta ſpecie di palme, ed oltre ai già indicati *paletuvieri*, vi ſono pure molti arboſcelli e ſterpi affatto incogniti in Europa, e ſpecialmente uno, che produce un fico di cattiva qualità, e un altro, che fa una ſpecie di ſuſina, ſimile pel colore alle noſtre, ma non per la forma, eſſendo queſta compreſſa ſu i lati; e finalmente anche un terzo, che produce una ſpecie di pomo porporino, il quale qualche giorno dopo colto, diventa buon a mangiarſi, avendo un ſapore un poco raſſomigliante a quello d' una noſtra ſuſina damaſchina.

Preſenta la *Nuova Olanda* una grandiſſima varietà di piante, capaci di arricchire la raccolta di ogni Bottanico, ma non atte a porer ſervire di cibo, eccettuatene la *porcellana*, e una ſpecie di fava, la quale creſce ſopra uno ſtelo, che va ſerpeggiando per terra. A queſte ultime debbonſi aggiungere il già indicato *cavolo caraiba*, una ſorta di prezzemolo, e due ſpecie d' *ignami*, uno della forma di un ravanello, e l'altro rotondo e coperto di fibre reticolari, eſſendo ambedue queſt' *ignami* picciolifſimi, ma dolci eſtremamente.

Riguardo ai quadrupedi, già ſi è deſcritto nell' antecedente Capitolo il *Kangüroo*, e quell' altro animale della ſpecie degli *Opoſſum*, che raſſomiglia al *Phalanger* del

signore di Buffon. Evvi pur anche un quadrupede non molto diverso dalla nostra *Puzzola*, chiamato dagl' Indiani *Quoll*, che ha bruna la schiena, macchiata di bianco, e il ventre bianco per tutto. Di animali poi domestici non ve n' è neppur uno, a riserva dei cani. Sonovi molti grossi pipistrelli, e ve n' ha una specie particolarmente grossissima, che si suppone essere quella stessa descritta già dal signore di Buffon nella classe di questi anfibj aerei, sotto il nome di *Rousset* o *Rouget*.

Gli uccelli poi marini, e gli altri acquatici sono i gabbiani, gli smerghi Americani, le *bubie*, i chiurli, le anatre, i pellicani, e molti altri. Gli uccelli terrestri consistono in cornacchie, pappagalli, *Katacovi*, ed altri dello stesso genere, di una bellezza singolare; in piccioni, tortore, quaglie, *ottarde*, aironi, grui, aquile, e falchi. Volano i piccioni a grosse torme, ed hanno una cresta differentissima da tutti quelli, che in altri luoghi si erano sin allora veduti.

Vi sono fra i rettili dei serpenti di specie diverse, alcuni venefici, ed altri che non fanno male, varj scorpioni, millepiedi, e lucertole. Sono quivi poco numerosi gl' insetti, ma i principali consistono in moschini ed in formiche, essendovene di queste ultime molte specie, alcune delle quali sono verdi, e vivono sugli alberi, ove

costruis-

costruiscono i loro nidi. Questi formicolaj sono veramente di una curiosissima struttura, poichè le formiche li compongono con piegare molte foglie, ciascuna delle quali è larga come una mano. Ne attaccano dunque insieme le punte con una sorta di glutine in modo che formino una specie di borsa, e la sostanza viscosa, di cui si servono a tal effetto, è un sugo animale che si compone, e si aduna nel corpicciuolo degl' insetti medesimi. Avvi in oltre un' altra specie di formiche affatto nere, le di cui opere non sono meno straordinarie di quelle descritte. Formano queste la loro abitazione nell' interno dei tronchi di un albero, che giungono a scavare, rosicandone il midollo quasi fino all' estremità del più sottile ramoscello, sebbene intanto produca l' albero stesso i suoi fiori, come se l' interno non ne fosse abitato da ospiti così distruggitori.

Videsi pure una terza specie di formiche, le quali avevano il loro nido dentro la radica di una pianta, che cresce come il vischio sulla scorza di un albero, e vien forata da quest' insetti per potervisi domiciliare dentro. Tutte le radici, che si ruppero, erano abitate da questi animali, quantunque se ne trovasse qualcuna niente più grossa di una nocciuola comune, e gl' insetti stessi erano piccolissimi, non avendo neppure la metà della mole delle nostre formiche rossiccie. Trovossi pur anche nella

Nuova Olanda una quarta ſpecie di tali inſetti; ma queſti non fanno male alcuno, e raſſomigliano perfettamente alle formiche bianche delle Indie Orientali. Hanno queſte due ſorti di abitazioni, una delle quali ſta ſoſpeſa ſu' rami degli alberi, e l'altra è fabbricata per terra. I formicaj ſoſpeſi ſugli alberi ſono tre o quattro volte più groſſi della teſta di un uomo, e ſi ſono trovati compoſti di una ſoſtanza fragile, che ſembra formata di particelle di vegetabili meſcolate inſieme con una materia glutinoſa, che probabilmente ſi eſtrae dal corpo medeſimo di tali inſetti. Rompendo poi queſta croſta, ſcorgeſi in un gran numero di ſinuoſità una portentoſa quantità di cellule, che hanno tutte una comunicazione inſieme, e molte aperture, che conducono ad altri formicolaj poſti ſull' albero ſteſſo. Vi ſi vede ancora un gran viale o ſtrada coperta, che va ſino a terra, e comunica dalla parte di ſotto coll'altro formicolajo quivi formato, che ſta comunemente alla radice di un albero. Si ritirano probabilmente queſti animaletti nell'inverno e nelle ſtagioni piovoſe in queſti ſotterranei, eſſendo quivi al coperto dal freddo, e dall' umido.

In queſto paeſe ſomminiſtra il mare maggior alimento della terra agli abitatori di tutte le coſte; e quantunque non ſiavi così abbondante il peſce, come ſuol eſſere nelle

più

più alte latitudini, ciò non ostante gl' Inglesi stessi gettavano rare volte la loro picciola rete senza prenderne da cinquanta libbre fino a duecento. Ve ne sono veramente di specie diverse; ma ad eccezione delle triglie, e di qualche conchiglia, non sono tutti gli altri cogniti affatto in Europa, essendo però la maggior parte buona a mangiarsi, e molti ancora di un sapore squisito. Su quei tanti banchi d'arena, e sulle scogliere trovasi, come abbiamo veduto, un'incredibile quantità delle più belle tartarughe verdi, delle ostriche di specie differenti, e particolarmente di quelle di scoglio, e di conchiglie da perla. Dell' enorme grossezza di que' *petonchi* ne abbiamo già fatto parola, ed ora aggiungiamo che debbono esservi in oltre dei granchi marini, e dei gamberi, essendovisi vedute sovente le spoglie di questi, senza che però siasi veduto il vivo animale. Nei fiumi, e nei laghi d'acqua salata vi si trovano varj *caimani*, che sono forse i soli anfibj considerabili quivi osservati dai nostri.

Piccioliſſimo sembra in proporzione dell' estensione della terra il numero degli abitatori della *Nuova Olanda*, non essendosene veduti se non una volta sola trenta insieme, lo che avvenne alla *Baja di Botanica*, allorchè si unirono sopra una rupe uomini, donne, fanciulli per guardare il vascello, che d'avanti a loro passava. Quando poi

forma-

formarono il disegno di assalire gli Europei, non poterono adunare più di quattordici o quindici combattenti; nè sonosi mai dai nostri potute scoprire tante capanne, case o rimesse sufficienti a formare un villaggio per unire una truppa maggiore d'abitanti. La sola tribù, colla quale ebbero i Naviganti qualche commercio, abitava verso quella parte, in cui fu riattato il vascello; e tutta questa popolazione era composta di 21. persone, vale a dire di 12. uomini, di 7. donne, di un fanciullo, e di una ragazza. Le donne non sonosi mai vedute altro che in lontananza, poichè se venivano gli uomini presso alla spiaggia, le lasciavano sempre dietro a loro in qualche distanza.

Sono quivi gli uomini, come pure in tutti gli altri distretti, di mediocre statura, ma generalmente ben formati, svelti, dotati di un considerabile vigore, e di un' agilità sorprendente. Piacevoli sono i loro delineamenti, non avendo essi nè il naso compresso, nè le labbra grosse, ed essendo i denti della loro bocca assai bianchi ed eguali. Era però la loro pelle talmente piena di fango, e di sporcizia, che riusciva difficilissimo di conoscerne il vero colore. Tentarono molte volte gl' Inglesi di stropicciarla colle dita bagnate ad oggetto di levarne la crosta: ma questa operazione non potè mai succedere, tanto era una tal crosta attaccata, e quasi incarnita. Miransi

i capelli di queſt' Indiani naturalmente lunghi, e neri, ma tutti li portano corti; e ſebbene in generale gli abbiano liſci, qualche volta li vanno leggiermente arricciando. La loro barba è dello ſteſſo colore dei capelli, folta, e ſparſa, quantunque non ſieno eſſi ſoliti a laſciarla creſcere di molto.

Il principale ornamento di coſtoro conſiſte in quell' oſſo già deſcritto, che eglino ſi ficcano dentro la cartilagine, che divide l' una dall' altra cartilagine. Non potrà mai l' umana ſagacità giungere a ſpiegare per qual roveſcio di guſto ſiaſi dai medeſimi penſato eſſer queſto un ornato, e molto meno perchè mai ſi ſieno indotti a ſoffrire i dolori, e gl' incomodi neceſſarj di un tal uſo. Ha queſt' oſſo la groſſezza di un dito, e ſiccome è lungo cinque o ſei pollici, incrocia affatto il viſo, e tura così bene le narici, che trovanſi queſt' Iſolani obbligati a tener la bocca ſempre aperta per reſpirare; ragione, per cui parlano tanto nel naſo, che appena ſi fanno intendere fra di loro. Oltre un tal giojello, hanno eſſi ancora alcune collarine fatte di conchiglie, tagliate e unite inſieme con gran proprietà; e parimente certi braccialetti di cordicelle, che formano due o tre giri ſulla parte ſuperiore del braccio, come pure un cordone di capelli intrecciati intorno ai reni. Alcuni di loro finalmente portano una ſpecie di gorgiera, fatta pur

di

di conchiglie, ſoſpeſa lungo al collo, la quale paſſa alfine ſul petto.

Portano coſtoro ſui loro ignudi corpi, oltre il ſudiciume e il fango, un' altra croſta dipinta artificioſamente di bianco e di roſſo. Queſt' ultimo colore ſi mette dai medeſimi a larghe macchie ſulle ſpalle, e ſul petto; e il bianco a ſtriſce, alcune delle quali ſtrette, ed altre larghe, venendo quelle ſituate ſulle braccia, ſulle coſce, ſopra le gambe, e queſte ſul rimanente del corpo. Applicano ancora certe macchiette bianche ſul viſo, e ne formano un cerchio attorno all' occhio. Hanno queſti popoli le orecchie pur traforate, ma non vi ſi vide mai pendente alcuno. In tale pregio hanno eſſi i loro ornamenti, che non vollero mai cederne alcuno, malgrado tutte le offerte, coſa tanto più ſtraordinaria, quanto che i noſtri lavoretti di vetro e naſtri potevano egualmente ſervire a coſtoro di aggiuſtamento, ed erano di una forma e di un' apparenza aſſai più regolare.

Non furono giammai ſcoperti ſul corpo di queſti Selvaggi veſtigi di malattie, o di piaghe, ma ſolo certe grandi cicatrici in linee irregolari, che ſembravano reſidui di ferite, fatteſi da loro ſteſſi con qualche ſtromento ottuſo; e fu in fatti capito per via di ſegni, eſſer appunto queſti monumenti del dolore provato nella morte di qualche loro parente o amico.

Le

Le abitazioni di questi popoli non sembrano fisse, non essendosene in veruna parte del paese osservate tante da poter costituire un borgo, o altro simile permanente soggiorno. Le loro case, se tali possono queste chiamarsi, hanno a stento l'altezza di un uomo in piedi, nè sono larghe abbastanza da permettere il potervisi stendere in lunghezza per verun verso. Sono esse costrutte a guisa di un forno, con certe bacchette flessibili, della grossezza del pollice, conficcate per terra dall'uno e dall'altro estremo, e coperte quindi con foglie di palma, e con grossi pezzi di scorza d'albero. Consiste la porta delle medesime in una grand' apertura situata al lato opposto a quello, dove suol farsi fuoco. Gli uomini poi vi si sdrajano dentro, piegando il corpo in tondo, di modo che i calcagni dell'uno confinano sempre colla testa dell'altro, e in questa forzata positura una di queste capanne può cotenere tre o quattro persone. Nei luoghi, nei quali passano gli abitanti una o due notti soltanto, riposano senz'altro riparo sotto de' cespugli, o dell'erba, la quale ha quivi due piedi almeno d'altezza.

Il solo mobile veduto dentro quelle capanne consisteva in una specie di vaso bislungo, fatto semplicemente di scorza, legato nelle due estremità con un fusto di vimine, che senza essere tagliato, serviva facil-

facilmente per manico. S' immaginarono i noſtri che queſti vaſi foſſero una ſorta di ſecchj, nei quali ſi attingeſſe dagl' Indiani l'acqua alla ſorgente, ſituata qualche volta in una conſiderabile diſtanza. Checchè ſiane di ciò, hanno pure coſtoro un altro mobile, conſiſtente in un ſacco di mediocre grandezza, fatto nella guiſa ſteſſa, come fanno le noſtre donne per teſſere a mano le reti. Portaſi dall' uomo un tal ſacco attaccato ſulle ſpalle con un cordoncino, che paſſa ſopra la teſta, e generalmente contiene uno o due pezzi di reſina, o di qualche altra materia, con cui queſti Selvaggi ſi dipingono la pelle; alcuni ami, e fili; una o due di quelle conchiglie, colle quali formano gli ami medeſimi; alcune punte di dardi, e tutti i loro ordinarj adornamenti, venendo in queſto ſacchetto così compreſi i teſori tutti dell' uomo più ricco, che poſſa mai darſi fra loro.

Siccome queſti popoli non hanno reti, non prendono il peſce ſe non coll' arpone, o coll' amo, eccettuati quei peſci, che poſſono prenderſi nei buchi degli ſcogli, e ſopra i banchi di arena, che in tempo di rifluſſo reſtano in ſecco. Gli ami però ſono fatti con arte ſomma, e ve ne ſono alcuni egualmente ben lavorati, benchè ſieno di un' eſtrema picciolezza. Ad oggetto poi di prendere le tartarughe coll' arpone, ſi ſervono eſſi di un baſtoncino puntuto e

dentato

dentato di circa un piede di lunghezza, facendolo entrare dall'opposto lato in un incastro fatto all'estremità di un altro bastone leggiero, grosso presso a poco quanto un braccio, e lungo sette o otto piedi. A questo bastone attaccano l'estremità di una corda, e legano l'altra al fine di un bastoncino puntuto, dal che ne risulta, che scagliandolo alla tartaruga, s'interna questo nell'incastro; ma entrato che sia nel corpo dell'animale, e ritenutovi per la sua dentatura, se ne stacca poscia l'altro grosso bastone, il quale andando a galla serve di traccia per ritrovare la preda, e giova insieme a tirarla sintantochè si possa prendere nelle *piroghe*, e condurre a terra. Per quello che riguarda i loro fili, sono questi di differente grossezza, cominciando da quella di una corda di un mezzo pollice fino a quella di un crine di cavallo. Sono questi fili composti di una sostanza vegetabile, che gl'Inglesi non poterono mai giungere a conoscere quale si fosse.

Per quello che spetta alla loro maniera di cacciare, non savvi mai occasione di poterla vedere; ma dalle tacche fatte per tutto sugli alberi alti per salirvi con facilità, fu congetturato che questi Selvaggi vanno a prendere il loro posto sulla cima dei medesimi, e spiando gli animali che passano di sotto, li feriscono colle loro armi, e prendono i nidi dei volatili, forse

in

in quella ſtella ſituazione afferrano pure gli uccelli, che vi ſi vanno ad appollajare, ſpecialmente di ſera.

Il cibo degli abitanti della *Nuova Olanda* conſiſte principalmente in peſce, ma pur vengono a Capo qualche volta di uccidere qualche *Kanguroo*, e degli uccelli di ſpecie diverſe, quantunque ſieno queſti così ſalvatici, che riuſcì ſempre difficile agli Europei di avvicinarviſi a tiro di ſchioppo. Sebbene però ſieno gl' ignami i ſoli vegetabili, che poſſono riguardarſi come l'eſſenziale nutrimento di quei popoli, è nondimeno indubitato ch'eſſi mangiano ancora molti frutti già deſcritti, eſſendoſene eziandio veduti gli avanzi attorno a quei luoghi, ove ſi diſtinſe eſſere prima ſtato acceſo del fuoco. Sembra parimente coſa certa ch'eſſi non mangino crudo verun cibo animale; ma ſiccome non hanno nè gli ſtromenti, nè l'uſo di farlo bollire nell' acqua, lo mangiano arroſto ſopra i carboni, o lo fanno cuocere in un buco a forza di pietre calde nella maniera ſteſſa praticata dagl' Iſolani dei mari meridionali.

Confeſſano i noſtri Oſſervatori di non ſapere ſe queſti Selvaggi abbiano cognizione di qualche pianta narcotica della ſpecie, per eſempio, del tabacco; con tutto ciò riferiſcono che molti di loro tenevano continuamente in bocca certe foglie incognite, maſticandole, come fanno alcuni Europei,

del

del tabacco in corda, e gli Asiatici del loro *betel*. La pianta, che produce queste foglie, non fu mai veduta dai Naviganti, e soltanto ne furono osservate le foglie già masticate. Da tale imperfettissimo esame sospettarono gl' Inglesi essere anche questo una specie di *betel*; ma comunque ciò siasi, assicurano che questo non produceva verun effetto cattivo sui loro denti, o nella loro bocca.

Hanno questi popoli per armi i giavellotti e le lance; e quest' ultime sono di specie diverse. Sulla parte meridionale della costa ne furono vedute di quelle, che avevano quattro punte guarnite di un osso acuminato, ed erano ancora dentate; essendosi pure osservate tali punte spalmate con una certa resina dura, che dando alle medesime un grado di lucido, e per conseguenza di liscio, le fa entrare più profondamente nel corpo, contro di cui vengono spinte. Nella parte settentrionale per altro una punta sola scorgesi in ogni lancia, essendone fatto il fusto con una specie di canna, o collo stelo di una pianta simile un poco al giunco, dritto però, e leggiero all' ultimo segno. È lunga una tal lancia da otto fino a quattordici piedi, ed è composta di molte parti o pezzi, che entrano uno dentro l' altro, e sono tutt' insieme legati. A questo fusto poi si adattano diverse punte, alcune di un legno duro e pesante,

e certe altre di osso di pesce. Molte se ne videro in fatti, che avevano per punta un osso ci pastinaca, più grande di qualunque altro potesse trovarsene, e dentato, con molti altri più piccioli attaccati in una contraria direzione. Le punte di legno sono parimente qualche volta armate di pezzi acuti di conchiglie rotte, conficcate dentro al legno medesimo, e incollate ancora colla resina. Queste lancie dentate sono veramente terribili, poichè entrate che sieno una volta nel corpo, non possono estrarsene senza lacerare la carne, e senza lasciare nella ferita delle scheggie puntute d' osso, o di conchiglia, con cui vengono gli stessi denti formati.

Le *piroghe* della *Nuova Olanda* sono così rozze e mal fatte, come sono le capanne. Quelle della parte meridionale della costa non consistono in altro, se non in un gran pezzo di corteccia della lunghezza di circa 12. piedi, le di cui estremità sono insieme legate, mentre ne vengono divise e distese le parti di mezzo da certi cerchietti di legno. Le *piroghe* però vedute più avanti verso la parte settentrionale, non erano già fatte di scorza, ma d'un tronco d' albero incavato forse col fuoco. I fianchi di esse sono veramente materiali; ma non hanno potuto i nostri sapere come facciano questi Selvaggi a recidere, e quindi tagliare un albero per ridurlo proprio a questo lavoro,

voro, non essendosi scoperto fra i medesimi verun altro stromento, fuor d'un'accetta di pietra malissimo fatta, alcuni pezzetti della stessa materia in forma angolare, un maglio di legno, e qualche conchiglia, o frammento di corallo di diversa grossezza. Per levigare poi le punte delle lance, servonsi quivi delle foglie di una specie di fico, atte a limare, e radere il legno quasi nella guisa stessa della raspa dei nostri legnajuoli.

CAPITOLO XXVII.

Passaggio dalla Nuova Galles Meridionale *alla* Nuova Guinea, *e quindi all' Isola di* Savu, *e fatti accaduti in quest' Isola.*

PArtiti i Viaggiatori li 23. Agosto 1770. dall'isola di *Booby*, che con tal nome venne chiamata per le molte *bubie* in essa vedute, e che trovasi all'estremità settentrionale della *Nuova Olanda*, dopo aver date varie direzioni al bastimento, lo rivolsero a tramontana ad oggetto di scoprire la terra della *Nuova Guinea*, da cui sapevano di essere poco lontani. La scoprirono in fatti pochi giorni dopo, e li 29. veduta avendo un'isoletta bassa circa tre miglia distante dalla terra grande, conobbero essere la medesima segnata sulle carte sotto i nomi di *S. Bartolommeo*, e di *Whermoysen*.

Sino al giorno 3. di Settembre continuarono i noſtri a dirigerſi al *Nord* con un'acqua baſſiſſima ſopra un banco fangoſo, e in tal diſtanza dalla coſta, che appena poteva più dal vaſcello ſcoprirſi. Veduta finalmente di bel nuovo la terra circa una dozzina di miglia diſtante, vi ſi ſpinſe il vaſcello con un vento freſco; ed eſſendoſi i noſtri avvicinati a tre o quattro miglia, imbarcoſſi il Capitano nello *ſcappavia* con undici perſone ben armate, tra le quali Solander e Banks co' ſuoi ſervitori. Remando eſſi verſo la [illegible] la, trovarono l'acqua tanto baſſa, che non potendo accoſtarviſi più di un centinajo di canne lontano, traghettarono a guazzo il reſto della via, avendo laſciato due marinari alla cuſtodia del loro battello. Non avevano fin allora quivi ſcoperto alcun ſegno d'abitanti; ma appena giunti a terra, videro ſull'arena alcuni freſchiſſimi paſſi d'uomini, e ne concluſero che non doveſſero eſſerne molto lontani gli abitatori. Eſſendovi per altro un folto boſco poco lungi dalla ſpiaggia, ſtimarono neceſſario di camminar con cautela per paura di cadere in un'imboſcata, ſenza potere più tornare al battello. S'inoltrarono dunque lungo al boſco circa 200. canne lontani dal luogo dello sbarco, e giunſero ad un boſchetto di alberi di cocco ſulle ſponde di un ruſcello di acqua ſalmaſtra, oſſervando eſſere gli alberi piccioli, ma carichi

richi di frutti, e non rimanere lontana una rimeſſa o capanna coperta di foglie, allora per la maggior parte cadute. Intorno a queſta capanna videſi un gran numero di ſcorze di frutti, alcuni dei quali parevano di freſco ſtaccati dagli alberi; e quantunque ſi foſſe allora oſſervato con maggiore avidità il numero di quelli, che ſtavano pendenti dagli alberi ſteſſi, non ſi ſtimò coſa ſicura di ſalirvi ſopra, anzi ſi preſe la riſoluzione di ritirarſi da quel luogo ſenza guſtare nemmeno una ſola noce di cocco. Poco diſtante s' incontrarono dei platani, e e un albero *da pane*, ſu' quali per altro non videſi alcun frutto; ma dopo eſſerſi i viaggiatori inoltrati per un quarto di miglio, videro uſcire dal boſco tre Indiani, che mandando fuori un urlo terribile, corſero alla volta dei noſtri, e quello che ſi avvicinò più di tutti, ſlanciò colla mano una coſa, che bruciava appunto come la polvere da ſparo, ſenza che però ſi ſentiſſe il minimo rumore. Scoccarono gli altri due immediatamente i loro giavellotti, e ſiccome non parve ai noſtri di aver tempo da perdere, ſpararono eſſi i loro fucili carichi a pallini, ſenza colpire probabilmente verun Indiano, poichè ſebbene ſi foſſero coſtoro fermati per un momento, in vece di ritirarſi, tornarono per lo contrario a lanciare un altro dardo verſo dei noſtri.

Cre-

Credettero allora meglio gl'Ingleſi di eſporre la vita di due, o tre ſole perſone, vietando loro di accoſtarſi di vantaggio; onde caricati i fucili a palla ſpararono per la ſeconda volta verſo i Selvaggi. Da queſta ſcarica è probabile che qualcuno ne rimaneſſe ferito; ciò non oſtante ebbeſi dai noſtri il piacere di vedere che gl' Indiani ſe ne fuggivano tutti con grandiſſima agilità. Siccome dunque non era Cook diſpoſto ad invadere per forza queſto paeſe per ſoddisfare ſoltanto la curioſità e ſemplice ſuo deſiderio; vedendo dall' altro canto impoſſibile uno sbarco amichevole, profittò di quei momenti, nei quali non era più neceſſaria la diſtruzione dei Selvaggi alla conſervazione degli Europei, e tornoſſene con tutta la compagnia immediatamente verſo il battello. Ma nell' incamminarſi lungo la coſta oſſervoſſi che i due marinari rimaſti ſullo *ſcappavia* facevano ſegno che ſi andavano accoſtando molt' Indiani; ed in fatti prima d' entrare nell' acqua ſe ne ſcoprirono molti, che venivano attorno ad una punta in diſtanza di circa un mezzo migliajo di canne. Avevano queſti probabilmente incontrato i primi tre, poichè appena ebbero ſcoperto gl' Ingleſi, fermaronſi, aſpettando forſe l' arrivo del loro rinforzo. Entrati finalmente i noſtri nell' acqua, e paſſatala ſino al battello, videro che ſtavano ſempre i Selvaggi al loro poſto ſenza tentare d'in-

ter-

terrompere la gita dei foreſtieri; onde giunti eſſi a bordo, remarono allora dirimpetto a coſtoro, che parevano creſciuti ſino al numero quaſi di un centinajo. Ed eſſendoſi allora eſaminati dai noſtri con comodo queſti Selvaggi, fu notato eſſere eſſi ſimili nella figura agli abitanti della *Nuova Olanda*, avere preſſo a poco eguale altezza, e i capelli parimente corti, e andare finalmente anche coſtoro affatto nudi, ſenza che la loro pelle foſſe sì bruna, qual differenza poteva però beniſſimo provenire dal tener eſſi il corpo meno ſporco di quelli.

Per tutto queſto tempo non ſentivaſi altro che disfide per mezzo di grandi urli, ed a quattro o cinque per volta vedevanſi i medeſimi lanciare di tempo in tempo i loro fuochi projettili. Non fu però poſſibile il ſapere, o l'immaginare coſa mai aveſſero potuto eſſere quei fuochi, nè a che fine veniſſero da coſtoro gettati; ed oſſervoſſi ſoltanto ch' eſſi avevano in mano un baſtone corto, ch' era forſe una canna vuota, e mentre l' agitavano da una parte e dall' altra, vedevaſi in un iſtante del fuoco e del fumo, appunto come ſe partiſſe da un colpo di fucile, che bentoſto ſi eſtingue. Dal vaſcello medeſimo fu ſcoperto queſto ſorprendente fenomeno, e tale ſi fu l' illuſione, che a bordo del medeſimo fu ſicuramente creduto che gl' Indiani aveſſero le armi da fuoco. Non ne avrebbero

neppure dubitato gli ſteſſi oſſervatori vicini, ſe aveſſero ſentito, come dovevano, l' eſploſione e lo ſtrepito di queſte armi, e ſe in qualche maniera ne foſſero rimaſti offeſi. Checchè ſiane di un fenomeno sì ſtrano, dopo che ſi furono dai noſtri per qualche tempo ben conſiderati queſt' Indiani, ſenza prenderſi briga degli urli loro, e dei loro fuochi, ſcaricarono eſſi alcuni colpi di fucile ſopra le teſte di coloro, onde appena ſentito il ſibilo delle palle fra gli alberi, ſe ne andarono tranquillamente, mentre ſe ne tornavano già i noſtri al vaſcello. Eſaminandoſi quindi dagli Europei le armi ſcoccate contro di loro, videſi eſſere queſte piccioli giavellotti di circa quattro piedi di lunghezza, maliſſimo fatti di un pezzo di canna d' India roſſa, e guarniti con una punta di duro legno, in cui vi erano diverſe dentature. Venivano queſt' armi lanciate dagl' Indiani con molta forza, perchè ſebbene foſſero ſtati allora gl' Ingleſi 60. canne lontani, ſi accorſero di eſſere anche troppo vicini al tiro delle medeſime. Giace queſto luogo al grado 6. 15. di latitudine *Sud*, e rimane preſſo a quella parte, che ſulle antiche carte chiamaſi *Capo de la Colta di S. Bonaventura*.

Poco dopo il ritorno del Capitano al vaſcello, feceſi vela a Ponente, e vedute nel corſo della navigazione alcune iſole, che forſe ſono le iſole *Arrou*, ſcopriſſi li

7.

7. Settembre un' altiſſima terra, che rimaneva al *N. O.*; e quindi conobbeſi chiaramente eſſere queſta l' iſola di *Timor*, ſituata dopo *Timor Laoet*, o *Laut*, vocabolo delle lingua Maleſe, che ſignifica *mare*. Compariva la terra elevatiſſima e diſpoſta a colline gradatamente più alta l' una dell' altra, eſſendo tutte coperte di boſchi. Continuarono i naviganti, ora accoſtandoſi, ora ſlargandoſi, ad appoggiare verſo la coſta fino alla mattina del giorno 15., ſembrando allora la terra ſempre montuoſa, ma meno elevata di prima. Generalmente parlando, quivi le colline finivano al mare, e nei luoghi nei quali non s' inoltrano tanto lontano, vedevanſi in vece di terre piane e coperte di *paletuvieri*, delle grandi boſcaglie di cocco diſtanti ſolamente un miglio dalla proſſima ſpiaggia. Quivi pure cominciavano le piantagioni, e le caſe, che ſembravano innumerabili. Tenevano gl' Ingleſi continuamente gli occhi ai loro canocchiali, e rimaſero aſſai ſorpreſi di non vedere in veruna parte nè uomini, nè animali. Seguitando eſſi intanto a ſcorrere la ſteſſa via, ſcoprirono l' iſoletta di *Rotte*, e quella di *Semau*, che giace all' altezza dell' eſtremità meridionale di *Timor*.

Dopo avere oltrepaſſate tutte le iſole ſituate fra *Timor* e *Java*, *appoggiarono* i naviganti all' *Oveſt* ſino al giorno dopo, 17. Settembre, allorchè ſcoprirono un' iſola,

alla

alla quale essendosi approssimati dalla parte settentrionale, videro su di essa case, alberi di cocco, e numerose mandre di bestiame, che cagionarono agl' Inglesi una grata sorpresa. Era questa una di quelle tentazioni, alle quali in una simile situazione non si può resistere, tanto più che molti dei viaggiatori stavano assai male di salute, e mormoravano contro il Capitano, che non aveva voluto fermarsi a *Timor*. Fu risoluto pertanto di procurare lo stabilimento di un commercio cogli abitanti, che parevano in grado di somministrare così buone provvisioni, ad oggetto di dissipare le malattie, e lo scontentamento sparso già fra l'equippaggio. Spedito allora M. Gore secondo Tenente sullo *scappavia* per vedere se vi era qualche luogo comodo allo sbarco, egli prese seco varie bagattelle per regalarle agl' Isolani, che avesse potuto incontrare. Allorchè egli fu partito, scoprironsi dal vascello stesso due persone a cavallo, che passeggiavano sulle colline, e si fermavano spesso a guardare il bastimento; onde immediatamente conobbesi esservi nell' isola uno stabilimento Europeo. Sbarcato frattanto il Tenente in una picciola cala arenosa, vicino ad alcune case, incontrò otto o dieci Isolani, che all' abito e alla figura rassomigliavano molto ai *Malesi*; ed a riserva del coltello, che per costume essi portano sempre alla cintura, erano tutti

disar-

disarmati. Invitarono essi con civiltà l' Inglese; ed avendo quindi conferito insieme a forza di segni, non poterono intendersi affatto nè dall' una, nè dall' altra parte. Questa si fu la notizia portata poco dopo dallo stesso Officiale al vascello, aggiungendo la cattiva nuova di non aver trovato un luogo, ove avesse potuto dar fondo il naviglio. Fu dunque di nuovo spedito con denari e mercanzie, per comprare almeno qualche rinfresco per gli ammalati, e il Dottore Solander volle accompagnarsi seco nello stesso battello.

Rimasto a terra lo *scappavia* circa un' ora e mezza, le persone spedite fecero a cenni capire ai loro compagni rimasti sulla nave, esservi *sotto vento* una baja da poter gettar l' ancora, perlochè dirigendo tosto a quella volta il naviglio, giunse intanto a bordo lo spedito battello. Disse adunque allora il Tenente di aver veduto qualcuno dei principali personaggi dell' isola, i quali portavano della biancheria molto fina, e tenevano attorno al collo alcune catene d' oro. Aggiunse però di non aver potuto comprare le noci di cocco, essendo allora assente il padrone di quelle vicine; ma che però n' erano state portate due dozzine in regalo al battello, in cambio delle quali erasi dagl' Isolani accettata qualche pezza di tela; che per dare al medesimo qualche istruzione relativa alla sua domanda, gli

avevano

avevano essi disegnato sull' arena una goffa immagine di una cala, o porto *sotto vento*, e di una città situatavi sopra; e che finalmente gli avevano alla meglio dato ad intendere che avrebbero i nostri potuto quivi procacciarsi una gran quantità di castrati, di porci, di uccelli, e di frutti.

Alle ore sette della sera gettossi l'ancora nell' indicata baja, circa un miglio lontano dalla costa. Nell' entrar che fecesi in questa baja, scopriffi subito una gran città Indiana, verso la quale si volsero allora gl' Inglesi, alzando una banderuola sulla cima dell' albero di *perrucchetto*. Rimasero essi bentosto sorpresi al veder inalberare alla città bandiera Olandese, ed al sentire tre colpi di cannone; ma con tutto ciò continuarono la loro gita finchè poterono trovar fondo, e quando questo mancò, fu gett l' ancora più vicino che fosse possibile. All' alba del seguente giorno fu veduta la stessa bandiera sulla spiaggia dirimpetto al vascello; onde pensandosi allora da Cook che avessero gli Olandesi uno stabilimento in quest' isola, spedì a terra il secondo Tenente a far visita al Governatore, oppure alla persona principale del luogo, ad oggetto di renderla intesa chi fossero gli stranieri, e per qual ragione si fossero su quella costa fermati. Fu ricevuto quest' Officiale nell' atto stesso dello sbarco da una guardia di venticinque o trenta Indiani armati con

fucile,

tucile, che lo condussero alla città, portando seco la seconda bandiera collocata già sulla riva, e marciando senza il minimo ordine militare. Giunto ch' ei fu, l' introdussero presso il *Raja*, o *Re* dell' isola, cui disse l' Inglese per mezzo di un interprete Portogheſe, essere il suo bastimento un vascello da guerra del Re della Gran Brettagna, e che avendo a bordo molti ammalati, aveva bisogno di qualcuno di quei rinfreschi, che potevano essergli somministrati dall' isola. Replicò a tal discorso il Re di essere dispostissimo a procurare tutto ciò che desideravano i naviganti; ma che attesa l' alleanza sua colla Compagnia Olandese dell' Indie Orientali, non poteva commerciare con verun altro popolo, senz' averne prima ottenuto l' opportuno consenso, al qual effetto sarebbe andato egli stesso a domandarlo immediatamente all' Agente della detta Compagnia, ch' era il solo Bianco di tutta l' isola. Di fatti nello stesso momento spedì una lettera a quest' uomo, la cui residenza stava in qualche distanza nell' interno del paese, per cui l' informava dell' arrivo degl' Inglesi, e della loro domanda, mentre intanto M. Gore spedì indietro uno dei nostri al vascello per informare il Capitano dello stato delle cose, e dei preliminari del trattato. Passate appena tre ore di tempo, comparve il Residente Olandese a rispondere in persona alla lettera, e chiamavasi Gioanni Cristo-

Cristoforo Lange, nativo di Sassonia. Cominciò egli dunque a trattare il Tenente Inglese con molta civiltà, e lo assicurò che i naviganti sarebbero stati padroni di comprare tutto il bisognevole da quegl' Isolani; ed avendo poco dopo mostrato qualche desiderio di andare a bordo, cosa che piacque di fare anche al Re, ed a molti altri Indiani del suo seguito, volle M. Gore accompagnarveli.

Giunsero tutti verso le due ore, ed essendo appunto apparecchiato il pranzo, accettarono l'offerta fatta dal Capitano, di dividerlo insieme con loro. S'immaginò egli allora che si ponessero immediatamente tutti a sedere; ma parve il Re dubbioso, e disse finalmente un poco confuso, ch'ei non credeva potersi soffrire da noi altri bianchi ch'essendo egli di un color differente, dovesse sedere in compagnia dei nostri. Furono però ben tosto dissipati i suoi scrupoli, ed ognuno si pose a tavola con gran contento ed ilarità, avendo per buona sorte varj interpreti; poichè Solander e Sporing sapevano sufficientemente l' Olandese per parlare con M. Lange, e molti marinari potevano parlare con qualche Indiano, che intendeva il Portoghese. Accadde intanto che essendo composto il pranzo per lo più di castrato, mostrò il Re un gran desiderio di avere uno di questi animali d' Europa; e sebbene non ne fosse rimasto a bordo altro che uno,

pure

pure si ebbe da Cook la condiscendenza di presentarglielo. La facilità, con cui ottenne un tal dono, lo incoraggiò a domandare un cane Inglese, e M. Banks, senza farsi pregare, gli regalò tosto il suo bravo levriero; lo che forse notato da M. Lange, fece anch' egli capire di bramare un canocchiale dei nostri, e l' ottenne parimente senza ripetere parola. Ciò fatto, dissero allora questi ospiti che l' isola era abbondante di bufali, di castrati, di porci, e di volatili, e che il giorno dopo ne sarebbe stata condotta una gran quantità sulla spiaggia, perchè avessero potuto i nostri comprarne quanti mai ne desideravano. Allorchè poi vollero gli ospiti partirsene, furono ricevuti sul ponte dai nostri soldati di marina sotto le armi, trattamento fatto loro anche quando erano giunti al vascello. Parve curioso il Sovrano di veder fare l' esercizio; e volendosi dai nostri contentare anche in questo, fecero allora i soldati tre scariche diverse, le quali furono da lui esaminate con tale attenzione, che rimase sorpreso dell' ordine, e della prontezza delle loro evoluzioni, e specialmente della maniera, con cui i soldati scaricavano i loro fucili. Fatti quindi dai viaggiatori molti regali ai loro ospiti, li salutarono nella partenza con nove colpi di cannone, ai quali essi risposero con tre distinte acclamazioni.

Si

Si trasferirono a terra in compagnia dei medesimi i signori Banks e Solander, e gli accompagnarono alla città, quale essi videro composta di molte case, alcune delle quali erano ancora assai grandi, consistendo però queste unicamente in un tetto coperto di foglie di palma, e sostenuto sopra un solaro di legno per mezzo di colonnette di circa quattro piedi di altezza. Presentarono quindi gli abitanti ai nostri Naturalisti un poco di vino di palma, ch' era un sugo fresco dell' albero, non fermentato, ed aveva un sapore dolce non punto disgustoso, a segno che quando i due Inglesi tornarono a bordo, pensarono che un tal liquore avrebbe potuto contribuire alla guarigione degli scorbutici sul vascello medesimo.

La mattina seguente andò a terra anche il Capitano con molti Officiali ad oggetto di restituire la visita al Re; ma il fine principale della gita si era la premura di procacciarsi dei bufali, castrati, e uccelli, i quali, secondo la promessa, avrebbero dovuto trovarsi sulla riva. Rimasero pertanto assai mortificati al vedere che il Sovrano ed i suoi Isolani non avevano dato alcun passo per mantenere la parola; si portarono nondimeno alla casa d' adunanza, fabbricata, come sono due o tre altre ancora, dalla Compagnia Olandese, essendo queste distinte dalle altre dei paesani, per mezzo di due pezzi di legno simili ad un pajo di

corna

corna di vacca, uno dei quali vedesi collocato ad ogni estremità della cima, in cui termina il tetto. Quivi pertanto fu incontrato M. Lange col Re, il quale chiamavasi *A Madacho Lomi Djara*, e stava allora accompagnato dai primi personaggi del paese. Si avanzarono gl' Inglesi, e dissero a S. M. di avere nel battello mercanzie di diverse sorte per poterle cambiare coi rinfreschi promessi, onde avendogli chiesto licenza di poterle sbarcare, l'ottennero immediatamente. Ma volendo cominciare allora a convenire del prezzo dei bufali, porci, castrati ec., e della somma pagabile in denaro, si videro tosto i nostri sparire dagli occhi il Sassone, col pretesto che tutto ciò doveva accordarsi cogli stessi Isolani, aggiungendosi da costui solamente di aver ricevuto una lettera dal Governatore di *Concordia* nell' isola di *Timor*, quale al suo ritorno avrebbe subito comunicata agl' Inglesi.

Siccome poi era molto avanzata la mattina, nè volevano i nostri tornarsene a bordo a mangiare dei cattivi salumi, mentre stavano a terra in mezzo a cibi più delicati, pregarono il Sovrano a far vendere loro un porchetto e una porzione di riso, ed a farlo eziandio cucinare per le mani de' suoi sudditi; ma avendo egli assai civilmente risposto che se mai avessero voluto gli ospiti adattarsi a mangiare alla maniera

de' ſuoi ſudditi, avrebbe avuto l'onore di regalare queſte picciole provviſioni, venne molto ringraziato dagl' Ingleſi, i quali accettando immediatamente l' eſibizione, mandarono a bordo a prendere il vino. Fu dunque apparecchiato dopo qualche tempo il pranzo in 36. piatti, o piuttoſto panieri, eſſendovi anche tre vaſi di terra pieni di brodo, in cui era ſtata cotta la carne di porco; e diſpoſti in terra queſti alimenti, vi ſi diſpoſero attorno diverſe ſtuoje per far ſedere i foreſtieri. Furono queſti quindi condotti verſo un buco fatto nel ſolaro, preſſo di cui ſtava un uomo con un vaſo fatto di foglie di palma, pieno d'acqua per poterſi lavare le mani; e terminata una tale operazione, ſi miſero attorno ai piatti aſpettando a tavola il Re. Ma ſiccome non veniva mai, ſi cercò di lui, e ſi ſeppe in riſpoſta che il coſtume del paeſe non permetteva a chi dava da pranzo di porſi a ſedere cogli oſpiti ſuoi, e che intanto ſe vi foſſe ſtato ſoſpetto di veleno, egli ſarebbe venuto ſolo a preguſtar le pietanze. A tal propoſizione ſi ſpiegarono immediatamente i convitati di non avere affatto un ſimile timore, anzi chieſero in grazia agl' Indiani di non traſcurare neſſuna delle loro uſanze di tavola. In compagnia dunque del primo Miniſtro del Re, e di M. Lange, feceſi dai noſtri un buon deſinare, ſperimentando il porco e il riſo veramente pre-

zioſi,

zioſi, e il brodo aſſai buono; ma erano così piccioli i cucchiari fatti di foglie di palma, che non ebbe neſſuno la pazienza di ſervirſene. Dopo pranzo poi feceſi girare il vino, ed avendo di nuovo fatto ricerca del Re, credendo che poteſſe almeno bere in compagnia degl' invitati, egli mandò a ſcuſarſi per la ſeconda volta, dicendo non eſſere convenevole al padrone di caſa l' ubbriacarſi, nè aver egli altra via di ſcanſare un tale inconveniente, fuorchè quella di non guſtare il noſtro vino.

Appena terminato il pranzo, vollero i noſtri uſcir di caſa per far ſedere nei luoghi medeſimi i marinari, e le perſone di ſervizio, i quali tutti, non avendo potuto conſumare tanti avanzi, furono obbligati dalle donne ſopraggiunte a vuotare i vaſi e i caneſtri, e a portar via tutto ciò che non era ſtato mangiato. E ſiccome il vino riſcalda, e d' ordinario dilata il cuore, ſi colſe dagl' Ingleſi il momento, in cui potè crederſi che veniſſero tali effetti operati negl' Indiani, per parlar da capo di bufali e di caſtrati, dei quali non eraſi fino allora fatto menzione, malgrado la promeſſa di doverli portare la ſteſſa mattina. Ma il Saſſone allora Agente della Compagnia con tutta la flemma poſſibile diede parte del contenuto della preteſa lettera del Governatore di *Concordia*, il quale dopo aver avvertito l' Agente che un vaſcello ſtraniero

aveva fatto vela per l'isola di *Savu*, ingiungeva al medesimo di assisterlo, se avesse avuto bisogno di provvisioni, in caso che ne avesse domandato, ma di non permettere che si tratteneſſe più del tempo a tal oggetto assolutamente necessario. Gli raccomandava in oltre di non soffrire che gli stranieri facessero dei regali considerabili agl' Indiani del volgo, e molto meno a quelli di una classe distinta, aggiungendo finalmente che i forestieri erano padroni di dare dei lavori di vetro, ed altre simili bagattelle in cambio di vino di palma, e dei piccioli rinfreschi, che potevano essere somministrati loro sull' isola.

Sebbene sospettassero gl' Inglesi che questa lettera fosse stata ideata tutta dal Sassone, tuttavia ne provarono gli effetti, poscichè videsi la sera stessa non essere stati condotti alla riva nè bufali, nè porci, ma solamente un picciol numero di castrati, riportati subito indietro, prima che avessero potuto i nostri farne provvista. Si comprò nondimeno qualche uccello, e una gran quantità di siroppo fatto di sugo di palma, migliore assai della *melassa*, e molto meno dispendioso. Intanto avendo il Re in quella stessa giornata promesso di far venire il dì seguente le necessarie provvisioni alla spiaggia, tornarono i nostri il giorno dopo a sbarcare, distribuendosi in guisa, che il Dottor Solander si portasse alla Città per

abboc-

abboccarsi con Lange, e che il Capitano rimanesse sulla riva per vedere quali provvisioni fosse stato possibile di procacciarsi. Quivi trovossi da Cook un vecchio Indiano, cui era stato dato il titolo di primo Ministro, attesa l' autorità ch' esercitava; e volendo l' Inglese trarre quest' uomo dalla sua parte, gli esibì un canocchiale; ma non vedendo altro sul mercato che un bufalotto, sentì che il prezzo del medesimo era di quasi 30. ducati, ed avendone esibiti 18., si accorse benissimo che il padrone dell' animale sarebbe stato più che contento del pagamento, ma prima di accettarlo soggiunse di doverne andare a domandare la permissione al Sovrano. Spedito di fatti un espresso al Re, e tornata la decisione in risposta, che il bufalo non dovesse vendersi per meno del primo prezzo richiesto, ricusò allora Cook di volerlo pagare così caro, ed intanto fu spedito un altro messo, che si trattenne assai più lungamente del primo.

Mentre si stava aspettando il ritorno di costui, rimase assai sorpreso il Capitano al vedere il Dottore Solander venirsene dalla Città seguito da più di 100. persone, alcune delle quali erano armate di fucili, altre di lance. Domandatasi la ragione di tale apparenza di ostilità, rispose il Dottore di essergli stato spiegato da M. Lange un ordine del Re, che proibiva a tutti i suoi

ſudditi il commerciare coi foreſtieri, perchè queſti avevano ricuſato di pagare le mercanzie più della metà del valore delle medeſime, e che paſſato quel giorno, non ſarebbe ſtato più permeſſo di comprare qualunque picciola coſa in qualſivoglia maniera. Lo ſteſſo fu ripetuto da un uomo nativo di *Timor* di parenti Portogheſi, il quale era venuto cogli Officiali, che comandavano l'accennato diſtaccamento. Mentre ſi ſtava deliberando dai noſtri qual miſura doveſſe prenderſi in tale contingenza, il Portogheſe cominciò toſto a rimandar indietro gl' Indiani, che avevano già portato il ſiroppo con alcuni uccelli, e parecchi altri ancora, che cominciavano a condurre qualche bufalo, e qualche caſtrato. Rivolgendo allora Cook lo ſguardo al vecchio, cui aveva regalato il canocchiale, vide nelle ſue occhiate un certo patente rammarico; onde preſolo per la mano, e fattogli un altro regalo, co. iſtente in una grande ſciabola, il Miniſtro ſi miſe in quel punto ad agitarla minaccioſo ſulla teſta del Portogheſe, che cominciò fortemente a tremare, ed ebbe ordine tanto coſtui, come pure l'Officiale Comandante del diſtaccamento, di porſi a ſedere dalla parte di dietro. A tal viſta gl' Indiani, i quali malgrado i raggiri dell' Agente Olandeſe, bramavano ardentemente di vendere le loro mercanzie, e che volevano indubitatamente

piut-

piuttosto permutarle colle nostre, che averne del denaro, per loro quasi inutile, profittarono in quel momento della propizia occasione, e in poco tempo videsi molto ben provvisto il mercato. La compra fatta dal Capitano consistette in nove bufali, in sei castrati, in tre porci, in trenta dozzine di uccellame, in un picciol numero di limoni, in alcune noci di cocco, in molte dozzine d'uova trovate poi, per metà almeno, putrefatte, in un poco d'aglio, e finalmente in una quantità di secchj di siroppo di palma.

CAPITOLO XXVIII.

Descrizione particolare dell'isola di Savu, *de' suoi prodotti, ed abitanti.*

Il mezzo di quest'isola chiamata dagli abitanti *Savu*, giace presso a poco al grado 10. 35. di latitudine *Sud*, ed è sì poco conosciuta, che asficura Cook di non aver trovato mai una carta, sulla quale venisse la medesima esattamente distinta. Da Levante a Ponente ha quest'isola circa 24. miglia; ma la larghezza non ci viene indicata dagl'Inglesi, ai quali riuscì appena di poterne esaminare la costa settentrionale. *Seba* vien appellato il porto, in cui stava sull'ancora lo *Sforzo*, ed ha quel nome dal nome del distretto, entro cui lo stesso porto trovasi situato. Non può immaginarsi cosa più

bella dell' aſpetto di queſto paeſe oſſervato dal porto, ove dava fondo lo *Sforzo*. Vedeſi il terreno eguale preſſo la ſpiaggia, pieno di alberi di cocco, e di una ſpecie di palma, chiamata *arecas*; e dalla parte poſteriore le colline, che vanno inſenſibilmente e regolarmente elevandoſi, ſono riccamente coperte fino alla cima di piantagioni di palmiſto *ventaglio*, le quali formano graziosiſſime boſcaglie, impenetrabili ai raggi del ſole. Fra gli alberi poi ogni piede di terreno è ſmaltato di verdura, di *mais* (grano d' India), di miglio, e d' indaco.

Gli alberi principali dell' iſola conſiſtono nel palmiſto *ventaglio*, nel cocco, nel *tamarindi*, dopo dei quali vengono i limoni, gli aranci, e quella ſpecie di alberi chiamata *mangle*, o *mangue*; e fra gli altri vegetabili prodotti vedeſi ſomminiſtrare abbondantemente dal ſuolo del formentone, della ſaggina, del riſo, del miglio, e dei meloni d' acqua, eſſendoſi anche veduta la canna da zucchero, alcune ſpecie di legumi e di erbe Europee, e ſpecialmente il ſedano, la maggiorana, l' aglio, e il finocchio. Per quello poi che riguarda gli oggetti di capriccio e di luſſo, hanno queſt' Iſolani il *betel*, l' *areca*, il tabacco, il cotone, l' indaco, e una picciola quantità di cannella, che piantaſi quivi quaſi per curioſità, potendoſi anche dubitare ſe ſia cannella vera, mentre hanno gli Olandeſi una premuroſiſſima

fiſſima cura di non laſciarne alcun albero fuor delle iſole a tal coltura deſtinate. Ma oltre ai deſcritti frutti ve ne ſono molti altri, e ſpecialmente quello dolciſſimo della *ſaponaria* (*a*) ben cognito nelle iſole d'America, e un altro più picciolo di figura ovale, chiamato *blimbi*, i quali creſcono ambedue ſopra certi arboſcelli.

Fra i quadrupedi domeſtici dell'iſola di *Savu* ſi numera il bufalo, il caſtrato, la capra, il porco, il cavallo, l'aſino, il cane, e il gatto, come pure fra i volatili il pollo, e il piccione; animali tutti, che vi ſi trovano in gran quantità. I bufali ſono aſſai differenti dagli animali cornuti d'Europa, avendo le orecchie più grandi, la pelle quaſi ſenza pelo, le corna incurvate uno verſo l'altro, ed eſſendo finalmente privi della comune giogaja. La carne di queſti animali è ſugoſa, e di tal ſapore, che ſarebbe migliore di quella dei noſtri bovi, ſe in quel paeſe arſo dal ſole non foſſero i bufali ridotti a morire di fame.

Piccioli ſono i cavalli, ma pure aſſai agili, e pieni di fuoco, ſpecialmente correndo

(a) *Il frutto di queſto arboſcello è groſſo come una ciriegia, e di eſſo ſervonſi gli abitanti delle Antille per produrre lo ſteſſo effetto del ſapone, ponendolo nell'acqua calda, ed imbiancando con queſta ſpumoſiſſima ſaponata ogni ſorta di roba.*

rendo di passo, che è la maniera di camminare più comune ai medesimi. Senza sella vi montano sopra gli abitatori, i quali non hanno altra briglia fuor di una picciola cavezza, con cui regolano ogni moto dell' ubbidiente animale. I montoni poi sono di quella specie, che chiamasi montone di *Bengala*, e per conseguenza differenti per molti versi dai nostri, poichè in vece di lana, sono tutti coperti di pelo; hanno le orecchie lunghissime, e pendenti sotto le corna, il muso innarcato, e sono in qualche modo simili alle capre, ond' è venuto a questi animali il nome di *cabrittos*. La carne però di questi è magra quanto quella del bufalo, senza sapore, e peggiore forse di quella d' ogni altro montone. Ma in compenso vi sono alcuni porci oltre ogni credere grassissimi, i quali vengono nutriti principalmente col guscio di riso, e col siroppo di palmisto sciolto nell' acqua. Gli uccelli consistono sopra tutto in certa sorta di pollanche grossissime, le uova delle quali sono per altro di una picciolezza assai rimarchevole. Per quello riguarda i pesci, pochissimi sono quelli, che poterono vedere gl' Inglesi, dicendoci però che vi si trovano sulla costa le tartarughe, riguardate dagl' Isolani, come da tutt' i popoli della terra, per un cibo squisito.

Sono gli abitanti di questo paese di una statura assai mediocre, e le donne specialmente

mente piccioliſſime e graſſe, avendo il colore bruno cupo, ed i capelli liſci e neri. Attaccano gli uomini i loro capelli alla ſommità della teſta con un pettine, e le donne gli annodano indietro in una maniera non affatto diſdicente. Il veſtito dell' uno e dell' altro ſeſſo conſiſte in una ſtoffa di cotone, i di cui fili tinti di turchino di differente gradazione producono un cangiante non ingrato agli occhi di un Europeo, e queſta ſorta di ſtoffa ſi fabbrica nell' iſola ſteſſa. Il veſtito poi componeſi ordinariamente con due pezzi di tale ſtoffa, piegandoſi l' uno attorno ai reni ſino alle ginocchia, e ſervendo l' altro a coprire la parte ſuperiore del corpo, eccettuate le braccia, che rimangono affatto ignude. Non hanno le donne coſa alcuna, che ſerva loro di cappello, e gli uomini al contrario portano ſempre attorno alla teſta una ſpecie di benda non molto larga, ma fatta colle ſtoffe più belle che poſſono mai trovarſi, aſſicurando i teſtimoni di viſta di averne notato qualcuno, che ſi ſerviva di un bel fazzoletto di ſeta, ed altri di un pezzo di finiſſima moſſelina, con cui facevano una ſpecie di un picciolo turbante in una ben polita maniera.

Alcune perſone di condizione portano attorno al collo delle catenelle d' oro, fatte però di filo teſſuto, leggiere per conſeguenza, e di poco valore; altre poi hanno

ancora

ancora degli anelli, ma così usati, che sembrano aver servito per molte generazioni ad ornare le dita dei genitori, e degli avi. Sonosi parimente veduti a quest' Isolani alcuni ornamenti di grani di vetro in forma di smanigli, e di collarine; mobili comuni ad ambedue i sessi, essendovi poi per le donne alcuni cordoncini o cintole fatte cogli stessi grani, colle quali sogliono attaccare i loro gonnellini. Le orecchie forate sono similmente comuni agli uomini e alle donne senza veruna eccezione; ma con tutto ciò non si vide mai pendere da quei buchi ornamento veruno. Altri vestiti non furono veduti, fuorchè quelli comuni, ad eccezione di quelli del Re, che aveva una specie di veste da camera di una rozza tela Indiana, e del suo Ministro, il quale ricevè una volta i Viaggiatori con una sorta di toga nera. Vi erano però certi fanciulli di dodici o quattordici anni, i quali avevano alcuni cerchj fatti a linee spirali di grosso filo di rame, che per tre o quattro volte cingevano le loro braccia otto al gomito; come pure alcuni altri uomini, che tenevano sulla stessa parte del corpo varj anelli d' avorio, di due pollici di larghezza, e più di un pollice di grossezza; ma fu detto allora che i figlj solamente dei *Rajas* o Capi potevano portare quest' incomodi ornamenti per segno della nascita loro signorile e distinta. Quasi tutti gli uomini imprimono

primono ſul braccio il loro nome a caratteri indelibili di color nero, come ancora fanno le donne, ſtampandoſi ſotto alla piegatura del gomito una figura quadrata, rappreſentante diverſi diſegni di fiori.

Tutte le caſe dell' iſola di *Savu* ſono fabbricate nella ſteſſa maniera, ſebbene ſieno differenti per l' eſtenſione, eſſendo maggiori o minori, a proporzione della condizione e della ricchezza del padrone delle medeſime. Hanno talune di queſte ſino a 400. piedi di lunghezza; ma tutte ſono inalzate ſopra certi pilaſtri o colonne di circa quattro piedi di altezza, un' eſtremità delle quali vien conficcata in terra, e l' altra ſoſtiene un palco o ſolajo di legno. Sopra queſto palco ſi collocano altri pali o colonne, le quali ſoſtengono un tetto inclinato, e tutto coperto di foglie di palma.

Si nutrono queſt' Indiani di tutti gli animali domeſtici del paeſe; ma il primo fra tutti ad eſſere ſtimato è il porco, e il ſecondo il cavallo; dopo di queſto viene il bufalo, e quindi i volatili, colla preferenza però ſempre data al cane e al gatto in confronto del caſtrato e della capra. Il peſce poi non è da loro valutato. Dal palmiſto *ventaglio* ricavano una ſpecie di vino chiamato *toddy*, ed a tal effetto ne tagliano i bottoni, che dovrebbero produrre i fiori poco dopo uſciti dallo ſtelo, attaccandovi ſotto alcuni vaſetti di foglie sì bene uniti

uno

uno coll' altro, che ricevono il liquore ſenza laſciarne ſcolare una gocciola. Alcuni uomini montano mattina e ſera ſugli alberi ſteſſi per raccogliere il ſugo caduto in quei vaſi, quale ſerve d' ordinaria bevanda a tutti gli abitanti dell' iſola; ma ne ricavano ancora una maggior quantità per farne un certo ſiroppo, e un certo zucchero aſſai ordinario. Diceſi che di queſto ſiroppo ſi ſervano gli abitanti per ingraſſare non ſolo i porci, ma anche i cani e gli uccelli, e ch' eglino ſteſſi vivano per molti meſi di queſto ſolo alimento, quando mancano le altre raccolte, e quando ſono rari i cibi animali.

Hanno ambedue i ſeſſi la peſſima coſtumanza di maſticare il *betel*, e l' *areca*, e contratto un tal uſo dall' infanzia, non fanno altro che maſticare dalla mattina alla ſera queſti cauſtici pernicioſi. Con queſta roba ſogliono eſſi meſcolare una ſpecie di calce bianca, fatta di pietra di corallo o di conchiglie, e ſpeſſo ancora una picciola quantità di tabacco; le quali coſe tutte rendono la loro bocca diſguſtoſa all' eſtremo per l' odorato inſieme e per la viſta. Il fiato viene infetto dal tabacco, e i denti dall' *areca* e dalla calce ſi veggono putrefatti, roſicati, ed anneriti come carbone. Quando non maſticano il *betel*, e l' *areca*, fumano il tabacco.

Queſt'

Queſt' iſola è in oggi diviſa in cinque Principati, o Nigreè vale a dire *Laai*, *Seba*, *Regeena*, *Timo*, e *Maſſara*, ciaſcuno dei quali governaſi dal proprio Re o *Rajah* particolare. Quello di *Seba*, nel cui dominio sbarcarono gl' Ingleſi, aveva una grande autorità, ſenza che foſſe però circondato da gran pompa ed ornamento, e ſenza che ſi moſtraſſe un diſtinto ſignificante riſpetto per la ſua perſona. Aveva coſtui circa 35. anni, ed era l' uomo più graſſo di tutta l' iſola, comparendo flemmatico, e lentiſſimo, tale in ſomma da laſciarſi interamente guidare dal ſuo vecchio Miniſtro, che per fortuna ſembrava un uomo oneſtiſſimo. Appellavaſi queſto Miniſtro *Mannu Djarme*, e può veramente ſupporſi che ad un' integrità poco comune accoppiaſſe anche altrettanto talento, poichè malgrado l' autorità compartitagli dal titolo di favorito del Principe, egli era amato da tutto quanto il diſtretto. In queſt' iſola poſſono metterſi in pochi giorni in campagna 7300. combattenti armati con fucili, giavellotti, lance, e ſcudi; poichè *Laai* ne ſomminiſtra 2600., *Seba* 2000., *Regeena* 1500., *Timo* 800., e 400. *Maſſara*. Ma oltre all' armi indicate, ogni uomo porta pure un' accetta da guerra, ſimile ad un pennato, forſe un poco più ſtretta, ma più peſante di queſto, e dee certamente eſſere quello uno ſtromento terribile, quando i

ſoldati

ſoldati hanno il coraggio di accoſtarſi tanto ai loro nemici.

Fra queſti popoli non iſcopriſſi una claſſe intermedia fra il *Rajah* e i proprietarj di terre, i quali ſono riſpettabili a proporzione delle loro poſſeſſioni, eſſendo poi compoſte le claſſi inferiori di manufattori, di poveri giornalieri, e di ſchiavi. Sono queſti ultimi, come ſuccede ancora in qualche parte della noſtra Europa, *uniti alla gleba*, vendendoſi, e permutandoſi colle terre medeſime. Ma ſebbene ſia padrone il proprietario di vendere il ſuo ſchiavo, non ha autorità alcuna ſulla ſua perſona, non potendolo neppure caſtigare ſenza ſaputa, e ſenza conſenſo del *Rajah*. Vi ſono dei proprietarj, che hanno ſino a 500. ſchiavi, e il valore comune di uno di coſtoro riduceſi a quello di un porco graſſo. Quando compariſce in pubblico una perſona di diſtinzione, ne ha ſempre ſeco due, e qualche volta più, uno dei quali porta una ſpada o un pugnale col manico ordinariamente d'argento, ornato di grandi ciuffi di crino di cavallo, e un altro tiene un ſacco con entro del *betel*, dell' *areca*, della calcina, e del tabacco. Tutta la loro magnificenza conſiſte in cotal ſeguito, così che lo ſteſſo *Rajah* non ha alcun altro contraſſegno diſtinto.

Il riſpetto per l'antichità ſembra quivi eſſere ſalito ad un grado ſuperiore a quello conoſciuto in qualunque altro paeſe. Quaſi

ſacra

ſacra diventa una caſa abitata per molte generazioni; e poche ſono le mercanzie di biſogno o di luſſo così pregevoli, quanto le pietre, ſulle quali una lunga aſſuefazione ha fatto ſedere la gente, a ſegno di eſſere ſtate in tal guiſa incavate, o almeno liſciate. Chiunque può comprare queſte pietre, o acquiſtarle per eredità, le colloca attorno alla propria caſa, e le fa pompoſamente ſervire di ſedile alle perſone della propria famiglia. Ogni *Rajah* ſimilmente innalza nella città principale della ſua provincia una gran pietra, che ſerve di monumento al ſuo regno. Alcune di tali pietre ſono così grandi, che è ben difficile di concepire con quali mezzi ſieno ſtate portate ſulla ſommità delle colline, ove ſi veggono ſituate. Queſte pietre non ſervono ſoltanto ad indicare i regni di Principi differenti, ma ſi adoprano anche per un uſo aſſai più ſtraordinario, probabilmente particolare a queſto paeſe. Allorchè muore un *Rajah*, s'intima una feſta generale per tutti i ſuoi dominj, e attorno a queſte pietre ſi adunano tutti i ſuoi ſudditi, uccidendo quaſi tutti gli animali viventi, che poſſono prendere; e ciò dura più o meno di tempo, a miſura che vi ſono animali nel regno, ſervendo le pietre medeſime di tavola per poterli mangiare. Sì fatto eccidio dee neceſſariamente eſſere ſeguito dalla ſomma ſcarſezza degli animali; e ſe queſta ſuccede nella ſtagione

aſciutta, in cui ſono rari i vegetabili, viene allora obbligato il diſtretto a ſuſſiſtere col ſiroppo e coll' acqua, ſinchè quel picciol numero di animali sfuggiti al generale macello, o conſervati provvidamente poſſa generarne di nuovo.

La religione di queſti popoli conſiſte in un aſſurdo paganeſimo, mentre ognuno è padrone di ſceglierſi il ſuo Dio, e di determinare il modo di adorarlo, a ſegno che vi ſono tante divinità e tanti culti, quante preſſo a poco ſono le perſone. Ciò non oſtante diceſi che la loro morale non è molto contraria ai principj del Criſtianeſimo. Rariſſimi ſono fra eſſi gli eſempi di furto; e ſono queſti popoli così lontani dal vendicare un' ingiuria ricevuta, che nel caſo di differenze, non ne formano neppure il ſoggetto di una diſputa, per timore di non ſentirſi provocati alla vendetta nel calore di un primo moto, ma rimettono immediatamente qualſivoglia controverſia alla deciſione del Sovrano.

Godono queſt' Iſolani una buona ſalute, e una lunga vita, ſebbene alcuni di loro ſieno ſegnati di vajuolo, manifeſtatoſi, al dire di M. Lange, molte volte in quel paeſe, e trattato ſempre da loro colla ſteſſa cautela della peſte. Appena ne rimane uno infetto, lo traſportano in un luogo ſolitario, lontaniſſimo da qualunque abitazione, e laſciando fare al male il ſuo corſo, ſomministrano

niſtrano al paziente qualche alimento, ſtendendoglielo ſulla punta di una pertica.

Da che cominciarono i Portogheſi a navigare in queſta parte d'Oceano, formarono toſto uno ſtabilimento ſu queſt'iſola; ma ne furono ben preſto ſcacciati dagli Olandeſi, i quali non ne preſero veramente poſſeſſo, ma vi mandavano di quando in quando dei piccioli baſtimenti per comprare probabilmente dagli abitatori le provviſioni per gli abitanti dell'iſole delle *Spezierie*, i quali occupandoſi affatto nella coltura di queſto importantiſſimo articolo di commercio, ed occupando in piantagioni tutto il terreno, potevano nodrire ſolamente un picciol numero di animali domeſtici. Rimaneva l'iſola di *Savu* nella ſua indipendenza dagli Europei, allorchè la Compagnia delle Indie Orientali fece, non ha molto, un trattato con i *Rajas*, in vigore di cui prometteva di ſomminiſtrare annualmente a ciaſcuno di loro una certa quantità di ſeta, di tele, di coltelli, d'*arrak*, e di altri generi, eſigendo però da quei Sovrani l'obbligo che nè eſſi, nè i loro ſudditi poteſſero mai commerciare con qualunque altra perſona, ſenz'averne ottenuto il permeſſo dagli Olandeſi, e colla condizione altresì che foſſe ammeſſo nell'iſola un Reſidente, affinchè aveſſe potuto invigilare alla coſtante eſecuzione del trattato. Promiſero eziandio queſti Principi di ſomminiſtrare agli Olandeſi ogni

anno una quantità di riso, di grano d'India, e di radiche farinose. In conseguenza di questo trattato avevano gli Olandesi nel 1770. tre persone di loro dipendenza sull'isola di *Savu*, vale a dire M. Lange, un altro suo collega nativo di *Timor*, figlio di un Portoghese e di una Indiana, e *Federigo Craig* figlio di una Indiana e di un Olandese. Ogni due mesi è incombenza del primo di andare a visitare ciascheduno dei *Rajas*, e in quell'occasione facendo il giro per la città vien seguito da 50. schiavi a cavallo. Egli esorta quei Capi ad avere cura maggiore delle piantagioni, quando le trova un poco trascurate; osserva i luoghi, nei quali siasi terminata la raccolta per far venire prontamente i bastimenti a caricarla, e farla immediatamente passare nei magazzini a *Timor*, e in tali scorse porta sempre seco alcune bottiglie d'*arrak*, liquore fatto apposta per toccare il cuore dei Principi, coi quali egli deve trattare.

Da dieci anni che questo Saffone risiedeva sull'isola, non aveva mai veduto alcun altro Europeo fuor degl'Inglesi, a riserva di qualche Olandese, che aveva dato fondo nella baja col vascello della Compagnia. Sarebbe stato però difficile a distinguerlo dagli altri paesani, poichè fuori del colore e dell'abito, egli si assideva a terra, masticava il *betel*, e aveva totalmente adottato il carattere e il costume degli altri Isolani.

Isolani. La sua moglie era un' Indiana di *Timor*, la quale secondo la moda del paese stava sempre in casa, ragione per cui il Residente si scusò cogl' Inglesi di non invitarli a casa sua, soggiungendo che non aveva altro da dare agli Europei fuorchè un pranzo all' uso Indiano.

Per quello riguarda M. *Craig*, era egli incombenzato d' istruire la gioventù del paese, insegnandole a leggere, a scrivere, e i principj della Religione Cristiana, al qual uopo gli Olandesi hanno stampato nella lingua dell' isola, e delle altre vicine, alcune versioni del Nuovo Testamento, un Catechismo, e molti altri Trattati. Il Dottor Solander, che portossi a casa di questo Precettore, vide i libri e le copie de' suoi discepoli, alcuni dei quali scrivevano molto bene; ma rapporto al resto, sebbene il Missionario si vantasse di aver convertito alla Religione Cristiana 600. persone nella sola città di *Seba*, sarà sempre difficilissimo l' indovinare in che consista il Cristianesimo di questi convertiti, non essendovi in tutta l' isola nè una chiesa, nè un Ministro della Religione, nè il minimo segno di culto.

CAPITOLO XXIX.

Paſſaggio dall' iſola di Savu *a* Batavia, *e narrazione di quanto accadde mentre ſtavaſi accomodando il vaſcello.*

FAtta partenza da *Savu* la mattina del dì 21. di Settembre dell'anno 1770., dopo avere ſcoperta nel corſo della navigazione l'iſola del *Principe*, e l'iſola *Cracata*, trovandoſi i viaggiatori li 2. Ottobre viciniſſimi alla coſta di *Java*, ſpedirono a terra il battello per cercare qualche frutto ad uſo del povero *Tupia*, che ſtava maliſſimo, e un poco d'erba per i bufali, che ancora vivevano. Circa due ore dopo in fatti furono recate quattro noci di cocco, un involto di frutti di platano, comprati a baſſiſſimo prezzo, e varie erbe per uſo degli animali, ſomminiſtrate dagl' Indiani così volentieri, che ajutarono eſſi medeſimi la noſtra gente a ſegarle. Videſi allora eſſere il paeſe di un ameniſſimo aſpetto, e così pieno di alberi, che ſembrava un boſco continuo da tutte le parti.

Non molto dopo ſi videro due vaſcelli Olandeſi ancorati preſſo alla punta *Anger*, e ſpediſſi il Tenente Hicks a bordo di uno per domandar nuove d'Europa, e ſpecialmente d'Inghilterra, d'onde erano i noſtri da tanto tempo lontani. Nel ſuo ritorno riferì

riferì l' Officiale che quei vaſcelli erano baſtimenti Olandeſi di *Batavia*, uno dei quali era deſtinato per *Ceylan*, e l'altro per la coſta del *Malabar*, e che eravi pure un legno corriero (*paquebot*) incaricato di portare a *Batavia* le lettere dei navigli Olandeſi, che quivi giungevano; ma pensò Cook che queſto foſſe piuttoſto un preteſto, e che la cura principale del medeſimo conſiſteſſe nell' eſaminare ogni vaſcello, che paſſava per lo Stretto.

Giunſe poſcia il vaſcello con diverſi venti e correnti dirimpetto alla punta di *Bantam*; ma variando di nuovo il vento, diede fondo circa due miglia lontano dalla coſta, e dovendo continuare il naviglio a ſtare ſull' ancora, gli ſi accoſtò un battello del paeſe, ſopra di cui ſtava il *noſtromo* del legno corriero già veduto. Due oggetti aveva la ſua viſita: uno di oſſervare lo ſtato del baſtimento, l'altro di vendere dei rinfreſchi, poichè egli aveva tartarughe, polli, anatre, pappagalli, altri uccelli, ſcimie, e varie mercanzie, alle quali dava un grandiſſimo prezzo, non ſapendo forſe che il vaſcello non aveva per anche conſumato quello che aveva comprato a *Savu*. Ciò non oſtante comprò il Capitano una picciola tartaruga di 36. libbre, e 25. pollanche. Oltre i rinfreſchi portava ſeco queſto *noſtromo* due libri, in uno dei quali pregò il Capitano di fare ſcrivere da un Officiale il

nome del vaſcello, e del Comandante, quello del luogo, d' onde era partito, e di quello, per cui veniva deſtinato, come pure tutte quelle particolarità, che ſi foſſero credute convenevoli per iſtruzione delle perſone, che aveſſero potuto paſſare da quelle parti, e che aveſſero deſiderato di eſſerne informate. Egli poi regiſtrò nell' altro libro i nomi del vaſcello e del Comandante per poterne mandare la nota al Governatore, e al Conſiglio dell' Indie.

Eſſendo intanto obbligato coſtantemente il naviglio a mantenerſi nella medeſima ſituazione, giunſe un altro baſtimento con un Officiale Olandeſe, che ſpedì al Capitano Cook un foglio ſtampato in Ingleſe, di cui eranvi alcuni duplicati in altre lingue, e ſpecialmente in Olandeſe, e in Franceſe. Erano tutti queſti foglj formalmente ſottoſcritti in nome del Segretario; e quello che fu preſentato a Cook conteneva nove interrogazioni nei termini ſeguenti.

1. A qual Nazione appartiene il vaſcello, e quale ſi è il nome del medeſimo?
2. Se viene dall' Europa, o da qualche altra parte?
3. Quale ſi è l' ultimo luogo, d' onde è partito?
4. Ove ha deſtinato di andare?
5. Quanti vaſcelli della Compagnia Olandeſe ſtavano nell' ultimo porto, d' onde è partito,

partito, e quali ſono i nomi di queſti vaſcelli?

6. Se ſia partito per quel luogo, o per un altro, accompagnato da uno, o da più di quegli ſteſſi vaſcelli?

7. Se per viaggio gli è accaduta, o ha veduta qualche particolarità?

8. Se ha parlato a qualche vaſcello per mare, o nello Stretto della *Sonda*, e quali ſono queſti vaſcelli?

9. Se è avvenuto al naviglio qualche altro incidente degno di oſſervazione all' ultimo luogo d' onde è partito, o in tempo della gita per lo Stretto?

Al Caſtello di Batavia *d' ordine del Governatore Generale, e del Conſiglio dell' Indie.*

J. Brander Bungl Segretario.

La prima e la quarta interrogazione furono quelle, alle quali il Comandante riſpoſe, e quando ſe ne avvide l' Officiale Olandeſe, ebbe la prudenza di dire che la riſpoſta alle altre ſette non era di gran conſeguenza; ma che nondimeno doveva mandarſi queſto foglio a *Batavia*, dove ſarebbe la mattina ſeguente arrivato.

La ſteſſa mattina levarono gl' Ingleſi l'ancora, e poco dopo furono obbligati a dar fondo preſſo di un' Iſoletta di quelle, che chiamanſi le *Mille Iſole*, la quale non trovoſſi

voſſi ſegnata ſopra veruna carta, ſebbene rimanga ſei o ſette miglia diſtante da *Pulo-Pare*. Su queſt' iſolotto sbarcarono allora i due Naturaliſti; e quantunque vedeſſero non avere il medeſimo più di 500. canne di lunghezza, e 200. di larghezza, vi trovarono nulladimeno una caſa, e una picciola piantagione, in cui fra gli altri frutti eravi la *palma Chriſti*, di cui ſi fa l'olio chiamato nell' Iſola d' America *olio di caſtoro*. Accrebbero dunque quivi la loro raccolta di piante, ed ucciſero un pipiſtrello, che aveva tre piedi d eſpanſione di ali. Poco dopo il loro ritorno, accoſtataſi al vaſcello una picciola barchetta Indiana, videſi che aveva a bordo due *Maleſi*, i quali portarono tre tartarughe, alcuni peſci ſecchi, e delle zucche. Furono pertanto comprate al prezzo di una piaſtra Spagnuola le tartarughe, che tutte inſieme peſavano 146. libbre; e conſiderando i noſtri di averne ultimamente comprato per la ſteſſa ſomma una ſola, che appena ne peſava 36., ſtimarono di aver fatto un ottimo negozio. Altrettanto contento ne ſembrò lo ſteſſo venditore; ma volendo egli un' altra piaſtra per le zucche, ed eſſendogli ſtato detto eſſere un tal prezzo eccеſſivo, ei ne convenne, e propoſe nel tempo medeſimo di tagliare la piaſtra, e di dargliene un pezzo. Alla fine nondimeno contentatoſi di una *patacca* Portogheſe, fece ſegno ai naviganti

nel

nel partire di non dire a *Batavia*, che un battello fosse venuto a bordo del loro bastimento.

Giunsero finalmente gl' Inglesi nel seno di *Batavia*, e avendo quivi dato fondo, videro immediatamente farsi avanti il battello di un naviglio, su di cui stava inalberata una gran banderuola; ed essendosi domandato ai nostri dall' Officiale Comandante del medesimo di qual Nazione fosse, e d' onde venisse la loro nave, egli tornossene ben presto con quelle risposte, che piacque agl' Inglesi di fargli. Ben si accorsero essi allora che l' Officiale e tutta la sua gente era pallida e smunta a guisa di tanti spettri, presagio funesto dei mali prodotti da un così mal sano paese; l' equipaggio dello *Sforzo* nondimeno, che, a riserva di *Tupia*, era in buona salute, e molto avvezzo ad ogni sorta di climi, non s' immaginò di poter essere minacciato da un prossimo pericolo. Il Capitano intanto spedì a terra un Tenente per avvertire del suo arrivo il Governo, e fare le sue scuse per la mancanza del solito saluto, poichè rimastigli appena tre cannoni, credè meglio di dispensarsi affatto da una tale formalità, che in quel caso sarebbe sembrata ridicola. Fece pur anche un memoriale, in cui domandava la permissione di risarcire il vascello, e dopo che quello fu tradotto in Olandese,

se

ſe ne andò con alcuni altri a terra il giorno ſeguente.

Portaronſi immediatamente gl' Ingleſi alla caſa di un certo M. Leith, ſolo negoziante un poco conſiderabile loro nazionale, che faceſſe reſidenza in queſta città, il quale li ricevè con ogni poſſibile gentilezza ed attenzione. Pregato quindi ad informar gli Officiali del miglior modo per trovare un alloggio, e tutto il rimanente neceſſario per il tempo del loro ſoggiorno, riſpoſe loro eſſervi un albergo mantenuto per ordine del Governo, ov' erano obbligati ad alloggiare tutt' i mercanti, e i foreſtieri, pagando un mezzo per cento del valore delle mercanzie poſte in un magazzino ſomminiſtrato dal padrone di caſa; ma ſiccome trattavaſi di naviganti ſopra un vaſcello del Re della Gran Brettagna, aggiunſe che ſarebbero eſſi ſtati padroni di vivere ove meglio foſſe loro piaciuto, col domandarne il permeſſo al Governatore, il quale l' avrebbe facilmente accordato. Non eſſendovi però fra i noſtri chi ſapeſſe parlare la lingua *Maleſe*, per poter fare le neceſſarie provviſioni in una caſa particolare, che prendere ſi poteſſe a pigione, fu da tutti riſoluto di andarſene la ſera medeſima all' indicato albergo. Intanto fu Cook introdotto dal Governatore, il quale avendolo ricevuto con molta corteſia, gli diſſe che ſarebbeſi a lui ſomminiſtrato tutto il biſognevole, e che

nel

nel giorno ſeguente il ſuo memoriale ſarebbe ſtato rimeſſo al Conſiglio.

Nel dì ſeguente portoſſi il Capitano alla Camera del Conſiglio, dove fu aſſicurato di nuovo che gli ſi ſarebbe ſomminiſtrato tutto l'occorrente. Onde i noſtri oſſervatori, e gli Officiali, che già ſtavano a terra, convennero di dare al padrone della locanda circa un zecchino al giorno di noſtra moneta per ciaſcheduno per l'alloggio, e per la tavola; e ſiccome dovevano naturalmente ricevere qualche viſita dalle perſone rimaſte allora ſul vaſcello, fu convenuto coll'albergatore di fare in tal caſo una tavola a parte, pagando un mezzo zecchino a teſta per il pranzo, e un altro per la cena e per il letto. Fiſſato dunque anche il prezzo per il mantenimento dei loro ſervi, ſeppero ben toſto eſſere queſta tariffa alterata del doppio, e conobbero che la loro tavola, ſebbene preparata con un' apparenza magnifica, era nulladimeno maliſſimo ſervita. Conſiſteva per vero dire il pranzo in quindici piatti, ed era la cena compoſta di tredici; ma nove o dieci di queſti erano di cattivi uccellami diverſamente cucinati, e rimeſſi ſpeſſo in tavola per la ſeconda, terza, e quarta volta; ciò non oſtante poco dopo fu detto loro dalle perſone pratiche eſſere queſto, ſecondo il ſolito, una ſpecie di ſaggio o di prova, eſſendovi l'uſo di ſervire in principio così male

male i foreſtieri, poichè ſe queſti per indifferenza, o per un principio di quieto vivere ſi moſtravano contenti, reſtavano ſempre ſerviti nella ſteſſa maniera; ſe poi ſi lamentavano, andavaſi adagio adagio migliorando la tavola, finchè rimaneſſero ſoddisfatti a proporzione di quanto pagavano. Avuto un tale avviſo, fecero gl' Ingleſi le loro lagnanze, e rimaſero effettivamente meglio ſerviti. Disguſtato nondimeno M. Banks da tal modo di vivere, preſe a pigione per ſe e per i ſuoi una picciola caſa vicina all' albergo medeſimo, ſenza che però vi poteſſe trovare quei comodi, che aveva prima creduto, poichè frà le altre coſe, era ſeveramente vietato a chicheſſia di coloro, che andavano a viſitarlo di potervi dormire; e tutti gli Olandeſi in oltre andavano ogni momento a domandare coſa vi ſi vendeva, eſſendo caſo ſtrano che arrivi a *Batavia* un particolare, il quale non ſia mercante.

Convenne con tutto ciò ſoffrire, e ſtabilitoſi il Naturaliſta in queſta dimora, mandò a prendere *Tupia*, il quale fino allora era rimaſto a bordo del vaſcello a cagione di una malattia originata da bile, per cui egli aveva oſtinatamente ricuſato di prendere qualunque rimedio. Giunſe egli dunque ben toſto col ſuo ſervo *Tayeto*; e quantunque foſſe aſſai abbattuto e tormentato, appena entrato dentro la città ſembrò da

una

una nuova vita animato, poichè le caſe, le vetture, le ſtrade, gli abitanti, e la moltitudine di tanti oggetti tutti nuovi per lui ſi affollavano nello ſteſſo iſtante alla ſua immaginazione, e vi producevano un effetto ſimile ad una ſorta d' incanto. *Tayeto* eſprimeva la ſorpreſa e il piacere con molto minore riguardo, eſſendoſi perſino meſſo a ſaltare per la ſtrada, e in quella ſpecie d' eſtaſi andava rapidamente eſaminando il tutto con un' ardentiſſima curioſità, eccitata in un momento e ſoddisfatta. Ma più ritenuto era il ſuo padrone, ed avendo ſopra ogni altra coſa rimarcato le diverſe maniere di veſtire degli uomini, andava facendo ſu cotal punto moltiſſime interrogazioni; e quando ſeppe che in quella popolatiſſima città, la quale riuniva gli abitanti delle più rimote contrade, ognuno portava l' abito ſuo nazionale, volle ſubito uniformarſi a queſt' uſo, e prendere interamente l' abito *Taitiano*.

Ottenne frattanto il Capitano Cook un ordine diretto al Soprantendente d' *Ornuſt* per fargli ricevere il baſtimento Ingleſe, che doveva riſarcirſi; e nel tempo ſteſſo per mezzo di un vaſcello, che faceva vela per Olanda, ſpedì a M. Stephens Segretario dell' Ammiragliato la nuova del ſuo arrivo a *Batavia*, e del pronto ritorno in Europa. Ma obbligato Cook a cercare del danaro in quella piazza per ſupplire ſpecialmente

alle

alle ſpeſe del riſarcimento del ſuo vaſcello, dopo molte diligenze, non potè trovare alcun particolare, che poteſſe o voleſſe preſtargli la ſomma, di cui aveva biſogno; perlochè preſentata finalmente una memoria al Governo, venne allora ordinato al *Sabondar* di ſomminiſtrare dalla caſſa medeſima della Compagnia quanto foſſe mai biſognato. Dopo aver dunque ſofferto per diverſe ragioni una dilazione di varj giorni, il dì 18. Ottobre levata l'ancora, fece vela verſo *Ornuſt*, e poco dopo sbarcò tutto l'equipaggio ſull'Iſola di *Cooper* viciniſſima alla baja indicata.

Erano paſſati appena nove giorni dall'arrivo in queſto micidiale paeſe, che cominciarono i noſtri a ſentire i funeſti effetti del clima. Dopo quella prima attività iſpirata a *Tupia* dalla novità degli oggetti, ricadde il povero Indiano nella ſua languidezza, ſempre a ſegno che andava di giorno in giorno più peggiorando. Rimaſe allora anche *Tayeto* attaccato da un'infiammazione di petto; ſtavano ſpiranti i due ſervi di M. Banks, e il Dottore Solander aveva dei forti acceſſi di febbre. Bentoſto ſi trovarono pure ammalate quaſi tutte le perſone dell'equipaggio tanto a bordo, come a terra; e queſte malattie furono evidentemente cagionate dalla ſituazione baſſa e paludoſa di *Batavia*, e dagl'innumerabili ſporchiſſimi canali, che per ogni verſo la vanno inter-

interſecando. Si penſò dunque a far alzare una tenda per la gente del vaſcello, poichè pochiſſimi erano allora in grado di poter fare il loro ſervigio; ma *Tupia*, lo ſtato di cui cominciava a dare aſſai da temere, dopo eſſere ſtato ſino allora in caſa di M. Banks, richieſe di eſſere ricondotto ſulla nave, dicendo che quivi gli ſembrava di reſpirare un' aria più libera di quella della città in mezzo a sì gran numero di caſe, dalle quali veniva attorniato. Non potendoſi però trasferire ſull' *Endeavour*, che quanto prima doveva riſarcirſi, fu dallo ſteſſo M. Banks accompagnato all' iſola di *Cooper*, chiamata quivi *Kuypor*; e poichè queſto luogo non gli diſpiacque, ſi procurò di alzare un' altra tenda appoſta per lui, tanto più che ſpirando quivi direttamente il vento di mare e di terra, moſtrò l' infermo di eſſere contentiſſimo della nuova ſua ſituazione. Ma il Naturaliſta medeſimo trattenuto dalla ſua umanità due giorni preſſo all' amico Indiano, ſe ne tornò quindi in città, avendo anch' eſſo una febbre intermittente, cangiata quindi in terzana, ma così violenta, che nell' acceſſo lo privava dell' uſo dei ſenſi, e nella remiſſione lo laſciava sì debole, ch' egli poteva appena ſtraſcinarſi per pochi paſſi. Aggiungaſi ancora a tutto ciò, che in queſto mentre era creſciuta la malattia dell' altro Naturaliſta, e per diſgrazia più fatale, anche il

Chirurgo M. Monhouſe ſtava a letto ammalato.

Li 5. Novembre dopo molti impedimenti entrò nel porto il vaſcello Ingleſe, ed ecco che l'infelice Chirurgo fu la prima vittima di quel clima diſtruttore, morendo nel giorno medeſimo, e laſciando in tutti gli altri un cordoglio maggiore della ſua perdita per lo ſtato funeſto, in cui ciaſcheduno trovavaſi. Ebbe appena Solander la forza di aſſiſtere al funerale del defunto, e Banks non potè affatto uſcire di caſa. Vieppiù intanto creſceva il comune pericolo, e tutti gli sforzi poſſibili erano incapaci di poterlo ſuperare, poichè il coraggio, la premura, la vigilanza erano sì poco efficaci, che una morte quaſi inevitabile ſembrava accoſtarſi a gran paſſi. Nel dì 9. ſe ne morì il povero *Tayeto* ſervo di *Tupia*, nè potendoſi ciò naſcondere al ſenſibile ſuo padrone, ne rimaſe egli sì fortemente addolorato, che fu perduta ogni ſperanza di vederlo ſopravvivere ſino al giorno ſeguente.

Sempre più aggravandoſi il male dei ſignori Banks e Solander, altro rimedio non rimaneva per eſſi giuſta la dichiarazione dei Medici, che quello di provare l'aria della campagna per ultimo e finale tentativo alla preſervazione dei loro giorni. A tal effetto fu preſo a pigione per loro un caſino lontano circa due miglia dalla città; ma ſiccome eraſi già provato di non poterſi

terſi far ſervire dagli ſchiavi, che avevano altri padroni, e ch' erano affatto diſamorati cogli ammalati, neppure fermandoſi preſſo al loro letto, preſe ciaſcun di loro una donna *Maleſe*, e trovarono entrambi in queſte femmine tutta quell' attenzione, di cui abbiſognavano. In queſto frattempo per altro ebbero il cordoglio di ſentire la morte del buon *Tupia*, il quale pochi giorni dopo quella del ſervo, amato da lui con tutta l' amorevolezza di un padre, dovette ſoccombere alla violenza della ſua infermità.

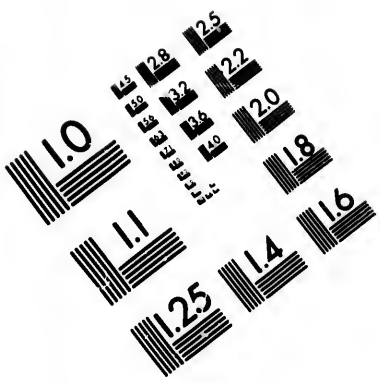
Mentre facevanſi i neceſſarj riparamenti al vaſcello, cominciò ad averſi un' ombra di contento al vedere che i due Naturaliſti andavano a poco a poco ricuperando la ſalute nel caſino eſpoſto ai venti marini, e ſituato in luogo ventilato da ogni banda, lo che contribuiva aſſaiſſimo alla rinnovazione dell' aria. Ma per non rendere ſenſibile queſta leggiere conſolazione, trovoſſi nel tempo ſteſſo infermo il Capitano Cook; ſi manifeſtò la febbre intermittente a M. Sporing, e ad un marinaro, i quali avevano ambedue accompagnato M. Banks; e fra tutto l' equipaggio non poterono contarſi altro che dieci perſone, le quali foſſero in iſtato di fare il loro ſervigio. Malgrado però sì critiche circoſtanze, fu procurato di rimettere gli attrezzi al vaſcello, e di portarvi ſopra le neceſſarie provviſioni,

eſſendo ſtati obbligati gl' Ingleſi di comprare a *Batavia* ſino l' acqua.

Era il naviglio affatto riſarcito nel dì 8. di Dicembre, onde dopo aver imbarcate alcune provviſioni, e rimenati a bordo alcuni ammalati, fu ricondotto nel ſeno di *Batavia*, e quivi rimeſſo ſull' ancora. Da quel giorno poi ſino al dì 24. furono i noſtri occupati a portare ſul baſtimento il rimanente dell' acqua, e delle altre provviſioni, ed a fare tutti gli altri preparativi per la partenza. La vigilia di Natale preſe congedo il noſtro Capitano dal Governatore, e da molti dei principali abitanti della Città, coi quali aveva fatta conoſcenza, e ne aveva ricevuto ogni ſoccorſo e gentilezza poſſibile; ma gli accadde frattanto un accidente, che avrebbe potuto produrre molte ſpiacevoli conſeguenze. Ecco quale fu il fatto. Preſentaſi un giorno a bordo del naviglio del Capitano Cook un marinaro Irlandeſe di nazione, che aveva diſertato in quel punto da un vaſcello Olandeſe. Siccome quaſi tutto l'equipaggio, ſecondo ciò che ſopra ſi è detto, era fuor di ſtato di far ſervigio, Cook lo prende, e deſtina un giorno queſto ſteſſo diſertore a remare in uno *ſcappavia*, che lo portava a terra per fare qualche compra di provviſioni. Frattanto rimaſto il battello preſſo dello sbocco di una ſtrada, vien riconoſciuto ſubito lo

ſven-

ſventurato diſertore; un caporale Olandeſe ſi avanza con alcuni ſoldati per arreſtarlo; un altro marinaro, ch'era con lui, corre velocemente a chiamare il Capitano Cook, il quale non poteva eſſere molto lontano; ſopraggiunge di fatti correndo, e arriva appunto mentre i ſoldati Olandeſi dopo una viviſſima, ma inutile altercazione ſi diſponevano a veniſſene ai fatti. Cook ſi avanza, e domanda al caporale coſa egli aveſſe che fare colla ſua gente? Io ho ordine, riſponde l'altro, di prendere quel diſertore. Prendilo, ſe ti baſta l'animo, ſoggiunſe Cook, mettendo toſto mano alla ſpada, e proteſtando al caporale che ove aveſſe fatto un ſolo paſſo di più, lo avrebbe paſſato da parte a parte. Atterrito il caporale da tale preſenza di ſpirito, tornò indietro, e quindi fatti alcuni paſſi per parlare al Capitano, tanto baſtò perchè queſti ſi slanciaſſe furioſamente ſopra di lui, lo ſcacciaſſe fuori del ſuo battello con tutt'i ſuoi ſoldati, e gli correſſe appreſſo anche in una non ordinaria diſtanza. Eſſendo ſtate riportate allora tutte queſte circoſtanze al Governatore di *Batavia*, egli ſpedì ſubito un ordine per la conſegna del marinaro; ma avendo Cook dichiarato che queſt' uomo era nato ſuddito del ſuo Sovrano, ſi miſe in teſta di non volerlo per verun patto reſtituire. Il Governatore prevedendo che non vi era da far bene con una teſta ſimile a



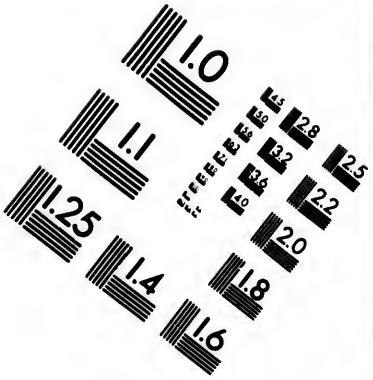
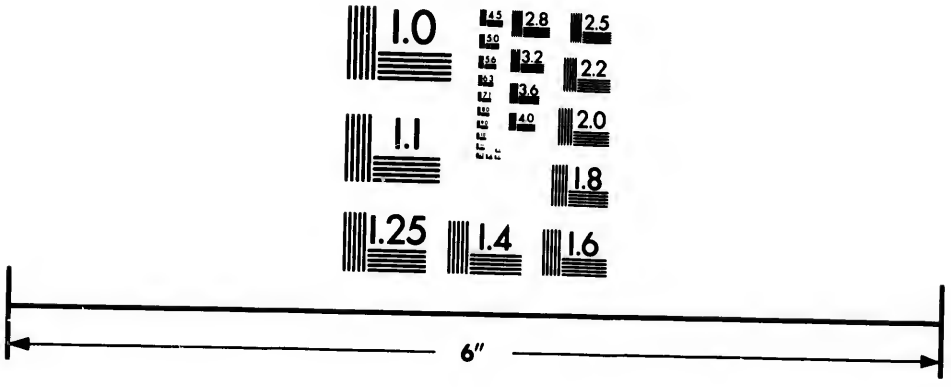
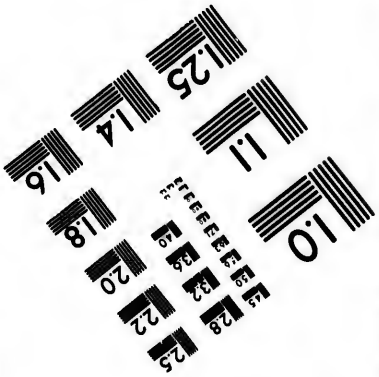


IMAGE EVALUATION TEST TARGET (MT-3)





Photographic Sciences Corporation

23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4503

quella del Capitano Ingleſe, ſtimò meglio di terminare in pace queſt' affare.

Trasferitiſi a bordo tutti gl' Ingleſi, nel dì 26. finalmente ſi miſe alla vela, eſſendo ſtato ſalutato il vaſcello dalla guarnigione con quattordici colpi di cannone, e con tredici colpi e tre acclamazioni dal vaſcello della Compagnia Ingleſe, di cui era Comandante il Conte d' Elgin, che pochi giorni prima era giunto in quel porto. Nella partenza degl' Ingleſi da *Batavia*, il numero degli ammalati ſui vaſcello aſcendeva a quaranta, e tutto il reſto dell' equipaggio era ancora deboliſſimo, a riſerva del *Veliero*, vecchio quaſi ottuagenario. Sette perſone delle noſtre furono ſepolte a *Batavia*, il Chirurgo, tre marinari, il ſervitore dell' Aſtronomo Green, *Tupia*, *e Tageto*; quali tutti, eccettuatone il ſolo *Tupia*, rimaſero immolati all' inſalubrità dell' aria putrida e funeſta di queſto paeſe.

CAPITOLO XXX.

Deſcrizione di Batavia, *delle ſue adjacenze, e de' ſuoi prodotti.*

ALle coſe già dette nel primo Volume, riguardanti queſta parte dell' iſola di *Java*, parecchie altre ora ne dobbiamo aggiungere, che non ſaranno punto ſpiacevoli ai noſtri Leggitori. *Batavia* dunque, capitale di tutti

dominj Olandeſi nell' Indie, cui non può paragonarſi alcun' altra città di poſſeſſo Europeo in tutta l' Aſia, ſta ſituata ſulla parte ſettentrionale dell' iſola di *Java*, in una baſſa e paludoſa pianura, dove la coſta forma una gran baja, chiamata *Baja di Batavia*, diſtante 24. miglia dal celebre Stretto, detto già *della Sonda*. Queſto terreno ſembra veramente ſcelto dagli Olandeſi per il comodo dell' interna navigazione, pochiſſime eſſendo le ſtrade, che non abbiano un canale di una notabile larghezza, dove l' acqua è piuttoſto ſtagnante che corrente, e molti di queſti vanno prolungandoſi per varie miglia nell' interna parte di queſto paeſe. Siccome poi grandi ſono le caſe, e larghe le vie proporzionatamente al numero delle abitazioni, vedeſi occupata dalla città una maggior eſtenſione di quella che abbia qualunque delle noſtre Capitali d' Europa.

Sulle ſponde dei canali miranſi piantate grandi file d' alberi, che formano un aſpetto veramente piacevole; ma queſte ſteſſe coſe concorrono pur troppo a rendere queſto clima ſommamente inſalubre. Queſt' acqua dei canali ſtagnanti nell' aſciutta ſtagione eſala un inſoffribile fetore; e gli alberi ſteſſi impediſcono la libera circolazione, e il rinnovamento dell' aria, che potrebbe fino a un certo ſegno per lo meno diſſipare tante putride eſalazioni. Ma nella

ſtagione piovoſa forſe maggiore diventa un tale graviſſimo inconveniente; poichè uſcendo allora dall'alveo queſti ſerbatoj d'acqua corrotta, inondano tutta la parte baſſa della città, ſpecialmente preſſo l'albergo deſtinato ai foreſtieri, e riempiono gli appartamenti inferiori delle caſe, entro le quali laſciano un'incredibile quantità di ſporcizie, e di fango. Si poliſcono, è vero, qualche volta queſti canali; ma sì fatta infelice operazione porta ſeco conſeguenze ancor più funeſte di prima. Quel fetido neriſſimo loto, che tiraſi fuori dal fondo, vien depoſto ſulle ſponde dei canali medeſimi, vale a dire, quaſi in mezzo alle ſtrade, ſin tanto che non abbia acquiſtato abbaſtanza di conſiſtenza per poterſi altrove traſportare. Ora come queſto fangaccio è principalmente compoſto di eſcrementi umani, che ogni mattina gettanſi nei canali, per eſſere tutta la città priva di comodi interni, appeſta ed avvelena tutta l'aria, ſinchè non ſia perfettamente ſeccato.

La Città vien recinta da un baſtione di pietra mediocremente elevato, ma così antico, che già ruina in molti luoghi. Nella parte eſterna le mura ſono circondate da un fiume, e nell'interna da un canale, di modo che entrando o uſcendo dalle porte, biſogna per neceſſità paſſare ſopra due ponti. La cittadella, o ſia il caſtello è munito con una molto numeroſa artiglieria, che ne rende

l'aſpetto

l' aſpetto grande e riſpettabile inſieme. Dentro la fortezza vi ſi veggono dei grandi magazzini, nei quali deponeſi una numerabile quantità di mercanzie della Compagnia, e particolarmente quelle provenienti dall' Europa. Molti cannoni ancora vi ſi trovano dentro, non ſapendoſi però ſe ſervano per montarli ſopra le mura, o per armarne i vaſcelli. Oltre le fortificazioni della città s' incontra per lo ſpazio di una trentina di miglia all' intorno una quantità di fortini, deſtinati probabilmente a tenere a dovere i Naturali del paeſe. Con tale intenzione parimente hanno fabbricato gli Olandeſi certa ſpecie di caſe, guarnite di otto cannoni per ciaſcheduna, e ſituate in modo da dominare la navigazione di tre o quattro canali, e per conſeguenza a guardare le ſtrade adjacenti. Alcune di queſte ſi veggono pure per entro la città, e dal fuoco di una di eſſe nel 1740. furono gettate a terra tutte le migliori caſe dei Cineſi, allorchè queſti tentarono di ribellarſi; ma la maggior parte è diſperſa ſu tutta l' iſola di *Java*, e ſulle altre, delle quali ſi è già impadronita la Compagnia.

Tutti i bianchi della città poſſono dirſi ſoldati, anzi i più giovani ſtanno ſempre ſotto ai drappelli, e quegli ſteſſi che hanno ſervito per cinque anni, ſono ſoggetti ad eſſervi richiamati quando foſſe giudicato neceſſario; ma ſiccome non ſono mai eſercitati

tati, nè fanno alcun vero ſervigio, non può in un' occaſione ſperarſi molto da queſta ſorta di truppa d' Iſolani. I ſoli Portogheſi maneggiano bene le armi da fuoco, perchè ſi occupano continuamente ad uccidere dei porci ſalvatici, ovvero dei capriuoli; ma i Cineſi e i *Mardikers* non conoſcono l' uſo delle armi da fuoco, quantunque eſſendo accreditati per la loro bravura, potrebbero fare molto danno colle loro armi, vale a dire, colle ſciable, colle lance, e cogli ſtiletti. Sotto nome poi di *Mardykers* s' intendono gl' Indiani di qualunque nazione, gli antenati dei quali erano liberi, e che godono anch' eſſi di quella libertà, che hanno poſcia ricuperato.

Se è difficile attaccare *Batavia* per terra, è aſſolutamente impoſſibile formarne l' aſſedio per mare, eſſendo l' acqua sì baſſa, che appena può accoſtarſi una *ſcialuppa* a tiro di cannone dai baſtioni, eccettuato in uno ſtretto canale chiamato il *fiume*, difeſo dall' una e dall' altra parte da certi moli, che ſi ſtendono circa un mezzo miglio dentro al porto medeſimo. Queſto porto credeſi il più bello dell' Indie, ed è tanto vaſto da poter contenere la più gran flotta, che poſſa mai idearſi, avendo in oltre un ottimo fondo. Fuori del porto, e attorno al medeſimo vi ſono molte iſole, delle quali ſonoſi impoſſeſſati gli Olandeſi, ſervendoſene ad uſi diverſi. In una di queſte, chia-

chiamata *Edam*, si trasportano tutti gli Europei rei di qualche delitto, che non merita la morte; e alcuni di costoro vi rimangono condannati da 99. a cinque anni di rilegazione, secondo la natura del loro reato, occupandosi allora a guisa di schiavi a far corde, o ad altre laborioſe operazioni. Sopra un' altra isola chiamata *Purmerent* hanno gli Olandesi edificato un ospedale, ove dicesi che gli ammalati ricuperino la salute molto più presto che dentro *Batavia*, e in un' altra finalmente nominata *Kuyper*, hanno dei magazzini di riso, e di altre merci di poco valore, entro dei quali parimente sogliono depositarsi i carichi tutti dei vascelli forestieri, che si risarciscono nella già accennata isola di *Ornust*.

Il paese di tutto il contorno di *Batavia*, per lo spazio di alcune miglia, vedesi, per così dire, seminato per tutto di casini e di giardini per ogni verso circondati da tanti alberi, quanti può contenerne il terreno. Queste folte boscaglie occupano un suolo tutto piano, che stendesi per molte miglia di là dagli stessi giardini, e viene intersecato da fiumi e canali navigabili da piccioli bastimenti. Non meno i giardini che i campi sono recinti da un fosso, e nel mezzo stesso delle terre coltivate trovansi per tutto pantani, maresi, e stagni d'acque salmastre. Non è dunque sorprendente che gli abitanti di un simile paese si sieno familiarizzati colla

ma-

malattia e colla morte, e che non ſi veda a *Batavia* un viſo ſolo, che indichi perfetta ſalute. In diſtanza di trenta o quaranta miglia da *Batavia* ſonovi due colline di conſiderabile altezza, dove diceſi che l'aria ſia ſana e freſca, riſpetto almeno a quella della parte inferiore del paeſe; e ciò è tanto più credibile, quanto che vi ſi mirano vegetare tutte le piante Europee, compreſe quelle che non poſſono ſoffrire un caldo eccefſivo; e gli uomini ſteſſi col loro vigore e miglior colorito poſſono farne un' altra prova viſibile. Sogliono i Medici mandare ſu queſte colline gl'infermi, affinchè poſſano riſtabilirſi in ſalute, e diceſi che l'aria effettivamente vi produca effetti prodigioſi, riſanando gli ammalati in pochiſſimo tempo, ſebbene ordinariamente ricadano ſubito dopo eſſere tornati a *Batavia*.

Ma la ſituazione, e le altre circoſtanze tutte, che rendono queſta contrada così diſtruttiva, la fanno nel tempo ſteſſo il miglior paeſe del mondo, ſpecialmente per la coltura dei legumi, e delle piante, dando al ſuolo una fertilità, che ſupera l'immaginazione, e ſomminiſtrando ne' ſuoi innumerabili prodotti tutto ciò, che può domandare il biſogno, o il luſſo. Vi creſce primieramente in grandiſſima abbondanza il riſo, che ſuole eſſere il grano di queſto paeſe, e ſerve di pane agli abitanti. Qui però deeſi oſſervare che ſulle parti montuoſe

tuoſe di *Java* coltivaſi una ſpecie di riſo affatto incognita nei paeſi occidentali dell' Indie, chiamata quivi dai Naturali *paddy gunung*, o ſia *riſo di montagna*. Mentre dunque l' altra ſpecie di riſo deve ſtare ſott' acqua per tre quarti almeno del tempo del ſuo creſcere, ſi ſemina queſt' altro riſo ſopra certe coſte, che non ſono bagnate, ſe non dalla pioggia; e ſi ſemina nel principio della ſtagione piovoſa, per raccoglierlo poi nell' aſciutta. Sarebbe pure coſa aſſai vantaggioſa il fare le neceſſarie ricerche ed eſami ſu queſta ſorta di riſo aſſai più combinabile colla ſalubrità dell' aria, di quel che ſia quello delle comuni riſaje. Niente evvi di più utile quanto il moltiplicare i prodotti della terra ſenza nuocere alla preziosa ſalute dell' uomo.

Fra le altre produzioni di queſto paeſe conviene numerare anche il *mais*, o grano d' India, i faggiuoli, le lenticchie, che formano una parte conſiderabile del cibo del popolo, il miglio, gl' ignami ſucculenti, ed altri ſenza ſugo, le patate dolci, e i pomi di terra buoniſſimi, i quali per altro non vi ſi coltivano in gran quantità. Nei giardini poi trovanſi le lattughe, i cavoli, i cetriuoli, certe rape bianche della Cina, che ſono di facile cottura, il frutto della pianta, chiamata *pianta d' uova*, le carote, il prezzemolo, i ſedani, il piſello d' *Angola*, guſtoſiſſimo allorchè mangiaſi arroſto col

ſale

ſale e col pepe; una ſpecie di legumi ſimili agli ſpinaci, certe cipollette buoniſſime, gli ſparagi; ed oltre a tutto ciò, alcune altre piante Europee molto odorifere, come ſono la ſalvia, l'iſopo, e la ruta. Ma quello che più di tutto è quivi ſingolare, ſi è l'immenſa raccolta, che vi ſi fa con pochiſſima coltura, di una quantità delle più belle e groſſe canne di zucchero, che poſſano mai immaginarſi, le quali danno molto più zucchero di tutte le altre, che naſcono nelle iſole d'America. Suole pure creſcervi l'indaco; ma conſumandoſi tutto dentro allo ſteſſo paeſe, non forma quivi un ramo di commercio.

I vegetabili comeſtibili più abbondanti in tutta queſta vaſta eſtenſione di terreno, conſiſtono in frutti, dei quali non havvene meno di trentaſei ſpecie differenti. I principali ſono la pina oltramarina (*Bromelia Ananas*), la noce di cocco, gli aranci dolci, i cedri, i limoni, le banane, l'uva, il tamarindi, i meloni d'acqua, le zucche, una ſpecie di popone, quello appunto chiamato da Linneo *Annona ſquamoſa*, il core di bove (*Annona reticolata*), il manguſtan (*Garcinia mangoſtana*), la mela granata, il madja (*Limmonia*), il ſuntul (*Trichilia*), e moltiſſimi altri, che per brevità ſi tralaſciano. È incredibile la quantità dei frutti, che ſi porta a *Batavia* nei giorni di mercato, cioè nel lunedì, e nel ſabbato; baſti

dire

dire che succede spessissimo di vedervi arrivare cinquanta carri pieni dei più belli *ananas*, ammucchiati così alla rinfusa, come potrebbero essere tra noi le rape o le cipolle.

Gli abitanti di questa parte dell' India hanno una specie di lusso non molto usato in verun altro paese, poichè bruciano continuamente legni aromatici e resine, e s' immergono, per così dire, negli odori, collocando sempre attorno a loro una grandissima quantità di fiori, la maggior parte dei quali non è affatto cognita in Europa, e pretendendo forse di aver trovato un antidoto contro le pestifere esalazioni dei loro fossi, e dei loro canali. Al tramontare del sole si vendono ogni sera nelle strade dei fiori disposti in ghirlande, o in mazzetti di forme diverse, e di questi fiori se ne veggono pieni gli abiti e i capelli della gioventù d' ambedue i sessi. Ma portando un tal lusso ad un segno maggiore, spargono gli abitanti di *Batavia* moltissimi fiori sopra i loro letti, di modo che la camera in cui dormono è il più delicato, e il più dolce di tutt' i profumi.

Gli animali domestici di questo paese sono, tra i quadrupedi, principalmente i cavalli, le vacche, i bufali, i montoni, le capre, ed i porci. I cavalli sono di razza piccola, ma agili, pieni di ardore, e dicesi che gli Europei trovarono già questi animali a

Java,

Java quando trapaſſarono per la prima volta il *Capo di Buona Speranza*. Pretendeſi veramente che i bovi ſieno della ſpecie medeſima di quelli d' Europa; ma la loro figura è così differente da far dubitare aſſaiſſimo di tale aſſertiva. È vero che hanno la *pallaria*, o *giogaja*, ſegno notato dai Naturaliſti come diſtintivo della ſpecie de' buoi Europei; ma pure è certo che ſe ne trovano alcuni ſalvatici non ſolo a *Java*, ma in altre molte iſole Orientali. Abbondanti vi ſono i bufali; ma gli Olandeſi non ne mangiano mai la carne, nè bevono il latte delle bufale, eſſendo perſuaſi eſſer queſto un cibo inſalubre e febbrile, quantunque tutti i Naturali, e i Cineſi mangino l' uno e l' altro ſenza eſſere punto per queſto incomodati. I montoni poi ſono di quelli, che hanno le orecchie groſſe e pendenti, e il pelo in vece di lana; la carne però dei medeſimi è dura a ſegno, che queſto può dirſi il peggiore caſtrato, che poſſa mai dovunque mangiarſi. Vi ſi trovano per altro alcuni di quelli, che chiamanſi *caſtrati* del *Capo*, ma ſi vendono a cariſſimo prezzo. Squiſitiſſimi ſono i majali, quelli ſpecialmente di razza Cineſe, che diventano sì graſſi, che ſe ne vende la parte magra ſeparatamente, e della parte graſſa ſervonſi i Cineſi in vece di butirro per cucinare il riſo.

Oltre a queſti animali domeſtici vi ſi trovano pur anco dei cani e dei gatti ſalvatici, come

come pure dei cavalli, ed altri beſtiami ſulle montagne nell' interno dell' iſola, quantunque non vi ſieno più bufali ſalvatici in alcuna parte di *Java*, i quali ſono però abbondanti a *Macaſſar*, e in altre molte iſole Orientali. Sono per altro i contorni ſteſſi di *Batavia* popolati da due ſpecie di daini, e di prezioſi cinghiali, la carne dei quali vendeſi a prezzo diſcreto dai Portogheſi, che quivi ſono i migliori, e forſe gli unici cacciatori di tutto il paeſe. Diceſi che nelle più alte montagne, e nei luoghi deſerti dell' iſola vi ſia una quantità di tigri, e di rinoceronti, oltre alle ſcimie, le quali nei contorni della Capitale ſono in piccioliſſimo numero.

Ma per paſſare ad un altro genere di animali, reſterà ſempre ognuno ſorpreſo dell' abbondanza dei peſci che trovanſi a *Batavia*, molti dei quali prezioſi, e tutti a buon prezzo, a riſerva di quei pochi, che ſono rariſſimi. Quivi pure, come in ogni altro paeſe, trionfa la vanità della gola, poichè i ſoli ſchiavi cibanſi di peſci comprati a buon mercato, quantunque ſieno per la maggior parte della ſpecie migliore, mentre i ricchi coſtumano di coprire le loro tavole con quelli che ſono cari, unicamente per la ragione della rarità, eſſendo queſti bene ſpeſſo di gran lunga inferiori a quei primi. Vi ſono ancora le tartarughe, ma meno tenere e meno graſſe di quelle dell'

isole Americane. Si videro quivi eziandio alcune lucertole, o *iguani* grossissimi, alcuni de' quali arrivano ad eguagliare la coscia d'un uomo, e la carne di questi animali è un cibo eccellente, per testimonianza ben anche di M. Banks, il quale ne uccise uno, che aveva cinque piedi di lunghezza.

Ottimi ed abbondantissimi vi sono gli uccelli, vendendosi ancora a buon prezzo i polli di razza grossissima, le anatre, e le oche; sebbene sieno assai cari i piccioni, e il prezzo di un gallo d'India arrivi ad essere esorbitante. Vi sono pure dei beccacini di due specie, una delle quali è simile appunto a quella d'Europa, ed avvi altresì una quantità di certi tordi, che possono sempre comprarsi dai Portoghesi, i quali quivi si sono appropriati ogni commercio di caccia gione.

Sembra che la Natura non abbia somministrato agli abitanti di *Java* tante bevande, quante ne ha concedute ad altri popoli situati nelle meno fertili settentrionali regioni. È però vero che i Naturali di quest'isola, e la maggior parte degli abitatori della medesima essendo Maomettani, non hanno gran fatto da dolersi della mancanza del vino. Dal *palmisto ventaglio* ricavano un vino della medesima specie di quello già nominato nella passata descrizione dell'isola di *Savu*, ed usano il metodo medesimo ad

oggetto

oggetto di ridurlo a vino, che poi vendesi in tre stati diversi. Nel primo stato è quasi tale quale esce dall' albero, ed ha una dolcezza gustosa, nè giunge mai ad ubbriacare. Negli altri due stati subisce una fermentazione, e vi si mettono in infusione certe erbe e radici, che facendogli perdere il dolce, gli danno un sapore fortissimo. Ambedue ubbriacano egualmente, e con grandissima forza.

CAPITOLO XXXI.

Notizie riguardanti gli abitatori di Batavia, *e del paese contiguo.*

QUantunque sia Batavia la Capitale dei dominj Olandesi nell' India, è così poco popolata di persone originarie dalle Provincie Unite, che tra gli abitanti Europei non avvene una quinta parte, che sieno nativi di Olanda, o di stirpe Olandese. Il maggior numero d' Europei vien formato dai Portogheſi, e vi sono in oltre molt' Indiani di diverse Nazioni, non pochi Cinesi, e un gran numero di schiavi neri. Nella truppa poi trovansi persone di quasi tutt' i paesi d' Europa, ma specialmente Inglesi, Francesi, e Tedeschi. Niuna persona, di qualunque Nazione esser si voglia, può andare a stabilirvisi, se non in qualità di soldato al servigio della Compagnia, e prima di

eſſervi ricevuta, deve ancora ingaggiarſi per cinque anni di permanenza. Soddisfatta nulladimeno una tal formalità, mediante una ſupplica il Conſiglio permette alla recluta l'aſſenza dall'attuale ſervigio, e l'occupazione a quella ſpecie di commercio, che ſecondo le ſue ſoſtanze e i ſuoi talenti è in grado d'intraprendere; ed ecco quale ſi è la ragione, per cui tutt'i bianchi di *Batavia* poſſono dirſi, e ſono in fatti ſoldati.

Senza eſſere ſoggette a veruna riſtrettezza poſſono ſtabilirſi in queſto paeſe le donne d'ogni nazione della terra; ma fu detto agl'Ingleſi nel loro ſoggiorno ſull'iſola, che non ve n'erano allora venti nate in Europa, e che le bianche, le quali ſono in grandiſſimo numero, diſcendono da antenati Europei da tre o quattro generazioni indietro, e ſono in certo modo i reſidui di certe famiglie, la linea maſcolina delle quali eraſi eſtinta, eſſendo coſa ſicura che queſto clima non è tanto funeſto alle donne, come ſuol eſſere agli uomini. Ma queſte ſteſſe femmine vanno in tutto imitando le Indiane, portando l'abito della roba medeſima, diſponendo i capelli nella ſteſſa foggia, ed avendo perſino adottata la pernicioſa aſſuefazione di maſticare continuamente del *betel*.

Fanno quivi i mercanti il loro commercio forſe con minori incomodi di quel che ſucceda in qualunque altra parte del mondo, poichè ogni manifattura vien diretta da un

Cineſe,

Cineſe, che vende il prodotto dell' opera ad un Negoziante reſidente in *Batavia*, ſenza poterla vendere ad altri. Quando arriva, per eſempio, un vaſcello, e domanda cento bottiglie di *arrack*, o qualunque altra mercanzia, non ha il mercante altro da fare, che mandare gli ordini al ſuo Cineſe, affinchè venga tal genere portato ſul baſtimento nell' indicata quantità. L' eſecutore dell' ordine ritira allora una ricevuta dal Capitano del naviglio, la porta al ſuo negoziante il quale riceve il denaro, e dedottone il ſuo profitto, paga al Cineſe il valore della merce per mezzo ſuo ſomminiſtrata. Vero però ſi è che le merci, le quali ſi traſportano dentro la città, portano un poco più d' intrigo al mercante, poichè egli deve eſaminarle, riceverne la conſegna, riporle ne' magazzini, e cuſtodirle, conforme ſi coſtuma in qualunque altro paeſe.

Chiamanſi da quegl' Iſolani i Portogheſi *Oranſerane*, ovvero *Nazzarei*, per diſtinguerli dagli altri Europei; ma ſi comprendono ancora ſotto la generale denominazione di *Caper* o *Cafer*, nome ingiurioſo, che ſuol darſi dai Maomettani a chiunque non profeſſa la loro religione. È però coſa aſſai rimarchevole che queſti Portogheſi abbiano rinunciato alla Religione Cattolica per diventare Luterani, e conoſcano sì poco la patria dei loro antenati, che non ne ſanno più nemmeno la ſituazione locale. Quivi

si permette a questa gente ogni opera più vile, essendo taluni obbligati a vivere col mestiere della caccia, altri con quello del lava-panni, e pochi finalmente con qualche arte meno indecente. Hanno costoro adottati tutti gli usi degl' Indiani a riserva della maniera di portare i capelli; ma si distinguono agevolmente da questi a cagione del loro colorito, e dei loro delineamenti, avendo il colore più bruno, e il naso più aguzzo di quel che abbia qualunque altro di quest' Indiani.

Gl' Indiani mescolati quivi coi Portoghesi e cogli Olandesi tanto a *Batavia*, quanto nelle adjacenze di questa, non sono già *Javani*, ma nativi di diverse isole, d' onde la Compagnia ritira gli schiavi, essendosi poscia renduti liberi eglino stessi, o discendendo da altr' Indiani già emancipati. La maggior parte di costoro viene impiegata alla coltura de' giardini, e alla vendita dei frutti e dei fiori; e questi sono quelli, che coltivano il *betel*, e l' *areca*, delle quali cose, conforme si è detto, fassi da ognuno a *Batavia*, uomo o donna che sia, un abuso sorprendente. Con queste stesse radici suole ivi mescolarsi parimente la calcina, secondo l' uso dell' isola di *Savu*; ma questa guasta un poco meno i denti a *Batavia*, perchè prima di servirsene, ognuno la smorza coll' acqua, e vi aggiunge un' altra sostanza, chiamata *gambir*, che suol venire

dal

dal Continente dell'India, mentre le donne di distinzione vi uniscono ancora del *cardamomo*, e molte altre sostanze aromatiche per dare al loro fiato un odore piacevole.

Taluni però di quest'Indiani sono occupati alla pesca, altri conducono per acqua le mercanzie da un luogo all'altro, e ve n'è ancora qualcheduno assai ricco, che suol vivere con tutta la magnificenza del paese, la quale consiste principalmente nel tenere un numero grande di schiavi. Ma tutti costoro sono veramente persone di una notabile temperanza nei cibi, consistendo il loro vitto in un poco di riso bollito con pochissima carne di bufala, in qualche pesce o volatile, e qualche volta ancora in una picciola quantità di pesce secco, o di certa specie di granchi secchi, che sogliono far venire dalla Cina. Malgrado però la loro generale sobrietà, sono i loro banchetti sontuosi e magnifici, secondo la maniera del paese; ma siccome non possono in pubblico bere il vino e gli altri liquori forti, nè veramente ne bevono molto neppure in privato, conviene che si contentino del *betel*, e dell'oppio per procurarsi la supposta ilarità dello spirito. Una delle principali cerimonie di formalità consiste presso di costoro nel matrimonio, poichè in questa occasione s'imprestano tanti ornamenti d'oro e d'argento, quanti se ne possono trovare per far comparire gli sposi, di modo che

ſommamente magnifici e ſuperbi ſono gli abiti loro nuziali.

Maleſe ſi è il linguaggio, che parlano tutti queſti popoli, da qualunque paeſe abbiano eſſi l'origine, eſſendo queſto il nome che ſuol darſi a quella lingua, la quale altro probabilmente non è che un dialetto corrotto di quella uſata a *Malacca*. Nondimeno ogni picciola iſola ha il ſuo particolare linguaggio, e in *Java* ſteſſa ſe ne ſentono due o tre diverſi. Quivi le donne non ſolo portano tutt' i capelli, che creſcono ſulla loro teſta, ma in oltre per aumentarne il numero e la lunghezza, ſervonſi di diverſe ſpecie d'olj, e di altri ingredienti. Molti di fatti ne hanno, e generalmente neri, dei quali formano una ſpecie di treccia circolare ſulla ſommità del capo, ove l'attaccano con un ago da teſta in una elegantiſſima maniera. Sopra queſta treccia di capelli ſe ne vede un'altra di varj fiori, tra i quali evvi ordinariamente il gelſomino d'Arabia. Una volta almeno al giorno coſtuma ciaſcuno, uomo o donna che ſia, di bagnarſi nel fiume.

Da un tempo immemorabile trovaſi ſtabilita fra queſti popoli l'uſanza chiamata *Mock*, o ſia quella che diceſi *correre un muck*, praticata preſſo a poco in ſimil guiſa da molte altre Nazioni Orientali. Diceſi dunque che un Indiano *corre un muck* nell' originario ſenſo del vocabolo, quando ubbriacato

briacato dall' oppio va precipitosamente per le strade con un' arme alla mano uccidendo chiunque incontra finchè sia egli stesso ucciso, o almeno arrestato. Assicurano i nostri viaggiatori di averne veduti molti esempj a *Batavia*, anzi un Officiale incaricato di fermare questa gente furiosa, disse loro che di rado soleva passare una settimana senza che egli, o i suoi compagni fossero chiamati ad arrestare qualcuno di costoro. Per lo più un Indiano, il quale si porta a tal eccesso, è sempre ridotto alla disperazione per qualche grande oltraggio, e per questa ragione egli si vendica prima di coloro, che suppone avergli fatto l'ingiuria, e dicesi che sebbene questi miserabili vadano correndo per le strade coll' armi alla mano, spumanti di rabbia, non uccidono mai se non coloro, che procurano di arrestarli, lasciando ordinariamente andare pe' fatti loro le altre indifferenti persone. Sono costoro effettivamente per lo più schiavi, esposti per conseguenza ad ogni sorta d' ingiurie, delle quali non possono farsi render conto; ma pur qualche volta anche persone libere si lasciano trasportare a questa enorme stravaganza, anzi uno di coloro veduto dagl' Inglesi non solo era libero, ma ancora facoltosissimo. Era costui geloso del proprio fratello, che fu da lui ucciso, come pure altre due persone, le quali vollero fargli resistenza. Non uscì per altro di casa, e

tentò

tentò fino all' ultimo di difendersi da chiunque, sebbene fosse talmente privo di sensi per la gran dose dell' oppio inghiottito, che di tre fucili, coi quali prese la mira contro gli Officiali della giustizia, non ve n' era un solo nè carico, nè munito di polverino. Se l' Officiale prende vivo uno di questi *amockos*, guadagna una considerabile ricompensa; ma se l' uccide, non ha nulla di più della sua paga ordinaria. Tale ciò non ostante si è la disperazione di questi furiosi, che uccidono sovente tre o quattro persone di quelle che sono destinate a fermarli, quantunque sieno queste munite di una specie di tanaglia grandissima per poterli prendere senza molto accostarsi. Accade quindi che quegli stessi, che si prendono vivi, sebbene ordinariamente mal conci e feriti, sono nulladimeno arruotati, e se il medico chiamato ad esaminare le loro ferite, giudica poter essere queste immortali, subiscono allora immediatamente la pena in quello stesso luogo, in cui hanno commesso il primo omicidio.

Presso questi popoli trovansi molti costumi ed opinioni assurde, trasmesse loro dagli antenati, ch' erano forse i più stupidi di tutt' i pagani. Credono essi, per esempio, che il diavolo chiamato da loro *Satan*, sia la causa di tutte le malattie e di tutte le avversità, e per questa ragione quando sono infermi o disgraziati, consacrano al me-

desimo

desimo come un' offerta propiziatoria certi cibi, del denaro, e molte altre cose. Se qualcuno poi non può dormire, e sogna due o tre notti consecutive, ne conchiude che Satan si serve di questo mezzo per comunicargli i suoi comandi; e sebbene non sappiasi quali sieno, egli però tiene per fermo che, se trascurasse di adempierli, infermerebbesi quanto prima, o morirebbe assolutamente. Quindi per interpretare questi sogni, si sforza coll' immaginazione all' estremo, e se prendendoli letteralmente, o in senso allegorico, egli non può venire a capo di ricavarne una plausibile spiegazione, ricorre allora al *Cawin*, o sia Sacerdote, e uditane da costui l' interpretazione, colloca alcuni donativi sopra un picciolo strato di foglie di cocco, e quindi li sospende ai rami di un albero presso del fiume.

Hanno pure costoro un' altra superstizioso opinione, di cui è molto difficile poterne addurre il motivo. Credono essi che le donne nel partorire mettano al mondo nel tempo stesso un cocodrillo gemello dell' infante, e s' immaginano che la levatrice riceva questo animale con moltissima cura, e lo porti immediatamente al fiume, entro cui agiatamente lo posi. Or dunque la famiglia, nella quale si suppone esser avvenuta questa nascita, porta costantemente al fiume stesso degli alimenti per questi parenti anfibj, e specialmente il gemello va poi in

certi

certi tempi, durante tutto il corso della sua vita, ad adempire a tale fraterno dovere, essendo tutti persuasi che se mancasse, sarebbe punito colla malattia e colla morte. Quest' opinione vedesi sparsa sopra tutte le isole Orientali fino a *Timor*, ed a *Caram*, e verso Ponente persino a *Java*, ed a *Sumatra*, ove sebbene non si mantengano dei cocodrilli nelle proprie case, come si pratica nell' isola di *Celebes*, e di *Bouton*, tuttavia quivi chiamansi *Sudaras*, cioè *Gemelli*.

Dopo gl' Indiani di *Batavia*, dei quali abbiamo fin ora parlato, conviene collocare i Cinesi, che sono ivi numerosissimi, e possedono pochissimi beni. Dei venditori di frutta ne abbiamo già fatto parola; ma convien sapere che sebbene altri ancora espongano una gran quantità di mercanzie Europee e Cinesi, la maggior parte vive fuor delle mura della città in un quartiere particolare, chiamato perciò il *Campo Cinese*. Molti pure fra costoro sono legnajuoli, magnani, sarti, calzolaj, tintori, e ricamatori, ed hanno universalmente il credito d' uomini assai industriosi. Alcuni finalmente sono sparsi per le campagne di quei contorni, dove coltivano il riso e il zucchero, o mantengono bufale e vacche, delle quali portano giornalmente il latte alla città. Non havvi però cosa per quanto vile ed abjetta, che non si pratichi dai Cinesi sull'

avi-

avidissima speranza di lucro, purchè questo non li faccia correre in un troppo gran pericolo di esser sorpresi. Con tutto ciò dopo aver lavorato con estrema applicazione, e dopo aver sopportato pazientemente ogni eccesso di fatica, appena interrotte le loro operazioni, si mettono a giocare alle carte, ai dadi, o a qualche altro giuoco inventato da loro, e incognito affatto in Europa, e vi si consacrano con tanto ardore, che prendono appena il tempo di mangiare, e di dormire.

Sono i medesimi molto cortesi, o piuttosto servili nelle loro maniere, e di qualunque condizione si sieno, veggonsi sempre vestiti con una polizia rimarchevole. Sul mangiare poi non sono essi punto sofistici, essendo ben poco sontuosi i loro pasti, sebbene il picciol numero delle persone ricche sia solito nutrirsi con cibi squisiti. La tavola dei poveri consiste in riso con qualche piccioliſſima porzione di carne o di pesce, ed essi hanno in questo un gran vantaggio in paragone degl' Indiani Maomettani, ai quali vieta la religione molti cibi, che potrebbero agevolmente procacciarsi. Costoro pertanto oltre al porco, giungono persino a mangiare cani, gatti, lucertole, e serpenti di molte sorte, facendo entrare nei loro pranzi anche certa specie di vegetabili, che non sarebbero mai toccati da verun Europeo,

peo, se pur non si trovasse nello stato di dover morire dalla fame.

Hanno i Cinesi una singolare superstizione sulla sepoltura dei loro morti, poichè non aprono mai in nessun caso la terra per la seconda volta nel luogo, in cui sia stato sotterrato un cadavere. Ne avviene da ciò, che i loro cimiterj nei contorni di *Batavia* occupano molte moggia di terra, e che per conseguenza gli Olandesi, disgustati dal vedere tanto suolo sprecato, ne vendono ogni pertica per questa stessa ragione ad un prezzo esorbitante. Trovano ciò non ostante questi Cinesi il mezzo di procacciarsi queste somme per tutte le possibili vie, contentandosi di non uscire mai dalla loro miseria. Egli è poi speciale il metodo, che usano per conservare il cadavere intero, e per impedire che le ceneri del medesimo non si confondano colla terra contigua. Essi racchiudono il cadavere in una bara di legno larga e grossa, la quale non è fatta di tavole unite insieme, ma di un solo tronco d'albero, incavato a guisa di un battello Americano. Dopo averne quindi coperta la parte superiore, ripongono la bara nel fosso, e la spalmano con uno strato di quello smalto, chiamato *chinam*, di circa otto pollici di grossezza, che in pochissimo tempo diventa duro come una pietra. Assistono i parenti del defunto a' suoi funerali con un numero considerabile di donne pagate

gate a posta per piangere, a guisa delle *prefiche* degli antichi Romani.

Gli schiavi finalmente formano un' altra classe assai numerosa tra gli abitanti di questo paese, poichè gli Olandesi, i Portoghesi, e gl' Indiani di una certa qualità si fanno sempre accompagnare da costoro, che prendonsi ordinariamente da *Sumatra*, da *Malacca*, e da quasi tutte le isole Orientali. I nativi di *Java*, un picciol numero dei quali vive nei contorni di *Batavia*, non possono essere ridotti in servitù, e le leggi stesse stabiliscono sopra di ciò severissime pene. Il prezzo poi di quegli schiavi arriva fino a cento e più scudi, ben inteso però che le donne costano molto di più, se sono avvenenti. Vivono per altro tutti costoro assai ozioši, e perciò si contentano di scarso cibo, nutrendosi unicamente di riso bollito, e di una picciola quantità del più ordinario pesce. Ma siccome sono originarj da diversi paesi, trovansi tra loro assai differenti nella figura, e nel morale carattere. I peggiori di tutti sono i Negri Africani, che chiamansi quivi *Papua*, e per conseguenza si comprano a prezzo più vile, essendo ladri di professione, e incorrigibili affatto. Dopo di costoro vengono per la malizia i *Bongis*, e i *Massacaresi* di *Celebes*, i quali oltre ad essere pigri all' ultimo segno, quantunque non sieno così ladri come i Negri, hanno però uno spirito vendicativo e crudele,

dele, che li rende molto pericolosi, tanto più che per soddisfare la loro collera, tengono per nulla il sacrificare la vita. I migliori dunque, e i più cari di questi schiavi vengono dall' isola di *Bali*, e le più avvenenti donne sono originarie di *Nias*, picciola isola sulla costa di *Sumatra*; ma la loro complessione ordinariamente debole e delicata cede ben presto all' inclemenza dell' aria della desolatrice *Batavia*.

Hanno i padroni un pieno potere di castigare gli schiavi con tutt' i possibili mezzi, senza poterli però privare di vita. Ma se accadesse mai che talun di costoro morisse a cagione delle battiture sofferte, quand' anche fosse ciò avvenuto malgrado la volontà del proprietario, egli vien giudicato severissimamente, e condannato ad una pena capitale. Per questa umanissima legge il padrone punisce di rado da se stesso i suoi schiavi, e in caso di mancanza, s' indirizza ad un Officiale chiamato *Marineu*, dei quali havvene sempre uno stabilito in ogni distretto. Vien esso incombenzato di pacificare le dispute, e di mettere anche in prigione i delinquenti, ma specialmente di arrestare gli schiavi fuggitivi, e di punirli dei loro delitti, dei quali vengono accusati dal padrone, supposto che se ne producano prove visibili e convincenti. Non è però lo stesso *Marineu* quello che dà il castigo, ma si serve di altri schiavi, che fanno da

aguzzini

aguzzini e da manigoldi, con questa distinzione ancora, che gli uomini sono castigati in pubblico avanti la porta del proprio padrone, e le donne nell' interno della casa medesima. Consiste ordinariamente la pena in tanti colpi di frusta, il numero dei quali è sempre proporzionato al reato commesso, e lo stromento è composto di verghe, che ad ogni colpo fanno uscire del sangue. Ma basti quanto abbiamo detto sinora di questa gran Capitale degli stabilimenti Olandesi, essendo tali notizie le più interessanti rispetto a questo paese, ed avvalorate inoltre dall' autentica testimonianza dei nostri navigatori.

CAPITOLO XXXII.

Passaggio da Batavia *al Capo di* Buona Speranza, *e descrizione dell' Isola, detta del* Principe.

IL giorno 27. di Dicembre alle ore sei della mattina si sciolsero le ancore, e portossi al largo il vascello; quindi dopo aver sofferto molti venti contrarj, si trapassò *Pulo-Pare*, e poscia volgendo, videsi bentosto un' isoletta situata nel mezzo del cammino fra *Batavia* e *Bantam*, che chiamasi l' isola di *Maneater*. Passata successivamente la prima delle isole *Whapping*, e poi *Pulo Babi*, si rivolsero i nostri verso la costa di *Sumatra*; e la mattina del dì 1. di Gen-

najo dell' anno 1771. *appoggiarono* verſo quella di *Java*. Continuando allora la ſteſſa gita, per quanto lo poteva permettere il tempo, gettarono l' ancora ſotto la parte orientale dell' iſola del *Principe* per far legna e acqua, e per procacciarſi qualche rinfreſco ad uſo degli ammalati, alcuni dei quali ſtavano peggio dopo la loro partenza da *Batavia*. Appena fu dunque in ſicuro il vaſcello, portatiſi a terra col Capitano i due Naturaliſti, incontrarono ſulla ſpiaggia alcuni Indiani, che li conduſſero immediatamente alla volta di una perſona, quale diſſero eſſere il loro Re. Dopo alcuni complimenti vicendevoli egli cominciò a parlare di negoziazioni, ſenza che per altro foſſe ſtato poſſibile convenire del prezzo di una tartarugha. Frattanto ſi diſperſero gl' Indiani, e mettendoſi allora i noſtri a camminare lungo la coſta per cercare un luogo proprio a far acqua, ne trovarono un ruſcello ben ſituato, ſperando che attingendo l' acqua con un poco di diligenza, ſarebbe queſta ſtata buoniſſima. Ma in quel mentre alcuni Iſolani, ch' erano rimaſti ſulla riva con una *piroga*, ſi fecero poco pregare a vendere tre tartarughe, facendoſi per altro promettere che non ne avrebbero i noſtri detto una parola al loro Sovrano.

Mentre poi nel dì ſeguente ſtavano occupati alcuni dell' equipaggio ad empiere i vaſi, fece il Capitano co' ſuoi ſoliti compagni

pagni dei nuovi tentativi per comprar delle tartarughe; ed avendo in fatti gl' Indiani gradatamente diminuito il prezzo già domandato, verso mezzogiorno poi acconsentirono a darle a qualunque patto, di modo che prima di notte ne avevano i nostri fatto acquisto in abbondanza. Le tre comprate nel giorno avanti furono allora appreſtate per l' equipaggio, che dall' arrivo all' isola di *Savu* sino a quel giorno, cioè per lo spazio in circa di quattro mesi, non aveva mangiato una sola volta alcuna provvisione salata. La sera poi M. Banks portossi a fare i suoi omaggi al Re nel suo proprio palazzo, vale a dire, in mezzo ad un campo di riso, ove sebbene avesse trovato la Maestà sua occupatissima a cucinare la sua cena, tuttavia ebbe la sorte di essere ricevuto con tutta la buona grazia possibile. Cominciarono quindi nel seguente giorno a venire gl' Isolani al luogo del mercato con uccelli, pesci, piccioli capriuoli, e con diversi vegetabili, senza però far vedere una sola tartaruga, dicendo che i forestieri le avevano già comprate tutte nel giorno antecedente. Ma venuto bentosto un maggior numero di gente, sempre poi ne fu portata qualcuna, quantunque prese tutte insieme non arrivassero al numero di quelle comprate dai nostri nel giorno susseguente all' arrivo loro sull' isola.

Avendo M. Banks saputo dal servo preso a *Batavia*, che gl' Indiani di quest' isola avevano sulla costa una città situata a Ponente in qualche distanza, fece la risoluzione di volerla vedere, e partì nel dì 11. in compagnia del secondo Tenente; ma siccome ebbe qualche ragione di sospettare che la sua visita non sarebbe stata molto grata agl' Indiani, disse a tutti gli abitanti che incontrava, ch' egli andava a cercar piante, conforme di fatti era vero. Dopo due ore di cammino arrivarono i Viaggiatori ad un luogo, dove videro quattro o cinque case, e trovatovi un vecchio, cui tentarono di fare qualche interrogazione riguardante la sua città, rispose costui essere questa ancora assai lontana; ma vedendo che i forestieri non desistevano perciò dalla loro idea, si unì con loro, e si mise a camminare alla volta dell' indicato paese.

Procurò egli varie volte per istrada di persuaderli a non inoltrarsi maggiormente; ma intanto che dava inutilmente i suoi consigli, si trovarono i viandanti finalmente in vista alle case. Sembrò allora il vecchio più sereno di prima, e li condusse alla città chiamata *Samadang*, la quale è composta di circa 400. case, e divisa da un fiume d' acqua salmastra in due parti, una delle quali vien chiamata la vecchia, e l' altra la nuova città. Entrando dunque in quella, incontrarono molt' Indiani già veduti al

luogo

luogo del mercato, e uno di loro si esibì di traghettarli alla città nuova per pochi denari a testa. Concluso tosto l' affare andò l' Indiano a cercare due picciolissime *piroghe*, entro le quali s' imbarcarono Banks e Monkhouse. Stavano questi due schifi situati al fianco l' uno dell' altro, e congiunti insieme, senza la qual precauzione avrebbero potuto certamente capovoltarsi; onde terminata a stento la navigazione, allorchè i forestieri sbarcarono, furono accolti dagli abitanti con molti contrassegni d' amicizia, e fu loro mostrata l' abitazione dei loro Sovrani, e dei principali personaggi abitatori di quel distretto. Poche ve n' erano nulladimeno, che fossero aperte, poichè avevano allora gl' Isolani trasportato la loro residenza nei campi di riso per difendere questa raccolta dagli uccelli, e dalle scimie specialmente, che senza una tale cautela giungerebbero facilmente a distruggerla. Soddisfatta la curiosità degli osservatori, noleggiarono un gran battello a vela, che li riconduste al vascello a tempo del pranzo, essendo in quello stesso giorno stato cucinato un picciolo caprio del peso di sole 40. libbre, che essendo stato comprato nel giorno avanti, fu un ottimo e sugosissimo cibo.

Portossi quindi verso sera a terra il Capitano con altre persone per vedere cosa fosse accaduto a quelli, che facevano acqua e legna, e si trovò rubata loro un' accetta.

Pensò allora Cook che se avesse tolerato una tale mancanza, avrebbe incoraggito gl' Isolani a commetterne anche altre maggiori, onde accostatosi immantinente al Re, gli fece, dopo qualche altercazione, promettere che il dì seguente sarebbe stata restituita la roba rubata. Egli mantenne in fatti la parola, poichè fu subito riportata l' accetta da un uomo, il quale disse che temendo il ladro di essere scoperto, l' aveva segretamente riportata di notte, e lasciata nella propria casa di chi si assumeva allora l' incarico di renderla ai padroni.

Continuarono gl' Inglesi a comprare due o trecento libbre di tartarughe per giorno, oltre agli uccelli, e alle altre provvisioni; e la sera del giorno 13. avendo quasi terminato di far legna e acqua, portossi M. Banks a terra per prendere congedo dal Re, cui aveva già regalato molte bagattelle, e in quell' occasione gli offrì due quinterni di carta, che furono da lui molto graziosamente ricevuti. Nella lunga confabulazione, ch' essi ebbero insieme, domandò il Principe al Naturalista perchè mai non si fermavano più i vascelli Inglesi sull' isola, come altre volte facevano, alla quale interrogazione rispose l' altro, che ciò probabilmente accadeva, perchè non vi erano tartarughe a sufficienza, e siccome non poteva farne provvista un solo bastimento come era lo *Sforzo*, non era perciò sperabile

bile di vedervi arrivare un gran numero di navigli. Per ſupplire ad una tal mancanza conſigliò l' Ingleſe a quel Sovrano di mantenere del beſtiame, dei bufali, e dei caſtrati; ma non ſembrò colui troppo diſpoſto a profittare del ricevuto avvertimento.

Erano già pronti nel dì 14. i Naviganti a rimetterſi in mare, avendo a bordo una buona provviſta di rinfreſchi, conſiſtenti principalmente in tartarughe, volatili, e peſci, in due ſpecie di daini, gli uni groſſi come caſtrati, gli altri piccioli come conigli, e finalmente in noci di cocco, frutti di platano, cedri, ed altri vegetabili in abbondanza. Biſognava per altro mangiare preſto quei daini, non potendoſi conſervare più di 24. ore dopo avergli imbarcati. La ſpeſa della roba comprata fu fatta in piaſtre Spagnuole, avvegnachè quegli abitatori danno pochiſſimo valore alle altre coſe, di modo che la gente dell' equipaggio, che aveva una generale permiſſione di commerciare, fu obbligata a ſpendere il denaro effettivo, ſenza poter trovare coſa alcuna con tutte le altre loro mercanzie.

Il giorno 15. per tanto fu levata l' ancura, ed allontanoſſi il vaſcello dall' iſola del *Principe*, chiamata *Pulo Selan* in lingua *Maleſe*, e *Pulo Pancitan* nel linguaggio degli abitanti della medeſima. È queſta ſituata all' imboccatura occidentale dello Stretto della *Sonda*; ed eſſendone ſtata

sboſcata una picciola parte, vedeſi piena ancora di foreſte, ſenza che vi ſia per altro verun punto di notabile altezza, ſebbene gl' Ingleſi foſſero già ſoliti di dare il nome di *Pico* ad una picciola eminenza ſituata dirimpetto appunto al luogo dello sbarco di Cook. Quivi ſi poſavano ſovente i vaſcelli di molte nazioni, e ſpecialmente quelli della Gran Brettagna; ma l'hanno affatto abbandonata in queſti ultimi tempi, perchè diceſi che l' acqua ſia cattiva, e ſi fermano alla picciola iſola ſettentrionale, che giace ſulla coſta di *Sumatra* fuori dell' ingreſſo orientale dello Stretto, oppure alla *Nuova Baja*, ſituata poco lontano dall' iſola del *Principe*, quantunque tanto nell' uno che nell' altro di queſti luoghi non ſia facile procacciarſi una gran quantità di rinfreſchi. Ben ponderate pertanto tutte le circoſtanze, dice Cook che l' iſola del *Principe* è preferibile alle altre due, poichè ſebbene ſia ſalmaſtra l' acqua che trovaſi nella parte inferiore dell' indicato ruſcello, andando a prenderla un poco più ſopra, può trovarſi buoniſſima.

Le tartarughe veramente non ſono quivi nè molto graſſe, nè molto ſaporite, ma i polli ſono graſſi, e i piccioli capriuoli eccellenti. Si può comprare ancora una quantità di peſci diverſi a buoniſſimo prezzo, ed è egualmente facile di fare una gran proviſta di noci di cocco. Oltre a tutti queſti

capi

capi di roba, vi preſero ancora gl' Ingleſi una gran quantità di frutti di platano, alcuni *ananas*, dei meloni d' acqua, e delle zucche, del riſo di montagna, degl' *ignami*, ed altri vegetabili, acquiſtati tutti con pochiſſima ſpeſa.

Gli abitanti di queſt' iſola ſono *Javani*, e il loro *Rajah* è vaſſallo del Sultano di *Bantam*. Sebbene profeſſino coſtoro la religione Maomettana, credeſi però che nell' iſola non ſiavi alcuna Moſchea; ma riguardo agli altri articoli religioſi, ſembrano eſſi oſſervantiſſimi, poichè trovandoſi i noſtri ſull' iſola nel tempo appunto che dai Turchi vien chiamato il *Ramadan*, niuno di loro volle mai nè mangiare, nè maſticare del *betel* prima del tramontare del ſole. Eſſi ſi nutrono preſſo a poco cogli ſteſſi alimenti uſati dagl' Indiani di *Batavia*; ed oltre a queſti mangiano eziandio la noce del palmiſto chiamato *cyas cyrcinalis*, che è quello ſteſſo, per cui ſi ammalarono ſulla *Nuova Olanda* molte perſone dell' equipaggio di Cook, e ne rimaſero avvelenati perſino i porci che ſtavano ſul baſtimento. Oſſervando però che queſta noce faceva parte dei cibi di coſtoro, furono eſſi interrogati dai noſtri per ſapere come mai faceſſero a privarla della ſua cattiva qualità naturale. Riſpoſero eſſi che primieramente la tagliavano in piccioli pezzi, laſciandoli poi ſeccare al ſole, e tenendoli poi in infuſione

nell'

nell' acqua dolce per tre mesi continui, e che dopo questa operazione ne spremevano l' acqua, e per la seconda volta li seccavano al sole. Con tutto ciò seppesi che anch' essi non mangiano questo frutto, se non in tempo di carestia, e sogliono altresì allora mescolarlo col riso, affinchè possa più lungo tempo durare quest' ultima essenziale provvisione.

Le case della città vengono sostenute sopra colonne o pilastri alti quattro o cinque piedi da terra, e su questi pilastri vi si regge un solajo di canne d' India, situate in qualche distanza una dall' altra, di modo che possano liberamente introdurre l' aria dalla parte inferiore. Il recinto stesso è formato di altre canne d' India intrecciate a forma di canniccio, e frammischiate con certi piccioli bastoni perpendicolari ai travi, che formano l' orditura di tutta la fabbrica; il tetto poi è inclinato, e tutta la casa è sì ben coperta di foglie di palma, che non può mai penetrarvi nè la pioggia, nè il sole. Ognuna di tali fabbriche vien situata sopra un terreno che forma un parallelogrammo; la porta sta nel mezzo di un lato, e fra questa porta e l' estremità della casa stessa a sinistra avvi una finestra. A ciascuno dei due muri nell' angolo vi si vede un tramezzo, che si prolunga verso l' interna metà della casa, di modo che se fosse continuato, la dividerebbe in due parti

eguali

eguali per tutta la sua lunghezza; ma viene appunto interrotto nel mezzo in maniera, che l'apertura trovasi dirimpetto alla porta. Da ciò ne avviene che ciascheduna parte della casa alla dritta e alla sinistra di detta porta vien divisa in due camere, che hanno un'apertura del passaggio della porta alla muraglia del lato opposto. I ragazzi dormono in quella che rimane a sinistra presso la porta, e si suol cedere ai forestieri l'uso di quella opposta sulla mano diritta, mentre il padrone di casa e la moglie occupano la parte interna sulla sinistra, e la quarta finalmente opposta a quest'ultima serve per lo più di cucina. Tutto ciò è sì conforme nelle case dei ricchi e dei poveri, che differiscono queste da quelle per la grandezza soltanto, eccettuatone unicamente il palazzo del Re, e la casa di un personaggio chiamato *Gundang*, il quale per autorità e per ricchezza è la prima persona dell'isola dopo il Sovrano, essendo le pareti di tali abitazioni fatte di tavole in vece della comune palizzata di bastoni e di canne d'India. Siccome poi trovansi gli abitanti obbligati ad abbandonare la città, e a vivere per certo tempo nei campi di riso, sogliono quivi costruire le loro capanne, che sono fatte appunto come le case, essendo solamente più picciole, ed in vece di essere alte da terra quattro piedi, sono elevate per l'altezza di otto, o di dieci.

Il

Il carattere di queſto popolo, per quanto poterono allora conoſcere gl' Ingleſi, non è punto cattivo, poichè contrattarono con buona fede, domandando ſolamente due o tre volte di più del giuſto prezzo, da loro ſteſſi conoſciuto per tale. Parlano queſt' Indiani la lingua *Maleſe*, quantunque ne abbiano poi un' altra particolare, differente dalla Maleſe inſieme, e dalla *Javana*. A queſto loro linguaggio ſogliono eſſi dare il nome di *catta-gunung - lingua dei monti -*, e dicono eſſer queſta in uſo ſulle montagne di *Java*, d' onde uſcì una volta la loro Tribù per paſſare alla *nuova Baja*, e quindi nel luogo in cui trovanſi in oggi ſtabiliti, eſſendo ſtati coſtretti a laſciare la prima ſede pel gran numero di tigri quivi trovate. Abbiamo a tal propoſito già ſopra notato che i nativi ſteſſi di *Java* parlano diverſi dialetti nelle differenti parti dell' iſola ſteſſa; e quando diceſi eſſer l' idioma di queſto popolo differente dal *Javano*, ciò ſignifica che queſto non è lo ſteſſo di quello, che ſi parla a *Saramang*, luogo lontano ſolamente una giornata di ſtrada dalla reſidenza dell' Imperatore di *Java*.

Ma par tornare ai noſtri viaggiatori, mentre eſſi indirizzavanſi verſo il *Capo di Buona Speranza*, i coperti mali già preſi a *Batavia* cominciarono a manifeſtarſi in diſſenterie e in febbri lente, con i più pericoloſi ſintomi. Il baſtimento non era più altro

che

che un vero ospedale ambulante, in cui quei pochi, che a stento potevano strascinarsi, erano in numero troppo picciolo per poter servire gl' infermi, e la morte intanto esercitava ogni giorno su qualcuno de' miseri viaggiatori il suo inevitabile furore. Basti dire che in uno spazio minore di un mese e mezzo si perdè M. Sporing, che stava in compagnia di M. Banks; M. Parkinson, Pittore di Storia Naturale, l'Astronomo M. Green, M. Monkouse Officiale di poppa, il *sottonostromo*, il legnajulo, e il suo sostituito; il vecchio *veliere*, e il suo ajutante; il cuoco del bastimento; il caporale dei soldati di marina; due altri fabbri; un altro Officiale di poppa, e nove marinari, vale a dire 23. persone, oltre alle sette altre, che erano già morte a *Batavia*.

CAPITOLO XXXIII.

Arrivo al Capo di Buona Speranza, *e particolari notizie al medesimo spettanti. Descrizione degli Ottentotti, e del Capo di* Sant' Elena. *Ritorno in Inghilterra.*

Messo alfine il vascello sull' ancore nella Baja del Capo di *Buona Speranza*, portossi immantinente il Capitano Cook a far visita al Governatore, e a pregarlo di far somministrare i necessarj soccorsi ai poveri naviganti, ottenendone tosto in risposta che

sareb-

ſarebbegli ſtato ſomminiſtrato tutto ciò, che produceva il paeſe. Ma la prima cura del vigilante Capitano fu allora quella di prendere a pigione una caſa per l'alloggio degli ammalati. Fermoſſi egli quivi fino al dì 13. di Aprile per laſciare agl' infermi il tempo di guarire, e per fare le neceſſarie riparazioni e provviſte del vaſcello. Ma imbarcati al fine tutti gli ammalati, molti dei quali erano ancora in pericolo, e preſo congedo dal Governatore, ſi alleſtì nel giorno 14. per rimetterſi in viaggio.

Il Capo di *Buona Speranza* è ſtato sì ſpeſſo deſcritto, ed è così cognito a ciaſcuno, che noi diremo appena qualche coſa di certe particolarità, che o ſono ſtate taciute, o alteratamente riferite dagli Storici e dai naviganti. Malgrado adunque quanto mai ſi è detto e ſcritto in contrario, pretende Cook, e i ſuoi compagni ne convengono, di non aver mai veduto per tutto il viaggio loro un paeſe che preſenti un aſpetto più deſerto, e che ſia più ſterile del Capo medeſimo. La peniſola formata al *Nord* dalla Baja *della Tavola*, e al *Sud* dalla *Falſa Baja*, è compoſta di alte montagne affatto nude e deſerte; e quella che formaſi dall'altra parte a levante, e che ſembra una ſpecie d'*iſtmo*, conſiſte in una vaſta pianura, dove altro non vedeſi che una tenue ſabbia, che produce appena alcuni ſterpi, e non è ſuſcettibile

di

di alcuna coltura. Tutti poi quei pezzetti coltivabili, i quali relativamente al tutto, ſono come uno a mille, veggonſi piantati a vigne, a pomari, a giardini, la maggior parte dei quali è lontana per una notabiliſſima diſtanza l'uno dall'altro. Vi ſono parimente le più forti ragioni per credere che nell'interno del paeſe non vi ſia una maggior quantità di terre ſuſcettibili di molta coltivazione, in paragone almeno di quelle ſterili di loro natura, poichè gli Olandeſi ſteſſi confeſſano di avere certi ſtabilimenti lontani una ventina di giorni di cammino, d'onde fanno portare al Capo le loro proviſioni, lo che ſembra dimoſtrare che non ve ne ſono abbaſtanza in tutti quei contorni per il conſumo ordinario della città. Ma ſe ciò non baſtaſſe, avvi ancora qualche coſa di più.

In tempo che ſtavano i noſtri al Capo, giunſe un Fattore, che faceva la ſua reſidenza alla campagna, non meno di quindici giornate lontano, e conduſſe ſeco un fanciullo. Rimaſero gl'Ingleſi molto maravigliati di queſto fatto, e domandarono al Fattore perchè mai non aveſſe laſciato quel povero ragazzo a qualche ſuo vicino: A qual vicino? riſpoſe ſubito l'altro, ſe per trovarne uno, biſogna fare cinque giorni di ſtrada? - Or certo ſi è che deve eſſere aſſai ſterile un paeſe, quando coloro che vi ſi ſtabiliſcono per coltivar certe derrate,

ven-

vendibili ſoltanto alla città, trovanſi ad una diſtanza così conſiderabile dalla medeſima, e ſono così lontani gli uni dagli altri. È parimente evidente che il paeſe è da per tutto ſprovveduto d'alberi, poichè vi ſi porta da *Batavia* quaſi tutto il legname, e vi ſi ſpende tanto per riſcaldarſi, quanto ſi ſpende a mangiare. Non riuſcì mai agl' Ingleſi di vedere un albero ſolo di ſei piedi di altezza, ſe non nelle piantagioni preſſo alla città; oltre di che i tronchi ſteſſi, groſſi qualche volta nulla più di un pollice, avevano poi le radici groſſe come un braccio, o come una gamba, tanto è funeſta l'influenza dei venti alla vegetazione, e tanto è indubitata la ſterilità di quel ſuolo.

La ſola città edificatavi dagli Olandeſi, chiamaſi *Città del Capo*, ed è compoſta di mille caſe in circa, politamente fabbricate di mattoni, ordinariamente al di fuori imbiancati. Veggonſi per altro tutte coperte ſoltanto di ſtoppia, poichè la violenza incredibile dei venti *S. E.* renderebbe qualunque altra ſpecie di tetto incomoda inſieme e pericoloſa. Belle ſono le ſtrade, larghe, comode, e tutte tagliate ad angoli retti; e nella principale di queſte vedeſi un canale, ſulle ſponde di cui havvi una fila di querce creſciute aſſai bene, che fanno un' ombra piacevole. Trovaſi anche un altro di queſti canali in un' altra parte della città, ma sì rapido è il pendìo dei medeſimi,

simi, che le cateratte sono appena lontane 50. canne una dall' altra. Stanno quivi gli abitanti Olandesi in numero proporzionatamente maggiore che a *Batavia*; e siccome la città si sostiene principalmente per l' arrivo dei vascelli forestieri, ai quali somministra dei rinfreschi, ogni persona procura d' imitare per quanto può i costumi e le usanze di quella nazione, colla quale suole avere il commercio maggiore. Le donne nulladimeno sono così attaccate alla moda del loro paese, che non escono mai senza che un servo porti appresso di loro la cassettina da scaldarsi i piedi, per porla sotto i medesimi, dovunque la padrona si metta a sedere. Ma quest' uso è tanto più ridicolo, quanto che in tali scaldini rare sono le volte che vi sia dentro del fuoco, poichè quel clima lo rende troppo spesso inutile affatto. Hanno le donne un colorito bianco e rosso, e un aspetto di perfettissima salute. L'aria veramente è così sana, che quasi tutti coloro, che giungono dall' Europa ammalati, vi ricuperano la salute in pochissimo tempo.

Malgrado la sterilità naturale del paese, l' industria degli abitanti lo ha ben provveduto di quanto mai è necessario alla vita, ed ha saputo anche spargervi con gran profusione i comodi stessi di un lusso squisito. Preziosi vi sono i bovi e i castrati, sebbene originarj di quella regione,

e le vacche ſteſſe, quantunque più picciole delle noſtre, hanno una forma più elegante, e le corna più lunghe, e più diramate. La pelle poi dei montoni è coperta di una roba di mezzo fra il pelo e la lana, e la coda dei medeſimi è di un'enorme groſſezza. Col latte di vacca ſi fa quivi un ottimo butirro, ſebbene non ne ſia così buono il formaggio, e il paeſe può dirſi pieno di capre, che non ſi mangiano mai, di porci, e d'innumerevoli volatili. Vi ſi trovano ancora i lepri ſimili in tutto ai noſtri, varie *gazzelle*, le quaglie di due ſpecie, e le *ottarde* aſſai ſaporite, ma poco ſugoſe. Nei campi finalmente vi ſi ſemina il noſtro grano, e l'orzo noſtrale, e nei giardini vi ſi coltivano tutti i vegetabili e frutti d'Europa, oltre ad alcuni altri dell'Indie. Nelle vigne ſi raccoglie del vino di molte ſorte, inferiore per altro alla maggior parte dei noſtri vini Europei, a riſerva del cognito vino di *Coſtanza*, che ſuole comunemente appellarſi *vino del Capo*.

Ogni foreſtiero ſuole abitare, e farſi fare la tavola preſſo qualche particolare, e vi ſono ſempre delle caſe pronte a riceverlo, ſomminiſtrandogli ad un prezzo diſcreto tutto il biſognevole. Si prendono parimente a nolo le carrozze, e gli altri comodi da viaggiare, o anche i cavalli ſoli a un prezzo però non così tenue, e in una maniera da non troppo ſoddisfare ogni ſtraniero. Di

feſte,

feste, e di pubblici divertimenti non se ne parla, attendendo quivi ognuno a' suoi affari, a riserva di certe tali occasioni, nelle quali si dà qualche festa nelle case particolari, dove sono d'ordinario ammessi i forestieri di una certa condizione, ed anche con molta ospitalità.

Quelle relazioni riguardanti i Naturali di questo paese, che possono darci i nostri viaggiatori, si riducono a poche cose sentite dire solamente; poichè la più vicina delle abitazioni degli *Ottentotti*, dove vivono secondo gli usi loro particolari, sta almeno quattro giornate di cammino distante dalla città, mentre quelli, che si videro al *Capo*, erano tutti servitori dei Fattori Olandesi, occupati a guardare il bestiame, e nelle altre più vili operazioni. Ci si dice però che costoro sono generalmente di picciola statura, e piuttosto magri che grassi; ma che hanno una forza, una vivacità, e un' attività sorprendente. I loro occhi sono però appannati, e senza espressione, e la loro pelle è del colore della fuligine, lo che proviene specialmente dalla polvere tanto forte attaccatavi, che non può distinguersi il vero colore dei medesimi; perchè crede Cook ch' essi non si lavino mai veruna parte del corpo. Ricciuti naturalmente veggonsi i loro capelli, non come quelli dei Negri, ma a buccoli pendenti di sette o otto pollici in circa. Il loro vestito con-

siste ordinariamente in una pelle di montone gettata sulle spalle, oltre della quale gli uomini portano una picciola tasca alla cintura, e le donne un largo grembiale di cuojo, l'uno e l'altro dei quali stanno attaccati ad una cintola o cordone, ornato di lavori di vetro, e di pezzetti di rame. Ambedue i sessi portano ancora certe collarine, e qualche volta gli smanigli di grani di vetro; e le donne sogliono cingersi la clavicola del piede con un cerchio di cuojo ben duro, per difendersi dalle punture delle spine, abbondantissime per tutta la terra del loro paese; anzi qualcuna porta pure dei sandali di legno, ma la maggior parte di esse vanno coi piedi ignudi.

La lingua di quei Naturali sembra appena articolata all'orecchio di un Europeo, ed è veramente distinta con una notabile singolarità, poichè quando essi parlano, fanno sentire un chiocciare frequente, appoggiando la lingua al palato; e sebbene questo rauco suono non sembri aver significato alcuno, serve per altro ad indicare nei loro discorsi la divisione delle frasi. Ma il bello poi si è che la maggior parte di questi tali *Ottentotti* parlano Olandese, senza che si scorga qualche vizio nella loro pronunzia. Hanno però tutti costoro una modestia, che giunge fino alla stupidezza, non essendosi potuti se non con estrema difficoltà indurre a ballare,

lare, o a parlare tra loro medesimi nella loro lingua in presenza degl' Inglesi.

Dentro i limiti stessi degli stabilimenti Olandesi vi sono molte Tribù d' *Ottentotti*, differenti per gli usi loro, e per la loro maniera di vivere. Stanno ciò non ostante tutte in pace e in buon' armonia, a riserva di una sola, domiciliante verso la parte di Levante, gli abitanti della quale, chiamata dagli Olandesi *Bosch men*, sussistono soltanto di rapine e di furti, non assalendo mai i loro vicini alla scoperta, ma involando il loro bestiame in tempo di notte. Per difendersi poi, in caso di essere scoperti, sono armati con lance o con zagaglie, e con frecce avvelenate in diverse maniere, le une col sugo di cert' erbe, e le altre col veleno di un serpente chiamato *cobra di capelo*. Ma una pietra sola è pure un' arme formidabile tra le mani di questi popoli, lanciandola essi con tanta forza e destrezza, che molte volte consecutive colgono in distanza di 100. passi un bersaglio della grandezza di uno scudo. Or per mettersi al coperto da questi ladri, avvezzano gli altri abitanti certi tori a stare di notte attorno ai loro villaggi, e questi animali adunandosi subito insieme all' accostarsi di un uomo, o di una bestia feroce, si oppongono agli aggressori, finchè intesa la voce dei padroni, che gl' inviti alla pugna, o che li richiami indietro, nel primo caso

pongono in fuga ogni assalitore, e nell' altro caso ubbidiscono con una docilità maggiore di quella d' un cane.

Alcune di queste nazioni conoscono l' arte di fondere e di preparare il rame, che trovasi probabilmente nei loro paesi, e ne formano certe lamine portate da loro a guisa d' ornamenti sulla fronte. Molti fanno eziandio lavorare dei pezzi di ferro avuti dagli Olandesi, e giungono persino a fabbricarne certi coltelli, ai quali danno una tempra migliore di quella dei coltelli stessi, che potrebbero comprare dagli Europei. Veggonsi d' ordinario i Capi, molti dei quali posseggono numerose mandre di bestiami, coperti di pelli di leoni, di tigri, o di zebri, alle quali unisconо alcune frange, e molti altri ornamenti di un ottimo gusto. Quivi ancora tanto gli uomini, che le donne, hanno per costume d' ungersi spesso il corpo col grasso, non servendosi però di quello rancido e puzzolente, se non quando non possono trovarne del fresco. A tal oggetto si servono per lo più del grasso di montone, e del butirro; ma preferiscono, quando possono, quest' ultimo, composto da loro col battere il latte dentro un otre fatto colla pelle di qualche animale.

Questo è quanto brevemente abbiam creduto di riferire su tal paese, e sopra gli abitanti del medesimo. Rimanendoci ora una parola da aggiungere rispetto alla baja

del

del *Capo*, diremo che essa è difesa da una fortezza quadrata, situata immediatamente alla spiaggia, a levante della città; ed è parimente munita di molti fortini e batterie, che stendonsi lungo la costa dall' una e dall' altra parte del *Capo*. Tutte queste fortificazioni però sono situate in maniera da poter essere molestate dal cannone de' vascelli, e sono in certo modo senza la minima difesa contro il più debole nemico, che volesse attaccarle dalla parte di terra. La guarnigione è composta di 800. uomini di truppe regolari, oltre alla milizia del paese, nella quale comprendonsi tutti gli abitanti, che sono in istato di portar armi, e a forza di segnali chiamansi in pochissimo tempo tutt' i soldati, che debbono portarsi immediatamente alla città.

Li 14. Marzo dell' anno 1771. levata l'ancora, uscì il bastimento dalla baja, e verso la sera diede fondo sotto il luogo detto *Penquin*, o sia sotto l' isola di *Roben*, dove rimase tutta la notte; nè potendo partire il dì seguente per mancanza di vento, fu spedito dal Capitano un battello sull' isola per cercarvi alcune picciole cose, quali erasi dimenticato di prendere al *Capo*. Ma appena accostatosi a terra questo battello, furono i nostri avvertiti dagli Olandesi a non sbarcare, se non volevano esporsi a qualche rischio; e di fatti si videro sei uomini armati con fucili presentarsi in

quello ſteſſo tempo ſulla proſſima riva. Nè credendo allora l' Officiale Comandante del battello di dovere cimentare la vita della ſua gente per pochi cavoli, dei quali egli aveva biſogno, tornoſſene immantinente al naviglio. Sembrò molto difficile ai noſtri in quel momento ſpiegare un fatto di tal natura; ma ſeppeſi ſucceſſivamente che gli Olandeſi del *Capo* ſogliono rilegare in queſt' iſola per un numero d'anno proporzionato ai delitti i rei, che non meritano la pena di morte, e quivi ſe ne ſervono a guiſa di ſchiavi a ſcavare delle pietre da fare calcina, le quali benchè rare ſul Continente, ſono ivi abbondantiſſime. Convien anche ſapere a queſto propoſito, che eſſendo una volta ſtato ricuſato dagli abitatori di *Buona Speranza* ogni ſoccorſo ad un vaſcello Daneſe, che aveva perduto per malattia la maggior parte dell' equipaggio, eraſi queſto baſtimento accoſtato all' iſola di *Roben*; e dopo eſſerſi aſſicurato della guardia, aveva preſo fra i condannati quanti mai potevano biſognare per tutt' i ſervigj ſino al ritorno nella ſua patria. Non fa dunque maraviglia, ſe dopo l' accaduto abbiano gli Olandeſi dato gli ordini più premuroſi, perchè non ſi permetteſſe in avvenire lo sbarco di qualunque legno ſtraniero ſull' iſola.

Avendo dunque ſciolta di nuovo l'ancora con un venticello di *S. E.*, ebbeſi dai noſtri l'altro diſpiacere di perdere circa un'

ora

ora dopo il *noſtromo* Roberto Mollineux, giovine di molto talento. Continuando quindi la gita, paſſarono nel dì 29. il noſtro primo meridiano, dopo aver fatto il giro del globo da Levante a Ponente. Ma ſcoperta poſcia l'iſola di *S. Elena*, ſi fermarono preſſo alla fortezza nominata *James* per rinfreſcarſi; onde volle M. Banks profittare di queſto tempo, facendo il giro dell'iſola, e viſitandone i luoghi più rimarchevoli. È queſta ſituata in mezzo al vaſto Oceano Atlantico, 1200. miglia diſtante dalla coſta d'Affrica, e 1800. da quella d'America; e ſembra eſſere eſſa appunto la ſommità di un'immenſa montagna, che ſi va elevando fuor del mare, mentre tutta l'iſola non ha più di 36. miglia di lunghezza, e di 18. in larghezza.

Tutt'i bianchi di queſt'iſola ſono Ingleſi; e ſiccome la Compagnia dell'Indie Orientali, alla quale il medeſimo luogo appartiene, non permette loro di fare alcun commercio per proprio loro conto, eſſi non hanno altro mezzo da ſuſſiſtere, fuorchè quello di ſomminiſtrare dei rinfreſchi ai vaſcelli. Non ricavaſi però quivi dalla terra una raccolta proporzionata alla fertilità del ſuolo, e alla temperie del clima, poichè ſe foſſe convenevolmente coltivata, potrebbe produrre tutt'i frutti e i vegetabili d'Europa, e delle Indie, tanto più che queſta picciola iſola ſembra partecipare di

tutt'i

tutt'i vantaggi dei climi ſteſſi più diſuguali. Tra i di lei prodotti, che non ſono in gran numero, dee valutarſi l'ebano, quantunque gli alberi del medeſimo ne ſieno quaſi perduti, dopo che dagli abitanti ſteſſi ſe n'erano a loro memoria veduti in abbondanza. Trovaſi ſoltanto nelle valli qualche pezzo di queſto legno di un belliſſimo color nero, e d'una durezza eguale a quella del ferro; ma queſti arboſcelli ſono così corti e così tortuoſi, che non può farſene uſo veruno.

Il dì 4. di Maggio partì lo *Sforzo* dall'iſola di *S. Elena* in compagnia del *Portland*, vaſcello da guerra, e di dodici altri baſtimenti della Compagnia Ingleſe. Ma continuando quindi queſta flotta a far vela fino al giorno 10., ſi accorſe allora il Capitano che il ſuo naviglio camminava aſſai male, e giudicando per tal ragione che queſto ſarebbe arrivato in Inghilterra molto dopo del *Portland*, fece ſegno di voler parlare al Comandante del medeſimo. Venne allora immediatamente a bordo il Capitano Elliot, al quale fu da Cook conſegnata una lettera diretta all'Ammiragliato, e inſieme una ſcatola contenente i libri ordinarj del vaſcello, ed i giornali dei diverſi Officiali. Dopo di che avendo ſeguitato a camminare di *conſerva* fino alla mattina del dì 23., ſi perdettero allora dai noſtri di viſta tutti gli altri baſtimenti compagni.

Quan-

Quantunque potesse quasi dirsi oramai terminato un sì gran viaggio, vi fu tuttavia qualcuno, che non giunse a vedere questo termine, poichè il povero M. Hicks primo Tenente, in quello stesso giorno cessò di vivere, e la sera ne fu gettato in mare il corpo colle solite funebri cerimonie. Consisteva la sua malattia in un male di consunzione; e siccome dal primo momento della sua partenza dall' Inghilterra vedevasi soggetto a tale infermità, può veramente dirsi ch' egli stesse quasi spirante per tutto il viaggio, quantunque il maggior tracollo alla sua vacillante salute lo ricevesse a *Batavia*. Per tale accidente fu dal Capitano promosso al posto di primo Tenente M. Carlo Clerk, giovine capacissimo in queste materie, di cui converrà fare spesso parola nella relazione del viaggio seguente.

Erano finalmente ridotte le vele, e gli attrezzi del vascello in sì cattivo stato, che ogni giorno soffrivasi dai naviganti qualche nuovo danno. Con tutto ciò seguitarono la loro gita senza veruno accidente rimarchevole fino al dì 10. di Giugno, quando ad un tratto il mozzo *Niccolò Young*, quello stesso, che primo di tutti aveva già scoperta la *Nuova Zelanda*, vide terra, la quale quindi veramente si conobbe esser la punta *Lizard*. Per lo che entrato il naviglio nel seguente giorno nel

canale,

canale, e paſſato nell' altro giorno ſucceſſivo il Capo *Beachy*, e traſcorſa anche *Douvres*, diedeſi per ultimo fondo alle *Dune*; onde ſmontati finalmente i noſtri viaggiatori ſul loro paeſe nativo, ſe ne andarono a terra a *Deal*, dopo un viaggio di tre anni continui, e dopo gl' innumerabili pericoli, dai quali ſembrava allora un' eſtrema conſolazione l' aver potuto liberarſi, e narrarli.

STORIA

STORIA

DEL SECONDO VIAGGIO

DEL CAPITANO

GIACOMO COOK

LIBRO II.

CAPITOLO I.

Preparativi della ſpedizione. Gita da Plymouth *ſino al Capo di* Buona Speranza, *e deſcrizione del medeſimo.*

TOrnato Cook alla patria, fu poco dopo preſentato da Lord Sandwich a S. M., che avendogli fatto una grazioſiſſima accoglienza, lo nominò poſcia *Capitano di naviglio*, (*Maître Comandant*), grado, che in Inghilterra ſi conſidera fra quello del Tenente e quello del Capitano. Ma ben toſto ſaputoſi che i Franceſi avevano fatte alcune ſcoperte, ed eſaminate le carte, ſulle quali trovoſſi un immenſo mare incognito verſo il *Sud*, ove dovevano eſſervi iſole grandiſſime, e forſe un Continente, il Re determinò

terminò subito di fare tali ricerche ; e gettati gli occhi di nuovo sopra la persona di Cook, in vece di un vascello, fu stimato opportuno di accordargliene due. Quello, su di cui doveva salire il Comandante, era prima stato destinato al commercio del carbon fossile, poi mandato in Russia per servire contro i Turchi; ma non essendo creduto a proposito a *Pietroburgo*, fu nel ritorno comprato dall' *Ammiragliato* per fare il viaggio del mare del *Sud*. Era questo bastimento chiamato la *Risoluzione*, della portata di circa 480. *tonnelate*, di forma rotonda, e molto membranoso, più proprio perciò alla fatica di tutti quelli, che si assomigliano a una fregata, e per la stessa ragione assai più spazioso. Vi fu in oltre aggiunto sulla parte posteriore un appartamento per il Capitano, essendochè M. Banks, propostosi di tornare in mare con M. Solander, e con un seguito numeroso di artisti, doveva occupare tutte le camere. L' altro bastimento poi, nominato l' *Avventura*, portava soltanto 340. tonnellate, e fu montato da M. Tobia Furneaux in qualità di Capitano di naviglio. Il numero poi, e il compimento di tutto l' equipaggio ascendeva a 195. persone, delle quali 112. dovevano imbarcarsi sulla *Risoluzione*, e 83. sull' *Avventura*.

Sopra amendue i vascelli s' imbarcarono provvisioni d' ogni specie per due anni e mezzo,

mezzo, e tutt' i poſſibili antiſcorbutici o già conoſciuti dall' eſperienza per tali, o di tale qualità, che poteſſero crederſi facilmente efficaci, come il *ſur-crout*, il *cavolo ſalato*, lo *ſciroppo di limone*, e d' *arancio*, il *moſto di birra condenſato*, la *marmelata*, o *conſerva di carote*, ed altri molti di cotal genere. Ebbeſi pure l' avvertenza d' imbarcare ſopra ciaſcuno dei due vaſcelli il materiale di un picciolo baſtimento di circa 20. tonnellate, per poterſene ſervire a guiſa di una lancia corriera, ſe foſſe ſtato ciò neceſſario, o per traſportare l' equipaggio, nel caſo che il vaſcello foſſe perito. Vi ſi aggiunſe in oltre una gran quantità di reti, di fili, e di ami d' ogni ſorta; ed affinchè foſſero in iſtato i naviganti di procacciarſi qualche rinfreſco in certi paeſi, nei quali non ſi conoſce moneta, fu ben provviſto l' uno e l' altro vaſcello di varie mercanzie o per darle in compenſo delle derrate di quei luoghi medeſimi, o per cattivarſi con eſſe l' amicizia e la ſtima di quegli abitanti. Si fecero anche coniare alcune medaglie, da una parte delle quali era effigiato il Re d' Inghilterra, e dall' altra i due vaſcelli che ſi ſpedivano; e furono queſte medaglie deſtinate agli abitatori de' paeſi, che poteſſero di nuovo ſcoprirſi, dovendoſi le medeſime laſciare nelle diverſe contrade per un monumento, e per una teſtimonianza

di

di essere stata visitate dai naviganti della Gran Bretagna.

Siccome M. Banks, e i suoi amici avevano stabilito di non imbarcarsi sulla *Risoluzione*, volendo essi un legno più spazioso, tante furono le difficoltà di questa contesa, che lasciato al fine da banda il pensiero di Banks, furono scelti in suo luogo i signori Rènoldo Forster, e suo figlio, persone nella Storia Naturale molto versate, e alle quali furono dal Parlamento accordate considerevoli somme di danaro. Anche l'Ammiragliato volle dar prove della sua premura a favor delle scienze, commettendo a Guglielmo Hodges Pittore di paesaggi, d'imbarcarsi cogli altri, per disegnare e dipingere i differenti luoghi recentemente rinvenuti ad oggetto di darne in tal guisa un' idea più perfetta di quel che potesse risultarne da qualsivoglia storica relazione. Furono pur anche incaricati i signori Guglielmo Wales, e Guglielmo Baylei di fare le opportune osservazioni astronomiche, il primo sulla *Risoluzione*, sull' *Avventura* il secondo, e fu loro somministrato ogni genere dei più perfetti stromenti, che a tal uopo potessero mai desiderarsi.

Fatti tutti i necessari preparativi, e disposte le cose alla partenza, essendosi già uniti i due vascelli a *Plymouth*, ricevè il Comandante le sue istruzioni colla data del giorno 25. di Giugno 1772., per le quali

veniva

veniva ingiunto al medesimo di assumere il comando della *Risoluzione*, e di portarsi speditamente all' isola di *Madera*, d' imbarcare quivi del vino, e passare al Capo di *Buona Speranza*, ove avrebbe dovuto rinfrescare gli equipaggi, e provvedersi di tutto il bisognevole; d' inoltrarsi poscia al *Sud*, e tentare di rinvenire il Capo della *Circoncisione*, che dicevasi scoperto da M. Bouvet nel 54. parallelo *Sud*, corrispondente a gradi 11. minuti 12. in circa di longitudine dal solito meridiano di *Greenwich*; se avesse quindi incontrato un tal Capo, di assicurarsi se questo faceva parte di un Continente, o se quella terra fosse piuttosto un' isola; nel primo caso di non trascurare mezzo alcuno ad effetto di scorrerne la maggior estensione possibile, e di farvi ogni genere di osservazioni più conducenti ai vantaggj della navigazione, del commercio, e delle scienze naturali. Veniva pure in tale ipotesi raccomandato a Cook di osservare con esattezza il genio, il temperamento, il carattere, e il numero degli abitanti, supposto che pur ve ne fossero, e di far uso di ogni compenso possibile per formare con loro un' alleanza di amicizia, e di corrispondenza, di offrir loro quelle cose, che sarebbero state ad essi più grate, d'invitargli al commercio, e di mostrar loro in qualunque circostanza tutta la civiltà, e tutt'i riguardi. Veniva in oltre prescritto che se il Capo

della *Circonciſione* foſſe ſtato porzione di un' iſola, ovvero ſe non ſi giungeſſe a poterlo ritrovare, di farne nel primo caſo la deſcrizione, e la pianta neceſſaria, e in qualunque caſo poi di rivolgerſi al *Sud*, finchè vi foſſe rimaſta ſperanza di poter rinvenire un Continente; di paſſare quindi all' *Eſt*, e cercando anche per queſta parte la terra ferma, ſcoprire le iſole, che potevano eſſere ſituate in quella incognita porzione dell' emisfero auſtrale; di tenerſi ſempre alle più elevate latitudini, e ſeguitar le ſcoperte preſſo al polo, finchè ſi foſſe terminato tutto il giro attorno al globo, in fine di cui dovevano tornare i navigli dal Capo di *Buona Speranza*, e reſtituirſi finalmente in patria a *Spithead*. Aggiungevaſi poscia nelle predette iſtruzioni, che in tutte le circoſtanze, le quali non potevano prevederſi, laſciavaſi padrone il Comandante di prender la via, che più aveſſe egli giudicata opportuna, e nel caſo eziandio che foſſe venuta a perire la *Riſoluzione*, o foſſe renduta inſervibile, gli ſi preſcriveva di continuare il ſuo viaggio ſull' *Avventura*.

Ricevute queſte iſtruzioni, e paſſatane copia al Capitano Furneaux, Comandante dell' altra nave, con ordine dell' Ammiragliato di doverle anch' eſſo eſeguire, nominò Cook in caſo di ſeparazione dei due vaſcelli l' iſola di *Madera* pel primo incontro di riunione, per ſecondo il porto *Praya*

nell'

nell' isola di *S. Jago*, il Capo di *Buona Speranza* per terzo, e la *Nuova Zelanda* finalmente per quarto. Ciò fatto, il giorno 10. di Luglio, secondo il costume della marina, furono pagati due mesi di più di stipendio agli equipaggi, e rimasero saldati i conti di tutti fino al giorno 28. del precedente Maggio, perchè in tal guisa potesse ciascuno procurarsi tutto in una volta il bisognevole per tale spedizione; ed ultimate sì fatte cose, ad altro più non si pensò, che alla partenza.

Il dì 13. di Luglio dell' anno 1772. alle ore sei della mattina fece vela il Capitano Cook dal canale di *Plymouth* in compagnia dell' *Avventura*. A misura che allontanavansi dalla costa i navigli, andava crescendo il vento, più forti diventando i cavalloni, e più violento il moto dei legni; onde quello che chiamasi *male di mare*, sopraggiunse con maggiore o minor forza a tutte le persone non avvezze ancora alla navigazione, e non ne furono esenti neppure alcuni di quei marinari, che avevano in certo modo passata la vita loro a scorrer l' Oceano; ma dopo tre giorni di pene e di nausea, rimase ciascuno assai sollevato dal vino rosso di *Porto*, bruciato e rimescolato con zucchero e droghe, ricetta provata efficacissima per gli stomachi deboli.

Si passò nel giorno 20. il Capo *Ortegal* sulla costa di Galizia, chiamato dagli abi-

tanti *Ortiguera*, il quale credesi probabilmente il *Promontorium Trileucum* degli Antichi. Montuosi ne sono i contorni, e il suolo par bianco nei luoghi degli aridi massi, sebbene le cime dei monti sieno tutte coperte di boschi, e nei campi vi nasca del bellissimo grano. Non molto dopo scoprissi il fanale presso a *Corugna*, dove l'aria stava in una calma perfetta, il mare eguale come uno specchio, ed ove pur anche alcuni campi coltivati, recinti, capanne, e casini spargevano una grata varietà fino alle cime dei monti, concorrendo tutto in tal guisa a dissipare gl' incomodi dei naviganti, e a rendere loro l'allegrezza e il giubilo. La sera stessa si trovarono i nostri presso ad una picciola tartana, che fu creduta a prima vista un battello pescherecio della costa di Spagna, a segno che si spedì dai nòstri la *scialuppa* per far provvisione di un poco di pesce fresco. Ma il picciolo bastimento era una tartana Francese, che portava della farina a *Ferrol*, e a *Corugna*. Le persone che vi erano su di essa, domandarono istantemente un poco d'acqua, poichè essendo state per due mesi allontanate dalla loro gita per la forza dei venti contrarj, avevano interamente consumata già da quindici giorni la provvisione d'acqua dolce, e vivevano alla meglio con un poco di pane, e con qualche poco di vino. Appena intesa la loro dimanda, fe-

cesi

ceſi un dovere l'Officiale Ingleſe Comandante della *ſcialuppa* di caricare i vaſi vuoti del baſtimento Franceſe, e mandandogli a bordo de' ſuoi vaſcelli, furono eſſi immediatamente riempiti d'acqua, e riportati in mezzo a mille benedizioni dei poveri ſitibondi Franceſi.

Videſi nel giorno ſeguente una quantità di quei peſci, che ſi chiamano *porci marini*, ſcherzare attorno ai baſtimenti, e nuotare contro vento. La notte poi comparve al ſolito il mare luminoſo, ſpecialmente ſulla cima delle onde, e nella ſtriſcia, che andava laſciando il naviglio; e miravaſi tutta la ſuperficie dei flutti illuminata da una luce puriſſima, ſcorgendoviſi di tratto in tratto un numero infinito di picciole ſcintille più riſplendenti ancora di tutto il rimanente del lume. Non molto dopo ſcopriſſi l'iſola di *Porto-Santo*, che ha circa ſedici o diciotto miglia di lunghezza; e malgrado l'aridità del ſuo ſuolo, fa moſtra di una bella verdura per la quantità delle vigne ch' eſſa contiene. Quivi però non ſi contano ſe non 700. abitanti, e l'iſola ſteſſa dipende dal Governator di *Madera*, iſola, che ben toſto ſi vide dai noſtri, unitamente alle *Iſole deſerte*, e a *Santa-Crux*, ſcorgendoſi le montagne di quei contorni di *Madera* interſecate da valli profonde, e le caſe di campagna ben ſituate fra le vigne e cipreſſi altiſſimi ſulla coſta,

le quali cose tutte davano un aspetto veramente pittoresco a questo paese.

La sera pertanto del dì 29. diedero fondo i due nostri navigli nella *rada* di *Funchal*, e nel giorno seguente, salutata la guarnigione con 11. colpi, che furono immediatamente restituiti, portossi Cook a terra col Capitano Furneaux, coi due Forster, e con M. Walles, venendo ricevuti da un Inviato del Vice-Console Inglese, il quale condusse i viaggiatori in casa del mercante Inglese più ricco che quivi si trovasse, per mezzo di cui si ottenne subito a favore dei Naturalisti il permesso di esaminare, e di cogliere le piante dell' isola. Strette, sporche, e malissimo lastricate sono le contrade interne di *Funchal*, e le case generalmente non hanno vetri alle finestre. Senz' architettura si veggono all' esterno le Chiese, e i Monasterj, e gli ornamenti interiori sono ammucchiati l' uno sopra l' altro con un gotico, e meschinissimo gusto. Il solo Convento dei Francescani è comodo, polito, spazioso; e noi abbiamo già altrove notato quanto vi sia di più rimarchevole in questo edificio.

Quest' isola, che ha circa 55. miglia di lunghezza, e 10. di larghezza, trovasi divisa in due giurisdizioni (*Capitaineries*) *Funchal* e *Mexico*, la prima delle quali suddividesi in *Funchal* e *Calhetta*; e la seconda in due altre, *Mexico* e *S. Vincento*.

Funchal

Funchal però è la sola città, e in tutta l'isola vi sono solamente sette villaggi, *Calhetta*, *Camara de Lobos*, *Ribeira*, *Braba*, e *Ponta de sol* nella prima giurisdizione, divisa in 26. parrocchie, mentre gli altri tre borghi, che chiamansi *Mexico*, *San Vincento*, e *Santa Crux*, rimangono nella seconda giurisdizione, composta di 17. parrocchie. Il Governatore è Capo di tutti gli affari civili e militari di quest' isola, di *Porto Santo*, delle *Selvagge*, e delle *Isole Deserte*, ove si trovano soltanto alcune capanne di pescatori, che vi si portano in certi tempi dell' anno. Ma l'amministrazione della giustizia dipende dal *Corregidor*, nominato dal Re di Portogallo, e mandandosi ordinariamente da Lisbona, è amovibile a piacere della Corte. Le regie rendite superano la somma in circa di mezzo milione di ducati, la maggior parte dei quali consumasi nei salarj degli Officiali civili e militari, nella paga della truppa, e nel mantenimento dei pubblici edificj. Questa rendita poi proviene dalla decima di tutt' i prodotti dell' isola, quale il Re percepisce come Gran Maestro dell' Ordine di Cristo; da un' imposizione del dieci per cento sopra tutto ciò, che si trasporta nell' isola, non eccettuate le derrate stesse, che vi si consumano, e finalmente dell' undici per cento di tutto quello ch' esce dall' isola.

Tutta la milizia riducesi a una compagnia di cento uomini di truppa regolata, ma havvi ancora una milizia di 3000. uomini, ai quali non si accorda veruna paga, sebbene un tal posto sia molto ricercato a motivo della stima, che suol farsene. Si adunano queste truppe sotto all' insegne una volta l' anno, e per lo spazio di un mese sono obbligate a far gli esercizj. Si numerano in tutta l' isola circa 1200. preti secolari, la maggior parte dei quali attende all' educazione de' fanciulli nelle case particolari. Tutti coloro, che vogliono essere ordinati, debbono andare agli studj nell' Università di Coimbria, ristabilita modernamente in Portogallo. La Città ha un Capitolo, e un Vescovo, la di cui rendita ascende a sedici mila ducati annui. In quattro Conventi stanno ripartiti una cinquantina di Religiosi Francescani; e 300. Religiose di S. Chiara, della Mercede, dell' Incarnazione, e del Buon Gesù, vivono in altri quattro Monatteri. Nel 1768. gli abitanti delle 43. parrocchie di *Madera* ascendevano a 63913., dei quali 31341. uomini, e 32572. donne. Il popolo è di color bruno, sebbene sia ben formato, avendo per altro i piedi larghi, lo che probabilmente deriva dall' essere obbligato a rampiccarsi per le vie scoscese di questo montuoso paese. Le faccie degl' Isolani sono anche bislunghe cogli occhi neri, e i loro capelli parimente

neri,

neri, ſono ricciuti naturalmente, anzi alcuni Indiani gli hanno aſſai creſpi dalla loro meſcolanza coi Negri; ma generalmente parlando i delineamenti di queſti abitanti, ſebbene un poco rozzi, non hanno però una figura affatto ſpiacevole.

Eſtrema è quivi la ſobrietà e la frugalità della gente di campagna, nutrendoſi queſta di pane e di cipolle, o di qualche altra radice, ſenza mangiare qualſivoglia ſorte di carne. La loro principale averſione conſiſte nello ſchifare le trippe, anzi per modo di proverbio diceſi quivi di un uomo ridotto all' ultima miſeria, ch' *egli è ridotto a mangiar delle trippe*. Bevono eſſi ordinariamente dell' acqua pura, ovvero un acquarello fatto col metter dell' acqua ſulla vinaccia uſcita dallo ſtrettojo, acquiſtando allora queſto liquore per mezzo di una leggiera fermentazione un ſapore ſubacido, che per altro per poco tempo può conſervarſi. Di tutto il vino fatto colle loro ſteſſe mani, che rende sì celebre l' iſola di *Madera*, appena ne aſſaggiano qualche ſtilla di quando in quando aſſai parcamente.

Ovunque trovaſi ſulle colline un pezzo di terreno eguale, vi ſi fanno delle piantate di *eddas*, chiamate da Linneo e dagli altri Naturaliſti *aurum eſculentum*. Si circondano queſte piantagioni con un foſſo per potervi avere un poco d' acqua ſtagnante, poichè queſta pianta creſce meglio

nei

nei terreni piuttosto paludosi che altrove. Le foglie della medesima sogliono darsi ai porci, e la radice mangiasi comunemente da tutta la gente di campagna. Vi si piantano ancora le patate dolci (*Convolvulus batatas*), delle quali suol farsi un gran consumo; come pure le castagne, che van crescendo nei boschi sulle più alte parti dell' isola, dove non possono coltivarsi le viti. Dove poi le vigne sono troppo vecchie, ed anche nelle nuove piantagioni, si semina parimente del grano e dell' orzo. Ma tutta la raccolta non basta per tre mesi, e sono astretti gl' Isolani di ricorrere agli esteri alimenti, specialmente ai grani, che ricavano dall' America settentrionale in cambio dei loro vini.

Trovansi a *Madera* tutti gli animali domestici d' Europa; e il bue, e il castrato, sebbene un poco piccioli, sono però di buon sapore. I cavalli poi, malgrado la picciolezza, hanno il piè sicuro, e montano con somma agilità quelle vie da per tutto scabrose e difficili. Per quello riguarda i quadrupedi selvatici, non videsi dal nostro Naturalista altro che il coniglio ordinario; ma in gran numero vi osservò diverse specie di uccelli, specialmente lo sparviero, diverse cornacchie (*Corvus corona*), la pica (*Corvus pica*), due specie di lodole (*alauda arvensis & arborea*), lo storno, l' uccello appellato *emberiza citrinella*, i frin-

guelli comuni, e quei che chiamanſi marini, la cutrettora gialla, e il pettiroſſo (*Motacilla flava & rubecola*), il palombaccio, e due ſpecie di rondini (*Hyrundo ruſtica & apus*), oltre ai quali varj Ingleſi domiciliati nell' iſola aſſicurarono di avervi veduto il rondone (*Hyrundo urbica*), che vi paſſa tutto l'inverno, e ſpariſce ſoltanto per qualche giorno, allorchè il tempo è freddiſſimo, ritirandoſi nelle fenditure degli ſcogli, e delle rupi per tornare a moſtrarſi nel primo giorno ſereno. Nell' interno parimente dell' iſola ſono frequenti, e pochiſſimo ſturbate le ſtarne; quantunque ſieno rariſſimi per tutta l'iſola gli uccelli domeſtici, come ſarebbero i galli d'India, le oche, le anatre, i polli, per mancanza probabilmente di grani, e di altri cibi atti alla nutrizione dei medeſimi.

Serpenti non ve ne ſono affatto, ma le caſe, le vigne, i giardini ſono pieniſſimi di lucertole, che giungono qualche volta a devaſtare ogni ſorta di frutti. Le coſte poi dell' iſola, come pure delle altre vicine, e delle *Selvagge* ancora, e delle *Deſerte* non ſono ſcarſe di peſci; ma ſiccome non ſe ne prendono abbaſtanza pel conſumo dei giorni magri e della quareſima, ſi fanno venire da *Gottembourg* ſopra qualche vaſcello Ingleſe molte aringhe ſalate, e ſi prende il merluzzo proveniente dalla *Nuova York*, e dagli altri porti d'America. Pochiſſimi

chiſſimi inſetti furono trovati ſull' iſola di *Madera*, e le ſpecie di queſti ſono aſſai cognite.

Dopo aver preſo dell' acqua, del vino, e delle altre provviſioni, fecero i viaggiatori partenza da *Madera* nel dì primo d' Agoſto, ed eſſendoſi diretti al *Sud*, tre giorni dopo ſcoprirono l' iſola di *Palma*, una delle *Canarie*, la quale è così alta, che vedeſi da 40. miglia lontano, e nel ſeguente giorno ſcopriſſi l' iſola del *Ferro*, paſſando in diſtanza di 42. miglia dalla medeſima. Si videro nel giorno ſteſſo varj *boniti* e delfini dar la caccia ai peſci volanti, che ſi alzavano fuor dell' acqua per evitare il pericolo, volando in diverſe direzioni. Da queſte alture ſino al di là della zona torrida godevaſi ogni giorno dai noſtri il curioſo ſpettacolo di queſta ſorta di caccia, prendendoſi pur qualche volta qualcuno di queſti peſci, che avendo ſpiegato con troppo impeto il volo, ſi ritrovava rifinito, e cadeva in mezzo al vaſcello. Miſera condizione di queſti deboli animali, che sfuggendo all' ingordigia dei loro perſecutori, inciampavano nelle mani degli uomini, o trovavano per aria altri nemici pronti a divorarli, non eſſendo per così dire ſicuri in qualunque elemento! Or queſti uccelli, che ſi cibano di peſci volanti, ſono abbaſtanza cogniti ſotto il nome di *bubie* (*Pelicanus piſcator*), di *fregate* (*Piſcis aquilus*),

lus), e di uccelli del Tropico (*Phæton æthereus*).

Siccome non poteva durare l' acqua dolce fino al Capo di *Buona Speranza*, senza diminuirne la solita porzione a ciascheduno, prese Cook la risoluzione di fermarsi a *S. Jago*, ed avendo scoperto l' isola di *Bonavista*, che rimaneva al *N. O.*, lasciò quindi sulla dritta l' isola *Mayo*, e poco dopo diede fondo in quella di *S. Jago* al *Porto-Praya*. Appena giuntovi, spedì un Officiale per domandare la permissione di far acqua, e di comprare dei rinfreschi, onde avendola subito ottenuta, in tre giorni fece tutte le sue provvisioni, imbarcando anche porci, capre, volatili, e frutti, e si rimise immediatamente a navigare. In quell' occasione il Comandante della fortezza di *San Jago* comunicò agl' Inglesi alcune particolarità riguardanti le isole di *Capo verde*. Furono esse scoperte nel 1449. da Antonio Nolli Genovese, che stava al servigio di D. Arrigo Infante di Portogallo; ed essendo questi sbarcato il dì 1. di Maggio sopra una di queste isole, le diede il nome stesso di quel mese, scoprendo nel tempo medesimo *San Jago*, e l' anno dopo tutte le altre vicine.

San Jago, che è la più grande di tutte, ha circa 21. miglia di lunghezza, e la capitale, che porta lo stesso nome, sta nell' interno del paese, ed è residenza di un

Vescovo

Veſcovo di tutte le iſole di *Capo verde*. Vien diviſa la città in quattro parrocchie, ma la popolazione non è molto conſiderabile, ſebbene contenga circa 4000. abitazioni. Sopra uno ſcoglio ſcoſceſo rimane ſituato *Porto-Praya*, a ſegno che vi ſalirono gl' Ingleſi per una via, che andava continuamente ſerpeggiando. Le fortificazioni dalla parte di mare ſono vecchie e cadenti, e dalla parte di terra avvi un cattivo parapetto di pietra a ſecco, che giunge appena all' altezza del petto di un uomo. Nell' interno poi non vedeſi altro, che alcune capanne, a riſerva di un edificio aſſai bello dalla parte della fortezza, appartenente ad una compagnia di mercanti di Lisbona, la quale ha il privilegio eſcluſivo del commercio di tutte le iſole del *Capo verde*.

Picciolo è il numero dei Naturali di *S. Jago*, e queſti ſono di mediocre ſtatura, brutti, e quaſi affatto neri, avendo anche i capelli lanuti, e increſpati, e le labbra groſſe egualmente ai Mori dell' Africa. Pochiſſimi ſono oggi i Bianchi nell' iſola, e dice il giovine Forſter di averne veduti cinque o ſei ſolamente, compreſovi il Governatore, il Comandante, e l' Agente della Compagnia Portogheſe. In qualcuna per altro di quelle iſole prendeſi tra i Neri anche il Governatore, ed ivi pure i Preti, e tutti i più diſtinti abitanti portano degli

abiti

abiti Europei già usati, che solevano una volta comprare dai vascelli Inglesi, mentre tutte le altre persone si contentano di una camicia, di una giubbetta, di un pajo di calzoni, e di un cappello, e sembrano anche pomposi di una simile gala. Una gran parte della deplorabile situazione di questa misera gente dipende dalla cattiva amministrazione, e dal governo dei padroni delle terre; onde veggonsi molti di quegli infelici mendicare con una specie d'insensibilità, e fuggire una fatica, che non potrebbe migliorare la misera loro condizione. Aggiungasi ancora che la terra, per se stessa aridissima, ha bisogno del ritorno periodico delle pioggie, senza delle quali sopraggiunta la siccità, ne viene per conseguenza la fame.

Generalmente parlando, tutte le isole di *Capo verde* sono montuose, sebbene le colline inferiori abbiano un dolce declivio, coperto di bella verdura, e sieno interrotte da valli di qualche estensione. Quantunque però vi si trovi pochissima acqua, e sopra molte di queste isole ve ne sia appena negli stagni, e nei pozzi; *S. Jago* nulladimeno ha un fiume assai grande, che va a scaricarsi nel mare a *Ribeira*, città considerabile, che prende dal fiume stesso il suo nome. A *Porto-Praya* trovasi poi un pozzo solo, e l'acqua è ben anche fangosa, salmastra, e sì scarsa, che gl'Inglesi l'asciu-

garono

garono due volte in un giorno. Meno arida sembra la valle accanto alla fortezza, crescendovi di quà e di là degli alberi di cocco, canne di zucchero, *banane*, *goyave*, e *papaye*; sebbene però ne sia la maggior parte coperta di sterpi, e il restante serva solamente ad uso di pascoli. Credesi con tutto ciò che un' attiva e commerciante Nazione ritrar potrebbe un frutto grandissimo da queste isole, poichè in un clima sì caldo crescerebbe probabilmente benissimo la cocciniglia, l' indaco, e forse ancora il caffè: tutte produzioni, che potrebbero fare la fortuna degli abitatori, o migliorare almeno di molto la sventurata loro sorte attuale.

Avendo voluto i nostri di nuovo imbarcarsi, trovarono le onde molto più alte alla riva; onde convenne loro spogliarsi per poter salire sulle lance, e corsero pericolo di rimanere offesi dai *ghiottoni marini*, che quivi sono in grandissimo numero. I due Capitani frattanto, gli Astronomi, e i *Nostromini* dell' equipaggio avevano già passata la loro giornata a fare delle osservazioni sull' isolotto, chiamato l' *Isola delle quaglie*, a cagione della gran quantità di questi uccelli, che quivi si trova. Raccolsero i Naturalisti in quell' occasione su quest' isola poche piante del Tropico, e la maggior parte già cognite, trovandovi solamente qualche insetto, e qualche pesce non prima veduto. Vi rinvennero

pari-

parimente diversi ucccelli, e fra gli altri certi *polli di Guinea*, che volano di rado, ma corrono con somma agilità. Ma l' uccello più rimarchevole dell' isola di *San Jago* consiste in una specie di *tordo marino*, o *uccello di San Martino*, o sia *rosignolo di riviera*, che suol cibarsi di grossi granchi terrestri, di color rosso e turchino, dei quali è pieno ogni buco di questo suolo arido e bruciato. I marinari poi, che cercavano tutto quello, che poteva servire a divertirli, comprarono una ventina di quelle scimmie, cognite sotto nome di *San Jago*, o *scimmie grigie* (*Simia sabrea*) poco più grosse dei gatti, di colore verde cupo, colla faccia e colle zampe nere, le quali avevano, come molti altri di questi animali, due borse da una parte e dall' altra della loro bocca. Ma la maggior parte di queste però, e tre sole ne rimasero sul vascello nel ritorno al Capo di *Buona Speranza*.

Appena furono i naviganti usciti dal *Porto-Praya*, ebbero dei colpi di vento fresco *N. N. E.*, accompagnato da strabocchevole pioggia; e quantunque fosse questa diminuita nel giorno sequente, e si fosse voltato il vento al *Sud*, rimase poi sempre per molti giorni variabile, portando un tempo fosco, nebbioso, e ordinariamente ancora piovoso. Li 16. Agosto all' ora di mezzogiorno i naviganti stavano 165. mi-

glia distanti da *San Jago*; eppure videro una rondine, (*Hirundo rustica*), che seguitava la *Risoluzione*, si posava la sera sul bordo, e quando veniva sturbata, andava a rifugiarsi in altra parte dello stesso vascello, proseguendo poscia per due altri giorni a svolazzare attorno al medesimo. In questo stesso intervallo miravansi saltellare alcuni *ooniti*, che correvano con indicibile velocità; ma con tutta l'arte possibile non riuscì mai di poterne prendere un solo o coll'amo, o colla fiocina, sebbene si prendesse dai marinari un *ghiottone* di circa cinque piedi di lunghezza. Veniva questo seguito dai pesci *piloti* (*Gasteroseus ductor*), e dai pesci *succhianti* (*Echeneis remora*) suoi compagni ordinarj, i primi dei quali scansarono l'amo; ma quattro di questi altri si attaccarono così forte al *ghiottone*, che furono tirati sul vascello insieme con quello. Una parte del *ghiottone* fu mangiata il giorno dopo, e sebbene fritto non fosse cattivo, era per altro un poco difficile a digerirsi per il grasso che aveva.

Ricominciò il seguente giorno a piovere, e verso l'ora di mezzogiorno l'acqua non cadeva più a goccie, ma effettivamente a torrenti, a segno che l'uno e l'altro equipaggio ne rimase molto bagnato; ciò non ostante si ricavò qualche profitto da questa gran pioggia, riempiendone quelle botti, che stavano vuote. La gagliarda pioggia

di

di quella ſteſſa giornata bagnò tanto le penne della povera rondine, compagna del viaggio, che aſtretta a ritirarſi dentro al vaſcello, fu preſa bentoſto, e dopo eſſere ſtata aſciugata, le fu accordata la libertà di volare nel veſtibolo della camera grande. Non pareva la medeſima molto afflitta della ſua carcere, e ſi miſe a mangiare delle moſche, che vi erano in gran quantità; aperte però le fineſtre, ricuperò la piena libertà. Tornata ſei ore dopo, e mangiate altre moſche, ſe ne fuggì di nuovo, e paſsò la nottata in una parte eſteriore del baſtimento. Comparve per altro la mattina ſeguente aſſai preſto, e reſa famigliare dalla tranquillità che godeva, ſi miſe ad uſcire, ed entrare francamente, finchè, partita dalla camera dell' Aſtronomo, non ſi rivide mai più, eſſendo forſe divenuta preda di qualche indiſcreto marinaro, o di qualche gatto del naviglio medeſimo.

Non è difficile da tal circoſtanza il congetturare perchè mai queſti uccelli ſi trovino qualche volta tanto diſtanti in mezzo al mare; poichè è probabile che ſeguendo eſſi in principio un vaſcello, ſi trovino poſcia ſmarriti nel grand' Oceano, e ſieno obbligati ad attaccarſi al baſtimento medeſimo, che è l' unica maſſa ſolida in mezzo all' immenſa eſtenſione dell' acqua. Or quando molte navi vanno unite inſieme, queſti volatili non ſi oſſervano dagli equipaggj, e quando poi ſi

veggono in alto mare, non si comprende d' onde sieno venuti, e si crede di averli quivi trovati. Succede pur qualche volta che una violenta tempesta sbalza assai lontano dalla costa gli uccelli, che si rifugiano poscia sopra i navigli, e lo stesso Capitano Cook attesta che in una gagliarda tempesta da lui avuta una volta fra l' Inghilterra e la Norvegia, finchè quella durò, videsi una torma di molte centinaja d' uccelli coprire tutti gli attrezzi del suo bastimento; ed egli notò pur anche che diversi falchi andavano intanto divorando i piccioli volatili, coi quali in quell' occasione stavano uniti quei rapaci uccelli.

Mentre proseguivano il loro viaggio, e trovavansi al mezzogiorno della *Nuova Guinea*, avendo quelli della *Risoluzione* parlato il dì 27. al Capitano Furneaux, seppero dal medesimo la morte d' un basso Officiale, accaduta sull' *Avventura*, mentre sull' altro vascello non eravi un solo ammalato, quantunque avessero avuto tutti dei forti timori a cagione della pioggia, che nei climi caldi suol produrre non poche malattie. Ma per conservare in salute la gente sua, prese Cook tutte le necessarie cautele, facendo asciugare e rinnovar l' aria nel vascello, accendendo del fuoco fra i ponti, sfumandone le parti interne, ed obbligando gli equipaggi ad esporre all' aria i loro letti, ed a lavare, ed asciugare i

loro

loro abiti ogni volta che se ne poteva aver occasione. Quando si trascurano in fatti queste precauzioni, ogni naviglio tramanda del fetore, l'aria suol corromperſi, e si provano sovente delle infermità, specialmente nei tempi umidi e caldi. In questo stesso giorno cominciaronsi a vedere alcuni di quegli uccelli, che si dice non volino mai lontano da terra, quali sono le *fregate*, gli uccelli detti del *Tropico*, i *gabbiani*, i *mugnay* ec., sebbene le terre cognite non potessero essere allora più vicine di 140. miglia.

Si scoprirono nel dì primo di Settembre con un tempo finalmente chiaro e sereno molti di quei delfini chiamati *Coryphæna hyppurus*, e videsi ancora assai vicino un gran pesce, simile in tutto a quello chiamato dagli Olandesi *Zee - duyvel*, o sia *Diavolo marino*. Alla sua forma esteriore compariva della specie delle razze, ma sembrava essere anche diverso da questa, e formare un genere nuovo, tanto è vero che nei mari stessi più frequentati potrebbesi fare tuttora un gran numero di scoperte nel vastissimo regno della Storia Naturale. Comparve due giorni dopo una gran quantità di pesci volanti: si prese un *bonito* (*Scomber pelamys*), la di cui carne era secca, e meno gustosa di quel che comunemente si dice; e due altri giorni dopo fu preso uno di quei delfini sopra mentovati, che non era molto buono a

mangiarsi; ma la vivacità sorprendente dei colori del medesimo pesce, che cangia continuamente nel suo colorito allorchè muore, presentò uno spettacolo dei più mirabili, che possano osservarsi da ogni viaggiatore in una navigazione sotto al Tropico. Ebbesi quindi occasione di esaminare quel pesciolino, che chiamasi *ortica marina*, chiamato da Linneo *Medusa pelagica*, e un altro animale appellato *Doris levis*; e poscia fu passata la linea con tutte le solite formalità.

Il vento fresco allora, che sempre più voltavasi a Levante, portò in otto giorni i vascelli al grado 9. 30. di latitudine *Sud*, e al 18. di longitudine *Ovest*, facendo sempre bel tempo, e vedendosi ogni giorno qualche uccello di quelli, che si riguardano come segni della prossimità della terra; onde si supposse venire i medesimi dall' isola di *San Matteo*, o dell' *Ascensione*, alle quali erano i nostri già passati vicini. Nel dì 27. scoprirono gl' Inglesi una vela, che andava dietro a loro a Ponente, e videro quindi essere questo un bastimento da corseggiare (*Senaut*), che portava bandiera Portoghese, o sia l' insegna di S. Giorgio; ma siccome era troppo lontano, non volle Cook perder tempo per potergli parlare. Scorsi intanto 25. gradi al *Sud*, continuando a fare osservazioni di pesci e di uccelli, sentirono i naviganti che i corpi loro, già

ren-

renduti deboli dal clima della zona torrida, cominciavano a risentirne qualche cattivo effetto, e quantunque la differenza del termometro non fosse maggiore di 10. gradi dal punto, in cui stava sotto la linea, il giovine Naturalista specialmente fu uno dei primi a prendere un gran catarro, e quindi ad aver male di denti col gonfiore delle guance e delle gengive.

Proseguivasi il viaggio con venti variabili fino al giorno 16. Ottobre, allorchè destatisi alcuni gridi improvvisi sulla *Risoluzione*, ciascuno si accorse che questi provenivano dal credere che una persona dell' equipaggio fosse caduta nel mare, caso non difficile a succedere, ed accaduto già nel giorno 19. del precedente mese di Agosto in persona di un povero giovine del legnajuolo del vascello, che si annegò senza che gli si potesse dare il minimo ajuto. Fu allora immediatamente ordinato di *virare*, e nulla potendosi scorgere, fattasi poi la rassegna, per buona sorte si vide che non mancava alcuno, e seppesi quindi dal Capitano dell' *Avventura*, che l' inganno era nato dal passaggio di un leone marino presso al primo naviglio, il che aveva dato motivo all' equivoco. Si osservarono di fatti in quei giorni alcuni altri di questi animali, ed anche una balena assai grossa, come pure un altro pesce della specie dei *ghiottoni*, di colore biancastro, con due ale

ſulla ſchiena, di una ventina di piedi di lunghezza, trovandoſi allora i noſtri baſtimenti nel parallelo dell' iſole di *Triſtan* e di *Cunha*, circa cinque gradi diſtanti dalle iſole ſteſſe.

Da più di due meſi indietro navigavano i noſtri ſenza vedere neſſuna terra, onde cominciava già il viaggio a parere nojoſo anche alle perſone più avvezze alla vita uniforme e ſolitaria de' vaſcelli. Ma finalmente li 29. Ottobre ſcorriſſi la terra del Capo di *Buona Speranza*, e la montagna della *Tavola* ſopra la città rimanere doveva all' *E. S. E.* una quarantina di miglia lontano, qual diſtanza per altro non è tale, che atteſa l' altezza della medeſima montagna non aveſſe queſta potuto chiaramente vederſi, ſe non foſſe ſtato il cielo ſommamente nebbioſo. Preteſero i noſtri di entrar nella baja prima di notte; ma vedendo eſſere impoſſibile di venirne a capo, diminuirono le vele, e ſi miſero a bordeggiare per tutta la notte, finchè fra le otto o nove ore rimaſe tutto il mare illuminato a ſegno che ſembrava una maſſa di fuoco. Per tutta l' eſtenſione dell' orizzonte pareva infiammato l' Oceano; la ſommità delle onde veniva illuminata da uno ſplendore ſimile a quello del foſforo, e una linea lucida ſembrava che ſi ſlanciaſſe sù i lati del vaſcello nel punto, in cui queſti toccavano il mare.

Laſciando

Lasciando noi ai Filosofi l' indagare la cagione di sì sorprendente fenomeno, che molte volte vedesi in quei mari, proseguiremo la narrazione, dicendo che il giorno nascente fece vedere ai nostri un bel cielo, onde dirigendosi tosto alla baja, diedero quindi fondo coi due bastimenti un miglio lontano dallo sbarco presso la fortezza del Capo. Appena però gettate le ancore, fu ricevuta la visita del Capitano del porto, il quale portossi, secondo il solito, colla sua gente, e con un Chirurgo ad esaminare i vascelli, e la salute delle persone, e ad osservare specialmente se mai vi fosse stato qualcuno infetto di vajuolo, poichè questo male suol temersi sommamente al Capo di *Buona Speranza*.

Essendosi portati nel dì seguente i Naturalisti a fare le loro ricerche bottaniche nei contorni vicini, une delle gite fu quella, ch' essi fecero sulla montagna chiamata quì della *Tavola*. Rapidissima n' è la via, e molto difficile, a cagione specialmente dei sassi, che van rotolando sotto al piè del viandante; ma verso la metà della strada entrarono gli osservatori in una vasta sorprendente crepatura, i di cui laterali sono perpendicolarmente fiancheggiati di rupi dritte e giacenti. Da quelle fenditure scorrono alcuni piccioli ruscelli, o cascano a goccie dai precipizj, mantenendo in vigore le piante e gli arbusti, che nella parte più bassa in

abbon-

abbondanza si trovano. Alcuni altri vegetabili ancora, i quali crescono sopra un più asciutto terreno, e sembrano averne concentrato tutto il sugo, spandono un odore aromatico, la di cui fragranza veniva allora da un fresco venticello trasportata. Dopo un viaggio finalmente di tre ore, giunsero i nostri alla cima del monte, e videro esser essa quasi a livello, sterilissima, senza terreno, con molte cavità piene d'acqua piovana, e con altre contenenti eziandio qualche poco di terra vegetabile, d'onde avevano la sussistenza alcune piante odorifere. Per quei contorni veggonsi alle volte delle *antilope*, o *gazzelle*, dei *babbuini*, che urlano, degli avoltoj solitarj, e dei rospi; ma la vista è sommamente spaziosa, e pittoresca all'estremo, poichè la baja compariva appena uno stagno, i vascelli sembravano barchette, e le stesse vicine montagne parevano assai poco notabili. Un gruppo finalmente di massi infranti di scoglio cingeva l'altra baja, detta del *bosco*, e prolungandosi a mezzogiorno, formava un lato della baja della *Tavola*, andando quindi a terminare al famoso Capo *delle Tempeste*, chiamato dal Re di Portogallo Emanuele, il Capo di *Buona Speranza*. Dopo essersi dunque trattenuti due ore sulla cima del monte, furono i viandanti obbligati di scendere, attesa l'aria fredda e penetrante di quell'altezza, molto ben compensati però di quest'

queſt' incomodi dalla bellezza della ſcena oſſervata.

Tre o quattro giorni dopo l' arrivo della *Riſoluzione*, e dell' *Avventura*, giunſero al *Capo* due vaſcelli Olandeſi della Compagnia, provenienti da Middelburg, uno dei quali in un viaggio di quattro o cinque meſi aveva perduto 150. perſone, attaccate dallo ſcorbuto, e da altri mali putridi, e l' altro 40., mandando in oltre, appena giunti, una quantità di gente all' oſpedale in uno ſtato ſommamente infelice. I noſtri equipaggj all' oppoſto godevano di un' ottima ſalute, e però ſtabilito aveva Cook di non far quivi un lungo ſoggiorno, quantunque aveſſe poi dovuto conſumar qualche tempo per le neceſſarie provviſioni, e riparazioni a' ſuoi vaſcelli. Fuvvi ben anche qualche cambiamento fra gli Officiali dell' *Avventura*, poichè M. Shank, primo Tenente, eſſendo ſtato ſempre ammalato per tutta la gita, ſenza che aveſſe potuto ritrarre vantaggio dall' aria di terra, domandò al Comandante il permeſſo di tornarſene in Europa, ed accordatogli il congedo, fu nominato in ſuo luogo M. Kemp, e in vece di queſto, M. Burney, ch' era uno dei volontarj imbarcatiſi. In quel medeſimo tempo M. Forſter aveva trovato al *Capo* M. Spearmann Svedeſe, diſcepolo di Linneo; e credendo che queſto dotto ſoggetto poteſſe eſſere utile nel corſo del viaggio, fece iſtanza al Capitano Cook di prenderlo

a bordo; ed avendola ottenuta, ebbesi il piacere di vederlo imbarcare per ajutare M. Forster, il quale, oltre la spesa occorrente, si assunse l'incarico di pagare al nuovo Naturalista una buona somma annuale. Lo stesso Svedese fu ben contento di tale incontro, e durante tutto il viaggio diede effettivamente tali prove della sua abilità nelle scienze naturali, che si fece distinguere come profondamente versato anche nella Medicina.

Prima di partire dal *Capo*, non sarà male accennare qualche cosa relativa alla storia naturale di questo paese, che può dar luogo anche oggi a nuove scoperte in ogni genere. Incredibile si è quivi la varietà delle piante, e nel picciol tratto del soggiorno dei nostri, ne furono osservate da M. Forster molte specie affatto nuove, le quali crescevano attorno alla stessa città, e nei luoghi medesimi, nei quali meno si pensava doverne trovare. Basti solo il dire che sebbene abbiano i Bottanici ricavato già da questi luoghi le ampliſſime loro raccolte, con tutto ciò il Dottore Spearmann, e l'erudito Dottore Thunberg vi hanno raccolto più di mille piante affatto incognite prima di loro.

Non meno ricco del vegetabile si è quivi il regno animale. Durante la loro dimora al *Capo* riportavano i nostri Naturalisti ogni giorno collezioni immense di nuovi insetti, di rettili, di uccelli, e di altri animali, e furono molto sorpresi di trovare tutto questo

nei

nei campi vicini a una città, d' onde si sono riempiti, per così dire, di cose nuove i gabinetti, e i musei di quasi tutta l'Europa. Questa estrema parte dell' Africa è parimente abitatissima dai maggiori quadrupedi, quali sono l' elefante, il rinoceronte, e la *giraffa*, o sia *camelopardo*. I due primi animali trovavansi altre volte 50. miglia lontano dal *Capo*; ma sonosi poi talmente perseguitati, che non trovansi in oggi se non in distanza di molte giornate di cammino. L' *ippopotamo* che chiamasi *vacca marina*, il quale veniva una volta fino alla baja di *Saldanha*, s' incontra adesso di rado, e se ne uccide qualcuno assai lontano dal *Capo*. I coloni ne mangiano la carne, creduta da loro buonissima; e veramente, sebbene il sapore di questo anfibio rassomigli a quello di un bue assai duro, il grasso per altro ha quasi il gusto del midollo di bue. Di questo animale, che si pasce di vegetabili, e che dicesi non poter camminare nell' acqua, se non per lo spazio di una trentina di canne, ne abbiamo un' esattissima descrizione nella Storia Naturale del celebre Buffon. Negli stabilimenti poi più lontani del *Capo* trovasi il bufalo salvatico, animale, che dicesi aver una forza, e una fierezza incredibile. Le corna del medesimo rassomigliano a quelle del bue salvatico d' America, detto *bisone*, di cui pure abbiamo la figura e la storia nella mentovata Opera di M. di Buffon. Questa bestia feroce assale

spesso

ſpeſſo le perſone, che trovanſi per viaggio nell' interno del paeſe, e uccide, o ſchiaccia coi piedi una gran parte del beſtiame che incontra. Per conoſcere quanta ſia la forza di queſto terribile animale, baſta ſapere che un bufalotto di tre anni in circa fu attaccato ad un carro inſieme con altri ſei bovi ordinarj; ma oſtinatoſi a non muoverſi affatto, non fu poſſibile agli altri ſei buovi di farlo cambiare di luogo.

Avvi pure un' altra ſpecie di bue ſalvatico, chiamato dai Naturali *gnoo*, che ha le corna ſottili, una criniera, e dei peli ſul naſo, raſſomigliando per la picciolezza delle ſue membra piuttoſto ad un cavallo, o ad un' *antilope*, che agli animali della ſua ſpecie. Alcune delle beſtie feroci infeſtano quegli ſteſſi contorni, nè poſſono mai gli abitanti venire a capo d'interamente eſtirparle, mentre vi ſono i leoni, i leopardi, le tigri, le *Jene* liſtate, e macchiate, i *giacchalli*, e molte altre fiere, che mangiano le gazzelle, le lepri, i *gerbuaſſi*, e molti altri più piccioli quadrupedi, dei quali cotanto abbonda queſto paeſe. Dovremmo ora dire qualche coſa degli uccelli, il numero dei quali è grandiſſimo, ma per non diffonderſi di vantaggio in queſte materie, laſcieremo il Capo di *Buona Speranza*, e ſeguiremo i noſtri viaggiatori per altri mari, e in mezzo ad altre vicende.

CAPITOLO

CAPITOLO II.

Partenza dal Capo, *e ricerche accuratiſſime del preteſo Continente Auſtrale.*

DOpo aver terminato tutt'i loro affari, tornarono i naviganti in mare il dì 22. di Novembre, e dirigendoſi la notte ſteſſa a Ponente, per allontanarſi da terra, videro il mare per qualche tempo illuminato nel modo medeſimo, come era ſtato la notte precedente all'arrivo loro nella baja della *Tavola*. Ma giunti quindi in alto mare, diſpoſero la gita in maniera da poter incontrare il Capo *della Circonciſione*; ed accorgendoſi poſcia il Capitano di eſſer vicino ad un clima freddo, fece dare dei braconi a chiunque ne aveva biſogno, e tutto il reſto dell'abito, che a tal effetto eraſi per ordine dell'Ammiragliato fatto imbarcare. Siccome poi ſtava per entrarſi in un mare non valicato per anche da alcuno dei precedenti navigatori, ed ignoravaſi per conſeguenza ove mai aveſſero potuto i noſtri trovare dei rinfreſchi, diede il Capitano i più rigoroſi ordini per non conſumare ſenza neceſſità l'acqua dolce; e poſta una ſentinella alle botti, videſi che Cook medeſimo lavava coll'acqua ſalata per eſſere ubbidito anche colla forza maggiore dell'eſempio.

Spirò

Spirò costantemente allora il vento di Levante per due giorni, ma cangiatosi in appresso, produsse li 29. una tempesta, la quale con alcuni piccioli intervalli durò fino al giorno 10. di Dicembre, trovandosi allora il vascello al grado 48. 41. di latitudine *Sud*, e al grado 18. 24. di longitudine *Est*. Il mare grossissimo veniva a frangersi colla massima violenza sul bastimento, e quelli, che non erano molto avvezzi a simil sorta di guai, non sapevano cosa fare in una simile situazione. Il moto incredibile del naviglio stritolava i vasi, i vetri, i piatti, le bottiglie, e quanto vi era di mobile sul bastimento medesimo; umidi continuamente miravansi i ponti e i solari di ogni camera; e il sibilo della burrasca, e il muggire dell' onde impedivano ogni operazione a tutt' i naviganti. Ma a questi stessi mali non molto grandi in se stessi poco mancò che non ne succedesse un altro peggiore, e quasi inevitabile. Svegliandosi una notte improvvisamente un volontario, che dormiva dalla parte d' avanti del vascello, sente l' acqua correre nel suo posto, e percuotere l' interior tavolato. Salta dunque subito fuori del suo letto, e trovandosi fino a mezza gamba nell' acqua, chiama l' Officiale di guardia, ed ecco in un istante tutto l' equipaggio destato. Si ricorre alle trombe; gli Officiali animano i marinari al lavoro, ma l' acqua continua, e non

può

può per verun conto diminuirsene la quantità. Rimane ciascuno sorpreso e colto da orrore, che viene anche accresciuto dall' oscurità della notte; con tutto ciò si tenta di riparare in qualche modo a sì grave pericolo. Un marinaro finalmente scoprì che l' acqua entrava da un portello del magazzino del *nostromo* dell' equipaggio, ch' era stato sfondato dalla violenza dell' onde; ed essendovisi tosto dato riparo, si videro i naviganti liberi dall' imminente cimento, rimanendo per altro tutti bagnati gli abiti, i mobili, e gli effetti dell' intero equipaggio. Se il volontario si fosse svegliato un poco più tardi, sarebbe stato difficilissimo, per non dire impossibile, di vuotare il vascello, e rendendosi in tal guisa inutile lo spirito e il coraggio degli Officiali insieme e dei marinari, sarebbero stati tutti inghiottiti fra l' onde nel bel mezzo d' una notte oscurissima, che poteva essere l' ultima del loro vivere.

Or questo vento accompagnato da pioggia e da grandine spirava con tal impeto, che furono i nostri trasportati assai lontano dalla parte di Levante, e perdettero la speranza di giungere al desiato Capo *della Circoncisione*. Ma la più sensibile di tutte le sventure si fu la perdita della maggior parte degli animali domestici imbarcati al *Capo*, aggiungendovi ancora che il passaggio subitaneo da un tempo dolce e caldissimo ad

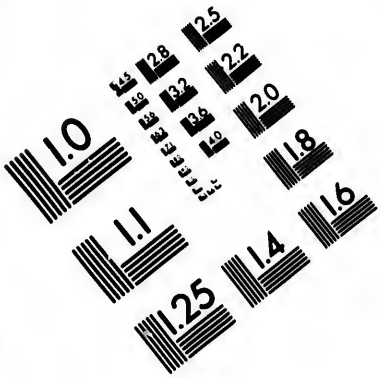
un clima umido e freddo all' eſtremo, fece riſentire a ciaſcuno gli effetti funeſti di una variazione così repentina. Era già ſceſo il mercurio nel termometro al grado 38., mentre al *Capo* ſtava comunemente a 67., e qualche volta più alto; onde il Capitano ſtimò opportuno di aggiungere una doſe maggiore alla ſolita porzione dei liquori forti, facendone dare ai marinari anche un bicchiere di quando in quando, e avvertendo il Capitano Furneaux di regolarſi nella ſteſſa maniera. Per buona ſorte, quella notte fu chiara e ſerena, e fu la prima di tal natura dalla partenza dei noſtri dal Capo di *Buona Speranza*; per lo che levandoſi il ſole nel dì ſeguente, diede una ſperanza così luſinghiera, che ſi pensò di profittare interamente di un vento freſco di tramontana. Ma ben preſto ſvanirono le mal fondate ſperanze, poichè prima delle ore otto videſi il cielo coperto di un denſo nebbione con pioggia, e creſcendo a diſmiſura l' impeto del vento, furono i noſtri obbligati ad abbaſſare quaſi tutte le vele. Il barometro ſteſſo, baſſo all' eſtremo, preſagiva un' altra tempeſta, la quale in fatti ſopraggiunſe, onde fu d' uopo prendere tutte le precauzioni poſſibili ad effetto di riſentirne minore la forza, e il pericolo. Una gran quantità d' uccelli, parte venuti coi baſtimenti dal *Capo*, e parte trovati a quelle alture, andavano attorniando i vaſcelli, e

comin-

cominciarono quindi a trovarsi alcuni *germani magellanici*, e varj fasci d'erbacce marine, di quella specie, chiamata *canna d' India marina*, (*Fucus buccinalis* presso Linneo), poichè è un pregiudizio il credere che l'erbacce, e particolarmente la *sassifragia*, o *finocchio marino* di questa specie, come pure gli uccelli suddetti non s'incontrino mai in una gran distanza dalle coste.

Essendo poscia il vento un poco diminuito, e rivoltisi i naviganti nel dì seguente verso mezzogiorno, avendo nella notte medesima una fortissima gelata, e una quantità di neve; la mattina finalmente del giorno 10. di Dicembre scoprirono a Ponente la prima isola di diaccio in quelle alture, e due altre in appresso ne videro nel giorno medesimo. Queste portentose moli non ondeggiano, a quel che apparisce, se non con una impercettibile lentezza, poichè rimanendo sott' acqua la parte maggiore di un tal corpo, poco effetto può avere contro al medesimo la forza dell' onde e dei venti. Le correnti forse sono i principali agenti di tal moto, sebbene vi sia gran motivo da dubitare se l' azione di quelle sia tanto considerabile da poter trasportare simili masse per lo spazio di due sole miglia nell' intervallo di 24. ore.

Conobbero i viaggiatori sull' ora di mezzogiorno di trovarsi a 2. gradi di longitudine *Est* dal Capo di *Buona Speranza*, ma



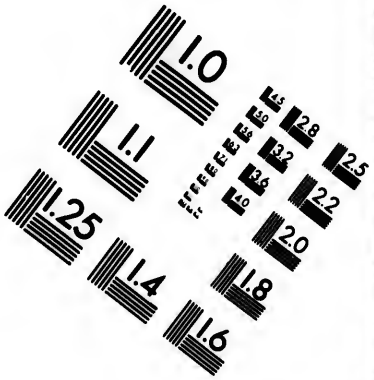
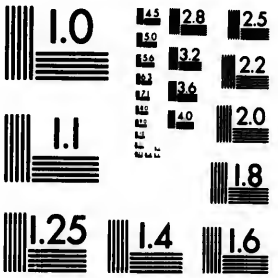
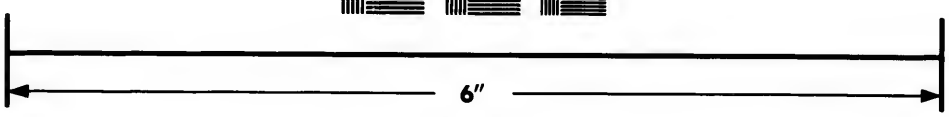
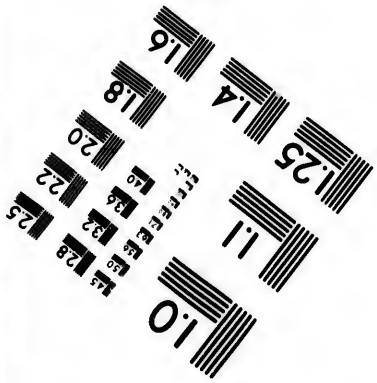
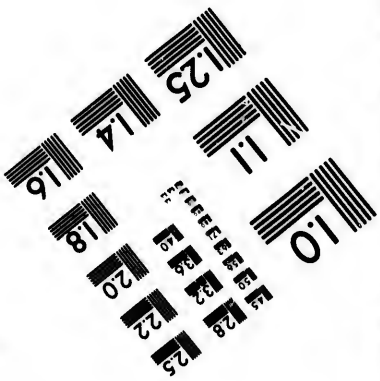


IMAGE EVALUATION TEST TARGET (MT-3)









Photographic Sciences Corporation

23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4503

poco dopo coprendosi il cielo di folta nebbia, fece Cook un segnale all' *Avventura* di venirgli appresso; e appena ciò fatto, la nebbia accompagnata da neve, e da pioggia diacciata si accrebbe talmente, che non videsi un' isola di diaccio, verso la quale era direttamente il bastimento, se non quando questo giunse un miglio in circa distante da quella. Giudicò allora Cook che la medesima potesse avere una cinquantina di piedi di altezza, e un mezzo miglio di circonferenza. E tale fu l' illusione, che il Capitano dell' *Avventura* prese questa mole per una vera terra, e cercava persino d' accostarvisi, se non fosse stato richiamato da un segnale opportunamente fatto allora dal Comandante. La mattina del dì 11. essendosi fatta vela al *Sud* con un vento fresco di Ponente, accompagnato dalla solita pioggia, e dalla neve liquefatta, sull' ora di mezzogiorno trovandosi i vascelli al grado 51. 50. di latitudine *Sud*, e al grado 21. 3. di longitudine *Est*, si cominciò a vedere qualche uccello bianco della grossezza presso a poco dei piccioni, quali uccelli avevano il becco, e i piedi nericci. Sebbene però non si fossero mai veduti simili volatili incogniti allo stesso Cook, sembra che sieno nativi ed abitatori di quei climi gelati, e di quelle isole di diaccio, due delle quali furono allora di nuovo vedute in poca distanza l' una dall' altra. In quel tempo osservossi

vossi che il termometro, il quale stava sul ponte due ore dopo mezzogiorno al grado 36., ascese un' ora dopo a 41. a cagione d' un chiarore di sole, che durò per tutta quella mezza giornata. Quando però trovaronsi di nuovo i vascelli in faccia al diaccio, d' onde spirava direttamente il vento, calò il mercurio al grado 27. 1/2.; e quindi passati i geli, tornò a salire a 41. Or questa differenza sì notabile di gradi risentivasi fortemente su' corpi umani, e ciascheduno pur ne concluse che quelle grandissime moli di gelo contribuiscono assaissimo a raffreddare per quei mari la temperie generale dell' aria.

Sei di queste isole si trapassarono nel dì seguente, alcune delle quali avevano presso a due miglia di circuito, e 60. piedi di altezza; tale si era nulladimeno la forza e l' elevazione dei flutti, che frangendosi, il mare giungeva a coprire la sommità delle medesime. Questo spettacolo riuscì grato per un momento agli occhi dei riguardanti; ma insensibilmente trovossi il di loro spirito preso da spavento e da orrore, pensando ai pericoli, cui rimaneva soggetta la loro vita; poichè se un bastimento fosse trasportato dall' impeto dei flutti contro alcuna di quelle isole, sarebbe ridotto in pezzi in un istante, allorchè specialmente sono sì alti i forti colpi di mare. Oltre gli uccelli, che apparivano e sparivano alternativamente dalla vista dei nostri, si offervarono tra quei geli

molte balene, le quali ſervivano in qualche modo a variare l'orrida ſcena uniforme di quei mari, dove tutto è ſolitudine, ſpavento, terrore, e dove perſino da tutti gli attrezzi del vaſcello vedevanſi pendere dei grandi duriſſimi diacciuoli. Dopo eſſerſi dunque rivolti di nuovo al *Sud*, e dopo aver oltrepaſſate non meno di 18. iſole di gelo, il giorno 13. verſo l'ora di mezzogiorno trovavanſi i noſtri al grado 54. di latitudine *Sud*, ch'era il parallelo del Capo *della Circonciſione*, ſcoperto nel 1739. da Bouvet, e al grado 10. di longitudine *Eſt*. Corſe allora il Capitano alle ore otto della ſera, con un tempo ſempre denſo e nebbioſo, e colla ſolita pioggia, nè altro potè vedere, ſe non 20. iſole di diaccio di diverſa eſtenſione, circonferenza, ed altezza.

Aſpettandoſi da tutti di vedere la terra, deſtavaſi dalla più lieve circoſtanza la comune attenzione per la ſperanza, che aveva ogn' individuo di poter eſſere il primo a ſcoprire la coſta. La forma ingannatrice di queſti nebbioni, e delle iſole di gelo, mezze naſcoſte tra la neve cadente, avevano gia dato luogo a molti equivoci, e dall' *Adventura* ſpecialmente erano ſtati fatti varie volte dei ſegnali per indicare una terra vicina. Ma eſſendoſi allora riſcaldata l'immaginazione di uno dei noſtri Tenenti dalla ſcoperta di Bouvet, videſi coſtui ſalire più volte ſulla gabbia, finchè ſi miſe ad avver-

tire

tire il Capitano, esclamando ch' egli vedeva distintamente la terra. A tal nuova affrettossi ciascuno a montare sulle parti più alte del vascello; ma tutto ciò che potè scorgersi avanti ai navigli, si fu una pianura immensa di geli, rotta nei lati in molti piccioli pezzi. Dalla parte di dietro mostravasi per tutta l' estensione dell' occhio un gran numero d' isole d' ogni forma e d' ogni grandezza, alcune delle quali più lontane delle altre, notabilmente elevate, per mezzo de' vapori nebbiosi, che ingombravano tutto quanto l' orizzonte, rassomigliavano effettivamente a tante montagne. E l' illusione fu tale, che diversi Officiali persistettero a credere di aver veduto la terra da quella parte, finchè poi circa due anni e mezzo dopo, vale a dire nel mese di Febbrajo del 1775., tornando il Capitano Cook per quei mari medesimi, anzi appunto nello stesso luogo preciso, nel passare dal Capo d' *Horn* a quello di *Buona Speranza*, non vi si trovò più per verun conto nè terra, nè isole, nè banchi di gelo.

Rivoltosi il Capitano al *Nord* fino a mezza notte, e poscia al *Sud*, alle ore sei della mattina del dì 14. trovossi arrestato da un' immensa pianura di diaccio, di cui non arrivavasi a vedere l' estremità nè a Levante, nè a Ponente, nè a Mezzogiorno. Portossi egli lungo l' estremità di quei geli, seguendo la direzione della parte settentrio-

nale dei medeſimi, dove vide varj dei ſoliti uccelli, molte balene, e altri cetacei, due dei quali ſpecialmente più piccioli delle balene ordinarie di color biancaſtro, ſimile in certo modo al colore di carne. Nel ſeguente giorno cadendo molta neve, e trovandoſi ſempre nuovi geli, ſi miſe in mare un battello per miſurare la corrente, che andava al *S. E.*, e ſi rinvenne che ſcorreva quaſi tre quarti di miglio per ora. Videſi ancora nel tempo ſteſſo che un termometro, il quale all' aria aperta ſtava al grado 32., poſto alla ſuperficie del mare calò al grado 30., ed immerſo poſcia alla profondità di 100. *braccia* per lo ſpazio di quindici o venti minuti, aſceſe al grado 34., vale a dire a due gradi ſopra il punto della congelazione, trovandoſi allora i vaſcelli al grado 55., e 8. minuti di latitudine.

Il Naturaliſta Renoldo Forſter, e l' Aſtronomo Walles erano intanto montati ſopra un battello ad oggetto di ripetere qualche ſperimento ſulla temperie del mare, eſaminata ad una certa profondità; ma la nebbia diventò ben preſto sì folta, ch' eſſi perdettero affatto di viſta l' uno e l' altro naviglio. Spaventevole eſtremamente divenne allora la loro ſituazione in un picciolo legno con quattro remi, ondeggiante ſopra un immenſo incognito mare, lontani da qualunque coſta, attorniati da montagne di diaccio, e da

banchi

banchi di gelo, e privi affatto d'ogni genere di provvisione. In tali orride circostanze vogarono un pezzo volgendosi or dall'una or dall'altra parte, senza saperne scegliere alcuna, e facendo frattanto ogni sforzo possibile per poter essere almeno intesi alle grida dai loro compagni; ma tutto spirava silenzio, desolazione, solitudine, e per colmo di sventura non giungevano eglino stessi a scorgere nemmeno l'intera lunghezza del picciolo lor bastimento. La combinazione delle cose portò che in quel tempo il mare fosse in calma, e profittando i medesimi di questa circostanza, a cui furono debitori della loro salvezza, preferò il partito di star fermi, sperando che se non avessero cambiato la loro situazione, sarebbero forse arrivati a veder di nuovo i vascelli. Il suono finalmente d'una campana giunse alle loro orecchie assai di lontano, ond'essi mettendosi a vogare da quella parte, non desistendo intanto da urlare più che potevano, furono finalmente intesi dall'*Avventura*, sulla quale salirono, troppo contenti di avere sfuggito l'imminente pericolo di perire lentamente di freddo e di fame.

Continuavasi per quella incomoda gita a navigare tra perpetui massi di gelo, ed entrava il coraggioso Condottiero in ogni specie di baja, in ogni apertura, sperando di poter finalmente trovare qualche passaggio

gio al Mezzogiorno; ma nuovi geli, e una quantità d' isole di questa natura si offrivano sempre al suo sguardo. Uscito egli al fine per certo modo da queste pianure diacciate, tornò ad imbattersi in un altro pericolo, mentre furono portati i navigli fra certe nuove isole di gelo, dalle quali durarono grandissima fatica ad uscirne. Siccome però comunemente supponesi che questo gelo si vada formando nelle baje e nei fiumi, giudicarono i nostri di non essere molto lontani da terra, anzi stimarono rimanere la medesima al *Sud* dietro gli stessi geli, i quali soli probabilmente ne vietavano la sospirata approssimazione. E poichè avevano già costeggiato gli estremi di quest' ultimo gelo per più di 90. miglia senza trovare un passaggio a Mezzogiorno, stabilì Cook di fare un centinajo di miglia a Levante per poter quindi camminare verso il *Sud*; e non incontrando nè terra, nè altro ostacolo, giungere dalla parte di dietro di quest' immensa pianura, ad oggetto di terminare a qualunque costo le incertezze dei Fisici. Ma nuove isole di gelo comparvero anche in tale direzione, e questo spettacolo era diventato oramai così familiare, quanto l'aspetto della nebbia e del mare.

Stava intanto il termometro fra il grado 30., e il 34.; e il tempo stranamente oscuro e nevoso produceva un freddo sì penetrante, che sebbene non fosse tanto indi-

cato

cato col calar del mercurio, era ben sensibile ai corpi umani, onde l'equipaggio tutto se ne lamentava assai vivamente. Affinchè dunque potessero meglio soffrirlo i marinari, fece il Capitano allungare con un riporto di grossissimo panno le maniche dei loro giubboni, e fece fare certi berretti ben foderati, che recarono un grand ajuto alla povera gente intirizzita dal freddo. Ma cominciavano già a comparire i sintomi dello scorbuto, e per la prima volta i Chirurghi dispensarono agli ammalati una porzione di mosto fresco d'orzo tritato, che era appunto uno dei rimedj imbarcati per tale importante oggetto.

Continuando il Comandante la sua navigazione colla costante vista delle solite isole di gelo, e di diacci ondeggianti, e indirizzandosi ora ad una parte ora all' altra per trovare il preteso Capo *della Circoncisione*, consumò inutilmente in tale ricerca tutto il restante del mese di Dicembre. Il primo giorno dell'anno 1773. videsi dopo mezzodì la luna, che non era stata mai più veduta dal Capo di *Buona Speranza* in poi, dal che può anche concludersi qual sorta di tempo potessero aver avuto i naviganti. Presa dunque con ogni premura una tale occasione per fare molte osservazioni del sole e della luna, trovossi che la longitudine dedotta fu di gradi 9. 34., 30., ed era allora la latitudine al *Sud*

di

di gradi 58., 55., 30. Or ſiccome queſta longitudine preſſo a poco era la ſteſſa di quella che ſoleva aſſegnarſi al predetto Capo *della Circonciſione*, ed era ſul tramontare del ſole il cielo sì chiaro, che poteva vederſi terra anche 40. miglia lontano, non iſcoprendoſene da qualunque parte alcun veſtigio, fu creduto allora da tutti probabiliſſimo, che Bovet ſi foſſe ingannato, e che egli aveſſe veduto ſoltanto delle montagne di gelo circondate di banchi, e di pianure ondeggianti della medeſima ſpecie. I noſtri ſteſſi naviganti, ſebben-prevenuti contro l'illuſione, erano già ſtati ingannati dall' apparenza di queſte montagne, ſtimando almeno per congettura, che foſſero queſte in qualche parte attaccate alla terra. Ma queſta tenue probabilità andava ſempre più diminuendo, ed era già quaſi affatto diſtrutta, tanto più che lo ſpazio fra l'eſtremità ſettentrionale del gelo coſteggiato, e la gita dei noſtri a Ponente, allorchè l'eſtremità medeſima rimaneva a tramontana, non era ſtata mai più di 300. miglia, e in qualche luogo ancora non era arrivata a 180.

Al mezzogiorno del dì ſeguente ſi trovarono i viaggiatori al grado 59. 2. di latitudine *Sud*, preſſo a poco ſotto al meridiano ſteſſo, in cui ſtavano cinque giorni avanti, allorchè incontrarono l'ultimo banco di gelo; di modo che ſe foſſe queſto rimaſto nel luogo medeſimo, ſarebbero i naviganti

reſtati

restati appunto nel mezzo. Ma siccome non ne videro il minimo vestigio, nè potè supporsi che una mole sì grande fosse stata in così breve tempo distrutta, giudicarono che fosse stata trasportata verso la parte settentrionale; ed ecco che non fu neppure trovata la terra sotto un tal meridiano, vale a dire tra il grado 55., e il 59. di latitudine, ove fin allora erasi supposto che si fosse dovuta trovare. Sino al dì 13. di Gennajo si continuò a navigare con diversi venti, direzioni, ed incontri di nuovi geli ondeggianti, dei quali ne fece Cook raccogliere tanti pezzi, che dai medesimi ne ricavò 15. botti di buon acqua dolce. Ebbero quindi i naviganti cinque giorni consecutivi assai belli, dei quali profittarono col procurarsi un' occasione d' invigilare alla loro salute; poichè avendo a bordo molt' acqua dolce, o acqua sciolta dal gelo, che per loro era la stessa cosa, potè l' equipaggio lavare comodamente ed asciugare la sua biancheria, e gli abiti ancora: cautela, che nei lunghi viaggi specialmente non deesi mai trascurare.

In quest' ultima direzione al *Sud* fino al dì 17, numerarono gl' Inglesi non meno di 38. isole di gelo, oltre i diacci natanti in abbondanza; ma continuando una tal gita, aumentaronsi tutti questi ostacoli in tal maniera, che alle ore sei e tre quarti dopo mezzogiorno, trovandosi al grado 67. 15.

di

latitudine *Sud*, non poterono affatto andare innanzi, poichè il gelo era chiuso per tutto senza la minima apparenza di apertura o di spazio. Era quest' immensa pianura composta di diacci differenti, e vi si vedevano alte colline, pezzi ondeggianti o spezzati, ma stretti l' uno coll' altro, e vi erano pur anche di quegli spazj, che sopra i vascelli della Groenlandia sogliono chiamarsi *campi gelati*. Uno strato di quest' ultima specie era talmente esteso, che dall' alto dell' albero maestro non poteva scorgersene affatto l' estremità, conoscendosi solo l' altezza dello stesso di circa piedi 28. con tutte le altre dimensioni presso a poco a questa medesima eguali.

Fine del Tomo terzo.

V. Garretti di Ferrere per S. E. il sign. Conte Corte Gran Cancelliere.

Torino nella Stamperia Soffietti.

INDICE DEI CAPI.

Lib. I. Capit. XX. Navigazione attorno alla *Nuova Zelanda*, e descrizione generale sì di essa, che de' suoi prodotti. *pag.* 3

Cap. XXI. Descrizione degli abitanti della *Nuova Zelanda*. Vesti, cibi, costumi, agricoltura, armi, governo, religione, e linguaggio di quest' Isolani. 18

Cap. XXII. Gita dalla *Nuova Zelanda* alla Baja di *Botanica* sulla costa Orientale della *Nuova Olanda*, chiamata in oggi *Nuova Galles meridionale*. Diversi incidenti accaduti; descrizione del paese, e degli abitanti. 37

Cap. XXIII. Gita dalla Baja di *Botanica* alla Baja della *Trinità*. Descrizione del paese, de' suoi abitanti, e delle sue produzioni. 56

Cap. XXIV. Situazione pericolosa, in cui trovossi il vascello nel passare dalla Baja della *Trinità* al fiume detto l' *Endeavour*. 68

Cap. XXV. Racconto di quanto avvenne sul fiume *Endeavour* in tempo che stavasi accomodando il naviglio. Descrizione del paese adjacente, de' suoi abitanti, e delle sue produzioni. 79

Cap. XXVI. Passaggio all' estremità settentrionale della *Nuova Galles meridionale*, e partenza dalla medesima. Descrizione speciale del paese, degli abitanti, e dei prodotti. 112

Cap. XXVII. Passaggio dalla *Nuova Galles meridionale* alla *Nuova Guinea*, e quindi all' Isola di *Savu*, e fatti accaduti in quest' Isola. 131

Cap. XXVIII. Descrizione particolare dell' Isola di *Savu*, de' suoi prodotti, ed abitanti. 151

Cap. XXIX. Passaggio dall' Isola di *Savu* a *Batavia*, e narrazione di quanto accadde mentre stavasi accomodando il vascello. 166

Cap. XXX. Descrizione di *Batavia*, delle sue adjacenze, e de' suoi prodotti. 182

Cap. XXXI. Notizie riguardanti gli abitatori di *Batavia*, e del paese contiguo. 195

Cap. XXXII. Passaggio da *Batavia* al Capo di *Buona Speranza*, e descrizione dell' Isola detta del *Principe*. 209

Cap. XXXIII. Arrivo al Capo di *Buona Speranza*, e particolari notizie al medesimo spettanti. Descrizione degli Ottentotti, e del Capo di *Sant' Elena*. Ritorno in Inghilterra. 225

STORIA DEL SECONDO VIAGGIO DEL CAPITANO GIACOMO COOK.

Lib. II. Capit. I. Preparativi della ſpedizione. Gita da *Plymouth* ſino al Capo di *Buona Speranza*, e deſcrizione del medeſimo. 237

Cap. II. Partenza dal *Capo*, e ricerche accuratiſſime del preteſo Continente Auſtrale. 271

AVVISO

SI pubblicarono le *Istruzioni Elementari di Agricoltura*, ossia *Guida agli Agricoltori d' Italia, per far fruttare le loro campagne*, del signor Adamo Fabroni della prima Accademia de' Georgofili di Firenze, arricchite di utili annotazioni da Gioanni Antonio Giobert della ſtessa Accademia ec., alle quali ſi è aggiunta la coltura de' prati del signor Abate Pejla, e un' altra sopra la radice di abbondanza tradotta dal Francese, del signor Abate di Commerel, dal signor A. R. D. I.

Bertrandi *Opere Cerusiche, ed Anatomiche*, in-8., tom. 8., ed il IX. sotto al torchio.

Il Nuovo Maestro Francese, ovvero *Principj della Lingua Francese*, susseguiti da dialoghi connessi, in margine de' quali son notate le voci improprie da schivarsi, da Gianfrancesco Favre, *con tavole*, in-12. Torino 1792. presso i Fratelli Reycends.

Educazione Civile e Militare, in-12. Torino 1791.

Campi Orazione Accademiche in-8. 2. vol. Ferrara.

Poesie in lode del Tamburini in-8. Pavia.

CATALOGO
DE' LIBRI
STAMPATI, ED ACQUISTATI DALLA SOCIETA' DE' LIBRAJ DI TORINO.

STORIA del Principe EUGENIO di Savoja in 12. vol. 5. col ritratto di detto Principe, e 12. Battaglie incise in rame. . . . . ll. 7 10

VITTONE Architettura civile in 4. vol. 4. con 215. disegni incisi in rame . . . . . „ 24

VAYRA Aritmetica pratica in 8. . . . . „ 1

BECCATINI Storia del Regno di Carlo III. di Borbone Re Cattolico delle Spagne, e dell'Indie in 12. vol. 2. col ritratto in rame . . . . . „ 2

— Vita dell'Imperatore Giuseppe II. in 8. vol. 4. „ 5

DENINA Rivoluzioni d'Italia con aggiunte, e correzioni dell'Autore in 12. vol. 6.; li tomi 1. e 2. stampati, e gli altri sotto il torchio . . . . . „ 9

POUGET Istituzioni cattoliche in forma di Catechismo tradotte dall'Abate Tarozzi Rettore del Seminario Romano in 8. vol. 4. . . . . „ 4

SALVADORI Del morbo Tifico 8. . . . . „ 1 10

BUFFIER Geografia universale, edizione accresciuta di una carta geografica degli Stati di S. M. Sarda in 12. sotto il torchio . . . . . „ . .

Uffizio della Settimana santa latino, e italiano colla spiegazione di tutte le cerimonie, che in essa si praticano. Edizione adorna di 8. intagli in rame rappresentanti i principali Misteri della Passione in 12. sotto il torchio.

Storia dei Viaggi intrapresi per ordine di S. M. Britannica dal Capitano Giacomo Cook, ricavata dalle autentiche relazioni del medesimo, in 8. vol. 8. . . . „ 12

PORRO Panegirici, ed orazioni in 4. . . . „ 2

NAPPIONE Dell'uso, e dei pregi della Lingua italiana libri tre con un discorso intorno alla storia del Piemonte in 8. vol. 2. . . . . „ 4

Il Contesturiere Piemontese in 12. . . . . „ 1 5

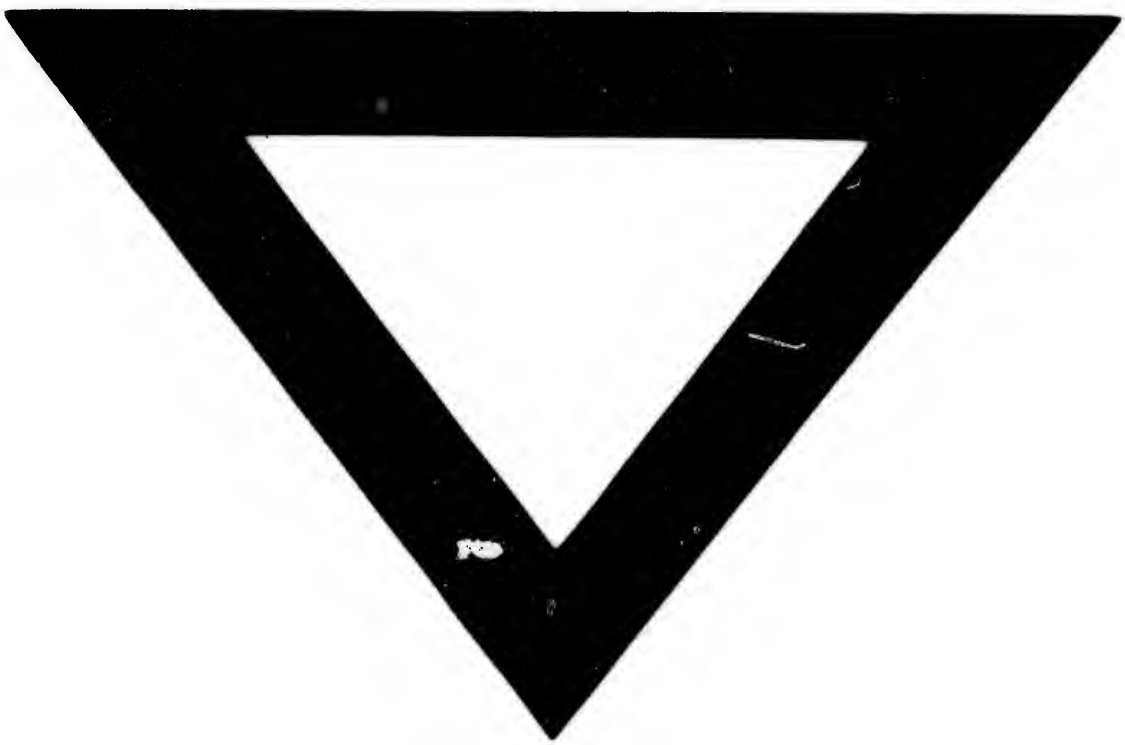
Storia della Guerra presente è uscito il tomo X. 8. a ff. 25. cad. Torì.

MORANI Discorsi in 8. vol. 4. . . . . „ 6

ETA'

. vol. 5.
e incise in
ll. 7 10
5. disegni
„ 24
„ 1
e Re Cat
ritratto in
„ 2
„ 5
zioni dell'
ati, e gli
„ 9
o tradotte
iano in 8.
„ 4
„ 1 10
ta di una
12. sotto

lla spiega-
cano. Edi-
i principali

annica dal
entiche re-
„ 12
„ 2
liana libri
nonte in 8.
„ 4
„ 1 5
. a ff. 25.

„ 6